

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3414

BRAIDENSE

MILANO



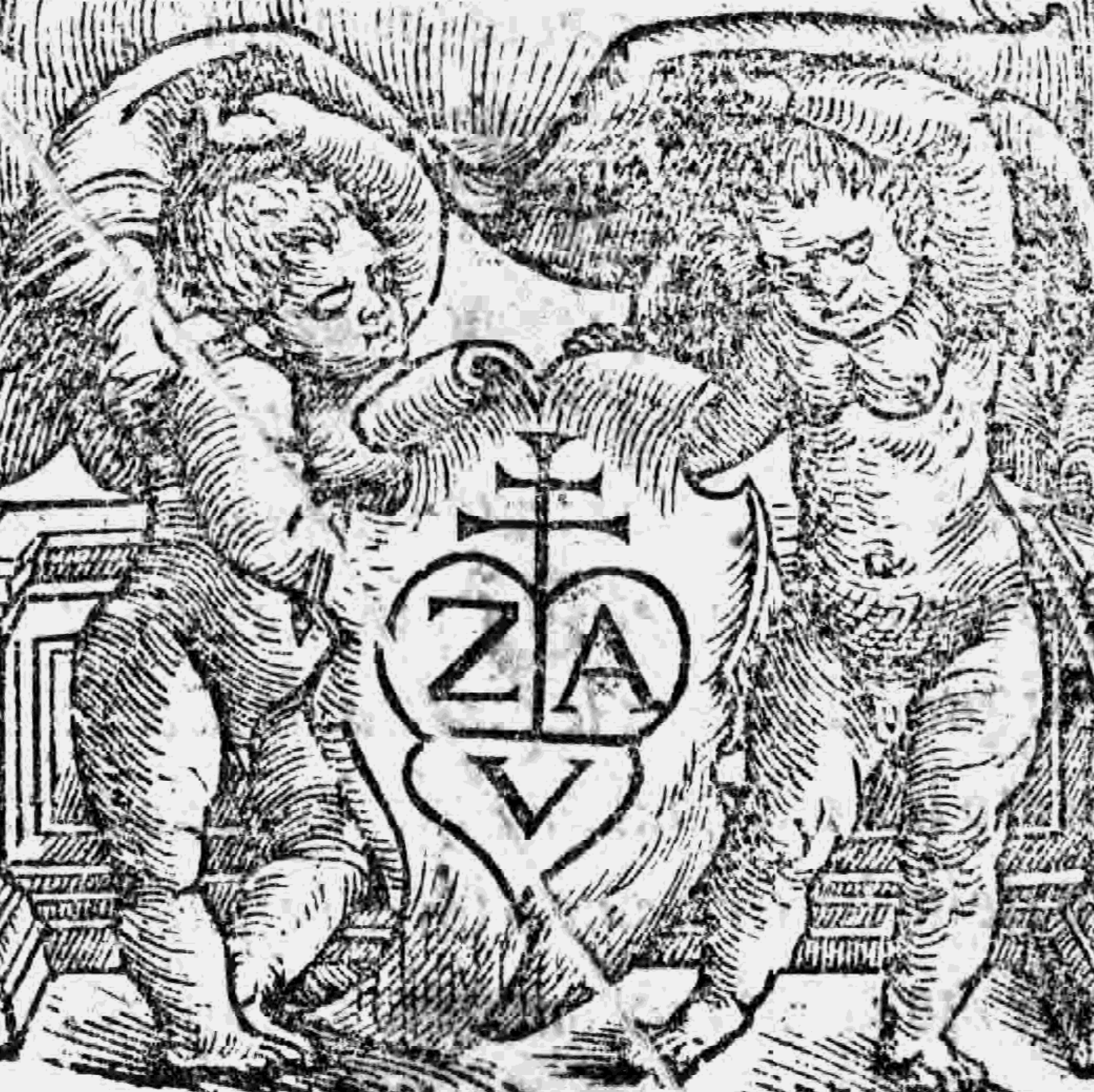


COMEDIE  
DI TERENTIO

NVOVAMENTE  
*di latino in volgare  
tradotte.*



XLIII.





AL MAGNIFICO ET GENEROSO MESSER BENEDETT  
to Curtio, Patritio Pauese, & dello Eccellentiss. Sig. Fracesco.  
II. Sfortia Duca di Melano, appresso lo Illustriss. Senato Vini  
tiano, Oratore dignissimo, Giouan Battista da Borgo franco,  
Pauese. S. D.

CONSIDERANDO piu uolte fra me stesso Magnifico,  
& Clariss. Oratore, esser cosa molto lodeuole, l'ingeg  
gnarsi in qualche parte di giouare à quelli, che le latine lettere  
non fanno, & tuttaxia della lingua uolgare oltre modo si di  
lettano: percioche & naturalmente, et per opperione delli dot  
ti, l'huomo sempre debbe piu presto p altri, che p se stesso gio  
uenilmente affaticarsi: sommi sforzato ne tempi passati di fare  
tradorre il comico Teretio di Latino, in lingua uolgare: et no  
uellamente poi con conueneuele correctione mādarlo in luce:  
pésando meco issesto, tal opra à gli lettori, si forse latini, come  
uolgari, non poca utilità, diporto, et cōtenezza douerni tal uol  
ta apportare: percioche leggendo cotali Comedie, ritrouerane  
no la entro dottrina, elegantia, inuentione, arte, et ottimo stile.  
Ma pche gli è stato costume, si de gli antichi, come di moderni  
scrittori, dedicare l'opra loro à huomini clari et illustri: deside  
roso anchora io simigliantemente tal ordine et lodeuol consue  
tudine apprendere, il grande amore, la singular beneuolenza  
& l'antica seruitumia con Vostra signoria mi hanno sospin  
to et mosso, à dedicargli al presente l'opra uolgare del dotto  
Terentio: sperando che con l'authorità, et con il nome di que  
la, al presente libro maggior laude et fama arrecarete, et à  
me forse alquanto di prontezza à piu horeuole impresa. E pe  
ro prego la Signoria Vostra le piaccia di accettare con animo  
lieto il dedicato libro: il qual quando à grado le fia, istimaro  
l'ardete mio desio hauer hauuto intero effetto: alla buona gra  
tia dellaquale molto mi raccomando & offero.

2  
R APRESENTATA Ne giuochi Megalesi  
per Lucio Ambuio Turpione, et Lucio Attilio pre  
nestino, essendo Marco Fulvio, et Marco Glabrione Edi  
li Curuli. Fece i suoni Flacco figliuolo di Claudio co  
stamenti musici, pari, destri, et sinistri. Tutta è dal gre  
co tradotta, al tempo che Marco Marcello & Sulpicio  
erano Consoli.

### INTERLOCVTORI.

Simone vecchio	Birrhia	seruo.
Sofia seruo.	Lesbia	comare.
Dauo seruo.	Glicerio	meretrice.
Miside seruo.	Chremete	vecchio.
Pamphilo giouane.	Crito	pelegrino.
Carino giouane.	Dromo	seruo.

### PROLOGO.

Q VI Siano per farui spettatori d'una Comedia  
chiamata ANDRIA, quale già compose il Poeta  
ad imitatione di Menandro, tratta buona parte dalla  
Perinthia di quello, onde fu da maleuoli molto & in  
degnamente calonniato: ma accusando lui, accusano Ne  
uio, Plauto, Ennio, iquali ha questo nostro Poeta per au  
thori. Stati adunque attenti prestandoci benigna udien  
za: & intenderete apertamente quanto si contiene in  
quella: & quanto si habbia à sperar dall'altre sue Co  
medie.



ARGOMENTO.

**C**HREMETE Atheniense hebbe due figliuole, una nominata Passibula, l'altra Philomena; dellequale due figliuole lungamente credette hauerne perso una, quantunque uero non fusse. & che gli fusse rimasto solamente Philomena, dellaquale Carino era sommamente innamorato; & con ogni sollecitudine ricercaua che i detta Philomena gli fusse data per moglie. ma il padre gia l'hauea promessa à Pamphilo figliuolo di Simone, il qual, dipoi che hebbe piu libera potesta di uiuere, suisceratamente amò l'altra figliuola di Chremete, (qual credeuasi esser persa) sotto il nome di Glicerio, et finalmete di lei habbe un fanciullo. Il padre ueramente di Pamphilo ritrouato che esso suo figliuolo amaua costei, uolendo intendere che animo egli hauesse, finge uolerli dar moglie. & in questa cosa per molti modi uien ingannato da Dauo suo seruo. Ma poi che Chremete uidde esser nasciuto uno fanciullo di Glicerio, ricusa di far le nozze, & non uole Pamphilo per suo genero. Aduenne che uno certo Critone per la morte di una meretrice, qual riputauasi esser sorella di Glicerio, uenne in Athene, per ilquale fu scoperto Passibula esser figliuola di Chremete; onde il padre dette Passibula per moglie à Pamphilo, & Philomena à Carino.

**A N D R I A**  
ATTO PRIMO

SIMONE vecchio, ET SOSIA seruo.

- Si.** **P**ORTATE uia queste cose dentro. partiteui. Sofia uien presto qui à me, ch'io te uo dir quattro parole.
- So.** Pensa pur di hauerle dette: tu debbi uoler dir che queste cose siano ben gouernate, & con diligenza.
- Si.** I uoglio pur altro.
- So.** Et che cosa è, in che l'arte mia ti possa giouare piu che in questo?
- Si.** Io non ho di bisogno di cotesta arte à questa cosa, ch'io apparecchio di fare; ma di queste, che sempre ho inteso esser in te, fede, & taciturnità.
- So.** Aspetto intender quel, che tu uuoi.
- Si.** Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, si come sempre la tua seruitù è stata appresso di me giusta & piaceuole, tu sai che di seruo io ti feci libero, percioche tu mi serui gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mercede, ch'io ho possuto.
- So.** Io l'ho in memoria.
- Si.** Ne anchora me ne pento.
- So.** Rallegrami, s'io t'ho fatto, o faccio cosa, che ti piaccia, et ciò esserti stato grato, io te n'ho gratia: ma hora questo mi è molesto, che cotesta commemoratione è quasi come rimprouerarmi chi sia poco ricordeuol del beneficio. Anzi dimmi in una parola quello, che uuoi da me.



- Si. Farollo. primieramente in questa cosa ti dico questo, che queste nozze, quali tu credi essere vere, non sono vere.
- So. Oh perche fingi adunque?
- Si. Il tutto vdirai dal principio, & in tal modo, che la uita del mio figliuolo & il mio consiglio intenderai, et quello ch'io uoglio tu facci in questa cosa: per cioche questo o Sofia, dapoi che'l fu cresciuto, & partito si dalla fanciulesca età ha hauuto piu libera potestà di uiuere. Et in qual modo poteui saper innanzi, o conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli uietauano?
- So. Egliè così, come dici.
- Si. Si come sogliono far quasi tutti è giouani per applicar l'animo loro à qualche studio, o nutrire è cauagli, o cani da caccia, o andar da philosophi; nessuna di queste cose egli troppo faceua. tra l'altre cose egli studiua, et nondimeno tutte queste cose mediocrementi. rallegrauomi.
- So. E meritamente, per cio ch'io giudico esser molto utile alla uita dellhuomo, **IL NON TROPO** seguitare una cosa.
- Si. Questa era la uita sua. toleraua facilmente, & sopportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme con loro com' piaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponeuasi à gli altri tal che ageuolmente laude acquistaua senza inuidia di alcuno, & amici.
- So. Egli hauea sapientemente instituita la sua uita: perche à questo tempo, **IL COMPIACERE** acquista amici, e **LA VERITA** partorisce odio.
- Si. In questo mezzo una certa femina di Andria uene à star

In questa uicinanza, già circa tre anni, affretta dalla pouertade, & per negligenza de parenti; di somma bellezza, & di età da maritare.

So. Oime, ch'io mi dubbitò, che quest' Andria non sia cagione di qualche male.

Si. Primamente costei uisse pudicamente, facendo dura & aspra uita, acquistandosi il uiuere col filare la lana & tessere la tela. Ma dipoi che gli amanti cominciarono andar à lei promettendogli danari, questo, et quell'altro (così come è natura di tutti gli huomini, di tuor si dalla fatica, & appigliarsi al piacere) accetto il partito, et di qui comincio à guadagnare. quegli che amauano allhora costei, per auentura (così come si fa) iui condussero seco il mio figliuolo, che insieme fusse con loro. Io subito imaginandomi tra me stesso diceuo, certo costui è innamorato, e la die godere. tenino mente la mattina à i serui loro, che ueniuaano, ouero si partiuano, dimandauogli o tu, odi dimmi compagno, chi godete hieri Chriside? così hauea nome questa Andria. So. Intendo.

Si. Essi diceuano Phedro, ouer Clinia, o Nicerato, pero che questi tre allhora insieme l'amauano. Ah, e Pamphilo, che faceua: che cosa? egli no rispondeuano, ha dato la sua parte. ha cenato co compagni. rallegrauami. Et altre uolte etiamdio ricercaua, ne trouaua che à Pamphilo ne aspettasse cosa alcuna. Certamente pensaua esser assai laudeuole & grande essemplio di continenza, per cioche colui, che pratica con simili nature, et l'animo non si commoue in tal cosa, sappi che tal giouane puo hauer il modo & regimento della sua uita. si che questo à me sommamente piaceua. si etiamdio



che tutti ad una bocca diceuano ogni bene, & laudauano la mia fortuna, ch'io haueffi un figliuolo dotato di tal ingegno. Che bisogna piu parole: spinto da questa fama Chremete spontaneamente uenne à me per dar l'unica sua figliuola per moglie à Paphilo con gradissima dote. Piacquemi, gli promesse, & questo giorno è deputato alle nozze.

So. Et che impedisse adunque, che non siano uere?

Si. Tu l'udirai, da li à pochi giorni, che furono trattate queste cose, mor se questa Chriside uicina.

So. O come ando bene mi hai tutto consolato, dubitauo di questa Chriside.

Si. Iui allhora il figliuolo era presente sollecitando con diligenza l'essequie hora tristo, & hora lagrimaua. Piacquemi questo allhora, & pensauo cosi, questo per causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemente, & che farebbe, se l'hauesse amata: & che fara egli à me suo padre? pensauo tutte queste cose esser ufficio di amore uole natura, et di animo benigno. Ma che ti tēgo io cō molte parole: io stesso p causa sua uado all'essequie, nō pēsando anchora niente di male.

So. Ah, che cosa è?

Si. Tu il saprai. Portassi questa morta, andiamo. In questo mezzo tra l'altre donne, che iui erano, per auētura ueggio una bella giouane.

So. Forse buona.

Si. Et di un uolto Sofia si bello, & si gratioso, che piu non si puo dire, laquale oltre à le altre mi parue che allhora molto si lamentassi, & perche era di bellez za piu dell'altre, assai bella, & gentile sca, mi accosto alle ser-

ue, & le dimādo chi è costei, dicono ch'ella è sorella di Chriside. E mi dette subito una ferita al cuore ben ben. ah ah questo è quello, che qui uengono quelle lagrime, questa è quella misericordia.

So. Molto temo doue che uoi riuscite.

Si. In questo mezzo andorono l'essequie. seguimmo uenimmo al sepolchro: fu posta in fuoco, piangesi. In questo mezzo questa sorella, ch'io detto, ua inconsideratamente al fuoco cō assai pericolo. iui allhora Paphilo mezzo morto ben manifesta il dissimulato & nascoso amore: corse & abbraccia costei attrauer so. Gliceria mia, disse, che fai? peche uai à amarti? Allhora costei (si facilmente uederesti il consueto amore) gettossi nelle sue braccia, piangendo molto domesticamente.

So. Che dici.

Si. Partomi indi adirato, & mal contento, ne ui era assai legitima causa di riprēderlo, potrebbe dire, che cosa ho fatto io: che ho meritato: ouer in che ho peccato padre ella si ha uoluto gettar nel fuoco: le ho uietato, i lho seruata, è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, peroche se tu riprendi colui, chi da aiuto alla uita, che farai à quello, chi da danno, ò male?

Si. Venne Chremete il giorno seguente à me gridando, ha uer trouato un caso molto brutto & indegno, che Paphilo ha per moglie una forestiera. io instatēte nega uo qsto essere: gli contende esser cosi. Io finalmente mi parto dallui, qual diceua non uoler dar sua figliuola.

So. Non poteui allhora iui riprender il figliuolo?

Si. Ne anche questa era assai potēte cagione di riprēderlo.

So. Perche? dimmi.



A N D R I A

Si. Tu stesso padre à queste cose hai prescritto il fine. Et presso il tempo, nel quale mi bisogna uiuere al modo d'altri: lasciami hora in questo mezzo uiuere à mio modo.

So. Che occasione adunque ti resta di reprimderlo?

Si. Se per amor di costei non uorra tuor moglie, questa sarà la prima cagione di castigarlo, et hora mi affatico, che per le false nozze habbia uera et legitima causa di riprenderlo: se ei negarà. Anchora se quel scelerato Dauo, hora ha da darle consiglio alcuno, glie lo dia, quando gli suoi inganni non mi possono nocere, ilquale io credo, che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incomodar mi, che per far piacer al figliuolo.

So. Perche cosa?

Si. Tu mi adimandi, mal uoler et malo animo è il suo: il quale s'io m'accorgero far cosa alcuna ma che bisogna dir parole: la scia che riesca quello ch'io desidero, che è, che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremete qual mi bisogna pregare, et spero che sera fatto. Hora questo è tuo officio, che tu fingi ben queste nozze, che facci paura à Dauo, et tenga mente al mio figliuolo, quel che faccia, et che consiglio prende con lui.

So. Basta, farò il tutto, andiamo hora dentro.

Si. Va tu innanzi, et io uerro drieto.

S I M O N E, D A V O.

Si. **N**on è dubbio, che mio figliuolo non uorra moglie: così ho pur hora inteso che Dauo si temeua, poi ch'egli ha inteso che si doueuan far le nozze.

A N D R I A

ma eccolo che uien fuori.

Da. Marauigliami se questa cosa passaua così: et dubitauo mi sempre doue che uollesse terminare la benignità del padrone: ilquale poi che ha udito non darsi moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno di noi: ne di cio ha hauuto à male.

Si. Hora il farà, ne (com'io penso) senza tuo gran male.

Da. Questo ha uoluto egli, che noi così non pensando siamo indutti d'una falsa allegrezza sperando passata sia la paura, di ritrouarmi all'improviso, accio non si hauesse tempo di pensare qualche ingano à disturbare le nozze.

Si. Che dice questo manigoldo?

Da. Gliè il padrone, i non l'hanea uisto.

Si. Dauo. DA. O, chi è? SI. Vieni à me.

Da. Che uol costui. SI. Che dici?

Da. Di che cosa?

Si. Tu mi adimandi: è si dice, che mio figliuolo è innamorato.

Da. A punto il popolo ha questo pensiero.

Si. Odi tu me, o no. DA. Io intendo.

Si. Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon padre, quel che gli ha fatto per auanti, non mi aspetta niente, mentre gli è stato tempo opportuno à tal cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo, hora questo giorno richiede un'altra uita, et ricerca altri costumi. Di qui adrieto ti adimando, et se gliè conueniente, ti prego o Dauo ch'ei ritorni alla buona uia.

Da. Marauigliomi di questo, che dici. (to moglie.

Si. Tutti quegli, che amano, hanno per male, che gli sia dat



- Da. Così dicono.
- Si. Et se alcuna toglierà cattiuo maestro à tal cosa, applica il piu delle uolte esso aïo infermo alla parte peggiore.
- Da. Veramente io non intendo.
- Si. Non oh.
- Da. Non, io son Dauo, non Edippo indouino.
- Si. Certo adunque uuoi, ch'io dica apertamente quel che mi resta.
- Da. Si uoglio.
- Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci inganno alcuno in queste nozze, ouero tu uogli mostrare in questa cosa quanto tu sij astuto ti porrò per sempre in pistrino, & darotti tante busse ò Dauo, che ne morrai: con tal legge, et conditione, che se indi io ti cauerò, io possi uoltar la macina in tuo loco, hai tu inteso? ò no anchora? uuoi ch'io te lo dica un'altra uolta?
- Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto: non hai usato alcuna circumlocutione.
- Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.
- Da. Dhe non andare in colera.
- Si. Tu mi dileggi: de niente me inganni, ma io ti dico, che inconsideratamente non facci, che tu non dichì poi, che non ti sia stato detto guardati.

## DAVO. SOLO.

**V**eramente Dauo e nõ bisogna esser ne pigro ne stolto per quanto pur hora ho inteso la deliberation del uecchio delle nozze: le quali se astutamente non si procedeno, ò io, ò il padrone hauera delle busse: i non so

no che io mi faccia, s'io debbo aiutar Pamphilo, ouero ubidir al uecchio, s'io lascio costui, dubbito della sua uita; s'io l'aiuto de le minacie di quest'altro, qual è cosa difficile à inganare. primamente egli ha ritrouato questo amore mi tien l'occhio adosso con mal animo ch'io non faccia alcuno inganno in queste nozze; s'ei lo presentira, io son spacciato; ouero, se li piacerà, trouara la occasion, per la quale ò con ragione, ò senza ragione mi metta al uoltar la macina. A questi mali que l'altro mi si aggiunge, che questa Andria, ouer questa moglie, ò sia amica è grauida di Pamphilo. Eella cosa è udire la loro audacia, & il principio loro piu da sciocchi, che da amanti. Partorisca quello si uoglia, hanno deliberato di nutrirlo: & fingono certa fallacia tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre uolte un certo uecchio mercante, ruppe la naue appresso l'isola di Andro: ei morse iui fu gettata costei dal mare: il padre de Chirside tolse costei orphana, picciola, sono fauole, à me non par cosa uerifimile, & alloro piace questa fittione. Ma ecco che Miside si parte dallei. io nandrò in piazza per trouar Pamphilo, accioche suo padre nol troui à l'improuiso.

## MISIDE. SERVA.

**H**o udito Archilli gia bon pezzo mi cōmandò, ch'io meni Lesbia, certo colei è una femina imbricata, & inconsiderata, ne assai degna, à cui debba fedare una donna del primo parto nõdimeno la menare. guardate la importunita di q̄sta uecchia, pche la beue cõ lei. L'Iddi, date possanza à costei di partorire: & à



cole piu presto loco di errare in altre femine. Ma che cosa è, ch'io ueggio Pamphilo mezz' morto? temo che cosa sia, l'aspettarò per intender che tristitia & perturbatione è questa sua.

PAMPHILO. MISIDE.

Pam. Questa opera humana? ouer cominciamento d'impereuole? e questo ufficio di padre?

Mi. Che cosa è quello?

Pam. O fede de gl'Iddij, & de gli huomini: che cosa è questa, s'ella non è uillania? hoggi ha deliberato di darmi moglie. non bisognaua egli ch'io lo sapessi innanzi? non bisognaua ch'ei prima mi hauesse parlato di questo.

Mi. Meschina me, che parole io odo.

Pam. Che diro io di Chremete, il quale hauez recusato di darmi sua figliuola per moglie? si ha mutato di opinione, perche ha ueduto, ch'io non ho mutato proposito. da egli opera cosi osinatamente, per distrahere me misero da Glicerio: ilche facendosi, son rouinato del tutto. E nessuno al mondo cosi disgratiato, ò cosi infelice come son io: ò fede de gl'Iddij & de gli huomini: nò potro io per alcun modo fuggir la parentela di Chremete: in quati modi son sprezzato, et abietto; fatito è spazzato è ogni cosa. Ahime rifiutato una uolta, un'altra uolta son dimandato: & perche? s'ei non è quel ch'io penso, ch'ella sia qualche cosa monstruosa: & perche non la possano attaccare ad alcuno, si uiene à me.

Mi. Trista me, questo parlar m'ha mezza morta di paura.

Pam. Et che diro io di mio padre? ah una si gran cosa fare la con tanta negligenza: passando pur hora mi ha de-

to in piazza, hoggi tu hai à tuor moglie Paphilo, pare recchiati, ua à casa. mi è parso ch'egli m'habbia detto, ua tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu ch'io potessi dir pur una parola? ouer ch'io potessi trouar scusa alcuna fuor di proposito, o almanco falsa, iniusta? rime si muto che sarebbe se prima l'hauesse saputo: che farei se alcun me ne dimandasse? farei ogni cosa, per nò far questo. Ma che faro io prima? tanti pensieri me impediscono, iquali diuersamente tirano l'animo mio: l'amore, la compassione di costei, la sollecitudine de le nozze, la reuerenza etiam di del padre, il quale cosi benignamente mi ha lasciato far tutto quello, mi ha piaciuto fin hora, deggio hora adunque repugnar alla uolontà sua? Ahime ch'io son incerto quello, ch'io mi faccia.

Mi. Misera me, i temo questo incerto, che ha detto, in qual parte peruenga. ma hora è mi bisogna, o che costui parli con lei, o che io di lei parli qualche cosa uerso costui. mentre l'animo è in dubbio quinci et quindi facilmente se induce.

Pam. Chi parla quiui? Miside Iddio ti salui.

Mi. O Iddio ti salui Pamphilo. PAM. Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi? ella ha le doglie, et la pouerella è molto afflitta per questo giorno, perche gia furono deputate le nozze al di d'hoggi, & di questo si dubbita, che tu non l'abbandoni.

Pam. Ahi potrei io mai tentare questo: lasciaro io, che la pouerella sia ingannata per me: la qual mi ha fidato l'animo suo & la uita sua: laqual ho hauuto sempre cara in loco di moglie. lasciaro io che la sua natura essendo bene & castamente alleuata, & nutrita,



- affretta p la pouertà sia tramutata: questo non farò io.*
- Mi.** Non dubito, se la cosa stesse à te solo: ma mi dubito, che tu non possi ostare à la forza del padre.
- Pam.** Pensitu, ch'io sù tanto da poco, & così ingrato: ouer così inhumano et crudele: che ne la pratica, ne l'amore, ne la uergogna mi cōmouano, et non mi ammonisca, no à seruar fede: (ai lei.)
- Mi.** Questo so io, che ella ha meritato, che tu sù ricordeuole
- Pam.** Ch'io sù ricordeuole: ò Misfide Misfide, anchora mi sono scritte nel cuor quelle parole di Chriside, ch'ella mi disse di Cicerio: laqual essendo presso à la morte mi chiamo à se, ui andai: uoi erate partite, noi soli & comincio Pamphilo mio caro tu uedi la bellezà & l'età di costei, & tu sai quanto amendue le siano pericolose, & alla pudicitia & alla conseruatione delle cose sue: perche per questa destra ti prego, per il tuo genio, per la tua fede, & per la orphanità di costei, che tu non separi costei da te: & che non l'abbandoni, se ti ho sempre amato in loco di fratel carnal, ouer se costei ha sempre fatto grande estimatione di te, ouero che ti sia stata ubidiente in ogni cosa. A questa ti do per marito per tutore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccomando li alla tua fede. Mi da costei per mano, & subito si morte. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.
- Mi.** Così spero certo.
- Pam.** Ma perche ti parti dallei?
- Mi.** Dimando la comare.
- Pam.** Camina, odi una parola. nō le dir cosa alcuna delle nozze, che al suo male, non si aggiunga anchor questo.
- Mi.** Intendo.

CARINO. BIRRHIA. PAMPHILO.

- Car.** **C**He dici birrhia? Dassi ella hoggi per moglie à
- Bir.** Così è. **CA.** Che sai tu? (Pamphilo?)
- Bi.** Per hora l'ho inteso da Dauo in piazzà.
- Ca.** Ahi, si come l'animo è stato per auanti sempre in speranza & paura, così dappoi che mi è tolta la speranza, crucciato di pensieri è tutto attonito.
- Bir.** Pregoti per Dio Carino, perche non si puo far quello che uoi, che tu uogli quello che puoi.
- Ca.** Io non uoglio altro che Philomena.
- Bir.** Ah quanto saria il meglio affaticarti in rimouer questo amore dal tuo animo, che parlar quello, onde piu la tua libidine indarno s'infiamma.
- Ca.** TUTTI facilmente quando siamo sani, diamo boni cōsigli à gli amalati: se tu fussi costui, tu saresti di altra
- Bir.** Fa fa come ti piace. (opinione.)
- Car.** Ma io veggio Pamphilo, uoglio prouar ogni cosa, anzi ch'io mora.
- Bir.** Che fa egli quiui?
- Car.** Questo istesso io pregarò, questo supplicherò, à questo narrerò il mio amore. credo impetrarò, che almeno differisca qualche giorni le nozze: in questo mezzò spero si farà qualche cosa.
- Bir.** Questo qualche cosa è niente.
- Car.** Birrhia che ti pare debbo andar à lui?
- Bir.** Perche no: accio: se non oterrai cosa alcuna: ei pensi, che tu sei parecchiato essergli adultero, se la torrà
- Terenz. B



- per moglie.  
 Car. Partiti de qui in malhora con questa tua suspitione, sce  
 Pá. Veggio Carino Iddio ti salui. (lerato.  
 Car. O Dio ti salui Pamphilo. I uengo à te desiderando che  
 tu mi dij speranza, salute, aiuto, e consiglio.  
 Pá. Veramente i non ho ne consiglio, ne modo di aiutare,  
 ma questo che cosa è?  
 Car. Hoggi togli mogliera? PAM: Dicono.  
 Car. Pamphilo, se tu lo fai, questa è l'ultima uolta che tu mi  
 Pá. Perche cosi? (uedi.  
 Car. Oime uergognomi à dirlo, diglielo tu Birrhia ti pgo.  
 Bir. Io il dirò. PAM. Che cosa è?  
 Bir. Costui è innamorato de la tua sposa.  
 Pá. Egli certo non è della mia oppenione. uien qui, dimmi  
 Carino, oltra l'esser innamorato, e occorso de piu alcuna  
 Car. Ah Pamphilo, ni ssuna. (cosa frate, & lei?  
 Pá. Quant'io uorrei.  
 Car. Hora per l'amicitia, & per l'amore ti priego primiera  
 mente che tu non la togli.  
 Pá. I mi affaticaro di farlo.  
 Car. Ma se questo non si puo, ouero che queste nozze ti sia  
 Pá. A cuore. (no à cuore.  
 Car. Almeno differisci per qualche giorni, mentre io uada  
 in qualche loco, ch'io non ueggia.  
 Pá. Odi Carino. I non penso che sia ufficio di huomo da  
 bene, quando ei non merita cosa alcuna, dimandar che  
 gli sia posto in gratia. Io desidero piu di fuggire que  
 ste nozze, che tu di acquistarle.  
 Car. M'hai ritornato lanimo.  
 Pá. Hor se tu poi qualche cosa, o tu, ouer tu Birrhia, fac

- ciate, fingete trouate et fattè cò effetto ch'ella sia, data.  
 à te, chio farò ogni opera, perche à me non sia data.  
 Car. Bastami.  
 Pá. Veggio Dauo à tempo del cui consiglio molto mi fido.  
 Car. Ma tu certo non mi dici cosa alcuna, se non quelle che  
 non mi bisogna sapere fuggi di qui.  
 Bir. Fuggo, & uolontieri.  
 D A V O. C A R I N O. P A M P H I L O.  
 Da. **O** Buoni Iddij, che buò a cosa io apporto, ma doue  
 trouerò io Pamphilo? ch'io gli leui tutta questa  
 paura, qual egli ha, & gli saty l'animo di allegrezza.  
 Car. Gliè allegro, non so che si sia.  
 Pá. Non è nulla, ei non ha anchora saputo questi mali.  
 Da. Il qual io credo, che hora, s'egli hara inteso, che gia gli  
 sono apparecchiate le nozze.  
 Ca. Odi tu colui?  
 Da. Mi cerca per tutta la citta tutto spauentato, ma doue  
 cercaro io? ouero doue prima mi drizzaro?  
 Ca. Che stai tu à fare, che non gli parli? DA. I uo uia.  
 Pá. Dauo, uien qui, affermati.  
 Da. Chi è costui, che mi dimanda? O Pamphilo, io cerco ap  
 punto te. ben ti uenga Carino: à tempo i vi desiderauo  
 ambedoi.  
 Pá. Dauo i son morto.  
 Da. Odi questo, ch'io ti uo dire.  
 Pá. I son spacciato.  
 Da. So quel che tu hai.  
 Ca. Per Dio che la mia uita è molto dubiosa.  
 Da. So quel che hai anchor tu.  
 Pá. Le nozze mi sono. DA. Et questo so. PA. Hoggi.  
 B i i



- Da. Tu mi rompi il capo, quantunque intendo tu hai paura di tuorre colei per moglie: Et tu di non tuorla.
- Ca. Tu la intendi. PA. Egliè appunto questo.
- Da. Et di questo istesso non ui è pericolo alcuno. uedi me.
- Pa. Pregoti: liberami incontinenti di questa paura.
- Da. Ecco, io ti libero. piu non ti da moglie Chremete.
- Pa. Come lo sai?
- Da. Io lo so. hora hora tuo padre mi ha trouato: disse uoler ti hoggi dar moglie: & molte altre cose, lequali non è tempo di raccontarle. subito caminando à te corro alla piazza per dirti questo: Onde non ritrouandoti, assalisco certo loco alto, & guardo intorno, non ti ueggio in alcun loco. iui per auentura ueggio Birrhia seruo di costui: gli dimando, dice non hauerti ueduto, mi è molesto. Penso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando dalla cosa, & apparecchio istesso uenni à pensare, ei ha comperato un poco di companatico, egli è tristo, cosi à l'improuiso le nozze non quadrano.
- Pa. Ma à che fine dici questo?
- Da. Io istesso di subito uado à Chremete. quando arriuo à quel loco, non u'è persona innanzi la porta: gia mi rallegro.
- Ca. Bene dici.
- Pa. Seguita.
- Da. I mi sto iui. in questo mezzo non ueggio entrar alcuno, ne uscir alcuno: ne iu la matrona, in casa ornamento nessuno: tumulto nessuno. andai entro, guardai.
- Pa. So che questo è gran segnale.
- Da. Parri egli, che queste cose conuenghino alle nozze?
- Pa. Non penso, o Dauo.

- Da. Tu dici, penso tu non intendi bene, egliè certo. Indi partendomi trouai etiandio il seruo di Chremete, qual portaua herbe, & pesci piccioli comperati per un danajo per la cena del uecchio.
- Pa. Hoggi son liberato per tua opera o Dauo.
- Da. I non sono certo.
- Ca. Perche cosi: certo egli risolutamente nō da colei à costui.
- Da. Goffo, quasi chel sia necessario, s'ei non la da à costui, che tu la togli per moglie. Tu non fai nulla, se tu non apri gli occhi, se tu non preghi gli amici del uecchio, & gli sij continuamente drieto.
- Car. Tu ammonisci bene, i andro, quantunque piu uolte mi habbia ingannato questa speranza. sta sano.
- Pa. Che uol adunque mio padre o Dauo: perche finge?
- Da. I tel diro. s'ei si adirera, perche Chremete non ti da moglie, parragli esser cosa ingiusta. Et meritamente, prima ch'egli habbia ueduto come l'animo tuo si sia disposto à le nozze. ma se negarai tu di tuorla, dara ogni colpa à te, allhora seranno quei romori.
- Pa. I patiro ogni cosa.
- Da. Gliè tuo padre Pamphilo. gliè cosa difficile ad ingannarlo. Et questa donna non ha ni ssuno, subito trouera qualche occasione, per la qual ei la scaccia dalla città.
- Pa. Che la scaccia?
- Da. Et presto.
- Pa. Dimmi adunque, che faro io Dauo?
- Da. Di che tu la torrai.
- Pa. Oh. DA. Che cosa è? PAM. Ch'io il dica?
- Da. Perche no? PA. Non lo faro mai. DA. Non recusare.
- Pa. Non me ne eshortare.



- Da. Vedi quello sera di questa cosa.
- Pa. Ch'io sia districato da colei, et intricato cō quest'altra.
- Da. E non è così. certo penso, che tuo padre dira questo. uo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla, dimmi, di che gridera teco: Allhora tu farai tutti e suoi firmi pensieri essere deboli, senza alcuno pericolo, perche non è dubbio, che Chremete non ti dara sua figliuola, ne per tal causa tu minuerai quelle cose, che fai, ch'ei non si muti di oppenioni. Di à tuo padre, che sei contento, accio uolendo, non poscia adirarsi teco, per cio che quello che spera, lo rebattero facilmente. Nessuno dara moglie à chi è di tal costumi. Piu presto tuo padre trouera una pouerella, che lasciarti corrompere da meretrici. Ma s'egli intendera, che con buono animo fai queste nozze, tu'l farai negligente, & ocioso. cercherà altre cose. in questo mezzò sarà qualche cosa di bene.
- Pa. Creditu così?
- Da. Questo certo non è dubbio.
- Pa. Guarda doue tu mi meni.
- Da. Non ne parlar piu.
- Pa. Dirollo. Ma auertisci, ch'ei nō sappia, ch'io ho hauuto un fanciullo da colei, perche ho promesso di nutrirlo.
- Da. O sfacciata ribalderia.
- Pa. E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, accio la sapesse, ch'io non son per lasciarla.
- Da. Farassi, ma tuo padre è qui, guarda che non se aueda che tu sij di mala uoglia.

SIMONE. D AVO. PAMPHILO.

- Si. **I**Vo ueder quel, che fanno, ò che consiglio piglino.
- Da. Costui hora tiene per certo che tu debbi dire di no uoler maritarti: ei uien premeditato di qualche loco solitario, & spera di hauer trouato il modo & la occasione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij à casa.
- Pa. Pur ch'io possa.
- Da. Credi questo à me, che'l padre non ti dira contra una parola, se tu dici di tuorla.
- BIRRHIA. SIMONE. D AVO.  
PAMPHILO.
- Bir. **I**L padrone m'ha commandato, che lasciata ogni cosa, debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quello, che ei facesse delle nozze: & però hora ch'egli uiene lo seguito. ma io lo ueggio presente con Dauo. farò questo che m'ha commandato.
- Si. Veggio uenir l'uno & l'altro.
- Da. E osserua quello che hai à fare.
- Si. Pamphilo?
- Da. Quasi al'improuiso riguarda allui.
- Pa. Oh, padre?
- Da. Bene.
- Si. Hoggi, come t'ho detto, uo che togli moglie.
- Bi. Hora temo alle cose, mie, quello che rispondera costui.
- Pa. Ne qui, ne altroue, in me sarà mai alcun indugio.
- Bi. An.
- Da. Gliè fatto mutto.
- Bi. Che ha detto?
- Si. Tu fai tuo debito quando questo, ch'io dimando tu mi concedi voluntieri.
- Da. Ho io detto il uero?



- Bir. Il padrone per quanto posso intendere, ha tratto della moglie.
- Si. Hor entra in casa, accio quando fara bisogno, tu sij apparecchiato. PAM. Vado.
- Bi. Che in nessuna cosa e non sia fede in alcun huomo: ben è vero quel prouerbio, che uolgarmente si suol dire. **TUTTI** uogliono piu tosto far bē à se, che ad altri. Ivi di gia quella vergine, di honesta bellezza ricordomi ha uerla uista, per ilche piu facilmente escuso Pamphilo, s'è gli ha uoluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questa nuoua, accio per questo male, mal mi dia.

DAUO. SIMONE.

- Da. **C**ostui crede hora ch'io li apporti qualche fallacia, & che per tal causa sia restato qui.
- Si. Che dice Dauo?
- Da. I non dico nulla.
- Si. Nulla an?
- Da. Certo nulla.
- Si. Si spettaua certo che diceffi qualche cosa.
- Da. Sento che questo gliè accaduto oltra ogni sua credenza. questo gli da fastidio.
- Si. Mi puoi tu dire la uerita?
- Da. E non mi è cosa piu facile.
- Si. Sonogli punto in dispiacere queste nozze, per la conuersatione di questa forestiera?
- Da. Non certo, e pur se qualche poco, questa perturbatione fara per dua, ouer tre giorni (sai tu?) dipoi cessara: egli ha considerato questa cosa alla dritta uia.
- Si. Laudolo.

- Da. Mentre gliè stato lecito, & mentre che la eta ha portato cosi, egli ha amato, & questo secretamente, accio tal cosa mai non gli fusse recata à dishonore, come si conuiene à vn huomo costante: hora è bisogno di moglie, ha applicato l'animo à la moglie.
- Si. E mi è parso alquanto tristo.
- Da. E nō è p questa cosa, ma gli ha causa di adirarsi teco.
- Si. Che cosa è?
- Da. E cosa da fanciullo.
- Si. Che cosa? DA. Nulla. SI. Hor su di quello, che è.
- Da. Dice che troppo scarsamente fai la spesa.
- Si. Io?
- Da. Tu, appena, dice, ha speso in companatico diece marcelli, pare che uogli dar moglie al figliuolo. Hora qual piu potente, & nobile di mei compagni inuitarò io à cena? Io il diro qui tra noi, tu spendi troppo scarsamente, i non lo laudo.
- Si. Taci.
- Da. I l'ho trauagliato.
- Si. Hauero cura che queste cose uadino drettamente. Che cosa è questa? che uol dire questo tacagno? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

ATTO TERZO

Miside. Simone. Dauo. Lesbia. Glicerio.

- Mi. **P**er Dio che la cosa è cosi, come hai detto, Lesbia, che quasi mai nō trouerrai huomo fedele à dōna.
- Si. E di Andria questa serua? che dici?



- Da. Così è.
- Mi. Ma questo Pamphilo.
- Si. Che dice? Mi. Le ha dato la fede. SI. Eh.
- Da. Voleffe Iddio ò che costui fusse diuenuto sordo, ò costei muta. (nutrito.)
- Mi. Quello che ella si partorisce, ha comandato che sia
- Si. O Gioue, che cosa odo: la cosa è spacciata, se costei dice il uero.
- Lesb. Tu mi dici vna buona natura di giouane.
- Mi. Ottima, ma uiene dentro dietro à me, accio tu sij apparecchiata.
- Lesb. Vengo.
- Da. Che remedio trouerrò io à questo male?
- Si. Che è questo: è così egli impazzito di una forestiera? già il so, ah! appena che io stolto l'ho finalmente perso
- Da. Che dici costui di hauer sentito? (sentito.)
- Si. Questo è hora il primo inganno, che mi uien fatto da costui: fingono che costei partorisca per ispauentar Chremete.
- Gli. O Giunone Lucina aiutami, saluami ti prego.
- Si. Oh, così presto? gliè da ridere, poi che gl'ha udito, ch'io staua innanzi la porta, si affretta certo che queste cose Dauo tu le hai molto galantemente disposte à tempi suoi.
- Da. Io.
- Si. Tu non ti hai smenticato il discepolo.
- Da. I non so quello che tu dica.
- Si. Se costui mi hauesse assalito alla sproueduta in le nozze, che scherzi mi farebbe egli? fassi hora la cosa con pericolo di costui. Io nauico in porto.

- Le. **F**In qui o Archilli que segni, che sogliono, & che bisognano esser alla salute, tuttiueggio esser in costei, hora primamente fa che si laui ella, dipoi quel, che ho comandato, & quanto ho comandato, datele da bere, hora hora ritornerò quiui. Per Dio che gliè nasciuto vn bel fanciullo di Pamphilo: prego gli Dii, ch'ei uia, poi che il padre è di buona natura, & poi che si è uergognato di far ingiuria à questa giouane.
- Si. Et chi non crederebbe cono scēdoti, che questo fusse nasciuto da te?
- Da. Che cosa?
- Si. Non comandaua ella in presentia quello che fusse bisogno à la donna di parto. Ma dipoi che gliè uscita fuori, grida su la strada à quelle, che sono dentro. O Dauo son io così sprezzato da te? ouero ti paio finalmente essere così atto, qual tu comincij à ingannare così apertamente? almeno facesti cautamente, accio paresse, ch'io fussi temuto da te, ma certo s'io sapero.
- Da. Certo costui hora inganna se stesso, & non io.
- Si. Non te l'ho detto? non ti ho minacciato? hai temuto? che profitto ho fatto? credoti questo, che costei habbia hora partorito di Pamphilo?
- Da. Io conosco doue s'inganna, so, come gouernarme.
- Si. Che taci?
- Da. Che hai tu à credere? quasi che non ti sia stato detto, che queste cose fariano così.
- Si. A me ò stato detto da persona?
- Da. An, hai tu inteso che queste cose si finghino?



Si. I son schernito  
 Da. Ti è stato detto, à che modo ti è venuta questa suspi-  
 tione?  
 Si. A che modo? perch'io t'ho conosciuto.  
 Da. Quasi à dire, che sia fatta di mio consiglio.  
 Si. Il so certo.  
 Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora quel ch'io mi  
 sia o Simone.  
 Si. I non ti ho conosciuto?  
 Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pen-  
 si ch'io t'inganni.  
 Si. Falsamente.  
 Da. Et così non ardisco dir cosa alcuna.  
 Si. Io so questo per certo, che ni ssuna ha parturito quiui.  
 Da. L'hai tu inteso? & nondimeno portaranno hora il fan-  
 ciullo innanzi la porta. io tel dico padrone, che sarà cos-  
 si, accio tu lo sapi, che dipoi tu non mi dica cio esser sta-  
 to fatto per consiglio di Dauo, o per inganni. uoglio  
 che al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.  
 Si. Doue sai questo?  
 Da. I l'ho udito, & credolo.  
 Si. Molte cose concorreno insieme, ond'io faccio questa  
 coniettura. primieramente costei disse esser grauida di  
 Pamphilo, gliè stato trouato falso. hora poi che vede,  
 che s'apparecchiano le nozze à casa, incontinenti e sta-  
 ta mandata la serua à chiamar la comare che venisse à  
 lei, & insieme ne portasse vn fanciullo.  
 Da. Se questo non si fa, che tu ueda il fanciullo, in cosa alcu-  
 na le nozze non si perturbano.  
 Si. Che dici? quando intendesti, che pigliauano questo

consiglio, che non lo dicesti subito à Pamphilo?  
 Da. Chi adunque l'ha staccato dallei, se non io? perche tut-  
 ti noi sapiamo, quanto fieramente egli sia stato innae-  
 morato di costei. hora non recusa, che egli sia data mo-  
 glie. lascia finalmente à me questo carico. Tu nondimes-  
 no seguita à far queste nozze, come fai, & spero che  
 gli Dei ci aiuteranno.  
 Si. Anzi ua tu dentro, & iui aspettami, & apparecchia  
 quello che bisogna. Egli non mi ha però indutto, che cō-  
 pitamēte creda queste cose. Et nō so, se le cose, che m'ha  
 detto, siano tutte uere, ma le stimo poco. Questo stimo  
 assai, che il figliuolo m'ha esso promesso. Hora trouerò  
 Chremete, & pregarollo che'l dia moglie à Pamphilo  
 s'io ottenero, che uoglio altro, se nō che hoggi si faccia  
 no queste nozze, perche quanto à quello che'l figliuolo  
 m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non uor-  
 ra, che meritamente non lo possi astringere. Ma eccolo  
 che appunto à tempo mi uien incontro.

SIMONE. CHREMETE.

Si. **I**ddio ti salui Chremete.  
 Chr. **I**Oi ti cercauo. Si. Et io te. CHR. Tu uieni à tempo  
 sono uenuti alcuni à me, è quali diceuano hauer inteso  
 da te, che mia figliola hoggi si maritaua nel tuo figlio-  
 lo, per questo vengo à uedere, se ò tu, o essi impariscono.  
 Si. Ascolta quatro parole, & saprai quel ch'io uoglio, &  
 quello, che tu cerchi.  
 Chr. Io ascolto, parla quel che uoi.  
 Si. I ti prego per li Dei, & per l'amicitia nostra o Chre-  
 mete, la quale principiata da fanciulli, è cresciuta  
 insieme con la età, & per la unica tua figliuola, & il



mio figliuolo, il qual hai somma potestà di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, et che le nozze, che erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah non mi pregare, quasi che ti bi sogni v sar prieghi p ottener questo da me. cr: di. u ch'io sù, diuerso da quello che era quella uolta, quando i la dauo: se gliè in beneficio di amendui che si facciano, commanda: ma se di tal cosa ne ha à seguire piu male, che bene à ciascun di noi ti prego prouedi a'l commune ben nostro, come s'ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi non uoglio altrimenti, & così dimando, che sia fatto ò Chremete: ne io te lo dimanderei se la cosa nol ricercasse.

Chr. Che cosa è.

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Così grandi, ch'io spero, ch'ei si potrà distorre.

Chr. Fauole.

Si. Certo Gliè così.

Chr. Et io ti dico questo, che le RISSE de gli amanti sono ree d'integracione dell'amore.

Si. Hor sù io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tempo: & mentre la sua liti dine è depressa per le contumelie: prima che le loro sceleragini & lagrime simulate con inganni riducano l'animo infermo à compassione, diamoli moglie. I spero ò Chremete, che Pamphilo irretito & per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, ageuolmente dappoi si liberara di questi mali.

Chr. Questo così pare à te. Ma io penso che ne lui potrà

tener si di continuo mia figliuola, ne io patirlo.

Si. Che sai tu adunque, se non sai la isperienza?

Chr. Et questa isperienza farla in una figliuola è cosa graue

Si. Certo questo è finalmente tutto il male che puo accascare, se ui occorre (che Iddio nol uoglia) separatione. ma s'ei si correggera, uedi quanti beni ne risultano. primieramente tu restituirai all'amico il figliuolo, à te acquistai un genero fermo, & stabile, & alla figliuola trouarai marito.

Chr. Che bisogna dir altro? se ti hai per suoaso questa cosa esser utile, i non uoglio che per me commodo alcuno ti sia uietato.

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissima estimatione di te.

Chr. Ma che dici.

Si. Che?

Chr. Che sai, che sia discordia fra loro?

Si. Dauo istesso me l'ha detto, qual è familiarissimo ne loro consigli, & ei mi presuade, che quanto posso piu presto debba affrettar queste nozze. Creditu che lo facesse s'ei non sapeffe, che'l figliuolo uolesse il medesimo: ma tu stesso vdirai le sue parole. O la, chiamate qui Dauo. hora eccolo ch'io lo ueggio uscir fuori.

## D A V O. S I M O N E. C H R E M E T E.

Da. **I** Veniuo à te.

Si. Che ci è?

Da. Perche non si chiama la moglie? hormai e sera.

Si. Odi tu colui? Io ho un pezzo fa dubitato di te o Dauo  
(che tu non fa-



cessi quello, che suol far la maggior parte de serui, che tu me inganasse: conciosia che il figliuolo e innamorato.

Da. Che io farei questo?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, houi occultato quello che hora dire.

Da. Che cosa e?

Si. Tul seperai: perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia.

Si. Le nozze non erano per farsi.

Da. Perche non?

Si. Ma per tal causa ho finto, per prouarui.

Da. Che dici.

Si. Gliè cosi.

Da. Guarda, che mai non ho po sciuto intender questa cosa: o che astuto pensamento.

Si. Odi questo, quand'io ti comandai, che tu intrassi qui: ui dentro à tempo Chremete mi uenne incontro.

Da. Ah! siamo noi morti?

Si. Io gli racconto quello, che poco innanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io.

Si. Lo priego ch'ei uogli dar à Pamphilo sua figliuola, & appena che io ottengo questa cosa.

Da. I son morto.

Si. Che hai tu detto?

Da. Dico che hai fatto benissimo.

Si. Hora quanto aspetta allui, non ui è dimora che le nozze non si facciano.

Chr. Hora andrò à casa, dirò che s'apparrecchi, & di subito ritorno à diruelo.

Si. Hora io ti pgo adūq̄ ò Dauo, pche tu solo mi hai fatte queste

queste nozze.

Da. Che le ho fatte io solo?

Si. Tu ti afforzi di correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile.

Si. Hora potrai farlo mentre che l'animo è adirato.

Da. Non ti dubitare lascia la cura à me.

Si. Farai adonq̄ l'ufficio, & dou'egli hora?

Da. Merauiglia s'ei non è à casa.

Si. Andrò a lui, & questo ch'io ho detto à te dirollo anchora à lui.

Da. I son spaciato, che causa è ch'io non uada alla dretta uia in pistrino: piu non ui è loco à prieghi, gia ho pturbato ogni cosa, ho ingannato il padrone, ho sfin to nelle nozze suo figliuolo, hoggi ho fatto che li facciano queste nozze, non sperando questo, & non uolendo Paphilo. Ecco che astutie, s'io fussi stato in pace, non saria accaduto male alcuno. Ma eccolo ch'io il ueggio, I son morto, volesse Idio, che qui fusse qual che cosa, onde io potessi gettarmi in precipitio.

## P A M P H I L O . D A V O .

Pam. **D**Ou'è quel scelerato, che m'ha destrutto et ro-  
uinato del mondo?

Da. Io son morto.

Pam. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto, per-  
ch'io son di poco antiuedere, & cosi imprudente sans-  
za consiglio alcuno, ch'io habbia cōmesso le cose mie  
& il mio stato à un seruo instabile et senza ceruello:  
imperò porto la pena per la mia paccia, ma ei non si  
lodara mai, ch'io non faccia le mie uendette.

Terren.

C



Da. Da qui à drieto son certo ch'io sarò sano et saluo, s'io posso schiffar questo male.

Pam. Et che dirò io à mio padre: recuferogli io di non volerla, che pur hora gli ho promesso di tuorla: cò qual fiducia hauerò io ardire di farlo? io non so quel che hora mi faccia.

Da. Ne anche io certo. et di questo ne ho cura grãdissima in ciò pēsando cò ogni studio. Dirò chio trouerò qual che cosa, per trouar qualche indugio à questo male.

Pam. O. DA. ei mi ha ueduto.

Pam. Vien qui presto homo da bene, che fai: veditu com'io misero son illaqueato co tuoi consigli.

Da. Et presto ti liberaro.

Pam. Tu mi liberarai.

Da. Certo Pamphilo.

Pam. Certo come hai fatto pur hora.

Da. Anzi spero meglio.

Pam. Che io ti debbia credere ribaldo da forche: tu restituirai la cosa impedita et persa: ah di chi mi ho fidato io: il quale dalla cosa tranquillissima et senza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze. non ti dissi io, che questo saria?

Da. L'hai detto.

Pam. Et che meritaressi.

Da. La forcha. ma lascimi vn poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche cosa.

Pam. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punishmente à mio modo: che questo tempo mi ammonisce à prouedere alle cose mie, et non mi lascia far le mie uendette di te.

## ATTO QVARTO

CARINO. PAMPHILO. DAVO.

Ca. Questa cosa credibile, ò degna di memoria: che emali alcuni siano di tãta malignita, che si rallegrino de mali d'altri, et cerchino cò altrui incòmodi còsequire e soi còmodi: nõ è eglivero q̃sto: anzi q̃sta sorte d'huomini e pessima, e quali loro hãno vn poco di vergogna in recusar di fare quello che sono dimãdati: poi quãdo gli è tẽpo di attẽdere alle promesse, alhora atretti dalla necessita si dimostrano, et temono, et nõ dimeno la cosa gli costringe à recusare: allhora il parlar suo è impudẽtissimo. Chi sei tu: e che sei tu à me? Et pche voglio io darti la cosa mia: Ah, I mi voglio meglio à me stesso che ad altri. Et nõ dimeno se tu gli domãdi dou'è la fede: nõ hãno vergogna alcuna qui, doue è bisogno, nõ si vergognano: iui doue nõ fa bisogno, si vergognano. ma che farò io: andro io allui: et lameteròmi cò lui di q̃sta i giuria: gli dirò tãto male, che qualch'vno dirà, ch'io nõ guadagnerò nulla: certo li farò molto molesto et satis farò laio mio.

Pam. Carino io ho ruinato et te et me inconsideratamente se Dio non prouede à questo.

Ca. Ben così inconsideratamente hai trouato pur la causa, hai rotto la fede.

Pam. Che cosa dimmi?

Ca. Anchora tu cerchi ingãnarmi con queste tue parole.

Pam. Che cosa è questa?

Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'hamaua, ella ti è piaciuta. Ah misero me, ilqual ho misurato l'animo tuo



per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io l'habbia? ah tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quante afflittioni mi ha dato questo mio manigoldo co suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che merauiglia è q̄sta, s'egli pr̄de es̄pio da te?

Pa. questo non diresti se tu conoscessi ò io, ò l'amor mio.

Ca. So che tu hai cōtrastato poco innanzi con tuo padre et per tal causa egli è adirato teco, ne hoggi ti ha po sciuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, pche tu non sai le mie miserie, queste nozze nō mi s'apparechiano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato a stretto per la tua uolunta.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. I so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi cruci, odi questo, mai costui non è restato di farmi instantia, ch'io dicesti a'l padre, ch'io la menarei, per suadendomi, pregandomi, fina tanto ch'ei m'ha condotto a farlo.

Ca. Chi e costui? PAM. Dauo. CA. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so, se nō ch'io so assai bene che gl'iddij sono stati adirati meco, ch'io ho ubidito, à costui.

Ca. E fatto questo ò Dauo

Da. E fatto.

Ca. Ah che dici, scelerato. gl'iddij ti diano il supplicio che meriti. An, dimmi, se tutti e nimici uole s̄sino ditru dere costui nelle nozze, che altro consiglio gli dareb bono che questo, che gli hai dato tu?

Da. I mi son ingannato, ma non stracco.

Ca. Sollo.

Da. Questo non è successo, andiamo per un'altra uia, se tu nō p̄si, pche questo ton ha hauuto felice successo, che questo male gia conuertir non si possa in salute.

Pa. Anzi si, p̄cioche i mi credo assai bene, che se tu sarai uigilante, di una sola, mi farai due nozze.

Da. Io o Pamphilo per gli beneficij riceuuti da te, sono ubrigato afforzar mi co mani e piedi, notte e giorno, & etiandio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa utile, gliè ufficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza, & uoluntà mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, & con diligenza. ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato un'altra cosa à disturbare queste nozze, lasciami stare, & lascia fare à me.

Pa. Desidero lasciarti stare, ma restituisce le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

Da. Farollo.

Pa. Hora questo bi fogna.

Da. Oh hor aspetta un poco. l'uscio di Glicerio ha fatto

Pa. Questo e niente à te. (Strepito.)

Da. I uado inuestigando.

Pa. Ah adesso tu cerchi.

Da. Darotilo incontinenti trouato.



MISIDE PAMPHILO CARINO DAVO.

Mi. **H**ora sia doue si uoglia sollecitaro di trouarlo,  
 & di menarlo con meco il tuo Pamphilo. Tu  
 in questo mezz'ora cara anima mia non ti adirare.

Pam. Miside?

Mi. Che cosa e? O Pamphilo, à t'èpo mi ti sei mostrato.

Pam. Che cosa e?

Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'a  
 mi, hor hora tu uenghi à lei; dice che molto desidera  
 di uederti.

Pam. Ahi, son morto, rinouasi questo male. che cosi et lei et  
 io miseri per tua operatione siamo afflitti; per questa  
 cagione i son dimandato, perche l'ha inteso, che mi  
 s'apparecchiauano le nozze.

Ca. Alle quali quanto facilmente si poteua sopra sedere, se  
 costui fosse stato in pace.

Da. Hor se costui assai da se stesso nō ipacisse, instigalo.

Mi. Et certo gliè per questa cosa. Et per tanto hora la me  
 schina è in gran dolore.

Pam. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'aband  
 onero non s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huo  
 mini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauu  
 ta, si conuengono gli costumi nostri: possino morir  
 coloro che uogliono meter discordia tra noi, altri che  
 la morte, non me la torra mai.

Ca. Io ritorno in me stesso.

Pam. Le respōsioni di Apolline nō sono piu vere di q̄llo è  
 questa risposta. se si potra fare, che mio padre nō cre  
 da, che p me sia restato di far q̄ste nozze, uoglio che

si faccia, ma se quello non si potra, farò quel ch'è in  
 procinto di far si, ch'ei creda che per me si sia restato.  
 Hor quale ti ueggio io?

Ca. Tu sei cosi misero, come sono anchora io.

Da. I mi vo imaginando la via & modo.

Ca. Sij valente?

Pam. Io so à quel che tu tendi.

Da. Certo che questo io te lo daro fatto.

Pam. Oh di questo ho io bisogno.

Da. Anzi ch'io l'ho gia trouato. CA. Che cosa?

Da. Io l'ho trouata per costui, & non per te, accio tu nō

Ca. Bastami. (l'inganni.

Pam. Che farai tu? dimi.

Da. Dubitomi che q̄sto giorno nō mi basti à far q̄l ch'io  
 voglio, che tu nō credesti, ch'io fussi ocioso à racōtar  
 ti questo fatto, p t'ato partitiui di qui, pche uoi mi da

Pam. Io andro à visitar costei. (te noia.

Da. Et tu Carino doue uai?

Ca. Vuoi ch'io ti dica il vero.

Da. Anzi mi comincia il principio della narratione.

Ca. Che fara di me?

Da. O sanz'auergogna, nō ti basta egli, ch'io ti aggiūgo  
 un giorno, quando prolongo le nozze à costui.

Ca. Nondimeno o Dauo.

Da. Che cosa adunque?

Ca. Ch'io l'habbia per moglie.

Da. O che huomo da far ruder gli altri.

Ca. Fa che tu uenghi à me, se trouerrai cosa alcuna.

Da. Perche, ch'io uengai io nō ho ritrouato cosa alcuna.

Ca. Nondimeno se trouerrai qualche cosa, verrai.



- Da. In bonhora, io uerro.  
 Ca. Se ui fara cosa alcuna, io faro à casa.  
 Da. Et tu Miside mentre ch'io mi parto aspettami un po  
 Mi. Perche? (co quiui.  
 Da. Perche bisogna cosi.  
 Mi. Affrettati. DA. Hor hora sero qui.

## MISIDE DAVO.

- Mi. **C**He ni ssuna cosa sia perpetua ad alcuno uiuens  
 te: o Iddij datici il uostro aiuto. I pensaua che  
 questo Pamphilo fusse il sommo bene della padrona  
 amico, amatore, huomo in ciascun loco apparecchia-  
 to: ma che dolore piglia questa meschina per lui: &  
 facilmente gliè maggior male nella paura di costei,  
 che non è bene in questo amico, & amatore. ma Das  
 uo uien fuori. Dauo fratel mio dimmi ti prego, che  
 cosa è questa doue portitu il fanciullo?  
 Da. Hora e mi bisogna à questa cosa la tua pronta maliz-  
 tia, & astutia.  
 Mi. E che uoi tu fare?  
 Da. Togli questo fanciullo presto, & ponilo innanzi la  
 nostra porta.  
 Mi. Che uoi che'l pona sopra la terra?  
 Da. Tuoti di questo altare delle uerbene, et ponele sotto.  
 Mi. Et perche non lo fai tu istesso?  
 Da. Perche se p auentura fusse bisogno, ch'io giurassi al  
 padroè, ch'io nò ue lho posto, i possi farlo pur amète.  
 Mi. Intendo, dimmi come ti e uenuta questa noua religio-  
 ne, & paura de gl'Iddij.  
 Da. Partiti presto di qui, poi intenderai quello ch'io uo

- glio fare, o Gioue.  
 Mi. Che cosa?  
 Da. E sopragionto il padre della sposa. I non uoglio fare  
 quello che mi haueua imaginato.  
 Mi. Non so quel che dici.  
 Da. I fingero di uenir quindi da mã destra, fa che tu ser-  
 ui à quello ch'io diro: uedi come fara di bisogno che  
 tu parli.  
 Mi. Io non intèdo quel, che tu faccia, ma se glie cosa, che  
 l'opa mia ui sia bisogno, ouero che tu uedi piu oltre,  
 i mi restaro quiui, accio non ritardi & impedisca al-  
 cun commodo uostro.  
 CHREMETE, MISIDE, DAVO.  
 Chr. **D**Apoi ch'io ho apparecchiate le cose che fanno  
 bisogno per le nozze della mia figliuola, I ris-  
 torno per commandar ch'ella sia chiamata. Ma che  
 cosa è questa? certo gliè un fanciullo. hai tu donna po-  
 sto quiui questo fanciullo?  
 Mi. Dou'è colui?  
 Chr. Tu non mi rispondi.  
 Mi. Ah, e non è in alcun loco. mi sera me, mi ha lasciato  
 questo huomo, & s'è partito.  
 Da. O dij aiutatimi. Quante perturbationi sono in pala-  
 gio quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il uiues-  
 re è caro, non so che dir altro.  
 Mi. perche mi hai tu lasciato qui sola?  
 Da. An, che ciance son questo: O Miside, donde è questo  
 fanciullo: chi l'ha posto quiui?  
 Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo?  
 Da. A chi uoi dō q ch'io dimandi: ch'io nò ueggio qui



ui altri che te?

- Chr. Marauigliomi donde si uenga.  
 Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando? MI. Ah.  
 Da. Vien qui da man destra.  
 Mi. Sei tu impazito? non sei stato tu istesso?  
 Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro che di quello che io ti domando, guardati.  
 Mi. Tu mi minacci?  
 Da. E di chi è questo fanciullo? Di chiaramente.  
 Mi. Da voi.  
 Da. Ha ha ha he, nō è merauiglia se una femina meretrica parla dishonestamente.  
 Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.  
 Da. Et paremoni noi tãto habili, che habiate à sbeffarni?  
 Chr. Son venuto à tempo.  
 Da. Spacciati presto di torre via questo fanciullo dalla porta incontinenti, aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.  
 Mi. Gl'iddij ti cōfundino de fatto in fine, cosi tu me mise  
 Da. Dico io à te, o no? (ra i spauenti.  
 Mi. Che vuoi?  
 Da. Anchora tu mi adimandi: dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui. Dimmi a me.  
 Mi. Tu non sai?  
 Da. Lascia quello, che io so, di quel ch'io ti dimando.  
 Mi. Gliè vostro?  
 Da. Di cui vostro?  
 Mi. Di Pamphilo?  
 Da. Anche di Pamphilo?  
 Mi. E che? non è egli di Pamphilo?

- Chr. Io mi ho ogni hora drittamente fuggito queste nozze.  
 Da. O che ribalderia grande degna di punitione.  
 Mi. Che gridi tu?  
 Da. Non ho io ueduto hieri sera, che si portaua à voi?  
 Mi. O che huomo presuntuoso.  
 Da. Pure i vidi vna vecchia infasciata.  
 Mi. Certo i ringratio Dio, che sono state presente alcune donne da bene quando ella partoriua.  
 Da. Certo ella nō ha conosciuto Chremete, per causa del quale fa queste cose, s'egli vederà chel fanciullo sia stato posto innanzi la casa, non darà sua figliuola à Pamphilo, anzi gliè la darà tanto piu presto.  
 Chr. Certo non farà egli.  
 Da. Hora ti dico fa che tu sij saua, se tu non tuoi uia questo fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, et getterot ti anchora te iui nel loto.  
 Mi. certo tu sei imbrocato.  
 Da. Vn inganno uien dietro all'altro intendo che si murmura che costei è cittadina di Athene.  
 Chr. Eh.  
 Da. A stretto per le leggi la torra per moglie.  
 Mi. E che, dimmi per tua fe non è ella cittadina?  
 Chr. Quasi nō sapèdo, ch'io son caduto in vn mal giuoco.  
 Da. Chi parla quiui? o Chremete tu vieni à tēpo, ascolta.  
 Chr. Ho inteso ogni cosa hormai,  
 Da. Deh hai tu inteso ogni cosa?  
 Chr. Ho inteso ti dico dal principio.  
 Da. Hai tu inteso per tua fe? o che ribalderia, gliè dibisogno che costei sia tirata di qui, et le sia dato quel supplicio ch'ella merita. Costui è quello che inganni, nō



ti *creder di ingannar Dauo.*

Mi. *Misera me. per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna*

Chr. *Io so ogni cosa. e Simone dentro? (messer mio.*

Da. *Eui:*

Mi. *Non mi toccare scelerato. Se Dio mi salui, ch'io diro tutte queste cose à Glicerio.*

Da. *O pazza, tu non sai quello che sia stato fatto.*

Mi. *In che modo uoi tu ch'io sappia?*

Da. *Costui è il suocero, e non si poteua far altrimenti, ac- cio sapesse queste cose, che nui uogliamo.*

Mi. *Tu doueui dirmi innanzi.*

Da. *Creditu che sia poca differenza far le cose di uolon- ta sua come la natura porta, ouero premeditamente à studio?*

C R I T O N E, M I S I D E D A V O:

Cri. **D**icesi che in questa uia soleua habitare Chrisi- de, la quale piu presto ha uoluto inhonestamē- te acquistar si ricchezze in questa citta, che uiuer hone- stamēte cō pouerta nella patria sua: per la morte di costei e suoi beni uēgono à me per le leggi. Ma iueg- gio chi debbo dimandare. Iddio ui salui.

Mi. *O sacri iddy, chi ueggio io? E costui Critone cugino di Chriside? eglie quello.*

Cri. *O Miside Iddio ti salui.*

Mi. *E tu sy saluo Critone.*

Cri. *Cosi Chriside.*

Mi. *Per Dio, che ni ha lasciato nui mi feri.*

Cri. *Che fate uoi? Come state? state uoi bene?*

Mi. *Noi? cōe possiamo quādo e nō si puo cōe uogliamo.*

Cri. *Che fa Glicerio? ha ella ritrouato e suoi parenti?*

Mi. *Voleffe Iddio.*

Cri. *Nō è egli anchora stato ritrouato Chremete? in mal hora son gionto quiui: per Dio s'io il sapeua, non ha- rei mai messo il pie in questo loco, perche gliè sem- pre stata detta & tenuta per scrella di Chriside: Et possiede e beni chi furono di colei. Che hora io fore- stiero debba far lite, quāto questo mi sia facile & uti- le, l'altrui essempi me lo insegnano. Et pēso anchora che ui sera qualche suo amico & defensore, pche gia era cresciuta quādo si parti di Andro. mi griderāno questo mangia fichi, che uol torre questa heredita, mendico, dipoi e non e lecito spoliar costei.*

Mi. *Per Dio o Critone, che forestiero tu conserui benissimo l'antica tua natura.*

Cri. *Menami allei, perche io son uenuto qui per uederla.*

Mi. *Benissimo.*

Da. *I seguuro costoro, i nō uoglio che hora il uecchio mi (ueda.*

## A T T O Q V I N T O

C R E M E T È S I M O N E,

Chr. **A**sai o Simone tu hai conosciuta l'amicitia mia ho cominciato intrar in uno assai grade peri- colo: hora nō mi pregar piu. mētre ch'io cerco di far ti piacere, quasi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. *Anzi quanto piu posso ti prego, & dimando o Chre- mete, che'l beneficio gia poco innanzi con parole co- minciato, con gli effetti lo confermi.*

Chr. *Vedi quanto cre sei ingiusto pel grande studio, che hai di far quello, che desidero: tu non consideri ne il*



modo dellamicitia, ne quello che tu ricerchi: p̄cioche se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di ingiu

Si. Che ingiurie? (rie.

Chr. Ah tu mi adimãdi: tu m'hai indutto, chio prometteffi mia figliuola à questo giouane occupato i altro amore, & chi non la vuol intendere di matrimonio, in discordia & nozze incerte, hai ottenuto, accio con la fatica & doglia di quella, i medicaffi il tuo figliolo. Io ho cominciato, mentre che l'honestà l'ha portato hora l'honestà nol porta habbi patientia. Dipoi dicono che costei è cittadina gliè nasciuto il fanciullo: lasciane stare nui.

Si. I ti prego per l'amor di Dio, che tu non uogli credere à colore, alli quali è molto utile, chel figliuolo sia pessimo & perditissimo. Tutte queste cose sono fitioni & trouate per cagione delle nozze: quando sarà tolta uia questa causa, per la qual tutte queste cose si fanno, cesseranno di far tali operationi.

Chr. Tut'ingannio istesso ho veduto la serua, che faceva parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con uolto uero, & non simulato non sapèdo alcun di loro, ch'io ui fussi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi hauea detto di far questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smenticato, ch'io uolea dire.

DAVO. CHREMETE. SIMONE. DROMO.

De. **H**Or voglio che sia di bon animo, & sicuro.

Chr. **H**Eccoti Dauo.

Si. Onde vieni egli?

Da. Per beneficio mio, & del forestiero.

Si. Che cosa è quella di male?

De. Io non ho mai veduto huomo, ne venuta, ne tēpo piu commodo & opportuno.

Si. O scelerato, chi loda costui?

Da. Hora ogni cosa è sicura.

Chr. I lascio di parlarti.

Da. Gliè il padrone, che farò io?

Si. Dio ti salui huomo da bene.

Da. Oh Simone, o Chremete nostro, horamai ogni cosa è apparecchiata dentro.

Si. Tu hai apparecchiato benissimo.

Da. Quando ti piace dimanda.

Si. Bene certamente. costui hora quindi si parte, rispondemi anchor tu, che hai tu da far qui?

Da. Dici à me?

Si. Si ch'io dico à te.

Da. A me?

Si. A te dico io.

Da. Hora entra.

Si. Quasi che bon pezzo ti prego.

Da. Insieme con tuo figliuolo.

Si. Eui entro Pamphilo, i mi crucio mi sero dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicitie tra loro?

Da. Sono.

Si. Perche adunque è qui costui?

Chr. Che pensitu che faccia: ei contende con lei.

Da. Anzi ò Chremete farò che intèderai hora da me vna gran ribalderia, non so chi certo uecchio pur hora è



uenuto, ecco che glie poco lontauo, huomo costante, astuto, se tu lo uedi in faccia, par esser huomo di gran prez<sup>zo</sup>; egli è nel uolto graue & seuero, & nel parlar ueridico, & pieno di costanza.

- Si. Che cosa apporti tui?
- Da. Niente altro se non ch'io l'ho udito dire.
- Si. Che dice finalmente egli?
- Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.
- Si. Dromo, Dromo.
- Da. Che cosa è? SI. Dromo. DA. Odi ti prego.
- Dro. Che uoi?
- Si. Piglia presto costui, et portalo entro piu alto che puoi.
- Dro. Chi? SI. Dauo. DA. Perche cosa?
- Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.
- Da. Che cosa ho fatto io?
- Si. Piglialo. (ciami.)
- Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia, alcuna, amac
- Si. I non intendo, hora ti daro quel suplicio, che meriti.
- Da. Nondimeno questo è pur uero.
- Si. Habbi cura di seruar lo legato. Et odi legagli strette le mani e piedi. per dio che hoggi, s'io uiuo, ti mostraro, che pericolo sia ingannare il padrone, & à colui à ingannare il padre.
- Chr. Ahi non esser tanto crudele.
- Si. O Chremete non t'incresce di me p la crudelta del figliuolo, & ch'io pigli tanta fatica per tal figliuolo? Paphilo presto, uien fuori Paphilo: et che ti uergogni.

PAMPHILO. SIMONE. CHREMETE.

- Pam. **C**Hi mi dimanda: son morto, gliè mio padre.
- Si. Che dici di tutti? Ah

- Chr. Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir villania.
- Si. Quasi che'l sia cosa alcuna, che contra costui dir si potesse, piu vituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu finalmente che Glicerio è cittadina.
- Pam. Così dicono.
- Si. Così dicono: o che grande audacia, & presontione. Pensa egli quello, che si dica: increisce gli quello che ha fatto: guarda sel suo colore dimostra segno alcuno di uergogna: ha egli l'animo tanto di sua voglia che contra l'uso de cittadini, contra le leggi, contra la uolunta di suo padre, ei voglia nondimeno torre costei per moglie con grandissima sua uergogna?
- Pam. Misero me.
- Si. Pur hora hai sentito questo Pamphilo: gia pel passato, quando tu ti disponesti di far à ogni modo quello, che tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa parola ueramente cadeua in te. Ma che debbo far io? perche mi cruccio? perche mi sbatto, perche mi affligo, perche còtristo io la mia vecchiaia per la pacia di costui: e gli per questo, perche per e suoi peccati, io porti la pena: anzi l'habbia, partasi da me, uiua con lei.
- Pam. O padre mio.
- Si. Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo padre. tu hai trouato la casa la moglie, e figliuoli contra il uoler del padre, & fatti venir chi quella dicano esser cittadina. Tu hai uinto.
- Pam. E mi lecito dir due parole: o padre?
- Si. Che dirai tu à me.
- Chr. Nondimeno Simone, odi quel che dice.

Teren.

D



- Si. Io vdiro? Et che vdiro io ò Chremete?
- Chr. Nondimeno lascia chil dica.
- Si. Lascio che dica.
- Pam. Io confesso che amo costei, se questo è peccato confesso anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dami che carico ti piace; Vuoi tu ch'io toglia moglie, vuoi ch'io lascia quest'altra, portaròllo in pace, come potro, di questo solo ti prego, che tu non creda, ch'io habbia ritrovato questo vecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quiui alla presentia.
- Si. Che tu'l conduchi.
- Pam. Lasciami ò padre.
- Chr. Ei dimanda cosa giusta concedigliene.
- Pam. Fammi questa gratia.
- Si. Lascio, voglio Chremete tutto quello che tu vuoi, purch'io non mi truoui esser ingannato da costui.
- Chr. Per vn peccato grande poco supplicio basta al padre.  
CRITONE. CHR. METE. SIMONE.  
NE. PAMPHILO.
- Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi cōstringe à farlo, ò tu, ò perche gliè vero, si perch'io desidero di far cosa Grata à Glicerio.
- Chr. Veggio io Critone di Andria: certo gliè desso.
- Cri. Iddio ti salui Chremete.
- Chr. Che sei tu venuto à far qui in Athene, che non ci sogli venir mai.
- Cri. E mi accaduto venirci, ma è questo Simone.
- Chr. Gliè desso.
- Si. Ricerchi tu me? An dici tu che Glicerio è cittadina.
- Cri. Nieghi tu ch'ella non sia.

- Si. Vien tu quiui così apparecchiato?
- Cri. Perche cosa?
- Si. Tu mi adimandi: e tu farai questo senza punitione? tu sei venuto à ingannare e poveri giouani, che non hāno pratica delle cose del mondo, et che sono liberamēte al leuati: incitandoli & promettendogli induci gli animi.
- Cri. Sei tu in ceruello? ò no. (loro.)
- Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze.
- Pam. I son morto. mi dubito che questo forestiero non stia saldo.
- Cibr. Se tu conoscesti bene costui ò Simone, tu non pensaresti questo gliè huomo da bene.
- Si. Che costui è huomo da bene? viene egli così à tempo hoggi in queste nozze, che mai p'innanzi egli non sia venuto: deuesti adunque credere à costui Chremete?
- Pam. S'io non hauesti paura di mio padre, so ben quel che io gli direi per questa cosa.
- Si. Magna fichi, CRI. Ah.
- Chr. Gliè così costui ò Critone, lascialo stare.
- Cri. Guardi egli quel che si sia, s'ei va drieto à dirmi quel che vuole, egli vdira quel, che nō vuole: et che promouo io, ouer curomi di queste cose, non vuoi tu hauer patienti del tuo male? quel ch'io ho detto, se sia vero o falso, hora si puo sapere. Già vno mercante di Athene rotta per fortuna la sua naue, peruenne in Andria, & insieme con lui questa vergine picciola: il poveretto per auentura giunse primieramente dal padre di Chriseide.
- Si. E comincia la fauola.
- Chr. Lascia ch'ei dica.
- Cri. Ch'egli così impedisca la verita?



- Chr. Seguita.  
 Cri. Et costui, chi accetto il detto mercante, era mio parente, iui intesi di lui ch'egli era di Athene, ei si morse in quel loco.  
 Chr. Come si nominaua egli?  
 Cri. O tu vuoi ch'io ti dica il nome cosi presto? Phania.  
 Chr. Ah! son morto.  
 Cri. Ma certo penso, che fusse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Ramno.  
 Chr. O Gioue.  
 Cri. Queste cose istesso o Chremete molti altri hanno inteso in Andro.  
 Chr. Iddio voglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella vergine, diceua che era sua?  
 Cri. No.  
 Chr. Di cui adunque.  
 Cri. Che era figliuola del fratello.  
 Chr. Certo ella è mia figliuola.  
 Cri. Che dici?  
 Si. Che dici tu?  
 Pa. Drezza l'orecchie o Pamphilo.  
 Si. Che creditu.  
 Chr. Quello Phania fu mio fratello.  
 Si. Io il conosco, & sollo.  
 Chr. Costui fuggendo le guerre si parti di Athene, seguen dome va in Asia. Allhora si dubito di lasciar qui costei dall' hora in qua non ho inteso, che cosa sia stata fatta di lui.  
 Pa. Appena son io in ceruello, cosi l'animo è commosso di paura, speranza, allegrezza per questo si marauia

- glioso, & subito bene.  
 Si. Certo i m' allegro, che i molti modi si troui, che costei  
 Pa. Io il credo padre. (sia tua.  
 Chr. Ma e mi resta anchora vn scropulo, che mi dispiace.  
 Pa. Tu sei degno, che ti sia portato odio con questa tua superstitione. Tu cerchi il nodo nella brula.  
 Cri. Che cosa è questa?  
 Chr. Il nome non conuiene.  
 Cri. Costei hauea vn' altro nome da picciola.  
 Chr. Che nome Critone, ti ricorda?  
 Cri. Il, cerco di redurmelo à memoria.  
 Pa. Patiro io che la memoria di costui debbia nocere all' miei piaceri; possendo io in questa cosa medicarmi di me stesso; nol patiro mai: o Chremete il nome che tu  
 Cri. Ella è dessa. (cerchi, è Passibula.  
 Chr. Ella è quella.  
 Pa. E l'ho vdito mille volte da lei.  
 Si. Credo o Chremete che tu credi, che tutti noi si rallegriamo.  
 Chr. Così credo, se Iddio mi salui. (griamo.  
 Pa. Che cosa resta o Padre.  
 Si. La cosa gia poco innanzi mi ha ridotto in gratia.  
 Pa. O Padre bello, della moglie, cosi come l'ho hauuto Chremete non si muta d'oppenione.  
 Chr. Egliè conueniente se tuo padre non dice altro.  
 Pa. Egli non dice altro.  
 Si. Egliè come tu dici.  
 Chr. La dote o Pamphilo è mille ducati.  
 Pa. Io gli toglio.  
 Chr. I vado alla figliuola, vien meco Critone.  
 Cri. I non credo di conoscerla.



- Si. Perche non commandi, che si facci venir quiui.  
 Pa. Dici bene. i daro questo carico à Dauo.  
 Si. Non si puo  
 Pa. Perche non si puo.  
 Si. Perche gli ha vn'altro da se, & maggiore.  
 Pa. Che facendo ha egli?  
 Si. Gliè legato.  
 Pa. O padre, ei non è legato con ragione.  
 Si. I non ho commandato cosi.  
 Pa. Ti prego fallo slegare.  
 Si. In bon'hora sia con Dio. PA. E presto.  
 Si. Vado entro.  
 Pa. O fortuna, & felice questo giorno.

## CARINO PAMPHILO.

- Ca. Vado à veder quel che fa Pamphilo, Ma eccolo.  
 Pa. Forse alcun pensara, ch'io penso che questo non sia vero. ma io dico esser la verita, perche e mi piace che sia vero: & pero penso che la vita de gl'Iddy sia sempiterna, perche gli piaceri loro sono proprij. Io son fatto immortale se ne ssuna malitia intrauiene à questa allegrezza. Ma che desidero io di scontrare, alquale racconti questa mia allegrezza.  
 Ca. Che allegrezza è quella?  
 Pa. I veggio Dauo. e non è ni ssuno ch'io voglia piu presto di lui, perch'io so che sol costui si rallegra con tutto il cuor delle mie allegrezze.

## DAVO. PAMPHILO. CARINO.

- Da. Doue è questo Pamphilo?  
 Pa. Dauo?

- Da. Chi è costui? PA. Son io. Da. O Pamphilo.  
 Pa. Tu non sai, quel che mi è intrauenuto.  
 Da. Certo i so quello, che è intrauenuto à me.  
 Pa. Et anchora à me.  
 Da. E caduto come è vsanza, che primieramente tu habbi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti è intrauenuto di bene.  
 Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.  
 Da. O ben fatto. CAR. An.  
 Pa. Il padre è sommo amico nostro.  
 Ca. Chi? PAM. Chremete. DA. Dici bene.  
 Pa. Et non vi è indugio, ch'io non togli quella per moglie.  
 Ca. Si sogna egli quel che vigilando ha voluto.  
 Pa. Anchora del fanciullo d' Dauo.  
 Da. Ah, non ti dar pè siero, Tu sei solo, qual amano gl'Iddy  
 Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono vere. andro, & parlarogli.  
 Pa. Chi è quest'huomo? Carino tu vieni à tempo.  
 Ca. E fatto bene.  
 Pa. Hai tu inteso ogni cosa?  
 Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fauoreuoli. Hora Chremete è tuo, so ch'ei fara tutto quello, che vuoi.  
 Pa. Ricordomi. Ma gliè tanto lungo questo nostro aspettare fin che la uenga fuori. Ma vien con mi per questa via gliè dentro appresso Glicerio. Dauo va presto à casa, dimanda che quindi la menino fuori, che indugie che non vai presto.  
 Da. I vado. Non aspettati fin tanto che vengano qui, è si sposara dentro, & entro faranno e loro accordi. se altro vi è che ei resti, stati con Dio, & siate allegri.



# EVNVCHO

RAPRESENTATA NE GIOCHI  
megalesi per Lucio Ambiuio Turpio, & Lucio Attilio  
prenestino; essendo Lucio Posthumio, et Lucio Cornelio  
Edili Curuli. E greca di Menandro: Recitata etiam di  
vn'altra fiata. Flacco fece e suoni co dua stormeri musi-  
ci destri: Al tempo che Marco Valerio, & Gaio Fannio  
erano Con soli.

## INTERLOCUTORI.

Phedria	giouane.	Chremete	vecchio.
Parmeno	seruo.	Antiphone	giouane.
Thaide	meretrice.	Doria	serua.
Gnatone	parasito	Doro	eunucho.
Cherea	giouane.	Sanga	seruo.
Thrasone	huomo d'arme,	Sophrone	nutrice.
Pyrbia	serua.	Laches	vecchio.

## PROLOGO.

**S**ilëtio, tutti siate attenti, et islogate la scoltatrici ore  
Schie, benigna et grata vdièza pstandoci quiui son  
hoggi p apportarui nō picciola dilettatione: vogl ouī  
far vedere vna nuoua et bella Comedia, laquale è chia-  
mata EVNVCHO. Impcio che vno Eunucho, che del-  
l'habito solamēte Eunucho era, ingānata in tale habito  
vna vergine, dellaquale era sommamēte innamorato,  
raccolse di lei e primi piaceri d'amore. Fu donato à  
Thaide meretrice vna vergine per Thrasone riuale di  
Phedria, et p esso Phedria gli fu donata vna serua &  
vno Eunoco il fratello vestitosi le vestimēte di qllo, si  
suppose p Eunuco; et come Eunuco datoli in guardia la  
vergine, qlla hebbe cōmodissimamente à suoi piaceri.

## ARGUMENTO.

29

**V**Na vergine cittadina di Athene fu presa et me-  
nata à Rhodi, et fu data in dono alla madre di  
Thaide meretrice, doue fu nudrita come sorella insieme  
con la figliuola. Thaide veramente partita si da Rhodi  
lasciata et abbandonata sua madre venne con vn certo  
suo amante in Athene, al quale passato ch'egli fu di  
questa vita, successe herede: laquale misramēte amaua  
Thrasone soldato, & andato à Rhodi, non sapendo nis-  
suna di queste cose, morta la madre di Thaide, ritrouò  
che si vendeua la detta vergine, laquale esso comperò,  
& menolla in Athene per donarla à Thaide. & ritro-  
uato che Phedria praticaua con lei, sdegnatosi di cio,  
le disse, che egli non era per donarle la detta vergine,  
se prima ella non hauesse scacciato Phedria suo riuale.  
Onde desiderando Thaide di hauer questa fanciulla,  
promessai: escluse Phedria, il quale sdegnato Thaide  
raccon. agli il tutto l'acqueto bellamente: et oitēne, che  
per duo giorni n' andasse alla villa. Et nō uolendo egli  
esser in doni dal suo emulo superato, partendosi cōman-  
do à Parmenone, che menasse à Thaide vno Eunucho et  
vna fanciulla, et ve le donasse. Ilche vedendo Cherea  
fratello di Phedria giouane senza barba, il quale som-  
mamēte era infāmato dell'amore de l'atedetta vergie,  
vestitosi da Eunuco, cosi da Parmenone psuaso, viē me-  
nato à Thaide in loco de l'Eunuco, pla qle occasione  
vitiata la detta vergine, et dipoi ritrouatasi essere citta-  
dina di Athene, fu data per moglie à Cherea: & Phe-  
dria & il soldato fatti amici godono l'amante loro.



E V N V C H O  
ATTO PRIMO

PHEDRIA giouane, Et PARMENO seruo.

**Phe.** Che farò io adunque? debbo restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda: ouero debbo piu presto stabili mi di non uoler patir le ingiurie de meretrici: Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritornarui: i non vi ritornerò mai, anchor che molto ella mi preghi.

**Par.** Certo se tu puoi far questo, e non e cosa migliore, ne piu laudabile: ma se comincij, e che dipoi valorosamente non facci l'operatione, e doue non potrai patire, quando niuno non ti dimanderà, senza che sia fatta la pace, da ti istesso n' andrai à lei, mostrando che tu l'ami, e che non puoi patire: E spacciato il caso è di bisogno di andarui, sei morto, e ella ti sbeffara, quando conoscerà, che sei vinto.

**Phe.** Et per tanto mentre che hai tempo, pensauì e ripensauì molto bene.

**Par.** Padrone, quella cosa, che non ha in se ne consiglio, ne ragione alcuna, e nõ si puo reggere cõ consiglio. In l'amore sono tutti questi uiti, ingiurie, sospicioni, inimicitie, triegue, guerre, e pace. vn'altra fiata, se tu cerchi far cõ ragione queste cose, che son. o instabili, tu non farai niente piu, che se tu cerchi di impazir cõ ragione; et quello, che tu hora sdegnato pinh te stesso. Andrò io à lei: qual ha accettato colui, qual m'ha scacciato fuori, qual non vuole accettarmi in casa: la scia pur far à me: uo piu presto morire, ella s'accorgera che huomo i sono. Ella per Dio estinguerà tutte le parole con vna so-

la falsa lagrimetta, qual appena perfricandosi gli occhi potrà e sprimer fuori. e ti accusarai te istesso: dicendo le, ch'ella ti dia quella pena e punitione che le piace.

**Phe.** O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta e scelerata, e io essere misero: e mi rincresce, e ardo di amore; e intendendo, sapendo, e veggendo uiuo, io mi moro: ne so quello ch'io mi faccia.

**Par.** Quello che tu faccia? Che essendo te preso e legato tu ti deggia riscuotere con manco prezzo che puoi, e se non puoi con poco, con quanto che puoi, e non ti affliggere.

**Phe.** Mi persuadi tu così Parmeno.

**Par.** Se tu sei saggio, e tu non vi aggiunghi maggior molestia di quello, che ha esso amore, e quelle ch'egli ha, le porti con destrezza. Ma ecco che ella vien fuori ruina, e perditrice di casa nostra, nostra ruina, e consumamento; per cioche ella ci toglie tutto quello, che sarebbe bisogno, che noi togliessimo.

THAIDE meretrice. PHE

DRIA. PARMENO.

**Tha.** Trista, ch'io mi dubito, che Phedria non habbia hauuto per male questa cosa, e ch'ei non l'habbia tolta in al'ra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che nõ è stato heri accetta o in casa.

**Phe.** Io tremo, e agghiaccio tutto o Parmeno, dappoi ch'io ho veduto costei.

**Par.** Sij di buon animo, e accostati à questo foco, doue via piu ti riscaldarai.

**Tha.** Chi parla quiui? o tu eri quiui il mio Phedria? perche che ti stauì qui? perche non uenìu dentro alla dretta



- Par. Non le dir parola, che la ti habbia scacciato.
- Tha. Perche ti taci?
- Phe. certo si, perche queste porte sempre mi sono aperte, ouero perch'io sono il primo appo te.
- Tha. Non parlar di queste cose.
- Phe. Perche non debbo parlar di questo: ò Thaide Thaide, volesse Iddio, che l'amor tuo fusse vguale al mio; & che parimente si facesse, che questa cosa tanto dolesse à te, quanto dole à me: ouero che di questo, che hai fatto, io non ne facesti stima alcuna.
- Tha. Nò t'adirare ti pgo Phedria àia mia. Io certo non ho fatto q̄sto, pch'io ami alcuno piu di te, ma io l'ho fatto perche la cosa portaua così, ne si poteua far altrimenti.
- Par. Il credo (si come si suol far) che me schinella per troppo amore l'hai scacciato fuori.
- Tha. Così tu dici ò Parmeno, ma ascolta, perche cagione ti ho mandato à dimandare.
- Phe. Sia con Dio.
- Tha. Dimmi primamente questo, costui potra egli tacere?
- Par. Io: benissimo. Ma con questa conditione io li do la mia fede di tacere, che tutto quello ch'io odo che sia la uerità, io lo taccio, & tengolo segreto ottimamente; ma s'io odo cosa falsa, o uana, o finta, incontinenti gliè palese à tutti. Io son pieno di fissure, che le cose, che non sono vere esconsi fuori quiui & quindi: pero se vuoi, che si taccia dirai la uerità.
- Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi.
- Par. Questo si puo tacere.
- Tha. Iui allhora vn certo mercante dono à mia madre una fanciulletta, qual fu menata via per forza di Athene

- Phe. Era ella cittadina?
- Tha. Io penso che si, non sapiamo il certo. il nome del padre & della madre ella diceua: la patria, & gli altri segnali ella non sapeua, ne verisimili gli poteua sapere per la età sua. Il mercante aggiungeua questo, che hauea inteso da coloro, onde l'hauea comperata, ch'ella era stata menata via per forza da Samo. La madre hauuta questa fanciulla comincio à insegnarli studiosamente ogni cosa, et nutrirla, come se la fusse stata sua figliuola: molti credeuano, che la fusse mia sorella. Io alhora cò quel mercante, col qual solo hebbi à fare venni qui in Athene, il qual mi ha lasciato tutto quello, ch'io ho.
- Par. L'uno & l'altro è falso, e si n'andra fuori.
- Tha. Come che è falso?
- Par. Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un solo, ne solo ti ha dato queste cose: perche costui anchora ti ne ha dato buona parte.
- Tha. Così è: ma lasciami ariuar, doue i uoglio. In questo mezzo questo soldato qual ha cominciato amarmi, ando in Caria, & in questo tempo ti ho cognosciuto. Tu sai te stesso dall'hora in qua di poi queste cose quanto intimamente & con tutto il core io ti ami. Et come i ti cometta tutti e mei segreti.
- Phe. Ne ancho questo tacerà Parmeno.
- Par. Oui è dubbio di questo?
- Tha. Lascia: imi dir vi priego. Iui morse mia madre: nuouamente suo fratello è fatto alquanto auaro, desideroso di farrobba. Costui poi che vidde q̄sta vergine eër di vn aere assai bello, bella & virtuosa di sonare & cantare sperado ritrouare bõ p̄zzo, la dette incòtinete à vende.



resiui ritrouando si p auetura q̄sto mio amico, la cōpo,  
 & nō sapēdo alcuna di queste cose è venuto i Athene  
 et hamela donata. Ma dipoi che gli ha inteso ch'io v̄so  
 anchor teco, si va pēsando mille occasioni p nō darmi-  
 la, diēdo, che s'ei credesse, chio lama ssi piu di te, et che  
 nō si dubitasse, che dapoi ch'io hauessi hauuto la fanci-  
 uilla, io nō lo lascia ssi, e mi la darebbe: ma che si dubita  
 di q̄sto. Ma p̄ q̄to io pēsō, egli ha posto l'az̄o alla vergi

**Phe.** Voi tu dir altro? (ne.)

**Tha.** Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio Phedria  
 ci sono molte cause, per le quali io desidero di tuorla di  
 mano di costui, primamente perche ella è detta mia so-  
 rella, dipoi per restituirla a suoi, io son sola non ho qui  
 ni s̄uno, ne amico ne parente: per ilche Phedria mio  
 carissimo desidero di acquistarmi qualche amico col  
 mio beneficio: ti priego che in questa cosa tu mi aiuti,  
 il che cio far si possi piu commodamente, pregoti che  
 tu la sci, ch'egli sia il primo appresso di me per questi  
 pochi giorni. Tu non mi rispondi?

**Phe.** Ribalda, debbo io responderti cosa alcuna co q̄sti fatti.

**Par.** An, il nostro Phedria, i laudo la tua risposta: ella ha fi-  
 nalmente sentito il dolore. Tu sei vn huomo.

**Phe.** Che io non douea sapere doue che tu uoleui riuscir, la  
 era fanciulletta, fu menata via di quindi, la madre la  
 nutrita per sua, ella è detta sorella, desidero di tuorla p  
 restituirla a suoi, certo tutte queste cose ritornano qui-  
 uisio finalmente son escluso, & colui è accettato: per-  
 che causa: se non perche tu ami lui piu di me: & tu te  
 mi che costei, che stata menata, non te la toglia.

**Tha.** Che io temo questo?

**Phe.** Che cosa adunque altro ti ramari ca? dimmi, è egli solo,  
 che ti da e doni, & quando hai tu uedato mai che la li-  
 beralita mia ti sia negata? non è egli vero, che cosi pre-  
 sto come mi dicesti, che desiaui di hauer vna mora per  
 vna serua, lasciata ogni alltra cosa, i l'ho cercata; dipoi  
 dicesti voler vno Eunuch, perche solamente questi v̄sa-  
 no le Reine, io gli ho ritrouati. spesi heri per amendui  
 ducento ducati, & nondimeno i son sprezzato da te: bē  
 mi ho ricordato io di comparargli, & per questi bene-  
 ficij io son sprezzato, & vil peso.

**Tha.** Perche raccontarmi questo o i Phedria? quantunque io  
 habbia desiderio di trare questa vergine delle mani di  
 costui, & per questa causa penso, che questo si potra far  
 benissimo, nondimeno anzi che hauerti per nimico, i fa-  
 ro quanto commanderai.

**Phe.** Volesse Iddio, che dicesti questa parola col cuore, &  
 dicesti il vero, anzi che hauerti per nimico. S'io credes-  
 si, che questo fusse detto sinceramente, io potrei patire  
 tutto quello che volesse.

**Par.** Gli è macato l'animo cosi presta, uinto cō vna parola.

**Tha.** O misera me, ch'io non dico questo con tutto il cuore?  
 qual cosa hai tu giocando mai voluto da me, che final-  
 mēte nō l'habbi cōseguita? & io non posso ottenere da  
 te che tu mi conceda almeno il spatio di duo giorni?

**Phe.** Si se fussero duo giorni soli. Ma pur che questi non si  
 facciano venti giorni.

**Tha.** Certo non saranno piu di duo giorni, ouero.

**Phe.** Tu dici ouero: hora non mi dubito, che non siano piu  
 di duo giorni, s'io ti concedero questo.

**Tha.** E non sera à questo modo, lascia, ch'io ti preghi.



- Phe. Sia con Dio. è bisogna far quello, che tu voi.
- Tha. Meritamente io ti amo.
- Phe. Tu fai bene. Andrò alla villa, iui mi crucciato questi duoi giorni ho deliberato di far così, gliè di bisogno cò piacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Morea le siano condotte.
- Par. Benissimo.
- Phe. Per questi duo giorni ò Thaide stati con Dio.
- Tha. Phedria mio carissimo, voi tu altro da me?
- Phe. Che vuoi tu ch'io vogli altro? Io voglio che ò presente ò absente che tu sy con questo soldato, giorno e notte tu mi ami tu me desideri, tu ti sogni di me, tu mi aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, & di me pigli diletto, & tu sy tutta con esso meco: & vltimamente che tu sy il cor mio, perch'io sono il tuo.
- Tha. Misera me, forsi che costui mi ha poca fede, & che hora forse mi giudica à similitudine dell'altre. Ma certo io molto ben conosco l'animo & voler mio: & so certo questo, ch'io non ho finto cosa alcuna di falso: & che nel cor mio non ho alcuno piu caro, & à cui porti maggior amore di questo Phedria. Et tutto quello, ch'io ho fatto, l'ho fatto per causa di questa vergine: percioche spero hauer trouato quasi vn suo fratello, giouane & molto nobile, & egli ha deliberato hoggi venir à me à casa mia. I mi partiro di quindi, & entraro in casa, & aspettarò fina che uerrà.

## ATTO SECONDO

PHEDRIA. PARMENO.

- Phe. **F**A quel ch'io t'ho detto, che costoro siano menati.  
à Thaide. Farollo

- Par. Farollo.
- Phe. Et con diligentia.
- Par. Sara fatto. PHE. Et presto. PAR. Farassi.
- Phe. Bastati questo, ch'io t'ho comandato?
- Par. Ahi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia cosa difficile: Volesse Iddio che così facilmente tu potessi acquistar qualche cosa ò Phedria, come q̄sto si perira.
- Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi è molto piu cara, per non hauer questo per male.
- Par. Messer no: anzi farò molto accuratamente lo effetto: ma, mi comanditu altro?
- Phe. Il nostro dono tu l'ornerai, & farà bello con parole, quanto piu potrai: & quel nostro emulo etiàdio quato maggiormete potrai lo scacciarai, et remetterai da lei.
- Par. I mi ricordo bene, quātunque tu nō mi auissassi di q̄sto.
- Phe. Io andrò alla villa, & iui sterommi.
- Par. Questo è il meglio che tu possi fare.
- Phe. Ma odi.
- Par. Che vuoi?
- Phe. Pensitu ch'io potro stabilirmi, & patire ch'io non ritor ni in questo mezzo?
- Par. Te an? certo io penso, che no: percio che ò tu ritornerai, ouero e sogni ti condurranno quiui di subito.
- Phe. I farò qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormiro, anchora ch'io non voglia.
- Par. Tu vegliarai stracco, questo farai di piu.
- Phe. Partiti, se tu vuoi. Tu non dici niente Parmeno. Ed è bisogno per Dio lasciare, & scacciar queste mollitie di animo, i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non staro senza lei, se sia bisogno, ancho

Teren.

E



ra tutti tre giorni interi.

Par. O tutti tre giorni: guarda quello che tu facci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bontà diuina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano così cangiar di natura per amore, che non conosceresti esser quello. Nissuno è stato piu saggio di costui, ni sun piu graue, & di maggior continenza. Ma chi è quello, chi uien quiui, per mia fe, che gliè Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la uergine per donarla à costui. O come le bella, giouene, & modesta: mara uiglia sarà, sio non uado hoggi allei senza di cio uer gognarmi, con questo mio Eunucho decrepito: costei auanza essa Thaide di bellezia.

GNATONE parasito. PARMENO.

Gna. **O** Dio immortal quanto è un huomo miglior d'un altro: & quanta differenza è da un stolto à un saggio: questo mi è uenuto in animo per questa causa. Venendo hoggi per piazza ho ritrouato un certo huomo della patria mia, & della mia conditione: huomo che per il suo tempo non è stato auaro: et ilquale ha etiamdio per la gola consumato e beni paterni: ueggiolo male conditionato, smorto, mesto, infasciato di uestimenti tutti stracciati & bifunti, & molto inuechiato. che uol dire, gli dissi, che sei così destrutto, & mal conditionato: perche io misero, (mi disse,) ho perso quello ch'io ho hauuto. guarda oue son io ridotto: tutti quegli, che mi cognosceuano, & tutti gli amici mei mi hanno abbandonato. Io sprezzai costui, rispetto quel

ch'io mi sono. che cosa è, dico gli uilissimo di animo, ti hai tu così presunto, che non ti presti speranza alcuna? hai tu perso l'intelletto insieme con la facultà. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che uestire, che qualita del corpo mio; io ho ogni cosa, & non ho niente; & non hauendo niente, nondimeno e non mi manca cosa alcuna. Ma io infelice non posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che creditu di far con queste cose, di esser sbeffato, & battuto, tu ti inganni grandemente. già fu à questa sorte di huomini qualche guadagno à primi tempi. questa è vna arte nuoua di ucellare. Io son stato il primo, chi ha trouato questa uia. è una sorte di huomini i quali uogliono essere primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro: ma à questi tali spontaneamente io compiaccio, & con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si negano, i gli laudo; questo anchora se alcuno lo nega, i lo niego anch'io: essi dicono, dico anchor'io; finalmente mi ho deliberato di cōprobar ogni cosa questo guadagno è hora molto grande.

Par. Certo costui è un huomo molto saputo, egli fa de huomini stolti che disentino pazzi del tutto.

Gna. Mentre parliamo di queste cose, in questo mezzo aruiamo in piazza, mi corrono incontro con allegrezza tutti e uenditori di camengiare, & quelli che uendono i pesci grandi, & beccai, & cuoghi, & piccasgnoli, & altri pescatori, & ucellatori; alli quali ho giouato, & quando haues della roba, & quando sen



Stato pouero, & spesse fiata gli faccia piacere mi saluano, mi chiamano à cena, si rallegrano della mia venuta. Quando quel misero mendico mi vede esser in tanto honore, & così facilmente acquistarmi il viuere, iui costui comincio à pregarmi, ch'io volessi esser contento che egli imparasse questo da me, gli ho detto, che debbia seguir la via, & stile che seguito io: et se gliè possibile, si come hãno le schuole de Philosofhi e loro proprij nomi, & loro sette da essi philosofhi nominate, così etiandio e parafiti siano chiamati gnatonici.

Par. Vedi quel che fa il buon tempo, & il viuere à costo d'altri?

Gna. Ma io troppo dimoro à menar costei à Thaide, & pregarla che la venghi à cena. Ma io veggio Parmenone seruo di Phedria, riuale del mio padrone innãzi la porta di Thaide, qual è molto di mala voglia, la cosa sta bene: certo quest'huomini sono molti pigri. I voglio vn poco sbessar quest'huomo da poco.

Par. Costoro pensano con questo dono che Thaide sia sua.

Gna. Iddio ti dia il bon giorno, & mille bucn'anni il mio Parmenone carissimo, che si fa?

Par. Stommi.

Gna. Veggio, ma vedi tu qui cosa che tu nõ vorresti vedere?

Par. I veggio te, qual non vorrei vedere.

Gna. Il credo, e niente altro?

Par. Perche?

Gna. Perche sei così di mala voglia.

Par. E non è nulla.

Gna. Non star così di mala voglia, hora che ti pare di questa serua?

Par. La mi par molto bella.

Gna. Io consumo quest'huomo da bene.

Par. O come el se inganna.

Gna. Quãto pensi tu che sarà grato à Thaide questo dono?

Par. Hora dici che p questo dono noi siamo scacciati. Odi, EGLIE VICENDA & tramutatione di ogni cosa.

Gna. Tutti questi sei mesi ò Parmeno, ti rendo queto, che non harai da consegnare ogni giorno su e giu, ne harai da vegliare tutta la notte. E che, i ti faccio beato.

Par. Tu mi fai beato: benissimo.

Gna. I soglio far così à gli amici. P A R. Io il lodo.

Gna. Forse ti ritengo, che hai da ire altroue.

Par. Io non ho à ire in alcun loco. ( dar à lei.

Gna. Tu adunque dami vn poco di aiuto, fa ch'io possa an-

Par. Entra pure, hora le porte ti stanno aperte, perche me ni costei.

Gna. Voi tu che quindi si chiami qualche vno di fuori?

Par. Lascia che passino questi dua giorni, che tu hora così fortunato, con vn minimo dito mi apri queste porte, certamente farò che spesse fiata batterai indarno queste porte co piedi.

Gna. Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco, che per auentura qualche messaggiero non corri a costei nascosamente dal soldato?

Par. O che parlar piaceuole, e non è marauiglia se questi tuoi detti piaccieno al soldato. Ma i veggio venir qui il figliuol minore del padrone: marauiglia che'l sia partito da Pireo, doue hora gliè publico guardiano: questo non è senza causa, & viene in fretta: non so che cosa si guardi intorno.



CHEREA giouane. PARMENO.

Che. **I** Son morto, ne la vergine è in verun loco, ch'io la possi vedere; ne io, ch'i l'ho smarrita dal mio conspetto: doue la cercarò io? doue la inuestigarò: à chi dimanderò io? ò qual via terrò: io non so: io ho solo questa speranza che sia doue si voglia, ella non puo star longamente nascosa. O che bel volto, io mi toglio dell'animo ogni altra donna, e mi rincresce di queste bellezze continue.

Par. Eccoti vn'altro, non so che cosa parla d'amore. o infelice vecchio: questo è quello, che si cominciara amare tu dirai che quel altro era vn giuoco, vn piacere, appresso à quello, che fara la rabbia di costui.

Che. Sia maladetto quel vecchio, che Iddio lo confundi, che hoggi mi ha ritardato, & me insieme ch'io son restato con lui ch'io non douea far stima delle sue cianze. Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.

Par. Che cosa hai, che ti stai cosi di mala voglia, che soleui esser tanto allegro: donde vieni?

Che. Io non so per Dio, ne d'ond'io venga, ne doue i vada, cosi mi son scordato di me stesso.

Par. Perche cosa: dimmi ti prego.

Che. Io amo. PAR. Oh.

Che. Hora Parmeno tu mostrerai, che huomo tu sei. tu sai che spesso fiate tu mi hai promesso, dicendo ò Cherea ritrouati qualcuna, che ti piaccia, tu uederai quanto ti farò utile in questa cosa: quand'io ti menaua in camerella di mio padre doue seno le confettioni, & dauoti nascosamente da mangiare tutto quello che uoleui.

Par. Va stolto.

Che. Questo certo è fatto. hor fa se tu vuoi, che le tue promesse habbino loco.

Par. Se gliè cosa degna, doue che hai posto il tuo intento.

Che. Ella è vna vergine, laquale non è simile delle nostre vergini, che studiano le loro madri, che siano cò le spalle ben proportionate, & che habbiano legato il petto, accio che siano ben strette et galante: se alcuna è alquãto piu grassa et robusta, dicono esser atta alla battaglia & gli tolgiono del cibo, quantunque siano di buona statura, le fanno debole & pallide con tanta loro sollecitudine, & diligenza: & con tal mezzo fanno, che sono amate.

Par. Che importa questo à te?

Che. Quest'è vn viso di noua bellezza.

Par. E questo possibile?

Che. Vn vero colore, vn corpo compiuto, sodo, & pieno di succo.

Par. Di che età? CHE. Di sedeci anni.

Par. E sso fiore.

Che. Fa ch'io habbia costei o per forza, o nascosamente, ouero per prieghi: à me non importa pur ch'io l'habbia.

Par. Che vergine di che condition è?

Che. Io non so certo. PAR. Donde è? CHE. Et tanto io so.

Par. Doue habbita ella?

Che. Ne ancho questo non so.

Par. Doue l'hai tu veduta? CHE. In via.

Par. Perche cagione l'hai tu persa?

Che. Per questo certo venendo quiui pur hora mi sdegnaua io istesso, alqual tutte le bone vetu e sono tato còtrarie.



- Par. Che disgratia è questa  
 Che. I son morto.  
 Par. Che cosa è intrattenuta.  
 Che. Tu mi adimandi: conosciu Archimede cognato di mio padre, & vecchio come lui.  
 Par. Perche no.  
 Che. Costui mentre i seguitaua costei, mi incontrò.  
 Par. Certo incomodamente.  
 Che. Anzi molto infelicamente: percio che altre incommodi tati sono da esser dette, Parmeno: i posso giurare, che questi sei mesi, ò sette, non l'ho piu visto, se non hora quando io non voleua, & quando non era di bisogno. nō è q̄sto vna cosa simile à vn mōstro: che ne dici.  
 Par. Si certo.  
 Che. Incontinenti mi vien incontro, & certo molto da lungi, gobbo tremolante, con le labbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice. ò la ò la Cherea, i dico à te; i mi fermi; sai tu quello ch'io voleua, dissi che cosa: di mane e mi bisogna andar in iudicio: che è per questo: che tu auisi tno padre, che si ricorda di esser mio procuratore domatina. mentre che dice questo, passo l'hora, gli dimando se vol altro, disse egli, bene non voglio altro. I mi parto, & quando risguardo alla vergine, quella in questo mezzo commodamente se ne viene in questa nostra contrada.  
 Par. Marauiglia, se non dice costei, che è stata donata à Thaide,  
 Che. Et quando arriuo qui, non appare in nessun loco.  
 Par. Quella vergine hauea niuno che le facesse compagnia?

- Che. Il parasito, & la serua l'accompagnauano.  
 Par. Ella è certo quella. hor lascia, egliè fatto.  
 Che. Tu fai altre cose, tu non attendi à me.  
 Par. Anzi attendo à quello che tu dici.  
 Che. Hai conosciuto, quale ella si sia: dimmi, ouero l'hai tu ueduta?  
 Par. Io l'ho ueduta, l'ho conosciuta, so doue ella è stata con dotta.  
 Che. O il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?  
 Par. I l'ho conosciuta?  
 Che. Sai tu doue la sia?  
 Par. Ella è stata menata quiui à Thaide meretrice, & gliè stata donata.  
 Che. Chi è quello cosi potete cō q̄sto tãto, & cosi bel dono?  
 Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.  
 Che. Tu mi dici una dura impresa, che ha mio fratello con uno huomo cosi potente.  
 Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da à l'incontro di questo dono, ben diresti piu.  
 Che. Che dono per tua fe, dimmi.  
 Par. Vno Eunucho.  
 Che. E per tua fe quel huomo brutto & uecchio effeminato, qual compero heri?  
 Par. Questo è.  
 Che. Certo ei sarà scacciato fuori col suo dono. ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra uicina.  
 Par. E poco tempo che ella è uenuta.  
 Che. Io son morto. che io non l'habbia anchora ueduta, ma dimmi è ella di tanta bellezza come si dice.  
 Par. Si certo.



- Che. E non è nulla à questa nostra.
- Par. Ell'è altra cosa.
- Che. Io ti prego, per tua fe Parmeno, fa ch'io l'habbia.
- Par. Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiuterò. vor tu altro da me?
- Che. Doue vai tu hora?
- Par. Ver so casa, per menar questi serui à Thaide, come ha commandato tuo fratello.
- Che. O fortunato quej. o Eunuchò, il quale sarà menato in questa casa.
- Par. Perche così?
- Che. Tu mi adimandi? egli sempre si vederà per casa la sua compagna di somma bellezza, parlerà con lei starà insieme, qualche fiata mangiarà con essa, & qualche fiata le dormirà appresso.
- Par. Che faria se tu fussi hora quel fortunato?
- Che. Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispondimi.
- Par. Piglia la sua vesta.
- Che. La sua vesta? che sarà poi?
- Par. Ti menarò in loco di quello.
- Che. Mi piace.
- Par. Diro, che sei deffo.
- Che. Intendo.
- Par. Tu goderai que commodi, & piaceri e quali pur hora diceui, che lui harebbe? tu mangiarai insieme, starai insieme, la toccherai, scherzari, et le dormirai appresso: ad ogni modo ni, l'una di loro ti conoscerà, ne anchora sa chi tu ti sù. Oltre di cio la bellezza, la età è di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che tu sù Eunuchò.
- Che. Tu ha detto bene, mai non ho veduto dar il miglior

- consiglio. hor andiamo dentro. uestimi le uestimenta dell'eunuchò, menami allei quanto piu presto puoi.
- Par. Dhe fai tu, io scherzaua certo.
- Che. Tu mi dai parole.
- Par. I son morto, che cosa ho fatto io misero. doue mi meni tu? Mi ruinerai tu del mondo? I dico lascia stare.
- Che. Andiamo.
- Par. Vai tu drieto?
- Che. Così ho deliberato.
- Par. Guarda che questa cosa non sia troppo pericolosa.
- Che. E non è pericolosa certo, lasciami fare à me.
- Par. Tutto questo male tornerà sopra dime. Ah nui facciamò un gran male.
- Che. E questo gran male s'io sono introdotto in casa di meretrici? & s'io renderò il cambio à queste meretrici che ni tormentano, & che noi, & la nostra giouentu hanno in dispregio, & che del continuo si crucciano cò tutti e modi, & s'io inganno loro, secondo che etiandio noi siamo ingannati da loro, ouero piu presto patir queste cose. Ah egliè conueniente, che anchora loro siano ingannate da me. quegli che sapranno me hauer patito queste cose, non mi biasimeranno. Tutti diranno, che meritamente ho fatto questo inganno.
- Par. Che tante parole, hai tu deliberato farlo? Io il farò, ma non mi dar poi la colpa à me.
- Che. Non lo farò mai.
- Par. Mi commandi così?
- Che. I til comādo anzi ti astringo, et uoglio che tu facci così.
- Par. I non fuggiro mai la tua authorita. seguitami, Iddio la mandi buona.



E V N V C H O  
ATTO TERZO  
THRASONE soldato GNA

TRASONE. PARMENO.

- Thra. **T** Haide mi rendeva adunque molte gratie.  
Gna. Grandissime.  
Thra. Dici, che era allegra?  
Gna. Non tanto gl'era di esso dono allegra, quanto quello essergli stato donato da te: per questo dono ella triompha da vero.  
Par. Io sto a vedere, che quando fara il tempo, io ti meni a lei. ma ecco il soldato.  
Thra. Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate.  
Gna. I ho ben certo auertito questo ne l'animo mio.  
Thra. Il Re Anchora ogni hora mi rendeva grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua: ei non faceua cosi à gli altri.  
Gna. Coloro che sono saggi, & prudenti, come sei tu, spesse volte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.  
Thra. Tu la intendi.  
Gna. Il Re adunque ti haueua spesse fiate innanzi, al suo conspetto?  
Thra. Egli mi haueua certo molte volte alla sua presenza.  
Gna. Ei si rallegraua della presenza tua?  
Thra. Ei mi raccomandaua anchora tutto il suo essercito, & consigliasi meco.  
Gna. E non è marauiglia.  
Thra. Anchora se qualche volta era fastidito per tanti huor-

E V N V C H O 39

- mini, ouero per qualche molestia, ch'egli hauesse, quando voleua riposare, tu sai bene quello ch'io voglio dire.  
Gna. Il so, quasi quando ei voleua liberarsi di quella molestia.  
Thra. Tu l'intendi. Oltre di questo mi chiamaua solo à disignare con esso lui.  
Gna. O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.  
Thra. Anzi gliè vn'huomo che se ne troua pochi da so pari.  
Gna. Anzi io penso di niissuno, s'ei viue teco.  
Thra. Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me nascosamente. Io non mi curauo di loro, & disprezzauogli, essi mi seramente mi inuidiauano. ma vno grandemente tra gli altri, il quale il Re hauea preposto, alla cura degli elephanti venuti di India: costui quando pure mi molestaua gli dico, dimmi o Stratone, sei tu cosi feroce per questo, perche sei signor sopra le bestie?  
Gna. Certo tu dicesti lenissimo, & da saggio. O mei, tu gli desti voa ferita, & che rispose egli?  
Thra. Incontinenti diuento muto.  
Gna. Perche non douea esser muto?  
Par. O iddy, per la vostra fede, che huomo ribaldo, & scelerato, & quel altro un sacrilego.  
Thra. Che ti par di quella altra cosa Gnatone. in che modo detti in le coste à quel giouane di Rhodi ritrouandomi à mensa. Ti l'ho detto mai?  
Gna. Tu non mi hai detto mai questa cosa raccontila un pocha de gratia. l'ho udito gia dire piu di mille uolte.  
Thra. Era questo giouane, ch'io dico di Ahodi insieme à mensa io haueua pauetur a una innamorata, comincio à uoler dar si cò costei, et isbeffarmi: che dici tu, dicoli huomo senza uergogna; Tu islesso sei famina, & cerchi le femine.



Gna. Ha ha ha.

Thra. Che hai

Gna. O bello detto, faceto, e galante, non si puo dir piu. era p tua fe qsto tuo detto: i credeua, che fussi detto antico.

Thr. L'hai tu udito dire?

Gna. L'ho udito dire molte uolte, & è de be detti che si dica

Thr. Gliè mio. E dolje molto questo detto à quel giouane libero, & che di cio non si pensaua.

Par. Iddio ti dia il malanno.

Gna. Che diceua egli per tua fe?

Thr. Egli rimase perso. Tutti quegli, ch'erano presenti, scopriauano delle risa. & finalmente tutti haueano paura

Gna. Meritamente. (di me.)

Thr. Ma dimmi, debbo i scusarmi à Thaide di questa uergine, perche pensa forse ch'io lami

Gna. Questo è il minor pensier che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospitione.

Thr. Perche.

Gna. Tu mi dimadi, pche s'ella parlera alcuna uolta di Phedria, cuero s'ella lo lodara per farti martello, sai tu?

Thr. Intendo.

Gna. Accio ella non faccia questo solo questa cosa ci è rimedio, quando la nomina Phedria tu incontinenti Pamphila. se alle uolte ella dica, facciamo uenire Phedria à far collatione: tu dirai chiamiamo Pamphila à cantare. s'ella lodara le bellezze di Phedria, tu à l'incontro quelle di costei. Finalmente le renderai il contracambio che le incendera.

Thr. Se ueramente ella mi amasse, allhora questo giouane è Gnatone.

Par. Quando l'aspetta et desidera quello, che tu le dai allhora ti uol bene, et allhoua è facil cosa far che le doglia. ella temera sempre ql frutto che ella si suole pigliare, che qualche uolta adirato tu non uadi ad altre femine.

Thra. Bene dicesti, & questo non mi era uenuto in mente.

Gna. Gliè da ridere. Tu non ui haueui pensato. ma quanto meglio tu istesso haueresti trouato questa cosa.

THAIDE, THRASONE, PARMENO.  
GNATONE, PITHIA serua.

Tha. **E** Mi pare pur hora hauer udito la uoce del soldato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone.

Thra. O Thaide mia, il mio bacio dolciissimo, che si facci uoi tu alquanto di bene per questa uergine, che sa sonare et cantare.

Par. Che galate principio ch'egli ha dato uenendo à costei

Tha. Molto ti amo per tua merce.

Gna. Andiamo dunque à cenar: che indugi?

Par. Ecco quest'altro, diresti che gliè nasciuto di questo soldato.

Thai. Quando ti piace, non indugio niente.

Par. I andrò, & fingerò quasi ch'io uenga fuori. sei tu per ire in alcun loco Thaide?

Tha. O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.

Par. doue.

Tha. Vedi costui.

Par. Veggiolo, & incresem: quando ti piace, e doni ti sono apparecchiati da Phedria.

Thra. Che demoriamo noi: che non andiamo uia di qui?



mi lasci dar à costei quello, che vogliamo darli, & ristrouarla, & parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili à nostri.

Par. Lo effetto il mostrera. O la fate venir fuori costoro ch'io vo detto, presto vien qui tu. costei vien fino della Morea.

Thr. Questi vagliono tre ducati.

Gna. Appena gli uagliano.

Par. Doue sei tu Doro? vien qui, eccoti vno Eunucho: come gliè bello, & giouane.

Thai. Se gli Di mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu, Gnatone? hai tu cosa, che tu possi sfrezzare? tu Thrasone che dici? Taciono, e lodao assai questi doni. Fa l'esperienza in le lettere, in la palestra, in l'arte musica, quel ch'è possibile à saper à vn giouane libero, i te lo do amestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch'io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu viui al ui solo, ne che per sua cagione gli altri amati siano esclusi & scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenza, come fa alcuno: gliè vero, che quando non ti è molesto, & quando tu vuoi, e quando hai la commodita, gli basta se gliè accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d'un padrone pouero, & misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe ni ssuno, che potesse patire questo seruo, che sapesse la via, & il modo

il modo, onde si acquistasse un' altro seruo.

Par. Taci tu, ch'io penso che tu sij di piu uil conditione di tutti gli huomini, percio che tu ti hai disposto di assentiar costui; credo che per satiar la tua gola, potresti togliere e cibi di meglio del foco ardente.

Thra. Hora andiamo noi anchora?

Tha. I menaro prima dentro costoro, & insieme comandaro quello, ch'io uoglio, che si faccia, & uerro fuori incontinenti.

Thra. I mi parto di quinci, aspetta tu costei.

Par. E non è cosa conueniente, che un capitano uada per la uia insieme con l'amica.

Thra. Perche ti diro io troppo parole? tu sei simile al padrone.

Gna. Hahahe. Thra. Che ridi tu?

Gna. questo che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che dicesti à quel giouane di Rhodi, ma Thaide uie fuori.

Thra. Partite, corri innanzi, che ogni cosa sia apparecchiata.

Gna. Sia fatto.

Tha. Fa che tu habbi cura di ogni cosa Pithia, & con diligenza. Et se per auentura uenira Chremete, pregalo prima mentente ch'egli aspetti un poco, et se non gliè commo do di aspettare, che ritorni, & se non potra far questo, menalo à me.

Pith. Così faro.

Tha. I uolea pur dire no so che altro. O habbate cura, & auertiti con diligentia à questa uergine, non ui partite

Thra. Andiamo.

(da lei.)

Tha. Venite uoi con esso meco.

Teren.

F



## CHREMETE PITHIA serua.

**Chr.** Certo quanto piu, & piu ui penso, questa Thaide senza dubbio mi dara qualche gran male, cosi ueggiomi, esser commosso da lei astutamente. gia fin quando primieramente commando ch'io uenissi a lei potria dire qualcuno, che hai tu a far con lei: non la conosco pure: quand'io uenni, ritrouo la causa di farmi restar iui, disse hauer fatto sacrificio, & uoler parlare meco di cosa importante. Fin allhora, quando mi mando a dimandare, pensai che tutte queste cose si faceuano con inganni, sedeuasi a mensa appresso di me, & dauasi meco, m'inuitaua a parlare, & quando non seppe che dir altro, uenne a questo. quanto è che mor seno mio padre, et mia madre. le dico che è lungo tempo. dimandami che podere habbia a Sunio, & quanto lontano del mare. Credo che questo podere le piaccia, & spera di potermelo torre. Ultimamente, & a che tempo si perse la mia prima sorella piccoletta, & chi era insieme con lei, quello che l'hauea quando si perse: et chi hora la potria conoscere. pche ricerca ella hora queste cose: se nõ che p auetura ella intēde esser q̄tia sorella qual gia si perse piccoletta, si come è presonione delle femine, ma se ella uiue, ell'è di sedeci anni, & non maggiore. Thaide è alquanto piu grande di quello, che son io. ella mi ha mādato a pregare, ch'io ueghi, allei p cosa importante, ouer mi dica quello che uole, ouero nõ mi dia piu impaccio: certo io non uerro la terza uolta. O la ò la.

**Pith.** Chi è questo?

**Chr.** Io son Chremete.

**Pith.** O Chremete mio dolciſſimo.

**Chr.** Dico io, che mi sono fatti inganni.

**Pith.** Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane a lei. **CHR.** I uado alla uilla.

**Pith.** Fallo ti prego. **CHR.** I non posso dico.

**Pith.** Almeno aspettala qui in casa, fin ch'ella ritorni.

**Chr.** Et manco questo.

**Pith.** Hor perche il mio Chremete?

**Chr.** Partite di qui in mal hora.

**Pith.** Se questo hai deliberato, ti prego che uogli passare indi doue ella si troua. **CHR.** I uado.

**Pith.** Presto Doria, mena costui al soldato.

## ANTIPHONE. GIOVANE.

**H**eri alcuni giouani si accordaſſimo in Pireo, che in questo giorno doueſſimo fare uno conuito insieme, mettendoci ciascun la parte sua, & proponesſimo Cherea a questo ufficio: sono stati dati fuori gli anelli per questa causa, e stato ordinato il loco, & il tempo: è passata l'hora, & in quel loco, che ſtato detto, & constituto, non ui è apparechiata cosa alcuna. Quest'huomo non si uede in alcun loco, i non so quel, ch'io mi dica, ne quello ch'io mi pensi. hora gli altri compagni mi hanno dato questo carico, ch'io debbia cercarlo. io andro a uedere, se gliè a casa. Ma chi è quello, chi uien fuori da Thaide: è egli deſſi, ò no: gliè deſſo. che huomo e costui: che uedir è questo: che cosa e quella di male: i non mi posso assai marauigliare, ne anchora indouinare. ma sia quel che si uoglia, mi piace prima qui da lontano a dimandare quello che si sia.



## CHEREA. ANTIPHO.

- Che.** **E** Qui alcuno? non u'è alcuno. seguitami quindi alcuno? non ci è alcuno, emmi hora lecito di esprimere questa mia allegrezza. O Giove, senza dubbio hora è ch'io posso esser amazzato, conciosia chio facilmente lo sopportarei, accio che la uita con qualche perturbatione non contami questa allegrezza. Ma i nō ueggio alcuno, chi sia troppo curioso di saper gli altrui fatti, che mi si appresenti, & uenga meco, et oue ci uoglia ch'io uadi, mi rompa il capo col troppo dimandare, & che finalmente mi amazzi co tanti preghi. Perche cosa son tãto allegro, che uol dire tãta allegrezza, doue chio uado, onde io uēga, doue ho ritrouato questo uestire, che cosa io cerchi, s'io sono in me, ouero ch'io impacisca.
- Anti.** Andro allui, et li farò gran piacere, perch'io ueggio, ch'egli ha uolōta di manifestar questa sua allegrezza. Cherea, che cosa è, che sei così allegro? & che uol dir questo uestire? pche tãto ti rallegri: che uoi tu fare? sei tu in ceruello? che mi guardi: perche non respondi?
- Che.** O giorno felice, amico mio Dio ti salui. i non desideraua di ueder altro che te.
- Anti.** Dimmi ti prego, che cosa è.
- Che.** Anzi p Dio ti pgo te, che tu ascolti q̄sto, che ti uo dire. Conoscitu costei, della quale mio fratello è innamorato.
- Anti.** Conoscila, I penso certo, che la sia Thaide.
- Che.** Ella è dessa.
- Anti.** Così mi ricordaua.
- Che.** Hoggi gliè stat a donata una certa uergine: che biso

- gna ch'io ti dica delle sue bellezze Antiphone? ouero ch'io la lodi: conciosia cosa che tu mi conosca quanto io mi sia elegante scrutator di bellezze: i fui preso al primo moto in le bellezze di costei.
- Anti.** E uero questo, che dici?
- Che.** Io so questo, che se tu la uedi, tu dirai che ella è piu bella del mondo. che bisogna dir piu parole, cominciai ad amarla, & per auentura gliera un certo Eunucho à casa nostra, qual hauea cōperato mio fratello per donar à Thaide, & costui non era anchora stato menato allei iui Parmeno seruo bellamente mi consigliò, del cui consiglio presto me ne accomodai.
- Anti.** Che cosa è questa?
- Che.** Taci presto l'udirai, ch'io cangiaffi le ueste con lui, & ch'io li commandaffi, che mi menasse in loco suo.
- Anti.** In loco del Eunucho?
- Che.** Così è.
- Anti.** Che commodita finalmente sperau di questa cosa?
- Che.** Tu mi dimandi? per uederla, udirla, per esser appresso di quella, che sommamente desideraua: e parti questa picciola causa, ouer ragione o Antiphone? Io son stato dato à Thaide, la quale incocontinenti che la mi tolse, mi menò seco à casa molto allegra: mi raccomandò la uergine.
- Anti.** A chi: a te?
- Che.** A me.
- Anti.** Assai sicuramente te la raccomandò.
- Che.** E mi comandò, ch'io non lasciassi, che alcuno uenisse allei, & che dallei mai non douesse partirmi, & che douessi solo restar con lei sola, in la parte piu remota.



della casa: le faccio segno di farlo, guardando in terra modestamente.

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io uado uia à cena, & meno seco le serue. certe poche giouani uenute da nouo quali erano intorno di lei restorono. incontinenti queste apparrecchiano che si debbia lauare; le persuado, che si affrettino; mentre si apparecchia la uergine sede in una camera segreta riguardando certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Giove dice si hauer anticamente mandato uno nembo doro in grembo di Danae. cominciai anchora io à guardare questa pittura. & perche egli hauea gia fatto simile effetto, tanto maggiormente l'animo mio rallegrauasi, che Iddio si hauesse tramutato in huomo, & per e tetti altrui esser nascosamente uenuto ad ingannar vna femina. & quale Iddio quello che con tuoni & folgori conquassa è gran palaggi del cielo; & io huomiciulo non douea far questo? ma io lo feci. & certo molto uolentieri. Mentre io considero queste cose. in questo mezzo uien dimandata la uergine, che andar debbia à lauar si: ando, lauossi, ritorno: dapoï quelle lacconciano in letto. io mi resto aspettando se mi commandano qualche cosa. uenne una serua, et disse mi. ò tu Doro piglia questo uentaglio, & fa cosi uento à costei mentre si lauiamo: quando si haueremo lauate: potrai lauarti anchora tu, se uorrai. io la toglia con uiso tristo & di mala uoglia.

Anti. Certo desiderarei molto di uedere questo tuo uiso senza uergogna, in che modo & forma seria, tenendo il uentaglio un tanto asmo.

Che. Appena disse queste parole che tutte in fretta n' andarono fuori insieme. se ne uanno à lauar si, cianciano si come si fa quando e padroni sono fuori di casa. In questo mezzo la uergine si adormento. io guardo di nascosto per storto fuor per uentaglio, & insieme risguardo intorno, se ogni cosa è stata da me ben ueduta, & ueggio la casa esser ficurato ferro l'uscio con lo cadenaccio.

Anti. Che seguite poi?

Che. Che seguite poi, stolto.

Anti. Il confesso, ch'io son stolto.

Che. Che douea io perdere una occasione mostratami così breue, così desiderata, & così in sperata? certo i sarei stato ueramente colui, chi somigliaua, quando hauesse fatto altrimenti.

Anti. Egliè come tu dici. Ma in questo mezzo de segnali dati chi è stato fatto.

Che è Apparecchiato.

Anti. Tu sei un huomo da bene, & per l'amico: doue è à casa?

Che. Anzi appresso Disco liberto.

Anti. Gliè molto lontano, ma caminiamo tanto piu presto: mutati la uesta.

Che. Doue debbio mutarla? I son morto; percioche son sbandito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro; et non so se mio padre sia ritornato dalla uilla.

Anti. Andiamo à casa mia. iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito.

Che. Dici bene. andiamo, & insieme uo consigliarmi teco in che modo potro godere questa giouane.

Anti. Sia fatto.



E V N V C H O  
ATTO Q V A R T O

D O R I A.

**S**EDio mi salui, per quanto hoggi ho ueduto colui,  
ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo non  
faccia qualche molestia, ouero qualche uiolenza à Thaï  
de: perche dapoi che gliè uenuto questo Chremete gio-  
uane fratello della uergine, ella prega il soldato, ch'ei  
commandi ch'ei sia accettato, egli incontinenti si adirò  
& non hauea ardire di recusare. Thaïde faceua grande  
instantia che lo inuitasse. questo faceua per retenerlo; pe-  
ciocche non era allhora tempo accommodato di manife-  
stargli quelle cose ch'ella sommamente desideraua di  
sapere di sua sorella. Lo inuitò mal uoluntieri. resto iui;  
ella incontinenti comincio à parlare con lui. Il soldato  
ueramente pensaua essergli stato menato uno emulo in  
nanzi à gliocchi. uolse far dispiacer à costei, o seruo,  
disse, dimanda Pamphila, che la ci dia qualche piacere.  
Coei grida nol uoglio per niète. che uoi che sia dimã  
data à mensa? Il soldato si uolto à dirgli u' lania. in que-  
sto mezzò Thaïde si leua nascosamète le collæe e i anel-  
li da dosso, et dagli à me ch'io gli porti uia. questo e si-  
gnale che piu presto ch'ei potrà, so che ella partirà da lui

P H E D R I A.

**M**Entre i uado alla uilla, comincio tra me stesso per  
uia, si come si suol fare, quando si ha qualche mole-  
stia, à pensane diuerse cose una drieto à l'altra, & tut-

E V N V C H O 45

te pigliarle in la parte peggiore. Che bisogna parole?  
mentre considero queste cose, passo inconsideratamente  
la uilla: già l'hauea passata di lungi, quando me ne ac-  
corgo mi ritorno indrieto, & istando de mala uoglia,  
quando arriuo al loco, doue fallai la uia, i mi restai; &  
cominciai à pensar fra me stesso. An e mi bisogna star  
qui duoi giorni solo senza di lei; che sera poi? e non è  
nulla. che non è nulla? se non haro modo di toccarla, nõ  
haro io almanco modo di uederla? se quello non è leci-  
to, questo almeno mi sera lecito. Certo l'esser ardentemè-  
te innamorato, è gran cosa. I passo la uilla uolontaria-  
mente. Ma che cosa è che Pithia uien di subito fuori co-  
si perturbata?

P I T H I A. D O R I D E. S E R U E. P H E D R I A.

**D**Oue trouaro io misero quel ribaldo, & tradito?  
Dre? doue lo cercaro io? che hoggi l'habbia hauu-  
to ardire di far una ribaldaria così grande.

Phe. I son morto mi dubito, che non sia qualche male.

Pith. Oltra di questo anchora il ribaldo, dapoi che gli ha in-  
gannata la uergine, ha squarciata tutta la uesta alla  
poueretta, & hagli stracciato e capegli.

Phe. Ahi.

Pith. Il quale se hora mi uenisse in le mani, come facilmete à  
quel ribaldo uenefico gli cacciarei l'ugne ne gliocchi.

Phe. Non so che cosa certo è intrauenuto di male à casa in  
la mia dipartenza, andro allei. Che cosa è questa? che  
t'affrettis ouero chi cerchitu o Pithia?

Pith. O Phedria, quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in



mai hora, va doue tu meriti, con questi tuoi doni così

Phe. Che cosa è questa? (gratiosi.)

Pith. Tu mi dimandi questo Eunucho, che tu mi hai dato quante perturbationi ne ha dato? egli ha uituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici? PITH. I son morta. PHE. Tu sei imbriacha.

Pith. Volesse Iddio, che così fossero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia Pithia, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha posciuto far questo uno Eunucho.

Pith. Io non so, che si fusse egli, questo ch'egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagne, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisci di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo, trista me, che partendosi non habbia portato uia qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti. doue quel poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s'egli per auentura non è ritornato à casa.

Pith. Vanne à veder ti prego s'egli iui.

Phe. Faro, che hora hora lo seperai.

Dori. Son morta o Pithia mia, hai tu mai udito una ribalderia così grande? io per me non lo ho udita giamai.

Pith. Me certo haueua già udito dire, che questi Eunuchi sono molto amatori delle donne, ma non possono far nulla. Ma misera me non mi era uenuto in mente: perch'io l'haueria serrato in qualche loco, & non li harei raccomandato la uergine.

PHE. DORO. PITHIA. DORIDE.

Phe. **V**ien fuori ribaldo, anchora tu resti? fuggiti uoi uen fuori comparato à troppo gran prezzo.

Doro. Io ti prego per Dio,

Che. Oh guarda questo Carnesice come si ha macchiato la faccia? perche sei ritornato qui? chi uol dire questa mutation di uesta? che dici? s'io fussi anchor restato un poco piu, non harei trouato costui à casa? già si apparecchiua di fuggire.

Pith. Hai tu trouato quest'huomo per tua fe?

Phe. Perche non?

Pith. O quanto i sta bene.

Dori. Questo per Dio sta molto bene.

Pith. Doue è egli?

Phe. Tu mi dimandi, non lo uedi tu?

Pith. Per tua fe che uoi tu, ch'io ueggia?

Phe. Costui.

Pith. Che huomo è questo?

Phe. Ch'è stato hoggi menato à uoi.

Pith. E non è ni ssun de nostri, che habbia mai con gliocchi suoi ueduto costui o Phedria.

Phe. Non ha ueduto?

Pith. Creditu per tua fe, che costui sia stato condotto à noi?

Phe. Oh chi altro, i non hauuto ni ssuno altro.

Pith. Ah e non è da comparar costui à quello: colui era un bel huomo, liberale, & benegno.

Phe. Ei pareua poco innàzi così, pche era uestito d'un altro habito, hora ti pare brutto, pche non ha quella ueste.



Pith. Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza. A noi hoggi è stato menato vn giouenetto, qual vorrei che hora il uedessi ò Phedria: costui è uecchio, marzo, hidropico, & di color biauò.

Phe. O che fauola è questa? mi conduci à tanto, ch'io istesso non sappia quello che habbia fatto? dimmi tu, non te ho comprato io?

Do. Mi hai comperato.

Pith. Comandagli, che vn'altra volta ei risponda a me.

Phe. Dimanda.

Pith. Sei tu hoggi uenuto à noi? dice di no. Quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni.

Phe. Hor su dichiarami prima questo, questa uesta, che tu hai, doue l'hai tu hauuta? Tu non rispondi? che un huomo mostruoso non lo dirà?

Do. Venne Cherea. PHE. Mio fratello? DO. Si.

Phe. Quando? DO. Hoggi. PHE. Quanto è?

Do. Pur hora. PHE. Con chi? DO. Con Parmenone.

Phe. Lo conosciu tu prima?

Do. Non, ne mai hauea udito dire, ch'ei si fusse.

Che. Come sapeui adunque tu, che gliera mio fratello?

Do. Parmeno diceua, che gliera desso, egli mi ha dato questa uesta. PHE. Son morto.

Do. Ei si ha uestito la mia, dipoi se ptirano insieme à bidui.

Pith. Hora puoi intendere, ch'io non sia imbracha, & che non habbia detto bugia. la cosa è assai chiara, che la uergine sia uitiata.

Phe. O bestia, creditu quel che dica costui?

Pith. Che bisogna creder à costui: la cosa il dimostra.

Phe. uien un poco qui. oditu anchora un poco, di anchora.

un'altra fiata. Cherea ti ha spogliato à te la tua uesta?

Do. Si ha fatto. PHE. Et si ha uestito quella? DO. Così fu.

Phe. E in tuo scambio è stato menato qui? DO. Si.

Phe. O sommo Iddio, o huomo ribaldo & presuntuoso.

Pith. O pouera me, anchor non credi, che noi siamo sì t. sbeffati co questi modi dishonesti.

Phe. Marauiglia se tu non credi quello che dice costui. I nò so che fare. Odi tu negami un'altra uolta; e possibile che hoggi non ti possa far dire la uerita: hai tu ueduto Cherea mio fratello? DO. Non.

Phe. I ueggio ch'ei non puo còfessar senza supplicio uic dietro à me, hora confessa, hora nega. finge di pregarmi.

Do. Io ti prego o Phedria.

Phe. Va dentro. Do. Hoi, oime.

Phe. Io non so in che altro modo poscia quindi honestamente partirmi: perche la cosa è fatta, tu anchora mi sbeffarai quiui huomo da puoco?

Pith. Io so così certo, che questa è stata arte et astutia di Parmenone, come ch'io uiuo. DOR. Così è.

Pith. I trouaro hoggi per Dio, doue gli renda quella gratia, ch'ei merita. ma hora che ti pare, che si faccia o Doria.

Dori. Tu mi dici di questa uergine?

Pith. Si debbo io tacere, o dirlo?

Dori. Certo se tu sei saggia, finge non saper, che tu sappia ne di questo Eunucho, ne anche del caso seguito di questa uergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni perturbatione, & allei farai cosa grata. Le dirai solamente che Doro è partito. PITH. Così fare.

Dori. Ma ueggio io Chremete: hor hora Thaide fara qui.

Pith. Perche così?



Dori. Perche quãdo mi parti, comiciauano à gridar insieme.  
 Pith. Porta uia q̃ste gioie, & io sapero da costui, che cosa è.

## CHREMETE. PITHIA.

Chr. **O** Per Dio che mi sono stati fatti glinganni. mi ha uinto il uino, che ho beuuto, & essendo à mensa, quanto mi pareua esser temperato: dappoi ch'io son leuato, ne li piedi, ne lamente assai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi è, ah Pithia. uah quanto hora m' pari piu bella, di quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto allegro.

Chr. Certo questo prouerbio è uero; senza il pane, & uino si raffreddisse la libidine. Ma Thaide uien molto innanzi.

Pith. E già partita dal soldato?

Chr. Egliè lungo tempo, tal ch'è una eta, che sono fra loro grandissime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almancho che tu andassi cō lei?

Chr. Nulla, se non che partendosi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli questo bastevole?

Chr. Mai non sappeua, che la uolesse dir questo: se non perche il soldato mi corrigete in quello ch'io non haueua inte so; percioche mi spinse fuori. Ma ecco che la uiene marauigliomi in che modo sia uenuto qui prima di lei.

## THAIDE. CHREMETE. PITHIA.

Tha. **C**Redo certo che'l soldato hor hora sarà quiui per tuormi la uergine: lascia ch'ei uenga, che se la toccherà con un dito, incontinenti gli saranno cauati

gliocchi. posso io tanto sopportar le sue pazzie, et le superbe sue parole: pur che siano parole: ma se uien à fatti, hauera delle buffe.

Chr. Thaide, già buon pez zo son qui.

Tha. O chremete mio, i te aspettaua. sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione? & che à te molto appartiene questa cosa?

Chr. A me: in che modo quasi che io sia stato causa di questo

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre simil cose.

Chr. Doue è ella?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh?

Tha. Che cosa è stata r'alleuata come è cosa degna di te e di

Chr. Che dici? (lei.)

Tha. Quello che è. Io te la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo ò Thaide, si come tu meriti, molte gratie.

Tha. Ma guardati Chremete, che non la perdi prima che tu la togli da me: perche ella è quella, laquale hora il soldato mi uien à torre per forza. uanne tu Pithia in casa, portami qui fuora la cistelletta, insieme con le scritture che ui sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato.

Pith. Dou'è posto la cistelletta?

Tha. Nel forciero. anchora non uai fastidiosa.

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te.

Tha. Oime, sei tu così pauroso il mio Chremete.

Chr. Come? io pauroso? e non è nessuno huom che uiua mans



manco pauroso di me.

Tha. O così bisogna.

Chr. Ah io temo, che pensitu che huomo io sia.

Tha. Anzi considera questo con chi hai à fare, gliè forestiero gliè manco potente di te, manco conosciuto, & ha manco amici qui di quello che hai tu.

Chr. I so questo, ma gliè una pazza patire quello che tu puoi schiffare uoglio piu presto che noi stiamo à guardare, che uendicarse di costui, dapoï che ci hauera fatto ingiuria. Tu ua in casa, & serra l'uscio, dentro, fina tanto che io de qui trascorra sino in piazza. i uoglio che ci siano huomini, che ci diffendano in questo tumulto.

Tha. Aspetta.

Chr. Egliè meglio. THA. Aspetta dico.

Chr. Lasciami andare, sarò qui incontinenti.

Tha. E non e di bisogno Chremete in questa cosa. di solamente qsto, che costei è tua sorella, et che la pdesti piccoletta uergine, che hora lhai conosciuta, et mostrali e segna

Pith. Ecco la cistelletta, con le scritte. (li.)

Tha. Piglia queste scritte, & sel ti fara uiolentia, fallo comandare in giudicio, hai tu inteso? CHR. Bene.

Tha. Fa che tu dica questo arditamente. CHR. Farollo.

Tha. Alzati su il mantello che tu strascini per terra. I son morta, costui quale mi apparecchio per mio defensore, ha egli di bisogno di altro diffensore.

THRASONE. GNATONE. SANGA.  
CHREMETE. THAIDE.

Thra. Che io debbia sopportare questa ingiuria così grande

Gnaton:

Gnaton: gliè meglio morire. Simalio, Donace, Sirisco uenite meco, primamente butaro l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Torro la uergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et trattaro molto male colei.

Gna. Benissimo.

Thra. Su qua in mezzo di questo essercito, Donaci co pali di ferro, tu Simalione nel colonnello sinistro, tu Sirisco nel destro, chiama gli altri: dou' è il centurione ò Sanga: dou' è il squadrone de saccomani?

San. Eccoli qui.

Thra. Che pensitu di combattere con qsta spugna, poltrone?

San. Io: ho conosciuto la uirtu del capitano, & la forza del essercito, che questa cosa non si può far senza sangue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono gli altri?

San. Che in malhora gli altri? Sanio solo è in guardia de la casa.

Thra. Tu metti à l'ordinanza costoro. I sarò qui dappo il primo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è un piu sapere, come gli ha messo à l'ordinanza costoro, egli opportunamente s'è tirato indrieto.

Thra. Questo istesso spesse uolte fece Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui qui? senza dubbio quello consiglio ch'io ti disse de ferrarsi in casa, è molto buono.

Tha. Certo che egli ti paia esser un gran ualent'huomo, egli è un gran poltrone, non hauer paura.

Chr. Che ti ne pare?

Teren.

G



Tha. O come io uorrei che hora ti fosse dato una frombola,  
accio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à coloroze  
si fuggirebbero tutti.

Thra. Ma ecco ch'io ueggio essa Thaide.

Gna. Che stiamo noi à fare, che nò gli andiamo loro adosso?

Thra. Aspetta un poco, deue il prudente huomo piu presto  
tenar ogni cosa, che uenir all'arme, che sai tu se quello  
ch'io uoglio, ella il fara senza uiolenza.

Gna. O Dy, per la uostra fede, quanto è cosa utile à sapere:  
mai non uengo à te, ch'io non mi parta piu dotto.

Thra. Tha de respondemi prima questo, quando ti detti que  
sta uergine, non mi dicesti di darti à me solo per questi

Tha. Chi è per questo? (pochi giorni?)

Thra. Tu mi dimandi che mi hai menato il tuo amante inan

Tha. Che hai tu à far con lui. (zi gliocchi?)

Thra. Et con lui nascosamente ti se leuata da me.

Tha. E mi ha piaciuto cosi.

Thra. Ritornami adunque qui Pamphila, se non uoi piu pre  
sto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni? o pur che tu la tocchi mariolo?

Gna. Ah che dici? taci.

Chr. Che uoi tu dir per questo?

Thra. Io non tocco quello ch'è mio?

Chr. Tua aniladro da forca?

Gna. Guardati se uoi, tu non sai à che hucmo tu dici uillania

Chr. Tu nò ti uol leuare uia di qui? sai tu come la cosa si fia,  
se hoggi cominciarai à far quiui rissa alcuna, farò che  
sempre ti ricorderai, & di questo loco, et di questo gior  
no, & di me.

Gna. E mi increse di te, che tu ti faccia nemico u' t'ato huomo

Chr. Hoggi se non ti parti ti rompero il capo?

Gna. Così mi dici cane? fai tu à questo modo?

Thra. Chi sei tu? che uoi? che haitu à far con lei?

Chr. Tu il saperai, primieramente ti dico, che ella è libera.

Thra. Oh? CHR. Cittadina di Athene. THRA. O, o.

Chr. Mia sorella.

Thra. O che sfacciato?

Chr. Soldato, hora ti dico questo, che tu non facci uiolenza  
alcuna uerso la uergine: io uado à Sophrona, nutrice p  
menarla qui, & ch'io le mostri questi segnali.

Thra. Tu mi uietarai ch'io non tocchi le cose mie?

Chr. I tel uietaro si.

Gna. Odi tu costui uol farsi reo di ladronexzo.

Chr. Bastati questo.

Thra. Dici questo istesso tu Thaide?

Tha. Cerca chi ti ressonda.

Thra. Che facciamo hora noi?

Gna. Anzi ritorniamo ella ti uerra pregando da se stessa.

Thra. Creditu?

Gna. Anzi gliè certo, i conosco la natura delle femine, quan  
do che tu uoi, non uogliono, quando non uoi, allhora  
desiderano, & uogliono da si.

Thra. Tu pensi bene.

Gna. Hor licentia l'essercito.

Thra. Quando ti piace.

Gna. Sanga, come s'appartiene à ualorosi soldati, fa che ti ri  
cordi di casa, & della cucina.

San. Gia buon pezzo ho la fantasia à gli piatti.

Gna. Tu sei un huomo da bene.

Thra. Seguitatemi uoi di qui.



E V N V C H O  
ATTO Q V I N T O

THAIDE. PITHIA.

- Tha. **T**V uai pur drieto ribalda à parlarmi intricata-  
mente: io so non so, el se partito, i ho udito, non  
ui sono stata: tu non mi dirai apertamente quello che è  
intrauenuto: la uergine squarciata la uesta lagriman-  
do tace, gliè partito lo Eunucho, perche causa: che è in-  
trauenuto: tu non mi rispondi?
- Pith. Che uoi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui nō  
era Eunucho. **THA.** Chi è stato adunque?
- Pith. Questo Cherea.
- Tha. Chi Cherea?
- Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.
- Tha. Che dici ribalda?
- Pith. Certo io ho ritrouato che è desso.
- Tha. Perche costui, perche cagione per tua fe è stato condot-  
to a noi?
- Pith. Non so s'egli non è, perch'io credo, che gliamasse Pam-  
phila.
- Tha. Ah me schina me, son morta infelice, se gliè la uerita di  
quello che tu dici. Piagne per questo la uergine?
- Pith. I penso, ch'ella pianga per questo.
- Tha. Che ditu, ribaldona, non t'ho io minacciato questo par-  
tendomi di qui?
- Pith. Che douea far io? si come hai comandato, è stata rac-  
commandata à lui solo.
- Tha. Poltrona, tu ha raccomandato la pecora al lupo.  
I mi uergogno, ch'io son stata così ingannata, che huos

E V N V C H O SI

mo è quello ch'è quiui?

- Pith. Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue habbiamo  
trouato quell'huomo.
- Tha. Dou'è egli?
- Pith. Ecco alla banda sinistra, lo uedi tu?
- Tha. Veggiolo.
- Pith. Commanda, che'l sia preso, & legato quanto si puo.
- Tha. Et che faremo di lui stolta.
- Pith. Tu mi dimandi quello ch'io farò? guarda ti prego, se  
quando lo guardi, ei non par un uiso senza uergogna:  
oltce di cio guarda che cōfidenza, et arrogāza è la sua
- CHEREA. THAIDE. PITHIA.
- Che. **A**Ppresso di Antiphone il padre, & la madre era  
no in casa, quasi come à posta fatta, tal che per  
niun modo potea intrare, che non mi uedessero in que-  
sto mezzo stando innanzi la porta, mi uiene incontro  
uno ch'io conosce: quand'io lo uidi, i cominciai à me-  
nare e piedi quanto ch'io possete in una certa calle stret-  
ta, & diserta, dipoi in un'altra, dipoi in un'altra, così  
fui misero fuggendo, accio che alcuno non mi conosces-  
se. Ma è questa Thaide, ch'io ueggio: le dessa. Ahime i  
non so quello ch'io mi faccia, che mi importa? & che mi  
fara ella?
- Tha. Andiamo da lui. ò Doro huomo da bene: Dio ti salui.  
dimmi sei tu fuggito?
- Che. Padrona, gliè fatto.
- Tha. Piaceti questa cosa? **CHE.** Non.
- Tha. Creditu, che tu n'andrai senza punitione?
- Che. Perdonami questa sola colpa per questa uolta, se mai  
ne faro altra, amazami.



- Tha. Non hai tu habuto paura de la crudelta mia?  
 Che. Non.  
 Tha. Che cosa adunque?  
 Che. Io ho hauuto paura, che costei non mi ti accusassi.  
 Tha. Che haueui tu fatto?  
 Che. Non so che picciola cosa.  
 Tha. Picciola cosa ribaldo: parti che sia picciola cosa questa uitiar una uergine cittadina?  
 Che. Io mi credeua, che fusse serua.  
 Pith. Serua? appena io mi tengo, ch'io non ponga le mani ne capegli, monstro anchor spontaneamente uieni a sbefar  
 Tha. Paruti di qui stolto. (far mi.  
 Pith. Perche cosi ch'io mi parta? credo io cosa alcuna à que sto ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?  
 Tha. Lasciamo questo da cato, tu non ha fatto o Cherea cosa degna di te: perche quantunque i fussi stata degna di questa ingiuria, tu nondimeno non eri degno di farla. & per Dio hora non so che consiglio mi prenda di questa uergine, cosi mi hai perturbato tutti e miei consigli, ch'io la possi ritornare à suoi, cosi come era conueniente, & come hauea sollecitato di fare, per acquistar mi questo beneficio interamente, & fermo.  
 Che. Anzi hora per l'auenire spero, che la beneuolentia nostra sara eterna fra noi, o Thaide: spesse uolte da qualche simil cosa, & da cattiuo principio si ha contratta grandissima familiarita. & che sarebbe se qualche Iddio hauesse uoluto questa cosa?  
 Tha. Certo ch'io lo toglia, & uoglio che sia in quella parte.  
 Che. Anzi cosi ti ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.

- Tha. Il so, & però tanto piu ti perdono. I non son di cosi in humana natura ò Cherea, ne cosi ignorante, ch'io non sappia quello che possia l'amore.  
 Che. Io ti amo anchora te ò thaide, cosi gli di mi aiutino.  
 Pith. Certo padrona io intendo, che ti bisogna guardar ti da  
 Che. Non hauerei ardire di farlo giamai. (coslui.  
 Pith. I non ti credo nulla.  
 Tha. Lascia stare.  
 Che. I mi raccomandado & comettomi alla tua fedde, hora i ti prego che mi uogli aiutare in questa cosa. I ti uo per padrona ò Thaide, & pregoti di cio. Sia morto, s'io non la torro per moglie.  
 Tha. Nondimeno se il padre.  
 Che. Che cosa? ah son certo ch'ei uorra, pur ch'ella sia cittadina.  
 Tha. Aspetta un poco se tu uoi. hora hora serrà qui il fratello della uergine, gliè ito à dimandar la nutrice, la quale lha nutrita piccoletta: in conoscerla tu istesso sarai presente o Cherea.  
 Che. Et io mi resto uoluntieri.  
 Tha. Vuoi tu in questo mezzo, mentre uien costui, che aspetteremo in casa, piu presto che qui innazi la porta?  
 Che. Anzi il desidero sommamente.  
 Pith. Che uoi fare ti prego?  
 Tha. Perche cosi?  
 Pith. Tu mi dimandi? tu pensi di accettar costui in casa da  
 Tha. Perche no? (qui indrieto?  
 Pith. Credi questo alla mia fe, che costui ne dara qualche battaglia unaltra uolta.  
 Tha. Oh taci per tua fe.



Pith. E par che poco habbi ueduta la sua presontione.

Che. I nol farò Pithia.

Pith. Certo io nol credo, Cherea, se non ti sera commesso.

Che. Anzi Pithia tu mi farai la guardia, ch'io non lo faccia

Pith. Per Dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna à far la guardia, ne di farla à te, partitiui.

Tha. A tempo uien suo fratello.

Che. I son morto per Dio, pregoti ò Thaide andiamo dentro. I nō uoglio ch'ei mi ueggia cō q̄sta uesta nella uia

Tha. Perche cosa finalmente, è egli perche ti uergogni?

Che. Per questo è.

Pith. Per questo è, perche ello è donzello.

Tha. Va innanzi, io seguirò, tu resta qui ò Pithia, che introdurai Chremete.

## PITHIA. CHREMETE. SOPHRONA.

Pith. **V**Orrei che hora ciascuna cosa mi uenisse i mēte: che cosa è con che possi rēdere il cābio à questo sacrilego, che in loco del Eunucho ci ha sottoposto co-

Chr. Moueti presto la mia nutrice. SO. I uengo. (Stui?)

Chr. Lo ueggio, ma non ti moui niente.

Pith. Hora hai tu mostrato così presto è segnali alla nutrice

Chr. Tutti.

Pith. Per tua fe, che dice ella? gli ha conosciuti?

Chr. Gli haueua in memoria.

Pith. Tu dici bene per Dio: percioche son partigiana di quella uergine, andate dentro, gia bon pez̄o la padrona ui aspetta à casa. Ecco ch'io ueggio uenir quel huomo da bene di Parmenone: guarda come gliè ocioso, che

non si fa conto alcuno: sel piace à Dio, spero di saper in che modo io possa stracciar & affligger costui à mio modo. Andrò dentro per saper la certezza, che cos'iei sia stata conosciuta: dappoi uscirò fuori, & ispauentardò questo sacrilego.

## PARMENONE. PITHIA.

Par. **I**Vado à uedere quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamente gli ha ridotto la cosa. O Dii per la uostira fede, quanto grande & uera laude acquistareà Parmenone: percioche lasciando da canto, ch'io ho ispedito uno amore molto difficile & carissimo dal pauara meretrice, gli ho fatto hauere la uergine qual egli amaua senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest'altro anchora, il che reputo esser la uiteria, ch'io habbia ritrouato i qual modo uno giouenetto poscia maturamente conoscere la natura & costumi delle meretrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: lequali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu monda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, lequali quando cenano col suo amante, fanno el gentile: uedere la loro uoragine, le sporchezze, la inopia, quanto dishoneste le siano sole in casa, & ingorde del mangiare, in che modo diuorino il pane di crusca col brodo che glie auanzato el giorno innanzi. Conoscere tutte queste cose è una salute à i giouani.

Pith. Per Dio che per questi detti & fatti giothone farò le mie uendette, accioche senza punitione tu non ci habbia dileggiate.



## PITHIA, PARMENONE.

- Pith. **O** Per la fede de gli dî, ò che fatto crudele, ò infelice giouane, ò scelerato Parmenone, che ha mes-
- Par. Che cosa è? (nato qui costui.
- Pith. E me ne rincresce, & per non uedere misera me son uenuta fuori. che esempi crudeli & horrendi dicono che sono per fare uerso di quello.
- Par. O Gioue che perturbatione è quella? non sono io morto: io gli andro à parlare. che cosa è questa Pithia? che dici, in cui si faranno questi esempi?
- Pith. Tu mi dimandi presuntuosissimo? tu hai ruinato quel pouero giouane, che hai menato in loco del Eunucho, mentre che cerchi di ingannarci.
- Par. Perche così? ouero che è intrauenuto? dimmi.
- Pith. I tel diro. questa uergine, qual hoggi è stata donata à Thaide, sai tu ch'ell'è cittadina di questa citta, & che suo fratello è di primi della terra?
- Par. Io non lo so.
- Pith. Certo la è stata trouata così, questo misero lha uitiata. come questo seppe suo fratello uolentissimo.
- Par. Che ha egli fatto?
- Pith. Primieramente l'ha legato stretto molto straniamente.
- Par. L'ha legato?
- Pith. Et questo anchora contra el uoler de Thaide.
- Par. Che dici.
- Pith. Hora gli minaccia di far q̃llo, che si suol fare à gli adulteri. Il che mai non ho ueduto fare, ne lo uorrei uedere.
- Par. Cò che p̃fontione ha ardire di far questo tãto flagitio.

- Pith. Perche così tanto?
- Par. Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto che in casa di una meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?
- Pith. Non so.
- Par. Et questo anchora ti dico o Pithia accioche uoi non diciate di non saperlo, ui fo intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.
- Pith. Ah! per tua fe è egli desso?
- Par. Che Thaide non gli lascia far uiolenza alcuna, & perche non entro io istesso in casa?
- Pith. Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non giouai allui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che stato fatto, sia nasciuto da te.
- Par. Che faro io adunque misero? o che cominciaro? ecco ch'io ueggio ch'el uecchio uien dalla uilla. debbio dirlo allui, o no? glielo diro certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male, ma gliè necessario che egli soccorra à costui.
- Pith. Tu sai quello che hai à fare, i uo dentro, tu racconterai à costui il tutto per ordine, come è seguita la cosa.
- LACHES, PARMENONE.
- Lach. **D**ella mia uilla qui propinqua io mi piglio questa commodita, che mai ne de la citta, ne de la uilla mi uien in fastidio, come comincio à satiar mi, i cangio loco. Ma è quello il nostro Parmenone? certo gliè desso. chi aspetti tu qui innanzi la porta Parmeno?
- Par. Chi è costui, o rallegrami che sei uenuto sano, & saluo padrone.
- Lach. Chi aspetti tu?



- Par. I son morto la lingua non si puo mouere per paura.
- Lach. Che cosa è, che tu tremi? sono salue le cose? dimmi.
- Par. Padrone, primamente uorrei che tu pensassi quello, che è la uerita, & quello che è stato fatto di costui, non è sta o fatto per colpa mia.
- Lach. Che cosa?
- Par. Certo mi hai drittamente dimandato, e bisognaua prima raccontar la cosa. Phedria comperro un certo Eunucho per donarlo a costei.
- Lach. A cui? PAR. A Thaide.
- Lach. L'ha comperrato? certo son morto, per quanto?
- Par. Per ducento ducati.
- Lach. Glie spacciato.
- Par. Et questo Cherea ama una certa giouane cantatrice.
- Lach. Ah, che cosa? Sa gia egli, che cosa è meretrice? ò è egli uenuto in la città? un male ua dietro all'altro?
- Par. Padrone non mi guardare, che queste cose non sono state fatte per mia per suasion.
- Lach. Non mi parlar di te, ladro da forza s'io uiuo, ma dimmi prima questo, sia che si uoglia.
- Par. In loco di quello Eunucho costui fu menato a questa.
- Lach. In scambio di Eunucho? (Thaide.)
- Par. Così è, dipoi l'hanno preso dentro per adultero, & l'hanno legato.
- Lach. I son morto.
- Par. Guarda l'audacia de meretrici.
- Lach. Restauo altro di male, ò di danno che non habbi detto?
- Par. Tanto è.
- Lach. Che sto io a guardare ch'io non entro qui dentro per forza?

- Par. E non è dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa, se non perche gliè stato necessario far questo. mi ra'l gro che per mia cagione intrauèga qualche male a costoro perche gia lungo tempo il uecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto egli hora l'ha ritrouata.

## PITHIA, PARMENONE.

- Pith. Certo che gia lungo tempo e non mi e intrauenuto cosa che maggiormēte habbia desiderato che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il uecchio è uenuto a noi in fallo, a me solo è stato da ridere, ch'io sapeua, di che cosa egli si dubbitaua.
- Par. Che cosa è questa?
- Pith. Hor uado fuori per trouar Parmenone, ma doue puo egli essere? PAR. Cercame costei?
- Pith. Ma ecco ch'io lo ueggio, andro a lui.
- Par. Che cosa è stolta? che uuol dire? che ridi? tu uai pur dietro.
- Pith. I son stracca misera ridendo di te.
- Par. Perche cosi?
- Pith. Tu mi dimandi: mai nõ ho ueduto per Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uedero mai, ah non posso assai basteuolmēte raccõtare quãti giuochi, & quata materia tu habbi dato da ridere dietro a tutti. Credeuami primamente che tu fussi un huomo astuto & intelligēte.
- Par. Che cosa?
- Pith. Bisognauati cosi incontinēti credere quelle cose, ch'io t'hauea detto: ò nõ ti pentiuitu della ribaldaria ch'aua fatto il giouane a tua per suasion, se non accusaua etiandio il pouerello a suo padre? che crediua che au-



mo egli hauesse alhora, quando e uiddo ch'egli era ues-  
tito di quella uesta: che ti pare: hor sai tu se sarai mal-  
trattato?

Par. Ah che m'hai tu detto ribalda: hai detto la bugia: an-  
chor tu ridi: ha ti parso cosi bella ribaldaria à sbeffar.

Pith. Hammi parso pur troppo bella. (mi.)

Par. Si certo. perche l'hauerai fatto senza punitiione.

Pith. Ma che farassi:

Par. I te la renderò per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minazzi sera forse alla  
giornata, ma tu hora hora portarai la pena, che tu infa-  
mi questo giouane di tale dishonestà, & poi lo accusi  
l'uno è l'altro faranno, che serai maltrattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio che  
gli hai fatto. i uo dentro.

Par. Io Istesso misero, come vno sorice son morto per la mia  
accusatione.

## GNATONE. THRASONE.

Gna. Perche cosa, cò quale speranza, ò con quale consiglio  
andiamo noi quiui: che uuoi tu fare Thrasone?

Thra. Io? ch'io mi dia à Thaide, & ch'io faccia quello che

Gna. Che cosa è? (uuole.)

Thra. Perche debbio seruir la manco di quello, che Hercole  
seruite Omphale?

Gna. Piacemi questo essempio. uoglia Iddio, ch'io ti ueggia  
dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide ha  
fatto strepito. oime.

Thra. Che cosa e questa di male: io non ho mai piu ueduto co-  
stui, & hora uien fuori cosi in fretta.

CHEREA. PARMENONE. PHEDRIA.

GNATONE. THRASONE.

Che. **O** Voi huomi i è ni ssu o che hoggi uiua piu fortu-  
nato, & piu felice di me: certo e non eni ssuno;  
percioche gl'iddij hanno dimostrato in metatta la loro  
potestà; al quale cosi subito hanno dato tãta còmodità.

Par. Che cosa ha costui, che e allegro?

Che. O il mio Parmenone inuentore, cominciatore, & che  
hai dato compimento à tutti i mei piaceri: sai tu in quã-  
te allegrezze io mi troui? sai tu che la mia Pampfila  
sia stata ritrouata cittadina?

Par. I l'ho udito.

Che. Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

Par. O ben fatto, cosi cosi Dio mi salui.

Gna. Odi tu colui, che dice:

Che Anchor mi rallegro di Phedria mio fratello, che ogni  
suo amore gli sia tranquillo; glie una cosa sola. Thaide  
si ha raccomandato al padre, che sia suo protettore, &  
difensore delle cose sue; & hannì dato la fedeltà & be-  
neuolentia sua.

Par. Adunq Thaide è tutta del fratello.

Che. Ben sai che si.

Par. Vi è un'altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sa-  
rà scacciato il soldato.

Che. Dou'è il fratello? fa che tanto stò egli intenda qste cose

Par. Andro à uedere à casa.

Thra. Non creditu Gnatone, ch'io sia morto in perpe uas?

Gna. Senza dubbio lo penso.

Che. Che dirò io primamente: ouero chi massimamente lau-



darò io? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo faces-  
si, ouero me che ho hauuto ardire dargli cominciati en-  
to, o lodarò la fortuna, qual è stata governatrice, la qua-  
le tante e tante cose & così opportune, ha concluso in  
un giorno: ouero la benignità, et felicità di mio padre?  
O Giove conseruami ti prego questi beni.

Phe. O Iddij per la fede uostrà, che cose incredibili mi ha  
pur hora narrato Parmenoe, ma dou'è il mio fratello.

Che. Glie presente. PHE. Rallegrami.

Che. Il credo assai, è non è cosa che meriti maggiormente es-  
ser amata della tua Thaide, così gliè fauoratrice à tutta  
la nostra familia.

Phe. Tu lodi à me colei?

Thra. I son morto. quanto ui e manco di speranza, tãto mag-  
giormente l'amo. Pregoti Gnatone, in te ho la mia spes-

Gna. Che uoi tu ch'io faccia? (ranza.

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezio, che finalmente chio  
mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Gliè cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i te ho  
conosciuto, se tu farai questo, dimandami che dono, &  
prezio tu uoi, che tu l'hauerai.

Gna. E egli così? THR. Così sarà.

Gna. S'io farò questa, i dimãdo che la tua casa, et presente et  
absente che tu s'ij, mi sia sempre aperta: che mi sia sem-  
pre apparecchiato un loco quãtunqz nõ sia dimãdato.

Thra. Ti do la fede mia, che così sera.

Gna. Farò ogni mio sforzo di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui? Thrasone.

Thra. Iddio ui salui.

Forse tu

Phe. Forse tu non sai quello, che è stato fatto in questo loco.

Thra. Lo so.

Phe. Perche adunque ti ueggio in queste contrade?

Thra. Perche io mi son fidato di uoi.

Phe. Sai tu come fidato? I ti fo à sapere soldato, se da qui in-  
nanzi mai piu ti trouaro in questa contrada, accio tu  
non dica poi, i passaua di quindi, ch'io cercaua un'altro  
tu sarai morto.

Gna. O, e non sia bene così.

Phe. Te l'ho detto.

Gna. Non conosco la natura uostrà così superba.

Phe. Così sera.

Gna. Odite prima due parole, ilche come hauero detto, se ui  
piacera lo farete.

Phe. Vdiamelo.

Gna. Tu Thrasone discostati un poco di qui. Primieramente  
uoglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello  
ch'io faccio per costui, io massimamente il faccio per  
causa mia: ma se questo istesso à uoi gioua, è una paz-  
zia non farlo.

Phe. Che cosa è?

Gna. I giudico che sia à proposito accettar questo soldato ri-

Phe. O accettarlo? (uale.

Gna. Considera un poco, tu certamente uolentieri uiui cõ lei  
è Phedria, & uiui bene uolentieri, & tu hai poco che  
dare à Thaide, & è necessario ch'ella toglià assai per  
poter seruire all'amor tuo senza tua spesa. A tutte  
queste cose non è alcuno piu commodo, ne piu à tuo  
proposito di questo soldato: primamente egli ha  
che dare, & niissuno da piu largamente di lui: egli è

Teren.

H



parzo, stolto, pigro, dorme giorno e notte: ne ti dubitar  
che Thaide l'ami facilmete lo scacciarai, quãdo uorrai.

**Phe.** Che dobbiamo fare?

**Gna.** E uui anchora questo il che penso esser principal cosa:  
nõ e alcuno, che tratti gli huomini meglio di lui, ne piu  
abondantemente.

**Phe.** Marauiglia se nõ bisogna accettar costui cõ ogni cõdi

**Che.** Così penso anchora io. (tione.

**Gna.** Facete bene questa sol cosa anchor ui prego, che accete-  
riati anchora me nella uostra compagnia. Gia lungo  
tempo è, ch'io penso à questo.

**Phe.** Ti accettiamo.

**Che.** Et uolentieri.

**Gna.** Et io per questo beneficio Phedria & tu Cherea ui do  
costui da mangiare & sbeffare.

**Che.** Piacemi.

**Phe.** Gliè così degno di queste cose.

**Gna.** Thrasone uene quando ti piace.

**Thra.** Dimmi ti prego, che facciamo noi.

**Gna.** Che cosa facciamo. costoro non ti conosceuano, dapo-  
ch'io gli ho narrato e tuoi costumi: & insieme ti ho lo  
dato secondo e fatti & uirtu tue, ho impetrato quello  
che tu uoleui.

**Thra.** Tu hai fatto bene: & rendoti gratie infinite, anchor nõ  
son stato ma in loco alcuno, che tutti non mi amassino  
sommamente.

**Gna.** Non ui ho detto, che in costui è la eloquenza attica?

**Phe.** E non è stato pretermesso cosa alcuna. Intrare tutti qua-  
dentro. Voi state con Dio, & fauoreggiate.

Fine de l'Eunucho.

# E A V T O N T I M O, R V M E N O.

LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO,

**R** Apresentata ne giuochi Megalesi p Lucio Ame-  
bitio Turpio; essendo Edili Curuli Lucio Corne-  
lio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i suoi Flaco  
co di Claudio, primieramente co tormenti musici dispa-  
ri dipoi co dua destri. Recitata etiandio la terza uolta  
al tempo che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano  
Consoli.

## INTERLOCUTORI.

Chremete	uecchio	Bachide	meretrice.
Clitiphone	giouane	Phrigia	serua.
Siro	seruo	Chnia	giouane.
Menedemo	uecchio	Nutrice.	
Dromo	seruo.	Antiphila	meretrice.
Sofrata	matrona.		

## PROLOGO.

**H** Oggi son per rapresentarui la comedia integra  
del EAUTONTIMORVMENO ( che in uol-  
gar, significa, un che si tormenta) tolta dalla integra  
greca, quale è doppia di semplice argomento fatta. Sta-  
ti attenti con bon animo, dandomi facultà di poterla far  
cõ filëtio. In questa la oratione è purissima: fatti la espe-  
rièzia quello che in l'una et l'altra parte uaglia il mio  
ingegno. Io si come son stato sempre di l'arte mia libe-  
ralescoffi ho pensato far guadagno grandissimo, quan-  
do io grandemente serua alli commandi uostri.

H i i



**C**hremete, & Menedemo hebbero duo figliuoli, Chremete hebbe Clitiphone; & Menedemo Clinia. Clitiphone era innamorato di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale habitaua con lei. Menedemo hauendo questa cosa molto per male, con molte riprensioni, & continue contentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menedemo priuato del figliuolo, et di cio accremente pentendosi, & ramaricandosi, uendeste ogni cosa, & compero uno podere, doue si essercitasse, & macerasse la sua uita: in se medesimo la uendetta del figliuolo facendo. In questo mezo Clinia ritorna nascosamente dal padre, et arriua a casa di Clitiphone: & fatta chiamare a se Antiphila, Bacchide uenne insieme con lei di ordine di Clitiphone, et fu psuaso a Chremete quella esser amica di Clinia, quale hauea una fanciulla nominata Antiphila per arra, o uogliamo dire in pegno per certa somma di danari, che una uecchia di Corintho le era debitrice. Questa per suasionem ueramente uenne da Siro seruo astutissimo: per ilche furono cauate delle mani di Chremete cento ducati doro, liquali Clitiphone hauea promesso a Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila esser sorella di Clitiphone, laquale fu data secretamente per la madre ad una certa uecchia di Corintho a nutrire: per cio che Chremete le hauea minacciato, che s'ella partoriua una fanciulla, non uolea che fusse nutrita. Onde conosciuta fu data per moglie a Clinia: & Clitiphone lasciata Bacchide tolse un'altra per moglie.

CHREMETE. MENEDEMO. VECCHI.

**C**hr. **Q**uantunque nuouamente sia questa conoscenza tra noi, per cio che gliè poco tempo che quiui hai comperato questo podere, ne per innanzi quasi mai uie stata cagione alcuna, ond'io potessi hauer la conoscenza tua: nondimeno o sia la tua uirtu, o sia la uisinanza qual reputo esser una parte molto propinqua all'amicitia; fa ch'io habbia ardire di familiarmente ammonirti, & dirti il parer mio, che tu mi pari far quello, che la eta tua non porta, & la tua faculta nol ricerca. Dimmi per la fede de gli di, & de gli huomini che cosa uouitua: ouero che cerchi: tu sei un huomo di sessanta anni, o piu, per quello ch'io comprendo; ni ssuno ha in questi contorni un podere si buono, ne di maggior ualuta; ha molti seruitori, niente di manco come se ni ssuno non hauesse con tanta sollecitudine tu fai l'ufficio loro: Mai non mi parto cosi a bon'hora la mattina di casa, ne la sera cosi tardi ritorno, ch'io non ti ueggio o zappare in questo podere, o arare, o portarui qualche cosa: & finalmente non perdi punto di tempo, & non risguardi te medesimo. Che questo non ti sia di piacere, io lo so certo: perche dir potresti, e mi pare poca opera quella che fanno e serui in questo loco, questa opera, che tu consumi in far queste fatiche, se la consumasti in essercitar, & sollecitar e tuoi serui a lauorare la terra, faresti maggior profitto.

**Me.** Sei tu tanto ocioso o Chremete dalle cose tue, che cer



chi quelle d'altrize, & di quelle, che à te appartengono, nulla ti curi.

Chr. Io son un huomo, i non penso che cosa alcuna, che s'ap-  
partenga all'huomo, sia aliena da me. Pensa ò che io  
t'ammonisca, ouero ch'io ti dimādi egliè cosa cōuenien-  
te, ch'io faccia questo ufficio di ammonirti, onero di di-  
mandarti, et non che per questo io ti rimoua dal tuo pro-  
posito.

Me. E mi piace di fare così: Tu fa come à ti piace.

Chr. O e egli di piacere ad alcuno che si crucci?

Me. A me gliè così.

Chr. Se gliè fatica alcuna in questo essercitio, che fai io recu-  
sarei di farlo. Ma che uuol dire questo tanto tuo mace-  
rarti, & crucciati? che cosa per tua fe hai tu tanto meri-  
tato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piangere, & questo che hai sia quello che si uo-  
glia, fa ch'io lo sappia: non lo tacere, non ti dubbitare: &  
credi à me, che ò sia di consolatione, ò di consiglio, oue-  
ro effettualmente ti giouerò.

Me. Tu uuoi saper questo?

Chr. Il uo sapere per questa causa, ch'io t'ho detto.

Me. Dirottelc.

Chr. In questo mezzò pone giu questo zappone, non ti cruc-  
ciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che cosa fai tu?

Me. La sciami, accio non mi corra tempo alcuno senza la  
mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti lasciarò certo far questo.

Me. Ah, tu non fai bene.

Chr. Oh lauoritu con questo zappone così graue?

Me. Così ricercano e miei meriti. CHR. Hora parla.

Me. Io ho un figliuolo giouane, et che ho detto io hauerlo?  
Anzi io l'ho hauuto ò Chremetezma se hora l'habbia ò  
no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tul saperai. Gliè quiui una uecchia forestiera di Corin-  
tho poueretta, costui cominciò ad amar la sua figliuola  
ardentissimamente, talmente che gliera quasi per tuors-  
la p moglie: tutte queste cose nascosamente da me. Quā-  
do io seppi questo cominciai non humanamente, ne co-  
me si deue trattar l'animo infermo d'un giouane; ma p  
forza, & come sogliono far e padri ogni giorno lo res-  
prendeua: an, creditu che longamente ti ferà lecito far  
queste cose mentre ch'io uiuo: & che tu habbia una amie-  
ca, gia quasi in loco di moglie: tu t'inganni, se credi  
di far questo, & tu non mi conosci ò Clinia. I uo che tu  
sia detto mio figliuolo in tanto, in quanto tu farai quel-  
lo, che sarà degno di te; ma se non lo fai, io trouero quel-  
lo, che sarà degno ch'io faccia uerso di te: qsto p ni ssue-  
na altra cosa si fa, se non p troppo bon tempo. Quādo  
era di questa età io non daua opera all'amore: ma io  
partitomi di qui andai in Asia percb'io era pouero, &  
iui con l'arme mi acquistai & facultà, & gloria insie-  
me. Vltimamente la cosa è ridotta quiui, che l'giouenet-  
to udendo queste cose piu & piu uolte, & hauendole  
per male, restò confuso: penso che io, & per la età, &  
per la beneuolenza sapesse piu di lui, & fosse per pros-  
uedire meglio alle cose sue, che egli istesso. se n'è anda-  
to in Asia al soldo dal Re, ò Chremete.



- Chr.** Che dici?
- Me.** E se partito senza dirmi niente, & gia tre mesi sono che gliè absente.
- Chr.** Amendui meritati riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di uergognoso, & di ualoroso animo.
- Me.** Et quando io ritrouai da costoro, che sono flati participi del suo consiglio, che gliè partito, ritorno à casa di mala uoglia, & quasi di animo perturbato, & incerto e intricato per il continuo dolore: pongomi à sedere, corro e serui, & mi scalciano: ueggio alcuni affretarsi in qua e in la, alcuni altri apparecchiare la tauola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuarmi questa miseria et perturbatione. Quando ueggio queste cose, cominciai à pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi. Tante serue mi uestono, che io solo debbia far tante spese à casa? & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, perche la eta sua è piu atta à fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramente i penso ch'io merito ogni male, se io farò questo: perche mentre egli fara quella dura & pouera uita mancando della patria per le mie ingiurie; intanto darommi cōtinuo supplicio per amor suo lauorando, stentando, rispiarmando, per seruire à quello, & così faccio certo io non lascio cosa alcuna in casa, ne uasi ne uestimenta: ho fatto netto ogni cosa; & le schiaue et li schiaui, se non quelli, che fanno bisogno,

- & che ben si guadagnano le spese in lauorar la terra, tutti ho dati à uendere, & holi uenduto. Incontinenti io scrissi le polizze sopra la casa per affitarla. Ho condonato quasi mille cinquecento ducati; ho comperato questo podere, nel quale essercito la mia uia. ho deliberato con questo mezzo uendicar in me stesso la ingiuria per me fatta à mio figliuolo fina tanto, ch'io sia afflitto & misero, & che non mi sia lecito di hauer & fruire alcun piacere, se non quando sera ritornato qui sano & saluo partecipe de mei beni.
- Chr.** I penso che tu sia di benigna natura uerso e figliuoli & penso ch'el tuo figliuo ti sij ubediente, s'ei fusse drettamente, et commodamente trattato: ma ne tu haueui assai bene conosciuto lui, ne egli te. Questo intraiene quando non si uiue drettamente si conuiene: tu non t'hai dimostrato giamai quanto tu l'ama; ne egli ha hauuto ardire di dirti quello che è giusto & conueniente al padre. Il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.
- Me.** Gliè così cōe tu di, lo confesso: io ho fatto molto male.
- Chr.** Menedemo, io ce to ho buona speranza, & credo fermamente ch'ei uerra presto sano & saluo.
- Me.** Prego Dio che lo faccia.
- Chr.** Lo fara. hora se ti è comodo, uoglio che resti cō noi, che quiui si fa la festa di Baccho.
- Me.** Non posso.
- Chr.** Perche non puoi; pregoti de gratia dati un pocho di riposo, questo istesso uole etiandio il tuo figliuolo absente che tu facci.
- Me.** E non è conueniente, che hauendo impulso mio figli



uolo in le fatiche, hora io le debbia fuggire.

Chr. Hai tu cosi deliberato?

Me. Così ho deliberato?

Chr. Sta sano.

Me. Et tu anchora similmente.

Chr. Mi ha fatto piangere, & m'incresce di lui. Ma à l'ho-  
ra che gliè, mi bisogna auisare questo mio uicino Pha-  
nia, che uenghi à cena, andrò à uedere se gliè à casa. E  
non è stato bisogno di auisarlo, dicono che gliè à casa  
gia bon pezzo. io istesso faccio aspettare coloro, che so-  
no inuitati: andro qui denro in casa. Ma che uuol dire,  
ch'io ho sentito aprir le porte: chi è quello chi esce fora  
de casa mia: io mi tiraro da canto.

## CLITIPHONE giouane. CHREMETE.

Cli. **E** Non ui è cosa alcuna, che tu ti habbi à dubbitare  
ò Clinia, che antiphila non uenga à te: non ui sera  
alcuno indugio, & so certo che hoggi ella uerra insies-  
me col messo, che è ito à dimandarla. Et per tanto las-  
cia questa tua sollecitudine, & falso pensiero, che tan-  
to ti cruccia.

Chr. Con chi parla il mio figliolo?

Cli. E mio padre, quale apunto desideraua: andro allui. Mio  
padre uoi sui uenuto à tempo.

Chr. Che cosa è?

Cli. Conoscete uoi questo Menedemo nostro uicino?

Chr. Io lo conosco benissimo.

Cli. Sapete uoi che gl'ha un figliuolo?

Chr. Ho udito, che gl'è in Asia.

Cli. Egli non è in Asia mio padre, gliè in casa nostra.

Chr. Puo essere.

Cli. Ei ueniua, & subito smontato di naue l'ho menato à  
cena con noi: pçio che fin da fanciullo ho sempre hauu-  
to grandissima familiarita con lui.

Chr. Tu mi dici vna cosa, che mi è di grandissimo piacere.  
O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato  
inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltre gli al-  
tri inuitati, accio ch'io fussi il primo, che allui cosi in-  
speratamente dessi à casa questa allegrezza. Et ancho-  
ra ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardatiue à non lo inuitare, e non di bisogno mio pa-

Chr. Perche cosa? (dre.)

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di ses-  
pur hora è uenuto, ei temi ogni cosa: l'ira del padre,  
& che animo habbia la sua amica verso di lui: egli  
l'ama ardentissimamente, & per lei è intrauenuto tut-  
ta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato vno seruo allei in la Citta, et io in-  
sieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice dice che gliè in felice.

Chr. Infelice? questo non è da credere. che cosa gli mancha  
che non habbia tutte quelle cose, le quali nell'huomo si  
adomandano beni? Il padre, & la madre, et la patria  
sana, & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha pa-  
renti, ha ricchezze, & tutte queste cose sono tali, quale  
è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che le sa usar  
rettamente sono bene, à colui che drettamente nõ le usa,  
sono cattive.



**Cli.** Anzi quel uecchio è stato sempre importuno, & hora non è cosa, di che piu mi dubbiti ò padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui, molto piu di quello che si conuerebbe.

**Chr.** Egli: Ma i uo contenermi, percio che gliè cosa utile à questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo padre.

**Cli.** Che diceui uoi tra uoi stesso?

**Chr.** I tel diro. sia la cosa come si uoglia, ei douea restare quiui; forse che suo padre gliera un poco aspero, ei douea partirlo contra la propria uolonta: percio che chi uorrebbe egli patire, se non puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre uiuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre. Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, è non è così: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à cui chi le sa tolerare. Non uogliono, che e figlioli uadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli danno scarsamente da spendere: et nondimeno tutto quello che fanno lo fanno perche e figlioli si diano alle uirtu. Ma quando l'animo è una uolta irrenito, & illaqueato in desiderij cattiu, & dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli, effetti. Ma gliè bella cosa o Clitiphone pigliar consiglio da gli altri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

**Cli.** Così credo.

**Chr.** I andrò dentro per uedere quello, che habbiamo da cenare: tu ueramente in questo mezz'ò guarda che di qui non uadi lontano in alcun loco.

**Q** Vanto sono ingiusti giudici e padri uerso di tutti li giouani, quali giudichano esser cosa conueniente, che noi da fanciulli dobbiamo subito esser uecchi, & che non siamo partecipi di quelle cose che porta la giouentute: essi ci reggono secondo la sua uolunta, quale hora hanno, & non quale fu gia, quando erano giouani. Se mai hauero figliuolo, egli certo mi hauea facile & benigno: percioche ui sera occasione & di conoscer molte cose, che fanno e giouani, & di perdonar gli e peccati: & non farò, come fa il mio, ilquale mi fa intendere il uoler suo per essemplio d'altri. I son morto costui quando ha beuto un poco piu del solito, quanti suoi fatti grandissimi mi racconta egli. Hora mi dice, ch'io preda consiglio da altri, di quelle cose, che mi fanno bisogno, & che sono à mio proposito: egli è astuto, egli certo non sa che fauole & ciancie si racconti à me sordo, & che non gli attendo. Hora mi stimulano piu le parole della mia innamorata, dami, portami, allaqua l non ho che rispondere, & non è niissuno piu infelice di me: perche questo Clinia quantunque ei sia diligente delle cose sue, egli nondimeno ha una fanciulla, bene & pudicamente nutrita, & che non sa le arti & astutie delle meretrici. La mia è potente, ricca che mai nõ cessa di dimandare; magnifica, sontuosa, nobile. dipoi io non ho che darle: & ho rispetto à dirle, ch'io non habbia cosa alcuna, che le possa donare: non e pur hora ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre nõ sa queste cose.



## CLINIA, CLITIPHONE.

**Clit.** SE mi fussero prospere le cose dell'amore, so che già bon pezzo fariano uenute: ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppenioni, che cio mi fanno credere. Il loco, la occasione, la età, la madre sotto la cui potestà è cattiuà, allaquale non è cosa alcuna piu dolce di danari, ne che piu gli piaccia.

**Clit.** Clinia. **CLIN.** Ah misero me.

**Clit.** Guardati che qualch'uno, chi quindi uenga dal padre non ti ueggia?

**Clin.** Farollo, ma non so certo che cosa l'animo mio s'indouina di male.

**Clit.** Voi tu prima far giudicio quello che si sia, innanzi che sappia la uerità della cosa?

**Clin.** Se non ui fuisse nulla di male, hora sarebbe quiui presente.

**Clit.** Saranno quiui hora hora.

**Clin.** Quando sera questo?

**Clit.** Non pensu che siano di qui lontane? non hai tu conosciuto il costume delle donne, Mentre che si fanno belle, & che si pongano in ordine, gliè uno anno.

**Clin.** O Clitiphone io mi dubito.

**Clit.** Respira un poco, & ritorna in te. ecco Dromone che insieme con Siro uengono à te.

**SIRO, DROMONE, serui. CLINIA,  
CLITIPHONE, giouani.**

**Si.** **D** Ici tu che gliè uero?

**Dro.** Cosiè.

**Si.** Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di drieto.

**Clit.** Hora uiene la tua amica oditu Clinia.

**Clin.** Io odo, & finalmente hora i ueggio, & hora son risanato.

**Clit.** E non è marauiglia: sono tanto impediti, menano seco una compagnia di serue.

**Clit.** Oime, onde ha ella tante serue?

**Clit.** Tu mi adimandi?

**Si.** Non bisogna che le lasciassimo adrieto, quante cose portano.

**Clin.** Ahime.

**Si.** Oro uestimenta, & anchor si appropinqua la sera, & non fanno la uia, habbiamo fatto male, partiti presto tu Dromone, corri loro incontro: che stai tu à fare?

**Clin.** O misero me, di quanta speranza son io caduto.

**Clit.** Che cosa è questa? di che ti ramarichi?

**Clin.** Tu mi adimandi quello che si sia. ueditu tante serue, oro, uestimenta, laquale io lasciai solamente con una serua. onde pensu ch'ella habbia tante cose?

**Clit.** Vah, hora intendo.

**Si.** O bontà diuina quanta gente, so che appena potranno stare in casa nostra, che mangeranno, ò che beranno, che cosa sera piu infelice al nostro uecchio? Ma ecco ch'io ueggio quegli, ch'io uoleua.

**Clit.** O Dio, dou'è la fede: mentre che per tua cagione io infelice uagando manco della patria, in questo mezzo tu ti hai arricchita o Antiphila: & tu mi hai lasciato in tanti mali: per la quale io sono in grandissima infamia, & manco ubidente à mio padre, del qua



EAVTONTIMORVMENO

hora mi uer gogno, & increfsemi, ilquale mi narraua gli costumi di costoro, che egli mi habbia ammonito in dardo, & che mai non habbia posciuto rimouere da co stei. Il che nondimeno hora faro: allhora quando mi po teua esser grato, non uolsi. E non è ni ssuno piu infelice di me.

Si. Costui s'ingana delle parole nostre che habbiamo par late insieme. ò Clinia tu toglì l'amor tuo altrimenti di quello ch'egli è: percioche l'amante tua fa la medesima uita, ch'ella faceua inanzi la dipartenza tuatet ha quel lo animo istesso uerso di te, ch'ella ha sempre hauuto, per quanto comprendemo della cosa istessa.

Clin. Che cosa è per tua fe: di tutte le cose del mondo, e non è ni ssuna qual piu presto uolesti, che questa, che falsas mente io pensassi esser stato abandonato dallei.

Si. Primieramete accio tu sappi ogni cosa, la uecchia, qual si diceua auanti esser madre di costei, nõ era ella e mor ta questo per auentura ho udito per la uia, mentre ella raccontaua à nn'altra.

Clit. Chi è quell'altra?

Si. Lascia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ò Cliphone, dappoi uerro à questo, che tu mi dimandi.

Cli. Di presto.

Si. Primamente quando arriua ssimo à casa, Dromone pic ch'io la porta: uien' fuori una certa uecchia, costui se ficco dentro incontinenti che l'hebbe aperto la porta, io gli uo drieto. la uecchia sei ò l'uscio col cadenaccio, & ritorno à filar la lana. di qui si puo sapere, & non altronde, ò Clinia con qual diligentia ella habbia fatta la sua uita in la tua absentia: essendoinoi all'im-

pi cu iso

EAVTONTIMORVMENO 65

prouiso sopragionti alla donna; imperoche questa cosa mi ha dato materia di pensare la consuetudine & con uersatione della continua sua uita, laqual dichiara bess ni ssimo la natura di ciascuna. Noi troua ssimo ch'ella studiosamente tessua la tela, & mediocrementemente uestita di uesta lugubre; penso per causa di quella sua uecchia, ch'era morta. Allhora ella non era adornata di oro, co me fanno quelle, che si adornano per piacere à se stes se: non fatto si bello il uiso di alcuna cosa femminile: e ca pelli stesi & lunghi intorno al capo negligentemente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Siro che indarno tu non mi ponga in allegrezza.

Si. Vna uecchia filaua la trama. oltre di cio ui era una ser ua uestita di griso, sprezzata & sporcha, laqual tessua insieme con lei.

Clit. Se queste cose ò Clinia scno uere, cosi com'io credo, chi è al modo piu felice di te: sai tu questa che dice che era lorda & sporcha, & mal aggiata, questo è etiandio un gran segno, che la padrona sia innocente, quãdo so no cosi sprezzati e suoi nuntij, che portano le ambascia te à gli amatori, percioche larte loro è prima di far presenti alle serue, lequali fanno la uia alle padrone.

Clin. Seguita ti prego, et guarda non ti ingratiar cõ bugie, che dice ella, quando tu le parli di me?

Si. quando le dicemmo, che sei ritornato, & che tu la pre ghi che uenga à te, incontinenti lascio la tela, & co mincio à piangere, tal che hauea tutta la faccia bas gnata di lagrime, si che facilmente puoi sapere ques sto essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te,

Terenz.

I



**Clin.** Se Iddio mi salui, ch'io non so dou'io mi sia per la grã de allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fusse qualche male.

**Clit.** Et io sapeua che non ui era nulla ò Clinia, di che tu hauesse à dubitare. hor seguita Siro, dimmi chi era quella l'altra?

**Si.** Meniamo la tua Bacchide.

**Clit.** O perche Bacchide: ah ribaldo doue la meni tu?

**Si.** Dou'io lo meno à casa nostra.

**Clit.** La meni à mio padre?

**Si.** A lui stesso.

**Clit.** O che grandissima presontione di huomo.

**Si.** Non si fanno senza pericolo e gran fatti degni di memoria.

**Clit.** Guardati ribaldo che sopra di me non cerchi di acquistarti laude, doue se in una minima cosa tu fallara, incontinenti i sirò rouinato. che farai tu poi?

**Si.** I farò certo. **CLIT.** Che certo?

**Si.** Se tu mi lasci dire, dirolo.

**Clin.** Lascia ch'ei dica. **CLIT.** Il lascio.

**Si.** La cosa sta cosi, questa hora, quasi quando.

**Clit.** Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?

**Clin.** Siro costui dice il uero, lascia stare questi preamboli, et torna à proposito.

**Si.** Certo i non posso tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone: ei non puo patire, ch'io dica.

**Clin.** E si deue udire, taci.

**Si.** Tu uuoi amare, tu uuoi godere l'amata, tu uuoi che si troui, che darle; Tu non uuoi hauer periculo alcuno in goderla, tu fai da prudente, se questo e da per so-

na prudente, uolere quello che non si puo hauere, ouero questi beni si debbono hauer con questi pericoli, ouero questi pericoli si debbono lasciar con que beni, di queste due conditioni uedi quale che uuoi piu presto, quantunque il consiglio ch'io ho preso so che gliè bono et sicuro: perche hauerai balia di tenir la tua amica apo il padre senza paura: Et con questa medesima uia trouarò gli danari, che le hai promesso. che io facessi tal cosa, già molto pregandomi mi hai assordite l'orecchie, che uoi tu altro?

**Clit.** Pur che la sia cosi.

**Si.** Pur che facendomi l'esperienzia tu lo saperai.

**Clit.** Hor su hor su, dimmi, qual è questo tuo consiglio?

**Si.** Nui fingeremo, che la tua amica, sia amica di costui.

**Clit.** Bene. Ma dimmi che fara costui de la sua dirassi anchor quella esser amica di costui? se questa sola gliè di poco honore?

**Si.** Anzi se menara à tua madre.

**Clit.** A che far la?

**Si.** Sarebbe lungo dire ò Clitiphone, s'io ti uolesti raccontare perche cosa io mi faccia questo: gliè bona et ottima causa quella, per laquale io persuado che sia menata à tua madre.

**Clit.** Ciancie, io non ci uedo niente di fermo, per le quale mi sia espediente intrar in questa paura.

**Si.** Aspetta, io ne ho uno altro, il quale, se ti dubbiti di questo, amendui confessarete esser senza periculo alcuno.

**Clit.** Trouami ti prego uno consiglio simile.

**Si.** Molto uolontier: andro incontro à costoro, et dirò che di qui ritornino à casa.



- Clit. Oh che hai tu detto?
- Si. Io farò che tu non harrai paura alcuna, in tal modo, che tu potrai sicuramente dormire da quale orecchia ti
- Clit. Che faccio hora io? (piace.)
- Clin. Tu dimandi quello che debbi fare? fa quello che ti paria meglio.
- Clit. Siro dimmi hora il uero.
- Si. Hor su hora, hoggi, hiasera, & indarno uorrai.
- Clin. Hora mentre che tu hai la commodita, goditela: che sei tu che da qui innanzi lei hauerà la comodita di te, o
- Clit. O Siro dico, (tu di lei?)
- Si. Va pur dietro à chiamarmi quanto che uoi: nondimeno non restaro di far quello ch'io faccio.
- Clit. questo per Dio è uero o Siro, Siro dico, Siro, o Siro o
- Si. An an, ei se infiammato, che uoi? (Siro.)
- Clit. Ritorna ritorna.
- Si. Eccomi qui, di che cosa è tu dirai anchora, che questo non ti piace.
- Clin. Anzi o Siro i do nelle tue mani & me stesso, & l'amor mio, & la fama mia: tu sei giudice, guarda non far cosa, onde possi esser accusato.
- Si. Gliè cosa ridiculosa ammonirmi o Clitiphone di questo, quasi che in questo caso si tratti manco del mio, che del tuo interesse: se in questa cosa intrauenira male alcuno, à te le parole, & à quest'huomo seranno parichiate le busse: per ilche questa cosa, ch'io faccio, mi è molto à cuore. Ma prego costui, chei finga che Bacchide sia la sua amica.
- Clin. Certo la cosa è ridotta à tale, che gliè bisogno ch'io lo
- Clit. Meritamente io ti amo o Clinia. (faccia.)

- Clin. Pur che lei non uacilli.
- Si. Ell'è benissimo ammaestrata.
- Clin. Marauigliomi di questo, che così facilmente habbi potuto sciuto persuadere à costei, la quale suole sprezzare ogniuno.
- Si. Io uenni allei in tempo: laqual cosa è la principal di tutte l'altre, perche ritrouai uno certo soldato, qual la pregaua secretamente che uollesse accettarlo una uotte: costei lo dileggiava che lui non se ne accorgea, accioche non potèdola hauere, & line uenisse maggior uoglia, & che lei per tal causa ti fusse molto piu grata, Ma guardati tu che inconsideratamente non incorri in qualche errore. Tu hai conosciuto tuo padre quanto e sia sagace in queste cose, & conosco te quanto sogli essere impotente à raffrenare il tuo appetito, le parole dette alla riuersa, la tua ostinatione, i piati, i sputi, la tosse, il riso: guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose.
- Clit. Tu mi lodarai in tutte le attion' mie.
- Si. Guardati, se uoi molto bene.
- Clit. Tu istesso ti marauigliarai.
- Si. Ma oh come presto le Donne ci hanno ragionato?
- Clit. Doue sono queste donne? perche mi ritieni?
- Si. Questa per hora non è tua.
- Clit. Lo so, ma in casa de mio padre ella serà mia, ma in questo mezzo?
- Si. Ella hora non è piu tua di quello che la sarà, quando sarà apo tuo padre.
- Clit. Lascia per tua fe. SI. Non farò io ti dico.
- Clit. Pregoti così un pochino. SI. Non uoglio.
- Clit. Almanco salutarla.



- Si. Partiti se ti piace.  
 Clit. Ben, di costui che sarà.  
 Si. Restarà.  
 Clit. O felice huomo.  
 Si. Her uanne uia di qui.

BACCHIDE. ANTIPHILA.  
 CLINIA. SIRO.

Bac. **P**ER Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico che sy felicissima; conciosia che tu ti habbi insegnato & dato opera a questo, che i tuoi costumi fussino simili à questa tua bellezza: & non mi marauiglio così Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il parlar tuo mi fece molto ben manifesto, quale fusse la natura tua: et cōsiderando io nell'animo mio la uita tua, & di tutte altre simili à uoi, lequali separano da se il uolgo: et che uoi siati di questa natura, et che noi tali non siamo e non è marauiglia: perche gli è utile à uoi, che siate buone. Noi quegli amatori, con chi habbiamo à fare, non cē lasciano esser tali, quali uoi sete: perche spinti dalla nostra bellezza ci amano: q̄do questa bellezza e tramutata, cōferiscono il loro animo altroue. Se in questo mezzo non si habbiamo proueduto di qualche cosa, uiuemo pouere te. Ma uoi quādo haueate deliberato uiuer tutta la uostretà cō un solo, gli costumi delquale sono massimamente simili alli uostri, essi applicano à uoi l'animo loro, & per questo tale beneficio l'un l'altro mutuamente ui ubrigate di seruarui la fede tale che in alcun tempo alcuna miseria all'amor uostro non possa occorrere.

- Ant. I non so quello, che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatte questo con ogni diligentia, ch'io ho sempre riputato il mio commodo, il commodo di costui del qual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.
- Clin. O, andunque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria: imperoche mentre ch'io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri: eccetto questa, che mi conueniuo mancare di te.
- Si. Lo credo.
- Clin. O Siro appena ch'io me possa ritenere. Puo esser questo che hoggi e non mi sia lecito di fare à mio modo.
- Si. Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.
- Bac. Chi è questo giuane, che ci guarda?
- Ant. Abi tiemmi ti prego.
- Bac. Antiphila mia, per tua fe che hai tu?
- Ant. Son morta.
- Bac. Oime me schina, che uuol dire, che tu sei così attonita Antiphila?
- Ant. Vegg'io Clinia, ò no.
- Bac. Chi ueditu?
- Clin. Iddio ti salui anima mia.
- Ant. O Clinia mia Dio ti salui.
- Clin. Come stai.
- Ant. Rallegrami che sei uenuto sano & saluo.
- Clin. Son certo o Antiphila mia carissima, & desideratissima ma con tutto il cuore, sei tu anchora mia?
- Si. Andate drento, che l'uecchio ui aspetta già bon pezzo.



## ATTO TERZO

CHREMETE. MENEDEMO.

**E** Si fa giorno, resto io di batter alla porta di questo uicino, ch'ei primamente sappia da me, che gli è uenuto suo figliuolo, quantunque io intendo che'l giouane questo non uole. Ma uedendo io questo misero tanto cruciarsi per la sua partita, debbo io nascòdergli così insperata allegrezza: còciosia che allui p tale manifestazione nò sia pericolo alcuno. Io nol farò certo pche aiutato il uecchio quanto potro: così com'io ueggio il mio figliuolo seruir all'amico, et suo equale, et esser gli compagno nelle facende sue; così gliè honesto che anchora noi uecchi facciamo piacere alli uecchi.

**Me.** Ouero che io son nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che uolgarmente si dice, che'l TEMPO lieua il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: et quanto è piu longo tempo, che'l figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.

**Chr.** Ma ueggio che gliè uenuto fuori: io andro à trouarlo, et parlerogli. Menedemo Iddio ti salui: ti porto una bona nuoua, dellaquale tu grandemente desideri esserne fatto partecipe.

**Me.** Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, o Chremete?

**Chr.** Ei sta bene et uiue.

**Me.** Dou'è egli per tua fe?

**Chr.** In casa mia.

**Me.** Mio figliuolo? **CHR.** Così è

**Me.** E uenuto. **CHR.** Gliè uenuto certo.

**Me.** Il mio Clinia è uenuto?

**Chr.** Te l'ho detto.

**Me.** Andiamo, menami allui ti prego.

**Chr.** Ei non uole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: et anchor si dubita, che quella tua antica durezza non sia cresciuta.

**Me.** Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

**Chr.** No.

**Me.** Perche no Chremete?

**Chr.** Perche à questo modo malamente et à te et allui prouedi, se tu ti gli mostrari di così benigno animo, et così demosso.

**Me.** Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai et assai duro padre.

**Chr.** Ah Menedemo, nell'una et nell'altra parte tu sei troppo uehemente: o per troppa benignità, o per troppa durezza tu caderai in uno medesimo inganno, et per questa et per quella cagione. Primamente già prima che uolesti patire, che egli andasse à quella giouane, laquale allhora si contentaua di quel poco che le era dato, con terrore scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta contra il uoler suo cercar publicamente il uiuere: hora, che hauer non si puo senza gran danno, tu desideri, che le sia dato quello, ch'ella uol. Ma accioche tu sappi, quanto hora ella sia benissimo amestrata alla totale ruina, primamente ella ha menato seco piu di dieci serue cariche di uestimenta, et di oro: se un principe fusse suo amatore, e non potrebbe sostenere la sua spesa già mai, non che tu la possi sostenere.



Me. E ella dentro in casa.

Chr. Tu mi adimandi s'ella u'è: io l'ho sentitto: perche le ho dato una cena allei & alle sue compagne; & se bisognasse d'argene un'altra, io saria spazato: percioche per la sciar l'altre cose da canto poco innanzi gustando e uini quanto uino ha consumato, cosi dicendo, questo è aspro o padre, questi' altro è piu soaue. Considera un poco se tu uuoï, ho forate tutte le botte & tutti li carastelli: tutti li mei de casa hanno hauuto da fare. Et questo è stato solamente in una notte. che pensiu che sara del fatto tuo, il quale di continuo consumeranno. Così Dio mi salui ò Menedemo, come molto mi e incresciuto de li tuoi infortunij.

Me. Faccia quello che uouole, togli, consuma, squaquari; ho deliberato patir ogni cosa, pur ch'io l'habbi con essa meco.

Chr. Se hai deliberato far cosi, penso che sia molto à proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licentia che gli dai.

Me. Che uuoï tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia per un'altro quello che gli uuoï dare: lasciati ingannar per arte, & astutie del seruo, quantunque habbia per sentito qualche cosa, che sono iui, & attende à questo nascosamente tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa uoce, e giouani confesriscono insieme e consigli loro. Et ti è meglio per aere à questo modo uno talento, che per quell'altra uia dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma in che modo con manco pericolo che si puo debbiamo conce-

derlo al giouane, percio che s'egli una uolta intendera l'animo tuo, che piu presto uuoï perder la uita, & tutti gli danari, che la sciar andare uia il figliuolo, ò che grã de adito gli darai tu di far male: talmète, che certo t'increscera la tua uita. Perche tutti per la licentia, & liberta siamo piggiori. ei uorra tutto quello, che gli uerra in mente, & nõ pensera se sia ne bene, ne male, quel che dimanderà. Tu non potrai patire che la faculta tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui. Se tu recusarai di dargli quello che uorra, subito uerra su quello, ch'ei spera potere assai appresso di te, et incontinenti ti minaciarà che si partirà da te.

Me. Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.

Chr. Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in che modo debbia restituirti tuo figliuolo.

Me. Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo ò Chremete.

Chr. I son apparecchiato di farlo.

Me. Sai tu quello ch'io uoglio, che hora tu faccia?

Chr. Di.

Me. Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingannarmi, che s'affrettino di farlo: desidero di dargli quello che uouole, & desidero horamai di uederlo.

Chr. Farallo. bisognami trouar Siro, & pregarlo che faccia questo. Gli esce non so chi de casa mia: uattene à cosa accio che non intendano, che noi siamo d'accordo. E me impedisce un poco di facenda. Sinio, & Critone nostri uicini disputano qui de gli loro confui, mi hanno tolto per suo giudice, andro, & diro loro com'io hauea ditto, ch'io gli hauea promesso di attende-



hoggi, & che non posso attenderli, serò quiui hora hora.

Me. Così ti prego. O Iddio per la fede uostra, che così sia Costituita la natura di tutti gli huomini, che ueggiano, & giudichano meglio gli altrui fatti che i suoi. fassi egli per questo, perche nelle cose nostre siamo impediti, o per troppa allegrezza, o per troppo dolore: costui quanto sa hora egli, & uede piu che io istesso nelle cose mie.

Chr. Mio ho presto espedito per attender alle cose tue.

SIRO. CHREMETE.

Si. Corri quinci, & corri quindi, bisogna, nondimeno trouar gli danari, e di bisogno ingannar il uecchio.

Chr. Parti ch'io mi habbia ingannato, che costoro attende uano à fabricar gli inganni: quel seruo di Clinia è un poco piu pigro, però hanno dato la impresa à questo nostro.

Si. Chi parla qui? son morto, ha udito queste cose?

Chr. Siro. SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?

Si. Niente, certo i mi maraueglia forte o Chremete, che sei quiui così à buon hotta, che heri hai beuuto tanto.

Chr. Niente troppo.

Si. Tu dici niente, e mi parse quello, che uolgarmente se suol dire, Vecchiezza di aquila.

Chr. Hor su.

Si. Questa meretrice è una donna molto galante, & piaceuole.

Chr. E mi ha parso così anchora à me.

Si. Et certo molto bella.

Chr. Ella è assai bella.

Si. Così non come già, ma come hora certo è buona, & non mi marauiglio se Clinia è innamorato di lei. Ma gli ha un certo padre auaro, misero, scarso. Questo nostro uicino, l'hai tu conosciuto? s'ei non abondasse di ricchezze, Il figliuolo uane uagando che pare piu puerio del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non uoi ch'io sappia: un huomo degno di uotar la macina. SI. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

Si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta.

Si. Che uoleui tu ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi: douea trouar qualche cosa, finger inganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, che'l potesse donar all'amica: & conseruasse questo uecchio difficile al suo dispetto.

Si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse o Siro.

Si. O dimmi ti prego, lodi tu coloro, che ingannano e padroni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

Si. Bene certo.

Chr. Perche spesse uolte questo è rimedio di grandi egritudini, già saria rima so quest'unico figliuolo à casa.

Si. Non so se dica queste cose da moteggio, o da uero. s'ei certo non mi da animo, che piu mi piaccia di far quello effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli o Siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta non potendo tollerare le spese di costui non fuge egli qualche inganno al uecchio?



- Si. Gliè un balordo.
- Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.
- Si. I lo posso far facilmente, se tu mi commandi, perch'io so molto bene quello che sia bisogno di fare in questa cosa.
- Chr. Et pero tanto sei migliore.
- Si. I non so dir bugia.
- Chr. Fallo adunque.
- Si. Ma odi Farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli per auentura intrauenira mai per alcun tempo che'l tuo figliuolo, cosi come portano le cose humane faccia alcuna simil cosa.
- Chr. Spero che non intrauenira questo.
- Si. Così anchor io spero per Dio: ne dico pero questo, per che habbia persentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia, ma il dico, perche s'egli per auentura accaderà alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu uedi la sua età, & che (s'egli accadesse) io non ti possa magnificamente ingannare ò Chremete.
- Chr. Di questo quando l'accaderà, uederemo quello che sarà di bisogno, hor attende à questo.
- Si. Mai non ho udito parlar il uecchio piu commodamente di quello, che ha parlato hora, ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitione. Ma chi uien fuori da noi?
- CREMETE. CLITIPHONE. SIRO.
- Chr. **C**He cosa è questa, che usanza è questa ò Clitiphone? sia egli bene à far così?
- Clit. Che cosa ho fatto io?
- Chr. Non te ho ueduto poco innanzi metter la mano in se-

- no à questa meretrice.
- Si. Gliè spazzato la cosa, i son morto.
- Clit. Me ha uete uisto?
- Chr. I t'ho ueduto co questi occhi, non lo negare, & tu indegnamente fai ingiuria al tuo compagno, che non tieni le mani à te. Certo questa è grande ingiuria receuer in casa apote un amico, & usar con la sua amica. anchora heri à disnare quanto sei stato dishonesto?
- Si. Gliè fatto.
- Chr. Quanto molesto, tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemente a quelle cose, che non pensi.
- Clit. Egli ha tanta fede in me ò padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.
- Chr. Sia in bon'hora, ma certo tu doueui alquanto allontanarti dalla loro presenza: la libidine gli stimola à far molte cose, le quali gli uieta la presenza tua. Io faccio coniettura di me medesimo, e non è niissuno delli amici miei hoggidi ò Clitiphone, alquale io habbia ardire di esserli tutti e miei segreti. appresso ad alcuni lo uieta la dignità, appresso ad alcuni altri incresemmi della cosa mal fatta, a cio ch'io nõ paia lasciuo, et importuno: il che tu poi credere che lui faccia. Ma, sia la cosa come si uoglià, à noi s'appartiene intèdere, et seruir doue gliè bisogno.
- Si. Che dice costui?
- Clit. Son morto.
- Si. Clitiphone, io ti commando che tu sij l'uomo da leno, & tu facci l'ufficio da huomo temperato.



- Clit. Tace, se tu uoi. Si. Benissimo certo.
- Chr. Siro i mi uergogno.
- Si. Il credo, & meritamente, anchora io ho di si iacere di questa cosa.
- Clit. Vai tu drieto anchora?
- Si. Dico quello, che mi pare la uerita.
- Clit. Non andro io alloro?
- Chr. Oh, e ui e una uia di andarui.
- Si. Gliè spazato il caso, costui si dimostrara, prima ch'io possa traher gli danari. Chremete, uui tu ascoltar me quantunque io mi sia stolto?
- Chr. Che uui tu ch'io faccia?
- Si. Comanda à costui, che uada altroue.
- Clit. Doue uoi tu ch'io uada?
- Si. Doue ti piace: da loco à coloro, ua à spasso.
- Clit. A spasso in che loco?
- Si. Vah, quasi che mancano i lochi, ua di qua, o di la, doue ti piace.
- Chr. Ei parla bene, cosi dei fare.
- Clit. Iddio ti dia el malanno, o Siro, che tu mi scaccij uia di qui.
- Si. Et tu per Dio da qui indrieto terrai le mani à te. lo pè sfitu? che creditu o Chremete ch'egli sia per fare se tu non lo conserui, castighi, et ammonisci quanto Iddio te lo concede.
- Chr. Questo faro io.
- Si. Certo o padrone e bisogna che tu gli habbia una bona custodia.
- Chr. Farassi.
- Si. Se tu sy sanio: perche non mi ubidisce niente.

Chr. Ben

- Chr. Pen, che d'ci tu, di quello, che ti ho parlato poco innanzi, hai tu fatto cosa alcuna o Siro? ouero hai tu trouato cosa, che ti piaccia, o no anchora?
- Si. Parli del inganno: an pur hora n'ho trouato uno certo
- Chr. Tu sei un huomo da bene: dimmi che cosa è?
- Si. Dirollo, ma come accade hor d'uno in un'altro.
- Chr. Che cosa è o Siro?
- Si. Questa meretrice è una gran ribalda.
- Chr. Così pare, che sia.
- Si. Anzi se tu sapessi, ueggio che ribalderia che fabrica. Eu gia quui una uecchia di Corintho, costei dete im prestido à questa uecchia mille drame d'argento.
- Chr. Che è per questo?
- Si. Ella è morta ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra, o in pegno per que danari.
- Chr. Intendo.
- Si. Ha menata costei seco, quella che hora è da tua moglie.
- Chr. Che è per questo?
- Si. Clinia la prega, che gli uoglia dar costei, che dipoi le dara mille danari.
- Chr. Et la dimanda certo?
- Si. O ui è dubbio di questo?
- Chr. Così ho pensato io, ma che pensitu hora, di fare?
- Si. Io andro à Menedemo, & diro, che costei è stata fatta prigione in Caria ricca, nobile, se la riscuote, fara gran guadagno in colei.
- Chr. Tu t'inganni. Si. Perche cosi?
- Chr. I ti respondero hora per menedemo, nò la uoglio comprare che dici?
- Si. Rispondi quello, ch'io uoglio.

Teren.

K



- Chr. E non è bisogno di comperarla.  
 Si. E non è di bisogno.  
 Chr. No certamente.  
 Si. Perche dici cosi? marauigliomi.  
 Chr. Hora tu saperai, aspetta, aspetta, che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

## ATTO QVARTO

SOSTRATA, CHREMETE,  
 NVTRICE, SIRO.

- So. Se l'animo non m'ingana, qsto è certo qllo anello,  
 Ch'io penso, qllo col quale fu esposta la figliuola.  
 Chr. Che vuol dire ò Siro questo parlare?  
 So. Che cosa è? non ti par egli quello?  
 Nu. L'ho dato certo incontinenti, quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.  
 So. Pur che tu l'habbi ben uisto la mia nutrice.  
 Nu. L'ho considerato bene.  
 So. Hor ua dentro, & auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.  
 Si. Ella uole te, uedi quello che uole,  
 So. Non so perche sia di mala uoglia, non è senza causa, io dubito che non ci sia qualche male.  
 Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.  
 So. O marito mio. CHR. O moglie mia.  
 So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di quello che tu uoi.  
 So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

- il tuo commandamento.  
 Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa incredibile à crederlo. I lo credo.  
 Si. Non so che male apporti questa escusatione.  
 So. Ti ricorda, che gia fui grauida, & che mi minacciasti forte, che se partoriua una fanciulla, tu non uoleui, che ella si alleuasse.  
 Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.  
 Si. E stato fatto cosi ò padrona: adunque il padrone è stato accresciuto di danno,  
 So. Nò è il uero. Ma quiui era una uecchia di Corinthe, dōna da bene, io gliela detti, che la isponesse alla morte.  
 Chr. O Signor, che sia tanta ignoranzia nell'animo certe persone.  
 So. I son morta, che ho fatto io?  
 Chr. Tu mi dimandi.  
 So. S'io ho peccato il mi Chremete, l'ho fatto non sapēdo.  
 Chr. Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo: che & senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa, tanti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima hauesti uoluto essequir il mio commandamento, bisognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar speranza di uita lascio da canto questo la misericordia, l'amor della madre. sia in bon'hora uedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu uoluto fare? pensalo. certo la figliuola è stata data per te à questa uecchia, accioche per tua cagione ouero che la stesse à guadagno publico, ouero che publicamente fusse uenduta. Credo che hai pensato questo. che uoi tu altro? basta pur che ritra



che farai tu con coloro, e quali non fanno ne che cosa sia ragione, ne che cosa sia bene, ne che cosa sia honesta sia meglio, sia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente uedono, se non quello che gli piace.

So. Chremete mio ho peccato, i lo cōfesso, io son uinta, horati prego, quanto l'anima tuo è maggiore & piu antico, tanto deui esser piu compassionevole à perdonarmi, accioche alla sciocchezza mia la tua giustitia sia di qualche giouamento.

Chr. Sia certo io ti perdonaro questo fatto. ma o Sostrata la benignita mia malamente ti insegna molte cose. Ma questo che cosa è: perche cagione hai tu cominciato à dir questo: parla.

So. Si come tutte siamo scioche, infelice & superstitiose, quando le do la fanciulla per metterla alla Pietà, cauoomi uno anello di dito, & le dico che quello insieme con la fanciulla mettesse alla Pietà, accio se morisse nō fusse senza parte de beni nostri.

Chr. Questo hai fatto rettamente, con questo anello tu hai conseruato te & lei.

So. Questo è l'anello.

Chr. Onde hai tu hauuto, questo anello?

So. I l'ho hauuto da questa fanciulla, che Bacchide ha menata secco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando à lauare mi diede l'anello in saluo, à la prima non ui posi mente, ma dappoi ch'io l'ho guardato, subito lo conobbi, & con alle grezza son uenuta à te.

Chr. Che pensitu hora, ouero che troui di lei?

So. Io non so, se non che cerchi dallei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.

Si. Son morto, io ui ueggio maggior speranza, ch'io non uoglio: gliè nostra, se gliè cosi.

Chr. Viue colei à cui la desti?

So. Non so.

Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?

So. Quello ch'io le hauea commandato.

Chr. Dimmi il nome della donna, quale era, accio si cerchi.

So. Era nominata Philtera.

Si. Ella è dessa, marauiglia s'ella nō è salua, et io son morto.

Chr. Sostrata seguitami dentro.

So. O come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quāto grādemente mi ho dubbitato che tu non fusse di quel duro animo, che gia fosti nel farla esponere ò Chremete.

Chr. E non è lecito molte uolte, che l'huomo sia come uole, se la faculta nol patisce. Hora gliè tēpo ch'io desidero hauer questa figliuola. pel passato non era cosi.

## S I R O.

**S**E l'animo mio non m'inganna, qualche mala disgratia sara poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa sono ridotte alle strette, s'io non trouo qualche arte, che l'uecchio nō sappia, che costei sia amica del figliuolo: perche quanto aspetta al cauar i danari delle mani del uecchio, non ui e speranza alcuna; ne etiandio ond'io spero poter trouar di ingannarlo. Io sono el piu felice huom' del mondo, se la me ua ben



fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che cosi subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca. che farò io: ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di nuouo incominciare da capo per trouar il modo & uia di estrarre questo argento. E non è cosa cosi difficile, che cercandola non si possa trouare, che sarà s'io cominciarò à questo modo? e non è niente. se à quest'altro? farò il medesimo. ma i penso che cosi sarà buono. non si puo, anzi benissimo. hor su ho ritrouato un'ottima ragione, per Dio mi penso ch'io ritrarò à me questi danari fuggitiui.

## CLINIA. SIRO.

- Clin. **N**issuna cosa da qui indrieto mi puote piu intrauenire cosi grande, che mi possa dar alcuna molestia: tanta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Hora mi do à mio padre per essergli piu huom' da bene di quello, ch'ei uouole.
- Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta per quanto odo le parole di costui: rallegrami che questo te sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.
- Clin. O il mio Siro hai tu udito per tua fe?
- Si. Perche no, che sempre son stato presente.
- Clin. A chi hai tu mai udito, che sia intrauenuto cosa alcuna piu commodas?
- Si. Anissuno.
- Clin. Anchora, cosi cosi Dio mi salui, che non tanto mi rallegro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual sia che è degna di ogni grande honore.
- Si. Così credo. ma à l'incontro o Clinia seruimi anchora

me cosi come io ti ho seruito: perche bisogna ueder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramete collocata, che'l uecchio nò sappia hora cosa alcuna dell'amica

- Clin. O Signor Dio.
- Si. Sta quieto.
- Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie.
- Si. Così tu mi interrompi parlando?
- Clin. Che debbio far il mio Siro, i mi rallegro habbimi compassione.
- Si. I l'ho certo.
- Clin. Habbiamo acquistato la uita eterna.
- Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.
- Clin. Parla, io ascolto.
- Si. Ma tu non farai questo.
- Clin. Farollo.
- Si. Gliè da uedere ti dico ò Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure, & senza pericolo: perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro uecchio sapera incontinenti, che le amica di Clitiphone: se la menerai uia, la cosa stara cosi nascosa, come le stata fin hora.
- Clin. Anzi non è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa. con che bocca richiederò mio padre? intendi quello ch'io dico?
- Si. Perche no.
- Clin. Che diro io? che iscusatione pigliarò?
- Si. Anzi non uoglio che tu dica bugia, digli apertamente come sta la cosa.
- Clin. Che dici?
- Si. Io uoglio che tu gli uoglia bene, & che tu uoi che



questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

**Clin.** Tu mi commandi una cosa molto buona, & giusta, et facile da fare: certo tu uuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro uecchio.

**Si.** Anzi uoglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

**Clin.** O sei tu assai in ceruello, & digiuno: tu certo lo tradisci, in che modo potra egli star sicuro, dimmi?

**Si.** A questo consiglio io do la uittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potesta di tanta astutia: che dicendo il uero io ingani ambedui, che quando il uostro uecchio narrera queste cose al nostro, ei nondimeno non creda costei esser amica del suo figliuolo.

**Clin.** Ma certo un'altra uolta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei credera, che questa sia mia amica, non mi dara sua figliuola: forse che tu non fai stima di me, pur che prouedi allui.

**Si.** Che cosa in mal hora. creditu ch'io uoglio finalmente fringer questo per lungo tempo: per un giorno solamente, mentre ch'io cauo e danari dal uecchio, & non piu.

**Clin.** Bastati di tanto: che sera poi ti prego sel padre il sapera.

**Si.** Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, CHE SERA se hora ruina il cielo.

**Clin.** Io non so quello che mi debbia fare.

**Si.** Nol sai: quasi che non sia in tua potesta, che à che tempo che uuoi, non ti possi suilupare. Di la cosa come la sia.

**Clin.** Hor su hor su, che Bacchide sia menata à casa mia.

**Si.** Ecco che à tempo ella uien fuori.

BACCHIDE. CLINIA. SIRO.

DROMO. PHRIGIA.

**Bac.** Certo che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi ha promesso dar cento ducati doro. Se costui hora m'ingannerà, sseffe uolte uerrà à pregarmi, ch'io uengar come uerra egli indarno, ouero quando io gli dirò, ch'io son per uenire, & che ordinerò il giorno, quando costui glie lo hauera detto, Clitiphone stara sussepo di animo con speranza: ingannarollo, & non uerro: & Siro portara la pena.

**Clin.** Bacchide ti promette assai bellamente.

**Si.** Creditu ch'ella dica motteggiando: ella il fara s'io non mi guardo.

**Bac.** E dormeno, per Dio ch'io uoglio un poco svegliargli. Phrigia mia hai tu udito quella uilla di Carino che mi ha dimostrato poco innanzi quest'buomo.

**Phr.** L'ho udito.

**Bac.** Che gliè uicina à la sua possessione à man destra.

**Phr.** Ricordomi.

**Bac.** Corri uia presto, in casa è il soldato, che fa è Bacchanali.

**Si.** Che cosa s'apparecchia di far costei?

**Bac.** Digli ch'io son qui molto mal cõteta, et ch'io son ritenuta: ma che à qualche modo gli inganaro, et uerro allui.

**Si.** Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue mandì costei? commanda che la resti.

**Bac.** Va uia.

**Si.** Anzi ti sono apparecchiati e danari.



- Bac. Anzi io resto.  
 Si. Hora ti faranno dati.  
 Bac. Come ti piace, Ti faccio io instantia di cio?  
 Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide?  
 Bac. Che cosa?  
 Si. E bisogna che tu uadi à Menedemo, & meni insieme te  
 co tutta la tua brigata.  
 Bac. Che cosa uuoi tu fare giotthone.  
 Si. Io batto i danari, che ti uo dare.  
 Bac. Pensitu ch'io sia degna di esser sbeffata da te?  
 Si. Questo ch'io faccio non è senza consideratione.  
 Bac. Ho io à far cosa alcuna tecost?  
 Si. No, i ti rendo il tuo.  
 Bac. Andiamo.  
 Si. Vien di qua: Dromo. DRO. Chi mi uuole?  
 Si. Siro. DRO. Che cosa è?  
 Si. Mena tutte queste serue di Bacebide à casa nostra. p'sto.  
 Dro. Perche cosa?  
 Si. Non cercaret portino tutto quello che portorono qua  
 seco, il uecchio hauera speranza, che per il partir suo  
 gli sia leuata la spesa. Ma certo egli non sa quanto dan  
 no gli apporti questo poco guadagno. Tu non sai quel  
 lo, che tu ti pensi di sapere ò Dromo, se serai sauiò Dro  
 mo.  
 Dro. Tu dirai ch'io son muto.

## CHREMETE. SIRO.

- Chr. Così Dio mi salui, come è m'increse della sorte di  
 Menedemo, che sia deuenuto à tanto male, ch'ei  
 debbia mantener quella donna con tanta famiglia? Et  
 ben ch'io so, che per alcuni pochi giorni ei no n. sent

- ra la spesa (così il figliuolo gliè stato di tanto deside  
 rio) ma quando ei uedera, che continuamente si fa tan  
 ta spesa à casa sua, & non esserui modo, ne misura, desi  
 derara che un'altra uolta si parti da lui il figliuolo.  
 Veggio Siro molto à tempo, eccolo.  
 Si. Lascio io di affrontar costui?  
 Chr. Siro. Si. Padrone. CHR. Che cosa è?  
 Si. Già bon pez?o desideraua di uederti.  
 Chr. Parmi, che tu habbi fatto non so che col uecchio.  
 Si. Di quello che già mi dicesti: l'ho detto & fatto.  
 Chr. Con buona fede.  
 Si. Buona certo.  
 Chr. Non posso far, che non ti faccia careccie. Viene qui ò  
 Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & uolont  
 tieri.  
 Si. Ma se tu sapessi, quanto bene mi è uenuto in mente.  
 Chr. Ah tu ti uanti, che la ti è riuuscita bene.  
 Si. Non certo, ma i dico la uerita.  
 Chr. Dimmi che cosa è?  
 Si. Clinia ha detto à Menedemo, che questa bacchide è  
 amica del tuo Clitiphone: & per tal cagione l'ha me  
 nato seco, accio tu non sapessi questa cosa.  
 Chr. Bene.  
 Si. Dimmi caro padrone.  
 Chr. Troppo bene ti dico.  
 Si. Anzi assai bene, ma ascolta quello che resta del ingan  
 no, ei dira che ha ueduto la tua figliuola, et esserli mol  
 to piacciuta la sua bellezza: dappoi che l'ha ueduta  
 ch'ei desideraua hauerla per moglie.  
 Chr. Quella che pur hora è stata trouata?



- Si. Quella, & commandera, che sia dimandata.
- Chr. Perche cosa questo ò Siro, certo io non intendo niente.
- Si. O tu sei grossollano.
- Chr. Forse che si.
- Si. Gli si daranno danari per le nozze, oro & uestimenta, co quali intendi?
- Chr. Ch'ei possi comperare.
- Si. Questo dico.
- Chr. Ma à colui ne glie la do, ne glie la prometto.
- Si. No, perche no?
- Chr. Perche tu mi dimandi perche? à un disgratiato?
- Si. Come ti piace, I non diceua, che tu glie la dessi in perpetuo, ma che fingessi di dargliela.
- Chr. Io non so fingere. Inuiluperei talmente queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Che io debbia promettere la mia figliuola à uno, à cui non uo darla.
- Si. Io lo credeua.
- Chr. Questo non faro io.
- Si. E si poteua far bellamente. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'aueni commandato.
- Chr. Credolo.
- Si. Ma questo certo ò Chremete lo faccio per bene.
- Chr. Et questo massimamente uoglio che tu dij opera, che si faccia, ma per un'altra uia.
- Si. Sia fatto, cerchasi un'altra uia. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei e debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non uerrai hora à questo parlare. Che ne ho à far io: mi è stato dato à me & l'ho commandato io: ha posciuto ella dar in pegno mia figliuola contra il uoler mio? Vero è quel detto ò Chremete,

- che dicono, SOMMA ragione spesso è somma ingiuria.
- Chr. Non faro io.
- Si. Anzi se questo è lecito ad altri, e non è lecito à te: pero che tutti ti reputano huomo splendido da bene, & dotato di uirtu singulari.
- Chr. Anzi io stesso lo portaro allei.
- Si. Anzi commanda piu presto che'l tuo figliuolo gliene porti.
- Chr. Perche cosa?
- Si. Perche gia in lui è ridotta la sospition dell'amore.
- Chr. Chi è per questo?
- Si. Perche parra cosa piu uerisimile, quando costui gliè li dara, & insieme faro io piu presto quello, che uoglio fare. Ecco ch'ei uiene, ua & porta i danari.
- Chr. Portaro.

## CLITIPHONE. SIRO.

- Clit. **N**on è cosa nissuna cosi facile, che non sia difficile se la fai mal uoluntieri: anchora questo pas siggiare quanto mi è stato egli affaticoso, che mi ha fatto andar in angoscia. ne ui è cosa, che hora maggiormente io tema, che io misero non sia scacciato di qui un'altra uolta, accio non uada à Bacchide. Vorrei o Siro che tutti gli Dj & Dee ti strugge sino quanto è possibile con questa tua inuentione & consiglio: tu mi fingi sempre mai simil cose, quando che uoi grandemente cruciarmi.
- Si. Va uia di qui doue che tu meriti: quasi che per amor tuo mi son ruinato del mondo.
- Clit. Vorrei certo che fussi stato fatto: che cosi hai meritato



**Si.** Così ho meritato: in che modo? certo mi rallegro hauer udito pria questo da te, che tu haueſſi li danari, liquali ti uoleua darti.

**Clit.** Che uoi tu adunque, ch'io ti dica? mi ſono partito di qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito di toccare

**Si.** Già non ſon adirato, ma ſai tu dou'è la tua Bacchide?

**Clit.** In caſa noſtra.

**Si.** No.

**Clit.** Dou'è adunque.

**Si.** In caſa di Clinia.

**Clit.** I ſon morto.

**Si.** Sia di bon animo, hora hora gli portarai li danari, che le hai promeſſe.

**Clit.** Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?

**Si.** Da tuo padre.

**Clit.** Forſe tu mi ſbeſſi.

**Si.** Tu'l uederai con effetto.

**Clit.** Certo i ſon molto felice: ti uo bene ò Siro.

**Si.** Per qual cauſa queſto ſi faccia, ſa che mi ſij conforme à tempo, e luogo. Ma il padre uien fuori: guarda che non paia che habbi ammiratione di coſa alcuna. Farai quello ch'ei commandarà, & parla poco.

## CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

**Chr.** Dou'è hora Clitiphone?

**Si.** **D**riſponde, eccomi.

**Clit.** Ec. omi qui à te.

**Chr.** Hai detto à coſtui, che coſa ſia?

**Si.** Gli ho detto ogni coſa.

**Chr.** Piglia queſto argento & portalo.

**Si.** O, che non lo tuoi, pezzò di pietra.

**Clit.** Da qua da douero.

**Si.** Vien meco preſto. tu mentre andiamo in queſto mezzò ci aspettarai, perche non ui è troppo da fare, che habbiamo à ſtar iui troppo lungamente.

**Chr.** La figliuola ha già da me cento ducati per gli alimenti, drieto à queſti biſognerà dargline cento altri per ueſtirla. certo queſti domandano duo talenti per la dote. quante coſe ſi fanno ingiuſte, & cattive per conſuetudine. Hora laſciata ogni coſa da cator: biſognami trouare qualche uno, à cui dia e miei beni con tãta fatica acquiſtati.

## MENE DEMO. CHREMETE.

**Me.** **H**Or penſo figliuolo mio d'eſſer fattto il piu felice huomo del mondo, poi ch'io intendo te eſſer ritornato alla mia del ben uiuere,

**Chr.** O come egli ſ'inganna.

**Me.** Io ti cercauo ò Chremete. ſalua quanto che puoi & il figliuolo, & me, & la mia famiglia.

**Chr.** Di, che uoi tu ch'io ti faccia?

**Me.** Hai trouato hoggi la figliuola?

**Chr.** Che è per queſto?

**Me.** Clinia uole che coſlei gli ſia data per moglie.

**Chr.** Per tua fe, che huomo ſei tu?

**Me.** Che coſa?

**Chr.** Ti hai tu ſmenticato quello, ch'è ſtato detto tra noi del l'inganno, accio per queſta uia ti fuſſero tolti e danari



- Me. Sollo.
- Chr. Hora si tratta questa cosa.
- Me. Che hai detto Chremete?
- Chr. Ho fallato. la cosa è passata à questo modo.
- Me. Di quanta speranza son io caduto.
- Chr. Anzi così lei, che hora è in casa tua, si è amica di Clitia.
- Me. Così dicono. (phone.)
- Chr. Et tu lo credi?
- Me. I credo ogni cosa.
- Chr. Et dicono che lui la uole per moglie, accio quando gliè l'haro promessa, tu gli dia con che ei possa comperare collane, anelli, uestimenta, & altre cose che sono bisogno.
- Me. Questo è certo, quello sarà dato all'amica.
- Chr. Ben sai che si gliene dara.
- Me. Ah adunque misero me, mi ho rallegrato indarno: non d' meno i uo piu presto patir ogni cosa, che perder costui. Che risposta uoui tu ch'io gli dica, che tu m'hai dato, Chremete: accio ch'egli non intenda, ch'io habbia per sentito questa cosa, & che l'habbia per male.
- Chr. Per male? o menedemo, tu gli compiacci troppo.
- Me. Lascialo fare, tu hai cominciato ad aiutarmi, fami questo apiacere, ch'io ti restaro obligato in perpetuo, Chremete.
- Chr. Digli che mi hai trouato, et che hai parlato delle noze.
- Me. Gli diro questo: che sera poi? (ze.)
- Chr. Ch'io son per fare ogni cosa, chel genero mi piace: di poi et iandio, se uorrai, digli ch'io gliè l'ho promessa.
- Me. O, questo uoleua io.
- Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti domandi & tu quello

- & tu quello che desideri con prestezza gli dia.
- Me. Così desidero.
- Chr. Certo in pochi giorni (come ueggio questa cosa) tu ti satisfiarai di costui. ma queste cose, così come le sono, se tu serai sauiο, nascosamente, & à poco à poco, gliè ne darai.
- Me. Farollo.
- Chr. Va dentro, uedi quello che dimandano: io farò à casa, se uorrai cosa alcuna da me.
- Me. Io uoglio certo, perche non farò cosa alcuna che tu non lo sappia.

## ATTO QVINTO

MENEDEMO. CHREMETE.

- Me. **I**O so certo, ch'io uon son molto astuto & per spica cerma questo mio fautore, & persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliolo, in questo è piu eccellente di me: in me ciascuna di queste cose conuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, tronco di arbore, a fino, huom grosso: uer so di lui ni ssuna di queste cose ha poter: perche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.
- Chr. Oh oh, lascia horamai sostrata di romper il capo à Dio rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola, se gia tu non pensi che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non gliè detto cento uolte una cosa. Ma perche si resta iui gia buon pezzo il figliuolo con Siro?
- Me. Chi sono coloro, e quai dici che restano, è Chremete?
- Chr. O Menedemo, tu sei qua? Dimmi, hai tu detto à Clitia quello, ch'io ti dissi?



- Me. Ogni cosa.  
 Chr. Che dice egli?  
 Me. Cominciò molto à rallegrarsi, come quegli che desiderano le nozze.  
 Chr. Ah, ah he.  
 Me. Perche hai tu riso?  
 Chr. Mi ha ricordato delle astutie di Siro mio seruo.  
 Me. Puo essere? (mini.  
 Chr. Il giotthone anchora sa contra fare la faccia de gli huomini.  
 Me. Di tu che glie allegro per questo, perche il mio figliuolo lo finge de uolerla torre per moglie?  
 Chr. Questo dico.  
 Me. Questo istesso mi è uenuto in mente.  
 Chr. Vn trincato.  
 Me. Se meglio lo conoscesti, tanto piu diresti la cosa esser cosi come dici.  
 Chr. Dici esser cosi il uero?  
 Me. Anzi piu presto o Chremete ascolta.  
 Chr. Aspetta desidero primamente di saper questo, quanti danari ti ha cauato fuora delle mani: perche quando auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la figliuola, incòtinenti Dromone ti die hauere fatto motto che bisogna dar alla sposa, uestimenta, collanne, anelli, serue, e danari.  
 Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.  
 Chr. Ne anche il figliuolo?  
 Me. Non mi ha detto niente o Chremete: anzi mi instano di questo, che hoggi si facessero le nozze.  
 Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, non dice egli cosa alcuna?

- Me. Nulla.  
 Chr. Perche cosa?  
 Me. Non so certo, maranigliomi molto, che sappi cosi bene le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha marauigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appaia costei esser amica di Clinia.  
 Chr. Che dici?  
 Me. Lascio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.  
 Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?  
 Me. Vah.  
 Chr. Che cosa è?  
 Me. Ascoltata pur. I ho una certa camera segreta in capo della casa alla parte di drieto: quiui entro è stato portato un letto grande apparecchiato co suoi fornimenti.  
 Chr. Che è stato fatto doppo questo?  
 Me. Ditto è fatto u' ando dentro Clitiphone.  
 Chr. Solo? ME. Solo.  
 Chr. I mi dubbita che non sia qualche male.  
 Me. Bacchide subito lo seguita.  
 Chr. Sola? ME. Sola.  
 Chr. I son morto.  
 Me. Quando dentro furono entrati, serorono l'uscio.  
 Chr. O, o. Clinia uedeua far queste cose?  
 Me. Perche no? era insieme meco.  
 Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ò Menedemos i son morto.  
 Me. Perche.  
 Chr. Appena hauero da uiuere per dieci giorni.



Me. Che hai tu paura di questo, che lui s'affatica per il suo amico.

Chr. Anzi per l'amica.

Me. Se gliè uero, ch'ei s'affatichi per l'amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo? pensitu che sia alcuno di così commune, & così piaceuole animo, che uedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino igannarmi.

Chr. Tu mi schernissi: meritamente io mi adiro da me. Stesso, quante cose hanno fatto, per le quali poteua intendere se non era una pietra, quelle cose, che ho ueduto, che uoleffino inferire: ò poueretto mi, non saranno essi di cio puniti, s'io uiuo? Anzi hora.

Me. Nò uiuo tu reprimere questo tuo animo? nò hai tu rispetto alcuno? Non ti sono io assai sufficiente essemplio?

Chr. I son talmente dall'ira commosso, ch'io non so quello, ch'io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo: non è egli cosa flagitiosa, & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che s'ij sauiò per gli altri, & che tu non possi aiutar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non hauera fatto fa ch'egli intenda che tu s'ij suo padre, & ch'egli habbia ardire di commetterti e suoi consigli, & di dimandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi uada in mal hora, e mal punto in qual parte si uoglia: che stando qui per la sua mala uita ei mi hab-

bia à ridurre in pouertà: percio che s'io seguito di dargli adito alle spese, ch'ei farà ò Menedemo, certo questa cosa mi fa ritornar à zappar la terra.

Me. Quante incommodita pigliarai in questa cosa, se non ti guardi? Tu ti mostri esser difficile, et dipoi nò dimenogli perdonarai, & questo à mal tuo grado.

Chr. Ah tu non sai quanto io mi doglia.

Me. Come ti piace, che dici à questo ch'io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio? se altro non hai qual uogli piu presto per genero, che mio figliuolo.

Chr. Anzi, & il genero, & i parenti mi piacciono.

Me. Che dote diro io, che habbi costituito di dargli? per

Chr. Dote? (che taci)

Me. Così dico.

Chr. Ah.

Me. Non ti dubbitar niente Chremete, se anche nò gli uiuo dar dote, la dote non si moue.

Chr. Ho deliberato, che ducento ducati siano assai secòdo la faculta nostra, ma se tu uiuo saluar me, & casa mia, & il mio figliuolo, bisogna tu gli dica, ch'io ho deliberato dar gli tutti i miei beni.

Me. Che cosa fai tu?

Chr. Mostrarai di marauigliarti, et gli dimanderai insieme, perche cosa io faccio questo.

Me. Anzi io ueramente non so perche tu lo faccia.

Chr. Perch'io faccia questo? per deprimere l'animo suo, qual è dissoluto in lussuria, & libidine: & ridurlo à tale, ch'ei non sappia doue si uolga.

Me. Che fai tu?

Chr. Lasciami fare, & ch'io mi compiaccia in questa cosa.



- Me.** Iti lascio fare, uoi tu cosi? **CHR.** Si.  
**Me.** Sia fatto.  
**Chr.** Hor su, che ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: Questo altro come è il douer de figliuoli, con parole fara conuento, ma Siro sera punito.  
**Me.** Che farai allui?  
**Chr.** Quello ch'io farò: s'io uiuo il daro cosi ben' adornato, & pettinato, che fin ch'ei uiuera, s'arricordera sempre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prender si giuoco di me: certo (cosi Dio mi aiuti) ei non haueria ardire di far ad una vedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE. MENEDEMO.  
CHREMETE. SIRO.

- Clit.** Egli cosi finalmente o Menedemo per tua fe, che'l padre in cosi brieve spatio habbia deposto ogni animo paterno da me? & per qual mancamento, qual tanto peccato ho fatto io misero infelice: Quello, che ho fatto io, sogliono far del continuo e giouani.  
**Me.** I so che à te è molto piu graue, & duro, che à cului, à cui questo è stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, il qual non so, ne mi cape ragion alcuna, se non perche io ti amo di cuore.  
**Clit.** Tu diceui che mio padre era quiui?  
**Me.** Eccolo.  
**Chr.** Di che mi riprendi o Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho ueduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente

- sono dolci & soauì, reputar le prime & principali, & non prouedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai bisogno delle cose necessarie, & che tu non possi consumare questi beni, dapoi che non mi è stato lecito lasciar e miei beni à cui ragioneuolmente la sciar si doueano, per i mali portamenti tuoi, i son andato à i piu propinqui amici che tu haueui, alliquali i ho commesso & dato ordine circa questo: ui sempre fara lo aiuto alla tua sciochezza o Clitiphone, il uiuere, il uestire, & doue tu possi habitare.  
**Clit.** Ahime.  
**Chr.** Gliè molto meglio che habbi fatto cosi, che essendo tu herede, Bacchide habbia à possedere tutta questa roba.  
**Si.** Son rouinato del mondo: o pokron mi, quante perturbation ho eccitato io non sapendo.  
**Clit.** I desidero de morire.  
**Chr.** Prima per tua fe impara che cosa sia uiuere, dipoi quando lo saperai, se la uita ti spiacerà, allhora usarai questo parlare.  
**Si.** Padrone, posso io parlare? **CHR.** Parla.  
**Si.** Et sicuramente, **CHR.** Parla.  
**Si.** Che malignita, & che pazzia è questa, quello che ho peccato io, debbia nocere à costui?  
**Chr.** Va condio non ti impazzare, ni ssuno ti accusa o Siro, & tu non t'apparecchiare uno altare, oue si facciano e preghi, ne chi preghi per te.  
**Si.** Che cosa fai?  
**Chr.** I non mi adiro teco, ne con costui: non è honesto, che uoi date legge.



- Si. Gliè partito, & uorrei hauer gli dimandato.
- Clit. Che cosa?
- Si. Doue debbo andar à mangiare: così ne ha scacciati. so che à te è apparecchiato dalla sorella.
- Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiandio pericolo in la fama, ò Siro?
- Si. Pur che possiamo uiuere, ui è una speranza.
- Clit. Che speranza?
- Si. Che haueremo assai ben fame.
- Clit. Anchora tu mi dilleggi in si gran cosa? & non mi aiuti di qualche consiglio?
- Si. Anzi & hora son iui, & gia buon pezzo ho pensato su questa cosa, mentre parlaua il padre: & per quanto posso comprendere.
- Clit. Che cosa?
- Si. Non sarà molto lontano.
- Chr. Che cosa adunque?
- Si. Gliè questo, io pè so che tu non sij figliuolo di costoro.
- Clit. Perche questo Siro? sei tu fuor di ragione?
- Si. I diro quello che mi è uenuto in mente: tu fanne giudicio. mentre che fosti solo à costoro, mentre che non haueuano altra delectatione che gli fusse piu prossima di te, ti faceuano carezze, ti dauano da spendere: hora che è stata ritrouata la sua figliuola, hāno trouato occasione scacciarti fuor di casa.
- Clit. Gliè cosa uerisimile.
- Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?
- Clit. I penso di no.
- Si. Hor considera quest'altra. Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati, & aiutarli nel

- la paterna ingiuria: questo non si fa.
- Clit. Tu dici il uero, che farò io adunque ò Siro?
- Si. Cerca leuarti questa sospicione da loro, & digli la cosa apertamente. se non è uero, gli condurrā presto ambidui à misericordia. ouero saprai di cui sei figliuolo.
- Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.
- Si. Assai bene questo mi è uenuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto piu facilmente fara pace col padre in quel modo ch'ei uorra: anchora non so, s'ei torra moglie, ma per Siro non sarà gratia ni ssuna. Che cosa è questa, il uecchio uien fuori, io mi fuggo: marauigliomi che per quello che è stat o fatto, non mi habbia fatto pigliare. Hor andro à trouar Menedemo, io farò chel uerrà à pregare per me: perche io non mi fido niente del nostro uecchio.

## SOSTRATA. CHREMETE.

- So. Certo marito mio se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo, & di questo molto mi marauiglio, in che modo una cosa così absurda ti habbia possciuto uenir in mente.
- Chr. Oh uai tu drieto à far secondo il costume delle femine? ho io uoluto mai cosa alcuna ò Sostrata nella quale tu sempre nõ mi sij stata cõtraria? et s'io ti dimādo in che cosa io pecco, ouero pche faccia questo, tu nõ lo saprai in che cosa restitu hora così cõfidẽtamente, pazzarella.
- So. Io non so.
- Chr. Anzi tu il sai certo, o Dio uolesse, che fusse così como tu dici.



- So. O tu sei troppo ingiusto, che uoi che taccia d'una si gran cosa.
- Chr. Nō ti dimādo q̄sto che tu taccia, parla quāto che uoi, nondimeno io farò quello, che ho deliberato di fare.
- So. Tul farai.
- Chr. Si che'l farò.
- So. Tu non uedi quanto male tu fustiti per questa cosa: ei pensa non esser nostro figliuolo, ma scambiato.
- Chr. Scambiato tu dici?
- So. Io il dico certo il mio marito.
- Chr. Confessa ch'ei non sia tuo figliuolo.
- So. Ah per tua fe, sia questo à gli nemici, ch'io confessarò quello ch'è mio figliuolo, che non sia mio.
- Chr. Di che cosa hai tu paura: non lo conuincerai tu, quando uorrai, ch'ei sia tuo figliuolo.
- So. Perche gliè stata trouata la figliuola.
- Chr. No, ma (il che piu ragioneuolmente è da credere) pro che gliè simile à tuoi costumi, tu conuincerai facilmente esser nasciuto da te: perche certo ei ti somiglia tutto quanto à te, perche ei non ha uitio alcuno, che quello istesso non sia etiandio in te: & pertanto ni ssuna altra che te, potria partorir simil figliuolo. Ma egli uien fuori quanto io mi sarò crudele, quando uedrai l'effetto, it giudicarai.

## CLITIPHONE. SOSTRATA. CHREMETE.

- Clit. **S**È gliè stato mai tēpo alcuno o madre, ch'io ti sia stato di piacere, quando che di tua uolōta son stato detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello

- & che hora t'incre sca di me poveretto: quello ch'io di mando, & uoglio, si è che tu mi mostri, mio padre & mia madre.
- So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti uenga questo in fantasia, che tu sij figliuolo di altri.
- Clit. Io sono.
- So. O misera me, hai tu cercato questo per tua fe? così Iddio uoglia, che tu resti sano, & saluo dopo me, & costui, come sei nasciuto di me, & di lui: & guardati da qui indrieto (se tu mi ami) ch'io non ti senta dir piu queste parole.
- Chr. Et guardati (si tu mi temi) ch'io non intenda esser piu in te questi costumi.
- Clit. Quai costumi?
- Chr. Se lo uoi sapere, tel diro. Ciarlatore, da poco ingannatore, goloso, la sciuo, danno so. credi à mo, & potrai essere certo di esser nostro figliuolo.
- Clit. Questi non sono gia detti da padre.
- Chr. No. Io non patiro mai o Clitiphone di esser infame per gli tuoi uiti, quātun q̄ fussi nasciuto dal mio cospo come dicono Minerua esser nasciuta dal capo di Gioue.
- So. Non uogliono questo gl'Iddij
- Chr. I non so de gl'Iddij. io dal canto mio mi efforzerò diligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre, & la madre: quello, che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi ubidir al padre: & che tu conserui quello, che con fatica egli ha acquistato: e non mi menare con astutie, & inganni innazi à gli occhi l'amica. I mi uergogno presente co' lei dir una parola dishonesta: & tu per ni ssun modo ti uergogni di fa-



re le cose che sono di shonestie.

Clit. Ahime quanto hora mi dispiaccio tutto à me stesso quãto io mi uergo gno, ne so con qual principio cominciar debbia à placarlo.

MENEDEMO. CHREMETE. CLITIPHONE. SOSTRATA.

Me. **V**eramete Chremete cruccia troppo grauemente q̃l giouane, et troppo scortesamete. I uego fuori p quello p fargli far pace. Ma io il ueggio à tempo.

Chr. O, o, Menedemo, che con commandi che sia menata à casa la figliuola, et non confermi quello, ch'io t'ho detto della dote?

So. O il marito ti prego che tu nol faccia.

Clit. I ti prego o padre che tu mi perdoni.

Me. Perdonagli o Chremete, fammi questo piacere.

Chr. Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide? mentre ch'io hauero ceruello non lo fero mai.

Me. Et questo noi nol lascieremo fare.

Clit. Padre se tu mi uoi uiuo, perdonami.

So. Hor su Chremete.

Me. Hor su Chremete, non esser cosi ostinato.

Chr. Che cosa è questa: ueggio ch'io non posso compir quello ch'io hauea cominciato.

Me. Tu fai quello che ti è conueniente di fare.

Chr. Con questa conditione lo faro, se e fara quello ch'io giuoco dico esser honesto.

Clit. Padre faro ogni cosa, commanda.

Chr. I uo che pigli moglie.

Clit. Padre.

Chr. Non uedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui, che lo fara.

Chr. I non odo anchora, che lui dica niente.

Clit. I son morto.

So. Hai tu dubbio di questo o Clitiphone?

Chr. Anzi faccia pur come uouole.

Me. Ei fara ogni cosa.

So. Queste cose al cominciar sono graui, et difficili, et mentre non le sai, quãdo le hauerai conosciute, sono facili.

Clit. Il faro padre.

So. Figliol mio, i ti daro per Dio una bella giouane, quale tu facilmente amarai: la figliuola di Phanocrate non stre.

Clit. Quella rossa? quella uergine lentiginosa con la bocca grande, con quel naso aquilino: non posso padre.

Chr. O quanto gliè curioso, et dilicato scrutator di bellezze creditu ch'egli habbia l'animo à tuor moglie?

So. Darotti u'altra.

Clit. Che cosa p q̃sto, una uolta gliè di bisogno ch'io toglia moglie, io istesso mi ho prouisto di una che mi piace.

So. Hora ti lodo figl uol mio.

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Questo molto mi piace.

Clit. Padre una sol cosa resta.

Chr. Che cosa?

Clit. Voglio che tu perdoni a Siro quello ch'egli ha fatto per causa mia.

Chr. Sia fatto. Voi siate sani, et faucoreggiate.

Fine del Eautontimorumenno.



# ADELPHI

RAPRESENTATA NE GIVOCHI FVNERALI  
per Lucio Attilio Preneſtino, & Minutio Protimo, eſe-  
ſendo quinto, Fabio Maximo, et Publio Cornelio Aphri-  
cano Edili Curuli, Fece i ſuoni Flacco di Claudio coſtro-  
ti ſarranni, Fatta greca di Menandro, al tempo che Lu-  
cio Anicio & Marco Cornelio erano Conſoli.

## INTERLOCVTORI.

Mitione	uecchio	Soſtrata	matrona.
Demea	uecchio	Canthara	nutrice.
Sannio	ruffiano	Geta	ſeruo.
Eſchino	giouane.	Hegione	uecchio.
Siro	ſeruo.	Dromo	ſeruo.
Cteſiphone	giouane.		

## PROLOGO.

**Q** Viui ſiamo ò ſpettatori per recitarui una noua  
Comedia chiamata ADELPHI; il che tanto ſa-  
na in greco, quanto in latino fratelli: imperoche tratta  
gli diuerſi coſtumi & nature di duo fratell. Stiaſi at-  
tenti benigni udiencia preſtandoci, con ſilenzio: fate  
che la bona & gentilezza uoſtra accreſca la induſtria  
del Poeta à ſcriuere altre Comedie.

**D**I duo fratelli Athenieſi, uno nominato Demea la  
uoratore di la terra, tolſe moglie, dellaquale heb-  
be duo figliuoli. L'altro nominato Mitione non la uole-  
ſe torre, ne generar figliuoli, ma ſi adotto Eſchino figlio  
to del fratello, & nutritello talmente da fanciullo in  
ogni coſa compiacendogli, che debacchando nella libe-  
dine innamorato in una cittadina di Athene le tolſe la  
uirginita: & uolendo del tutto auerſar il padre, dal qua-  
le era ſtato adottato, à prieghi, & perſuaſione di Cteſi-  
ſiphone ſuo fratello, ilquale appreſſo il duro padre De-  
mea era aſſai duramente in l'agricoltura eſſercitato, tol-  
ſe per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laqua-  
le ne ſuoni & canti ſi eſſercitaua, dalla quale era innas-  
morato Cteſiphone, fingendo lui eſſer acceſo del amore  
di quella, accio il padre, qual era feroce & aſpro di na-  
tura, non perſentiſſe il ſuo Cteſiphone eſſer innamoras-  
to di lei. La qual coſa dapoì inteſa Demea grauemente  
adirato molto riprende il fratello, eccitando grandissi-  
me perturbationi. Et dipoi finalmente placato, Eſchino  
tolſe per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolſe  
e primi piaceri; & Cteſiphone hebbe licentia di conſe-  
guire la ſopradetta meretrice.



ADELPHI  
ATTO PRIMO

MITIONE

**N**on è ritornato questa notte Eschino dappoi che egli cenò ò Storace, ne alcuno de serui, che gli erano andati incòtro. Certo egli è uero quello, che si dice, se tu sei absente in qualche loco, ouero che tu non ritorni, gite molto meglio, che intrauenga quello, che dice la moglie uerso di te & quello che ne l'animo adirata si pensa, che quelle cose che i benigni padri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco, che non ritorni, ouero pensa che tu sy innamorato di qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sy amato & ritenuto, ò che tu sy in qualche loco à bere, ò à darti piacere & che tu solo habbi bene, quando ella sola ha male. Ma io perche il figliuolo non è ritornato, che cosa penso? di quante cose hora son io crucciato? ouero ch'egli habbia paito freddo, ò sia caduto in qualche loco, ò si habbia fatto qualche male. Ah che un huomo deggia proponer si nell'animo, & apparecchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stesso: certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello: & egli è di natura molto dissimile dalla mia. In fin da fanciullo ho seguito questa uita clemente di uiuer in la citta, et l'ocio et tranquillo uiueret quello, che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non ho hauuto moglie. Egli al còtrario ha eletto tutte queste cose: far la sua uita alla uilla uiuer scarsamente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha  
hauto duo

ADELPHI 89  
hauuto duo figliuoli, de quali io ne ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto, & amato per mio: in lui mi diletto, questo selo mi è caro; & procuro con ogni studio, ch'egli faccia il simile uerso di me: gli do da spendere, lascio andar molte cose, non mi è necessario far tutto quello ch'ei potrei far per la liberta che ho uerso di lui. Ultimamete gli altri q̄llo che fanno nascosamente dal padre q̄lle cose che porta la giouentu, i l'ho assuefatto, ch'ei nò me ascòda cosa alcuna: percioche colui che si usara dir bugie, ouero ingannar il padre, ho habbia ardire di cio fare, tanto piu ha uera ardire di ingannar gli altri. I penso che le sia molto meglio tenir i figliuoli in timore, & liberalita, & benignita, che tenirgli in paura. Questi costumi non si còuengono con mio fratello, ne mi piacciono. E uenuto spesse uolte à me gridando, che fai tu Mitione, pche ne perdi il uostro figliuolo? perche è egli innamorato? perche ua à la tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo uesti troppo delicatamente, tu sei troppo stolto. E gli è troppo duro, oltre il douero & honesta. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior authorita & piu stabile quello commandamento, che uiene essequuto per forza, che quello che uien fatto con beneuolentia. Il parer mio è questo, & così mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ei crede, che si saprà: ma se spera che deggie esse segreto, ritorna un'altra uolta alla deprauata & peruersa natura sua, ma quello il quale ti fai ubrigato co tuoi beneficij, quello che fa lo fa di sua uolontà & cerca rispondere  
M



Et cerca rispondere à i beneficij riceuuti; Et absente et presente sera sempre quello medesimo. questa cosa è da padre usa piu presto e figliuoli à far bene di sua uolonte, che per paura d'altri; per questo è differente il padrone dal padre; colui che non sa far questo, confessi non saper comandar à figliuoli. Ma è questo colui, di ch'io perlaui: gliè certo de sso; non so che cosa egli habbia, ch'io il ueggio di mala uoglia: credo ch'ei griderà, si come suol fare. Demea rallegrami della tua uenuta, Et che sei sano.

## DEMEA. MITIONE.

De. **O** A tempo, i ti cercaua.

Mi. Che uol dire, che sei così di mala uoglia?

De. Tu mi dimandi, perche son di mala uoglia: dou'è il nostro Eschino perche i son de mala uoglia an?

Mi. Non di ssi io, che saria così, che ha fatto egli?

De. Quello, h'egli ha fatto: Il qual non ha uergogna di cosa alcuna, Et che non teme nessuno, Et non pensa di offeruar legge alcuna. I lascio star quelle cose, ch'egli ha fatto per innanzi. hora che cosa ha fatto egli di nuovo?

Mi. Che cosa è quest?

De. Ha rotto le porte, è intrato in casa d'altri per forza: egli ha battuto Et malamente trattato il padrone, Et tutta la famiglia, talmente che sono alla morte: ha tolta la femina per forza, quale egli amaua: tutti gridano questo esser stato fatto molto dishonestamente. Vendendo io di fora quanti mi hanno detto di questa cosa Mitione: gliè in bocca à tutto il popolo. Finalmente

se gliè de far parangone dall'uno all'altro, non vede egli il fratello attendere al officio suo, Et che sa tenir il suo, Et moderato nel uiuere? Tu non trouerai, ch'ei faccia a' cuna cosa simile. Quand'io dico questo allui, Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuentare vn tristo.

Mi. E non è cosa piu iniqua, ne piu intolerabile di un'huomo ignorante, il quale non pensa che alcuna cosa sia bene, se non quello, ch'egli fa.

De. Perche dici questo?

Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e non è tanto gran peccato (credilo à me) degno di tanta ripressione, che uno giouane uada a fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose non le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouerta non ui ha lasciato farle. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora non facesti per esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che non si fanno, perche far non si possono, pcio che se ui fusse modo, onde questo si facesse, noi lo faremo: Et (se tu fussi un'huomo) tu lasciaresti far quel tuo figliuolo quello, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua piu presto che lo facesse in altra età piu matura, Et piu aliena di tai costumi: dipoi ch'egli ha uesse aspettato, che partito ti fussi di questa uita, che nondimeno dipoi lo farebbe.

De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo, non è egli gran peccato, che un giouane faccia queste cose?

Mi. Ah ascolta, accio che altra uolta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in adozione, egli è fatto mio figliuolo. Et ei fa male, Demea, ei lo fa à me. I son per tolerargli grandi



ADELPHI

ma parte di queste cose. Egli spende bene, e uia à la ta uerna, ungesi di liquori et ogli odoriferi: queste cose le fa del mio. Gliè innamorato: gli darò danari, mètre potrò farlo: quando io nõ potro forse il scacciaro fuora di casa ha rotto le porte: se ri faranno ha squarciata la uersta: se ric onciera, per la Dio gratia habbiamo onde si puo far tutte queste cose: & per anchora non mi sono moleste. Da hora innanzi non mi parlar piu di questo, ouero dami qual arbitro, che tu uuoi, ch'io ti mostrard che uia piu tu pecchi in questa cosa, che io non faccio.

De. Ahime, impara ad essere padre da coloro, che ueramente sono padri.

Mi. Tu sei padre allui di natura, & io di consiglij.

De. Tu lo consigli in cosa alcuna?

Mi. Ah se tu uai drieto mi partiro io.

De. A questo modo tu fai?

Mi. debbo io udire tante uolte una cosa?

De. Io ho cura di lui,

Mi. Anch'io ho cura di lui, ma habbiamo ò Demea l'un l'altro uqual cura di loro. Tu habbi cura del tuo, & io ha uerò cura del mio: perche uoler hauer cura di amendui, e quasi come uoler dimandar indrieto quello, che una uolta mi hai dato.

De. O, o, Mitione,

Mi. A me pare cosi.

De. Che cosa è questa, se questo ti piace. Cõsumi getti uia, perisca: à me non appartiene cosa alcuna. Se io te ne parlarò piu da hora indrieto.

Mi. Tu ti adiri un'altra uolta?

De. Non crediti ch'io mi adira? Ti dimando io quello

ADELPHI

ch'io t'ho dato: Io ho per male queste cose: io non son persona estranea, se piu ti faccio resistenza, ma io non uoglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io uoglio. Al tuo se ne accogera dipoi quale egli si siarnon uoglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è uero, ne tutto è falso quello, che dice. nondimeno queste cose mi sono alquanto moleste. Ma non ho uoluto mostrargli di hauerlo per male, perche gliè un huomo cosi fatto: quando io uo placarlo, gli contraddico grandemente, & facciolo mutar d'oppenione, quantunque egli appena modestamente patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia fauoreuole alla sua iracondia, certo io impazziò insieme cõ lui: quantunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. Qual meretrice non ha egli amato: ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Ultimamente io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazie giouenili, disse che uolea tor moglie: credeua che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegrauo, ma ecco che di nouo comincia. Hora perche non uoglio cosi temerariamente credere, uoglio saper dallui, & trouarlo s'egliè in piazza.

ATTO SECONDO

SANIO ruffiano. ESCHINO.

San. **O** Vicini date aiuto à questo misero innocente, soccorrete al poveretto.



Eschi. Hor sta saldo quiui sicuramente, che ti guardi cosi spesso indrieto: non ci è pericolo alcuno costui non ti toccherà mai, fin ch'io son qui presente.

San. I menaro uia costei à mal grado di tutti.

Eschi. Quantunque ei sia ribaldo, non si lascerà hoggi battere un'altra uolta.

San. Eschino odi accio tu non dichi poi, che tu no sapeui de mia conditione: io son ruffiano.

Eschi. Sollo.

San. Et talmente, che non è ni ssuno, che meglio serui la fede di me: i non patiro mai che poi tu ti iscusi che per tal causa non mi uorresti hauer fatto questa ingiuria, io non la stimo un pelo, credi questo à me, ch'io farò l'ufficio mio: et tu non pagarai di parole già mai l'offesa, che con effetto mi hai fatto. I conosco ben queste uostre parole, non uorrei che questa ingiuria ti fusse stata fatta, ti sera dato giuramento che tu non meriti questa ingiuria, essendo io stato molto indegnamente trattato.

Eschi. Va innanzi da ualent'huomo, et apri l'uscio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eschi. Hor ua entro.

San. Ma certo io non lo lasciaro intrare.

Eschi. Vien qui Parmenone, sei ito troppo lontano, sta qui appresso costui.

San. O cosi uoglio.

Eschi. Guardati che non uolgi gli occhi tuoi altroue da gli occhi miei, accio s'io ti accennaro, non ui sia indugio, che incontinenti non gli meni d'un pugno su la faccia.

San. Io lo uorrei uedere questo.

Eschi. Ola, guardami, lascia questa femina.

San. O assassinamento grande.

Eschi. Te ne dara dell'altre, se non ti guardi.

San. Ah pouero me.

Eschi. I non gli haueua fatto cenno, ma nondimeno pecca piu presto in questa parte hor ua uia.

San. Che cosa è questa: sei tu signor di questo loco o Eschi: no?

Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.

San. Che hai tu à far meco? ESCHI. Nulla.

San. Che cosa: conosci tu ch'io sono?

Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.

San. Ho toccato io niente del tuo?

Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu hauesti la mala uentura.

San. Perche ti è piu lecito à te di hauer la mia femina, per laqual ho pagato i miei danari: responpi.

Eschi. Ti sera meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia serai tirato dietro, et iui sarai scoraggiato fin alla morte.

San. Un'huomo libero sera scoraggiato?

Eschi. Così sera.

San. O huomo dishonesto, dicono che quiui la liberta è uguale à tutti?

Eschi. Se tu hai pazzeggiato assai o ruffiano, ascolta, se tu uouo quello ch'io ti uo dire.

San. Ho pazzeggiato io contra di te, o tu contra di me?

Eschi. Lascia star queste cose, et torni à propositio.

San. Qual cose: doue uoui tu ch'io ritorni?

Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?

San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.

Eschi. Ah, un ruffiano non uol ch'io parli cose inconuenienti.



**San.** Io son ruffiano, il confesso commune ruina de giouani; spergiuro, & pestilenza. nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna.

**Eschi.** Vi mancava anchora questo certo.

**San.** Ritorna à quello che hai cominciato Eschino.

**Eschi.** Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che Dio ti dia. Ti saranno dati altritanti danari.

**San.** Che sarà se non te la uoglio uendere? me la farai uendere per forza? **ESCHI.** No.

**San.** Io ho hauuto paura di questo.

**Eschi.** Anzi giudico che non si possa uendere una che sia libera: percioche ti la faccio libera di mia mano per causa liberale. Hor uedi quello che tu uuoi piu presto di queste due cose, ò torrei danari, ò pensitu il fatto tu: pensai su bene, ruffiano, fin ch'io ritorni.

**San.** O sommo Gioue, i non mi marauiglio di quegli, che cominciano impazzire per le receute ingiurie; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza: mi ha batuto; à mio mal grado, l'ha menata uia: per tutti questi mal fatti, dimanda che la gli sia data per quel prezzo, ch'io l'ho comperata. misero me, mi ha dato piu de cinquecento schiaffi, ma perche mi ha ben meritato, sia in bon' hora. Ei dimanda le ragion sue, hor su i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari. Ma io m'indouino, quand'io gli diro, che mi deggia dar tanto, farà che in continenti ui saranno testimony ch'io l'haro uenduta: & de danari sarà un sogno. poi dira, ritorna domani, questo anchora posso patir, pur che mi dia i danari: quantunque questa sia ingiuria. Ma io penso quello, che è quando che hauerai hauto il guadagno, bisogna riceue

re, et tacere la ingiuria de giouani: ma ni ssuno nō mi darà i danari, io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

## S I R O. S A N I O N E.

**Si.** **T**aci io istesso trouarò Sanione, farò ch'ei torra uolentieri i danari: & dira anchora, che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione, ch'io ho inteso, che sei uenuto alle mani col padrone per non so che cosa?

**Sa.** I non uidi mai piu iniqua contentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi. Io essendo battuto, & egli batendo siano amendui molto stracchi.

**Si.** Per tua colpa.

**Sa.** Che doueua far io?

**Si.** Tu doueui ubidir il giouane.

**Sa.** Che poteua ubidirlo piu, che hoggi gli ho dato fina la faccia da batterla

**Si.** Hor su, sai tu come gliè? **Q V A L C H E V O L T A** à prezzo i danari, è guadagno grandissimo.

**Sa.** Oh.

**Si.** Tu hai hauuto paura, se hora gli hauesti lasciato un poco del tuo, & che hauesti compiaciuto al giouane, huomo sciocco piu di tutti gli sciocchi, oh questo non ti sarebbe à usura.

**Sa.** Io non compero la speranza col prezzo.

**Si.** Tu non farai roba giamai, uia, tu non sai inescar gli huomini o Sanione.

**Sa.** Credo bene, che questo sia meglio: ma i non fui mai tanto astuto, ch'io non uolesti piu presto torre al pres



sente quel poco, ch'io poteffi.

Si. Hor su io ho conosciuto l'animo tuo, quasi che ti siano  
ducento ducati apparecchiati in qualche loco, mètre far  
piacere à costui, oltre di ciò dicono che tu uuoi andar in  
Cypro.

Sa. Come in Cypro?

Si. Che quindi hai comperato molte cose per condurla, so  
che hai fatto mercato della naua. Tu stai in dubbio, spe  
ro che quando sarai ritornato di là, tu nondimeno iſpe  
dirai questa cosa

Sa. Io non uado in niſſun loco. son spacciato certo; con que  
sta speranza costoro hanno fatto questo delitto.

Si. Et si teme. ho gettato un spino in gola à quest'huomo.

Sa. O scelerita d'huomini, uedi come egli mi ha preso in  
questo ponto. sono state comperate 700 femine, & altre  
cose quindi ch'io porto in Cypro. s'io non uado al mer  
cato, mi è danno grandissimo. hor s'io lo scio quest'als  
tro, non farò nulla. quando andi sarò ritornato, non sa  
rà niente, la cosa sarà raffreddata. diranno, hora tu uieni?  
perche sei tu stato tanto: doue eri tu? si che gliè meglio  
à perdere, che ouero star qui tã o, ouer seguir la ragio  
ne. (min?)

Si. Hai tu fatto conto, di quel che tu hai hauere della fe

Sa. E questa cosa degna di lui: deue Eschino far q̄sto: ch'ei  
uogli tormi cos'ei per forza, & con uolentia?

Si. Gli manca l'animo. Io ho questa cosa guarda se assai ti  
piace, piu presto che uenir in pericolo, se tu dei ricupe  
rar il tutto, o perder il tutto. parti la cosa per mita: ei  
trouera cento ducati in qualche loco.

Sa. Ah misero me, uengo in dubbio euandio del capitale.

hò ha niente di uergogna, mi ha rotti tutti e denti. oltre  
de ciò, mi è infrato tutto il capo per i pugni che mi ha  
dato: et anchora mi inganna: i nò uado in alcu loco.

Si. Fa come ti piace. uoi tu altro anzi ch'io mi parta?

Sa. Anzi ti prego di questo o Siro, comunque siano passate  
le cose, piu presto che far lite, mi sia restituito il mio, al  
manco quanto le stata comperata. So che per acrieto  
non hai hauuto l'amicitia mia: Tu dirai ch'io son ricore  
deuote, & grato de' riceuuti beneficij.

Si. Il farò con ogni accurata diligenza. Ma ueggio Ctesio  
phone, gliè allegro dell'amica.

Sa. Di che cosa t'ho io pregato?

Si. Aspetta un poco.

## CTESIPHONE, SIRO.

Cte. **G**liè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio (quano  
do gliè bisogno) da qual huomo si uoglia. ma cer  
to quel beneficio molto di letta, se alcuno lo fa, al quale  
iſta bene, & è conueniente che lo faccia. O fratello fra  
tello, io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna  
cosi magnificamente, che la uirtu non fuisse maggiore.  
Impero penso hauer questa cosa singulare oltre tutti  
gli altri: che non sia fratello alcuno, il quale sia piu  
compiuto di tutte le uirtu, di quello che sei tu.

Si. O Ctesiphone.

Cte. O Siro dou'è Eschino?

Si. Dici tu quello? e ti aspetta à casa.

Cte. Oh.

Si. Che cosa è?



**Cte.** Che cosa è: hora i uiuo per l'opera, & industria sua è fratello giocondissimo, et piaceuolissimo, il quale ha uoluto posporre ogni cosa per il commodo, & beneficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il delitto si ha trāsferito in se, non era possibile à far piu di quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che uol di e, che la porta ha fatto sirepito?

**Si.** Aspetta, ei uien fuori.

ESCHIMO. SANIONE. CTESI-  
PHONE. SIRO.

**Eschi.** Dou'è quello sacrilego?

**Sa.** Cerca egli me: mi porta egli qualche cosa? i son morto non ueggio nulla.

**Eschi.** O à tempo i tu cercaua, che si fa Ctesiphone? ogni cosa è fuor di pericolo: lascia questa tua molestia, nō mi star di mala uoglia,

**Cte.** Io lascio facilmente, perche tu sei mio fratello. O il mio Eschino, ò il mio fratello, ha i mi dubbitato di lodarti piu in presen<sup>za</sup>, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu presto per lusingarti, che per farti cosa grata di tanto beneficio.

**Eschi.** Va diolto, quasi che hora noi non si conosciamo tra noi Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tardo l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridotta à tale, che se tutti ti uolesseno aiutare, non ti potriano dar aiuto alcuno.

**Cte.** Vergognuemi.

**Eschi.** Ah gliè una paz<sup>zia</sup> questa, non uergogna, per cosi picciola cosa uoler lasciar la patria: gliè cosa da non dire. prego gli Di che questo non uogliono.

**Cte.** Io ho fatto male.

**Eschi.** Che dice finalmente Sanione?

**Si.** Hora è placcato.

**Eschi.** Io ando in piazz<sup>a</sup> per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

**Sa.** Siro, sollecita le cose mie.

**Si.** Andiamo perche costui s'affretta di andar in Cypro.

**Sa.** non cosi presto, abenche io non ho altro da fare qui.

**Si.** Ti fara renduto, non ti dubbitare.

**Sa.** Pur ch'egli me gli renda tutti.

**Si.** Te gli rendera tutti: non dir piu altro, & uien meco.

**Sa.** I uengo.

**Cte.** O la ò la Siro.

**Si.** Eccomi, che cosa è?

**Cte.** Di gratia spaz<sup>zate</sup> quanto piu presto si puo quest'huomo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, non dicesse qualche cosa al padre: ei sta qui per questo, & io allhora sarei ruinato in perpetuo.

**Si.** Il padre non sapera nulla, sij di bon animo, & in questo mez<sup>zo</sup> dati piaceri entro con lei, & commanda che s'apparecchi la mensa et le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, uerrò à casa con la uettouaglia.

**Cte.** Così ti prego poi che la cosa è successa bene, che si diamo piacere per questo giorno.

## ATTO TERZO

SOSTRATA. CANTARA.

**So.** Per tua fe la mia nutrice, che cosa si fara?

**Can.** Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si



*farà bene.*

**So.** Hora le cominciano le doglie.

**Can.** Tu temi già, come se mai non fessi stata presente, e come se mai tu non haueffi parto: ito?

**So.** Misera me: non ho nessuno, siamo sole, e Geta non è quiui, ne alcun altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiam Eschino.

**Can.** Certo hora hora ei farà quiui, perche non lascia mai un giorno, che sempre non uenga qui.

**So.** Egli è solo rimedio delle mie miserie.

**Can.** De questa cosa che così è intracnuta, e non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di q̄llo che è stato fa tozpoi che gliè stato fatto q̄sto dishonore, quale massimamēte appartiene ad un tal giouane così nobile di tal natura, quale egli è, et di tãta et così ricca famiglia.

**So.** Gliè così certo, come dici, et prego gli Dy che sia saluo.

G E T A. S O S T R A T A. C A N T H A R A.

**Ge.** **H** Ora la cosa è di tanto pericolo, che se tutti gli huomini deffero tutti è consigli, et cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, non ci potriano dar rimedio alcuno, à q̄sto male dico, che habbiamo et io et la padrona et la figliuola della padrona, ò sciangurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, one de non possiamo schermirfi, la uolentia, la pouertà, la ingiustitia la solitudine, la infamia, i tempi presenti nefandissimi, ò sceteragin, ò generation sacrilega, o huomo ribaldo et empio.

**So.** Misera me che cosa è, ch'io ueggio Geta così timido

*uenir in fretta.*

**Ge.** Il quale ne la fede, nel giuramento, ne la misericordia l'ha mosso, ne priegato: ne che s'appressaua il parto di colei, alla quale infelice ha indegnamente per forza tolto l'honore.

**So.** Non intendo bene quello che dice.

**Can.** De gratia accostiamoceli un poco più appresso ò sospirata.

**Ge.** Ahi misero me, appena sono in me, tanto son d'ira acceso: non è cosa nessuna ch'io uoleffi più presto, che incontrarmi in tutta quella famiglia, accio ch'io potessi sfogare questa mia ira uerso di loro, per fin che questo male è fresco: bastariami questo supplicio pur ch'io potessi uendicarmi di loro. primamente cauarei l'anima à quel uecchio, che ha generato quel ribaldo, dipoi quel Siro che l'ha spinto à far questo: ò come io lo trattarei il prenderei incontinenti à trauerso, et alzato lo in alto il sbatterei alla terra primamente col capo, accio che buttasse uia le ceruella, à quel giouane gli cauarei gli occhi, et dipoi lo gettarei in precipitio. gli altri gli ruinerei, gli prenderei con empito, et gli martellarei co pugna calzi, et sbatteregli à terra. Ma che sto io à far ch'io non fo à sapere alla padrona questo male?

**So.** Chiamalo indietro, ò Geta.

**Ge.** O. sia chi esser si uogli, lasciami andare.

**So.** Io son sospirata.

**Ge.** D. u'è ella? io cerco te, et te aspetto. molto à tempo mi ha incontrato padrona.

**So.** Che cosa è che mai tu paura?

**Ge.** Ahime.



- So. Che ti affretti il mio Geta, piglia un poco il fiato.
- Ge. Del tutto.
- So. Che uol dire adunque questo del tutto?
- Ge. Siamo rouinati, glie spazzato il caso.
- So. Parla ti prego, che cosa è?
- Ge. Gia. SO. Che cosa gia, ò Geta? GE. Eschino.
- So. Che ha fatto Eschino?
- Ge. Gliè alieno dalla nostra famiglia.
- So. O, i son morta, perche?
- Ge. Egli ha cominciato amar un'altra.
- So. O misera me.
- Ge. Ne questo fa occultamente. Egli l'ha rapita publicamente dal rufiano.
- So. E certo questo?
- Ge. Certo, i l'ho ueduto co quest'occhi ò Sostrata.
- So. Ah misera me, che crederai tu hora, ouero à cui crederai il nostro Eschino, la nostra uita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze: qual giuraua, che non uiueria un giorno mai senza costei, che diceua, che si terria nel suo grembo il figliuolo, & tanto pregarebbe il padre, che torrebbe costei per moglie,
- Ge. Padrona non piangere. ma piu presto prouedi quel, che fa bisogno à questa cosa: se dobbiamo patire, ò narrar la cosa à qualcuno?
- So. Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno?
- Ge. A me non piace. primamente ch'egli sia gia di animo alieno da noi, la cosa il manifesta: se hora diciamo la  
cosa

- cosa apertamente son certo ch'ei lo negara, & la fama tua, & la vita della figliuola uerra in pericolo. et s'ei confessara, amando vn'altra, non è cosa utile dargli costei: per ilche à ogni via bisogna tener la cosa segreta.
- So. Ah io nol faro mai.
- Ge. Che fai tu? SO. Il dirò.
- Ge. O la mia Sostrata, vedi che cosa tu fai.
- So. Non potria esser la cosa à peggior termine di quello ch'ella è. primamente le senza dote, oltre di cio la seconda sua dote è spacciata. p vergine non si puo maritare. questo vi resta s'ei negara, l'anello, qual è appresso di me, ch'egli hauea perso è testimonio. Ultimamente, quando io so ch'io non ho colpa alcuna che non vi è intrauenuto ne prezzo ne alcuna altra cosa, i prouarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo degne di questa colpa.
- Ge. Che dici: i vo appressarmi, accio tu mi di hi meglio.
- So. Va via piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per ordine ad Hegione cognato di costei, perche costui è stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha amato sommamente.
- Ge. Certo non vi è altro, che ci guardi. Tu la mia Canthara corri chiama la comare, accio quãdo sarà bisogno, la non indugi.

## D E M E A,

- De. IO son disfatto del mondo. ho inteso che Ctesipho ne è stato presente insieme con Eschino al rapir di quella femina. qsto mal anchora mi macaua, se costui puo corròpere & indur qst'altro chi è di qualche utile alla casa, à far male. Doue lo cercaro io? Credo



che si haura ridotto in qualche loco alle meretrici, son certo lo hauerà per suo q̄l ribaldo di Eschino. Ma ecco, ch'io veggio venir Sirozi sapero dallui doue glie. & certo anchor costui è di quella compagnia: s'ei mi sentira, ch'io lo cerchi, mai me lo dira il ribaldo, doue egli si sia: non gli mostraro di voler questo.

## S I R O. D E M E A.

- Si.** **H**Abbiamo hor hora narrato al vecchio per ordine, com'è passata la cosa: mai non ho io veduto cosa piu allegra di lui.
- De.** O Giove che pazzia di huomo.
- Si.** Ha lodato il figliuolo, & a me (chi l'ho consigliato) ha renduto gratie.
- De.** Io scoppio di dolore.
- Si.** Incōtinenti egli ha nouerato i danari: gli ha dato etiam andio oltre di cio dieci ducati da spēdere: noi gli habbiamo spesi à nostro modo.
- De.** O, commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa ben fatta.
- Si.** O Demea, i non ti hauea veduto, che si fa?
- De.** Che se fa: nō posso marauigliarmi tanto che basti del vostro mal modo di viuere.
- Si.** Certo, per dire la verita, gliè vn modo di viuere molto inconsiderato, e absurdo. Dromone farai mondi gli altri pesci, & questo Rombo grande lascialo giuocar vn poco in acqua: quand'io verrò, si farà mōdo, come gli altri, io non voglio che sia purgato prima, ch'io venga.
- De.** Debbon si far questi mancamenti intollerabili?

- Si.** A me certo non piaceno, & grido molte volte, questi pesci salati Stephanione fa che stiano benissimo à molle.
- De.** O Dei per la vostra fede, fa egli questo à studio, ouero pensa egli reccarsi à laude, se fara mal capitare il figliuolo? ah misero me, parmi gia veder quel giorno che costui astretto da la pouerta, andra in qualche loco al soldo.
- Si.** O Demea questo è sapere, quando si vede non solamente le cose, che sono innanzi ai piedi; ma si prouede etiamdio alle cose future.
- De.** Che cosa: è questa meretrice in casa vostra?
- Si.** La è dentro.
- De.** Dimmi vole egli tenerla in casa?
- Si.** Credo che si, come è la sua pazzia.
- De.** Parti che si deggiano far queste ribaldarie?
- Si.** La stolta cōplacencia del padre, & pniciosa facilita.
- De.** I mi vergogno, & m'incresce del fratello.
- Si.** I nol dirò perche tu sij qui presente, ma gliè troppo et troppo grāde differēzia tra voi fratelli ò Demea. Tu quanto, quanto che sei, tu non sei altro che sapienzia: egli è vna persona vana, vn sogno: lasciaresti tu che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?
- De.** Se io il lasciarei fare: non harei io sentito l'odore sei mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?
- Si.** Tu mi dici della vigilanzia tua?
- De.** Prego gli Dii, ch'ei sia cosi sempre, come gliè hora.
- Si.** Così sono e figliuoli, come gli loro padri vogliono, che essi siano.
- De.** Che cosa è di lui: l'hai tu veduto hoggi?



- Si. Il tuo figliuolo?
- De. Cacciaro costui alla uilla.
- Si. Gliè già bon pezzo, che gliè andato alla uilla, penso ch'ei die far qualche cosa.
- De. Sai tu certo, che gliè andato alla uilla?
- Si. Oh, io stesso ue l'ho menato.
- De. Ho hauuto paura, cb'ei non si uollesse fermare quiui.
- Si. Et molto adirato.
- De. Perche cosa?
- Si. Assalto il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice.
- De. E uero questo?
- Si. Vah, ei non gli ha taciuto nessuna: perche numerandosi per auentura i danari al ruffiano, costui ui sopra gionse all'improviso: comincio à gridare, ò Eschino dienosi far queste cose nefandi? che tu debbi far queste cose indegne della cosa, & parentado nostro?
- De. Oh i piango d'allegrezza.
- Si. Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua uita.
- De. Sia egli sempre saluo; spero che sarà simile à suoi maggiori. Si. O oh.
- De. Egliè pieno di questi precetti.
- Si. Egli ha hauuto i philosophi à casa, onde ha imparato.
- De. E si fa cõ grãde diligẽzia, i nō lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assueface alli buoni costumi; & cõmando gli, ch'ei risguardi, come in un specchio le uite de gli huomini, & pigli essempio da gli altri, questo farai.
- Si. Bene certamente. De. Questo fuggirai.
- Si. Da huomo astuto, è questo consiglio.
- De. Questo è laudeuole.

- Si. Questo è quello che importa.
- De. Questo è uituperabile.
- Si. Benissimo.
- De. Ma certo,
- Si. Io non ho certo tẽpo di ascoltarti. I ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami uedere, che non si guastino: perche gliè così male à noi et degno di riprensione il nō far bene et ordinamente le cose che alla cucina s'appartengono cõe à uoi il nō far le cose, che tu hai detto & quãto io posso à gli altri serui io cõmando al medesimo modo: questo è troppo salato, questo è abbruciato, questo non è ben parecchiato, q̃sto non è bẽ lauato; quello sta bene, ricordarati far un'altra uolta à questo modo. gli ammonisco diligentemente quello, ch'io posso secondo il parer mio. Ultimamente ò De. mea cõmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle & pignate di cucina, che ui si specchiano dentro; & auisogli quello, che fa bisogno. So che queste cose sono sciocche, absurde, & inhoneste. ma che uoi tu ch'io faccia così come è l'huomo, così die far piacere et ubi dire in quello che puote uoi tu altro?
- De. I uorrei che uoi fussi piu sauy di quello che sete.
- Si. Tu di qui uai alla uilla?
- De. I uado alla dretta.
- Si. Tu farai bene, perche che uoi tu far quiui? doue se bẽ tu commandi qualche cosa, che stia bene, ni ssuno ti ubi disce.
- De. Io mi parto di qui, poi che costui, per il quale io era uenuto qui, è andato alla uilla. Io di quello solo ho cura, quello solo à me appartiene: pche così uole mio fra



tello. Di quest'altro egli ne hauera cura. Ma chi è quello, ch'io veggio di lontano, è egli Hegione parète nostro? se ben veggio certo gliè desso. vah boni Iddij, gliè nostro amico fin da fanciullo, certo gliè grãdissima carestia de simil huomini, com'è costui: egliè huomo di quella virtu antica & di fede integerrima. Io non so, che sia accaduto mai cosa alcuna di male alla republica per questo huomo. Quanto io mi rallegro, quand'io veggio restar anchora qualche reliquie di questa generatione. vah anchora mi piace di viuere. I voglio quiui aspettar quest'huomo, & salutarlo, & parlar seco.

## HEGIONE, GETA, DEMEA.

- He. **O** Immortali Idij, che dishonestà & vituperio grande, che cosa mi dici tu ò Geta?
- Ge. Così è stato fatto.
- He. Che di quella così chiara & nobile famiglia sia riuscito vno così dishonesto & vituperoso fatto? ò Eschino in questa cosa non hai assomigliato tuo padre.
- De. Costui certo ha inteso della Cantarina, questa cosa dole allui, chi è persona aliena: & questo suo padre par che nulla si curi. Ahime volesse Iddio, ch'egli fusse in qualche loco qui presso, che vdisse queste parole.
- He. Se non faranno quello, che è giusto & conueniente, la cosa non andrà così asciutta come si credino.
- Ge. In te solo ogni nostra speranza è riposta. nui habbiamo te solo, tu ci sei padrone, & tu ci sei padre: quel vecchio morendo ci raccomandò à te. se tu ci abbandoni, siamo spacciati.
- He. Iddio no'l voglia, ch'io vi abbandoni, i non son per

abbandonarui già mai: & quando altrimenti io successi, penso ch'io sarei detto empio, & crudele.

- De. I andrò allui. Iddio ti salui il mio Hegione carissimo.
- He. I non cercaua altri che te, Iddio ti salui ò Demea.
- De. Che bisogna?
- He. Il tuo maggior figliuolo Eschino, quale hai dato al fratello per suo adottiuo figliuolo, non ha fatto vfficio da huomo ne da bene, ne da huomo liberale.
- De. Che cosa ha fatto egli?
- He. Conosceui tu Simulo amico, & compagno nostro?
- De. Perche ne?
- He. Egli ha tolto l'honore alla sua figliuola vergine.
- De. Ahi, che cosa dici.
- He. Aspetta, anchora non hai vditto ò Demea quello ch'è grauiissimo.
- De. Eui anchora cosa di questa maggiore?
- He. Vi è certo anchora maggior cosa di questa. perche questo in qualche modo si potrebbe patire: lo ha persuaso la notte, l'amore, il vino, la giouentu: gliè cosa humana: quando ei sa che gli ha fatto queste, è venuto egli istesso spontaneamente alla madre lagrimando & pregandola con que maggior preghi, che erano possibili; promettendole, & giurandole che la menerebbe à casa sua: gliè stato perdonato, è stato taciuto, è stato creduto. La vergine è restata grauida di lui, & questo è il decimo mese: quell'huom' da bene, se piace à gli Dij, si ha parecchiato vna meretrice, con la quale si viuà, & quella abbandoni.
- De. Di tu questo per cosa certa?
- He. La madre della vergine è buon testimonio, & es



fa uirgine, & la cosa istessa. oltre di cio questo seruo Geta huomo da bene, fedele, & ingenio so, per quanto puo esser un seruo, solo sostiene tutta la famiglia. mena costui di quindi in qualche loco, ligalo, dagli tormenti, cerca da lui che intenderai la uerita.

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace ò Demea se questo non è la uerita, oltre di cio egli non lo nega, digli allui la cosa, che el tutto intenderai.

De. I mi uergogno, ne so quello, ch'io mi faccia; ne quello che à costui deggia rispondere. ENTRO. Misera me son squarciata da dolori. Giunone Lucina, aiutami con seruami ti prego.

He. Ah partorisce ella per tua fe?

Ge. Ella certo partorisce Hegione.

He. Ella hora dimanda ò Demea la uostra fede, et lo aiuto uostro. Voi deuate far ch'ella ottenga di uolonta quello che la ragion uole. prego gli Dii che questo primieramente si faccia come à uoi è conueniente: se ueramente l'animo uostro è di altro uolere, io cõ ogni mio sforzo ò Demea, & con ogni mio ingegno le defendero, et loro, & quello uecchio defunto: egli mi era parente, siamo nutriti insieme da fanciulli: siamo sempre stati insieme, & à casa, & al soldo; & habbiamo sostenuto insieme grandissima pouerta: per il che mi afforzarò con ogni mio ingegno, farò quanto mi sarà possibile. Tentaro, & prouaro tutto quello, che prouar si potratet finalmente lasciaro piu presto quest'anima, che abandonar costoro. che mi respondi tu?

De. Io trouarò mio fratello ò Hegione, & quanto ei mi consigliara tanto farò.

He. Ma fa che tu pèsi molto bẽ questo ò Demea, che quãto piu facilmete hauete il modo di uiuere, et quanto piu sete grãdi, potenti, & ricchi, fortunati, & nobil; tãto maggiormente, & con maggior equalita di animo uì bisogna conoscere quello, che'l douere, & la honesta ricerca: se uoi uolete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornarai, si faranno tutte quelle cose che giuste, & honeste saranno da esser fatte.

He. Gliè honesto che tu lo facci. Geta menami à Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commandamento mio: uoglia Iddio, che questo sia l'ultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar in qualche gran male. Andrò, & cercarò mio fratello, p' sfogare un poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sij di bon animo Sostrata, et consola costei quãto che puoi: andrò à trouar Mitione se ei sarà in piazza, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata: s'egli è per fare quello che è l'officio suo di fare, lo faccia; ma se fara altrimenti, mi dica qllo ch'ei delibera di fare, accio ch'io incontinenti sapia quello che habbia à fare.

## ATTO QVARTO

CITESIPHONE. SIRO.

Cte. **D**I tu che mio padre è andato alla uilla?

Si. Gia buon pezzo u'andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Gia puo esser alla uilla, credo che fin hora ei faccia qualche opera, et che deggia lauarare.



- Cte. Volesse Iddio, il che fusse con sua salute, che hoggi si faticasse tanto, che stesse tre giorni continoui, ch'ei non potessi mouersi di letto.
- Si. Così sia: se gliè possibile anchora qualche cosa meglio di questo.
- Cte. Così sia, perche desidero questo giorno troppo fuori di modo. com'io ho cominciato viuere perpetuamente in allegrezza: & quella villa per nessuna altra causa l'ho tanto in odio, se non perche gliè così vicina: che s'ella fusse piu discosta, prima faria notte anzi che ritornar potesse vn'altra volta. Hora quando ei non mi vedra iui, so ch'ei correrà qui incontinenti: mi dimanderà doue son stato, che non mi ha veduto tutto questo giorno: che gli dirò io?
- Si. Non hai tu cosa alcuna in mente che dirgli.
- Cte. Non ho cosa alcuna.
- Si. Tanto da poco: non vi è Clientulo amico forestieri, non hauete nessuno?
- Cte. Abbiamo di costoro che dici: che sera poi?
- Si. Digli che sei restato per far qualche seruigio à costoro.
- Cte. Quello ch'io non ho fatto, voi ch'io gli dica hauerlo fatto: questo non si puo fare.
- Si. Si puo fare benissimo.
- Cte. Questo si potria far per quanto aspetta al giorno, ma s'io restarò qui questa notte, che scusa gli dirò io?
- Si. Ah quanto io vorrei che fusse consuetudine dar opera à gli amici anchor la notte. Anzi sta sicuro, io intendo troppo bene l'animo suo, & quello che vole quando gliè piu adirato del mondo, io il rendo piu piaceuole, che vna pecora.

- Cte. In che modo?
- Si. Egli odi volontieri che tu sij lodato. Io ti faccio vno Iddio appresso lui, gli narro le tue virtu.
- Cte. Le mie virtu?
- Si. Le tue, incontinenti le cadono le lagrima de gli occhi come s'ei fusse vn fanciullo per allegrezza, ma ecco à te.
- Cte. Che cosa è?
- Si. LVPVS est in fabula.
- Cte. Glie mio padre. SI. Glie desso.
- Cte. Siro che faremo noi?
- Si. Fuggi dentro, io vederò quello, che vole.
- Cte. S'ei dimandara di me, digli, che tu non mi hai veduto in nessun loco, hai tu vditò?
- Si. E possibile, che tu non voglia tacere?

## DEMEA. CTESIPHONE. SIRO.

- De. **N**on sono io vn huomo infelice: primieramente io non trouo in nessun loco mio fratello: oltre di cio mentre io lo cerco, ho veduto il mio fattore che veniuà dalla villa: ei dice non hauer hoggi veduto il figliuolo alla villa: io non so quello, ch'io mi faccia.
- Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?
- Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto.
- Si. Anzi sta di buona voglia.
- De. Che in mal hora d'infelicità è questa, io non lo so bene con prederè, se non è, ch'io credo esser nasciuto per questo effetto, à sopportar le miserie. Io son il primo sempre che intède i nostri mali: il primo che fa ogni cosa: & certo io sono il primo che mi annòtio male: et se ci è mal'alcuno, io son quello solo, che ha molestia et il fastidio.



- Si. Viemmi da ridere di costui. ei dice che gliè il primo che sa ogni cosa, & lui solo non sa niente.
- De. Hor ritorno à uedere, se per auentura mio fratello è ritornato.
- Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetuosa samente non uenga.
- Si. Anchora non taci: i prouederò chi non uerrà.
- Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di te: perch'io mi serarò in qualche camera con lei. q̄sto è molto piu sicuro.
- Si. Fa come ti piace, nondimeno io non lo lasciarò uenire.
- De. Ma ecco quel ribaldo di Siro.
- Si. Certo se si fa à questo modo, nessuno nō potrà durar quiui giamai. io uoglio sapere quanti padroni io mi habbia, che miseria e questa?
- De. Che ciancie gli colui? che cosa uole egli? che dici huomo da bene? e mio fratello in casa?
- Si. Che i mal hora mi dici huomo da bene certo son spae
- De. Che cosa hai tu? (ciato.)
- Si. Tu mi adimandi? Ctesiphone mi ha dato tante pugna à me, & à questa Cantarina, che ci ha quasi morti.
- De. Che di tu? e uero?
- Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra.
- De. Perche cosa ti ha dato egli?
- Si. Dice ch'io son stato causa che Eschino habbia comperato co lei.
- De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueui mandato alla uilla?
- Si. Gliè uero, nondimeno ei uenne dipoi tutto impazito, & non ha perdonato à cosa ne ssuna, ne si ha uersognato battere me pouero uecchio, qual poco innan-

- Si che era uno fanciullo l'ho portato tanto fatto in braccio.
- De. Ti laudo Ctesiphone, tu somigli tuo padre, ua che hor ti giudico un'huomo.
- Si. Tu lo laudi? ei di qui indrieto, se gliè sauiò, terrà le mani à se.
- De. Tu hai fatto da ualent'huomo.
- Si. Molto da ualent'huomo egli ha fatto: pche gli ha uinto quella pouera femina & me seruo, ch'io non ardiua di battere lui. oh oh quanto da ualent'huomo.
- De. Egli non harebbe posciuto far meglio: ha hauuto q̄lla oppenione, che ho hauuto anchora io, che tu sij stato capo et principio à q̄sta cosa. Ma è dètro mio fratello?
- Si. Non u'è.
- De. Io penso doue lo deggia ritrouare.
- Si. Io so dou'egliè, ma certo non te lo mostrerò hoggi
- De. Ah che dici? (giamai.)
- Si. Così uoglio fare.
- De. I ti spezaro tanto il capo con questo bastone, che s'aragerai le ceruella.
- Si. Mai non so il nome di quell'huomo, ma cognosco il loco dou'egliè.
- De. Dimi adunque il loco.
- Si. Sai tu dou'è il portico appresso questa beccheria di set
- De. Perche non uoi ch'io lo sappia? (to?)
- Si. Passarai per questa uia alla dretta di sopra: quando iui sarai giunto, ui è una certa calle alla parte di sotto: gettati giu p questa ualle: dipoi u'è da questa mano una chiesa: lui è appresso un uiottolino stretto.
- De. In che loco?



- S.** Iui dou'è quel figaro grande saluatico: sai tu?
- De.** So.
- Si.** Va per questa via.
- De.** Quella via picciola stretta non ha capo: non si puo andare per quella via.
- Si.** Gliè vero, certo, vah creditu che io sia in ceruello? ho fallato, ritorna vn'altra volta à q̄l portico, tu andrai via piu presto per quest'altra via, & potrai manco fallire, sai tu la casa di quel ricco Cratino.
- De.** Solla.
- Si.** Quando harai passata quella casa, va à man manca per quella via alla dretta, quando sarai al tempio di Diana, andrai à man destra: anzi che tu venghi alla porta à quel loco, vi è vno pistrino picciolo & à rimpetto di quello è vna fabrica: egli è iui.
- De.** Che fa egli iui?
- Si.** Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere su le quali voi possiati beuere al sole.
- De.** Benissimo: ma restò io di andar allui?
- Si.** Va, certo vecchio decrepito hoggi ti trattarò come tu meriti. E schino sta tanto à venire che si guasta il desinare. Ciesiphone è tutto in amore, io mi voglio prosuedere à me, hora hora andrò & torrò vno di que pesci, ilqual certo sarà bellissimo & à mio modo, & beuendo di questi, & di que vini, mi passarò bellamente questo giorno.

## M I T I O N E. H E G I O N E.

- Mi.** **I** Non ritrouo nulla in questa cosa ò Hegion?, per liquale io mi deggia essere tãto lodato. Io fo l'uf

- ficio mio, io corro il male, quale noi habbiamo fatto: se tu nõ pensi per auentura, ch'io sia nel numero di quegli huomini, i quali sono di questa natura, che se loro fanno qualche ingiuria ad alcuno, p̄sano loro istessi esser ingiuriati, preuaricando il vero, & cominciano à gridare da se stessi riprendendo coloro, à quali hanno fatto tale ingiuria, perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.
- He.** Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego o Mitione, che tu venghi insieme meco alla madre della vergine, & questo istesso che mi hai detto à me, lo dichi etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello: & quella femina, ch'egli ha tolto è per suo fratello.
- Mi.** Se tu p̄si così esser giusto, & che sia cosa di bisogno, andiamo.
- He.** Tu fai bene, perche hora mai tu consoleraì quella, la qual per il dolore affanno si strugge, & farai l'ufficio tuo, & si pensi far altrimenti, io istesso le raccontarò quello, che tu m'hai detto.
- Mi.** Anzi io istesso verro.
- He.** Tu fai bene à venirui. Tutti coloro che hãno la fortuna contraria, nõ so in che modo hanno s̄pre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & togliono piu presto le cose in mala parte per la impotenzia loro, & sempre credono esser sprezzati: perliche se tu ti iscusi alla presenza loro, sarà cosa via piu atta à placarle.
- Mi.** Tu di bene, & la verita.



He. *Vieni adunque entro meco.*

Mi. *Molto volentieri.*

## E S C H I N O.

Eschi. **I** Son tanto crucciato & in tanti modi afflitto, che così alimprouiso io sia tanto improuerato di questo infortunio & disgratia intrauenutomi, ch'io non so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deggia fare per ritrouar rimedio salutare à questo male: sono le membra mie indebolite per tanta paura, & mi è mancato l'animo al tutto. I non posso trouar ne consiglio, ne deliberatione alcuna che vaglia. Ahime in che modo potrò mai esplicarmi & dissciogliermi di tante perturbationi: hora è intrauenuto questo sospetto di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia comperata questa Cantarina per me. La vecchia mi ha auisato di ciò: perche essendo perauentura stata mandata à chiamar la comare, quando io la vidi, andai allei, le dimando quello che fa Pamphila, s'ella è per partorire, & se va à chiamar la comare: ella comincia à gridare, va con Dio, va cō Dio Eschino, assai tu ci hai dato parole, assai ci ha ingannate la tua fede, hai che cosa è questa per tua fe le dico. va con Dio, habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontinenti, ch'el le haueuano questo sospetto. ma nondimeno i mi riteni incontinenti, ne le volsi dir cosa alcuna del fratello lo à quella cianciera, accioche la cosa non fusse palefa. Hora che deggio fare? deggio dirle, che costei è del fratello: ilche non è bisogno che si sappi. hor su lascio questa iscusatione del fratello, non è possibile che à qualche

qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello. io mi dubbito, che loro questo non credano, che per Ctesiphone habbia tolta costei: che concorreno tante cose verisimili, io istesso l'ho rapita, io istesso ho pagato i danari, la è stata menata à casa mia. i confesso che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia ch'io non ho manifestato al padre come era passata la cosa. io l'harei almanco pregato, che l'harei tolta per moglie. Io son stato negligente fin hora. svegliati hoggimai ò Eschino per lo auenire. primamente io farò questo, andrò à loro per iscusarmi. andrò alla porta. son morto. sempre io tremo di paura quand'io comincio battere queste porte. O la, o la i son Eschino, aprite presto qualcuno de voi la porta. e viene non so chi ad aprire, i me n'andrò quiui.

## M I T I O N E. E S C H I N O.

Mi. **C**osi farai, come ho detto o Sostrata. I trouaro Eschino accio ch'ei sappia quello, che è stato fatto. ma chi ha picchiato la porta?

Eschi. *Gl'è mio padre certo, i son morto.*

Mi. *Eschino,*

Eschi. *Che facende ha qui costui?*

Mi. *Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche non prendo io vn poco di spasso con lui? glie meglio: perche non mi ha voluto mai dire cosa alcuna. Tu non mi respondi niente.*

Eschi. *Io non ho picchiato à questa porta, ch'io sappia.*

Mi. *E vero? marauigliami quello che tu hauesti à far qui: EGLIE ARROSCITO, la cosa è salua.*

Terenz.



- Eschi.** Dimi caro padre, e vuoi che haueate da fare qui i casa?
- Mi.** I non ho certo da far qui cosa alcuna, vno mio amico poco innanzi mi ha menato di piaZZa, ch'io sù suo auocato.
- Eschi.** Perche cosa?
- Mi.** I tel dirò, qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conosci, & ne son certo: perche non è troppo, che sono venute ad habitar qui.
- Eschi.** Che è seguito poi.
- Mi.** Vi è vna vergine con sua madre.
- Eschi.** Seguitate.
- Mi.** Questa vergine è orfana di padre, questo mio amico è parente di costei: le leggi vogliono & la constringono à maritarsi in costui.
- Eschi.** I son spacciato.
- Mi.** Che cosa è?
- Eschi.** Niente certo, seguitate.
- Mi.** Costui è venuto p menarla seco: egli habita à Mileto.
- Eschi.** Ah per menar secco la vergine?
- Mi.** Così è.
- Eschi.** Fino à Mileto per vostra fe. **Mi.** Sì.
- Eschi.** L'animo mio sta male, che fanno esse donne? che dicono.
- Mi.** Che pensitu ch'elle dicano: non dicono nulla, la madre si ha imaginato di dire che gliè nasciuto vno fanciullo di non so chi altro huomo; & non dice quale egli si sia, ch'egli è il primo, & che non bisogna darla à costui.
- Eschi.** Ditemi non vi paiono queste cause giuste?
- Mi.** No.

- Eschi.** Come no? la menarà via egli?
- Mi.** Perche non vuoi tu che la meni via?
- Eschi.** Hauete fatto da huomo crudel, & senza misericordia alcuna: & (se gliè lecito ò padre di dirlo piu apertamente) hauete fatto non da vero gentilhuomo.
- Mi.** Perche cosa?
- Eschi.** Vuoi mi adimandate perche? che animo credeti finalmente che hauera quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, ilquale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ei si vedra torre lei presente dalla sua presenza & menarla via lontano da gli occhi suoi: gliè cosa certo molto inhonestà.
- Mi.** Perche cosa dici questo? chi lha promessa, chi gliela data? quando s'è maritata in lui? chi è stato autore di queste cose? perche ha egli tolto vn'altra?
- Eschi.** Oh era di bisogno che vna vergine così grande stesse tanto à maritarse & aspettasse per fin che il suo cognato venisse de la per fin qua: gliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendessi questa poueretta.
- Mi.** Tu sei stolto, voleui ch'io defendessi la causa contra colui, per cui era venuto auocato? Ma che n'appartengono à noi queste cose ò Eschino? & che hauemo noi à far con loro: andiamo, che piangi tu?
- Eschi.** O padre de gratia ascoltatime.
- Mi.** Eschino io ho vdito, & so ogni cosa. Io ti voglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.
- Eschi.** Così Iddio voglia ò padre, che tu mi ami, perche le operation' mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che



io sia degno di esser amato da te, fin che ti sia concessa questa vita, com'io sommamente mi doglio hauer comesso in me questo peccato, & mi vergogno di te.

**Mi.** Il credo certo, perch'io conosco la tua buona natura: ma io temo, che tu sij troppo negligete. In qual citta finalmente pensi tu di viuere. Tu hai vitiato vna vergine, qual la ragion non voleua che la toccasti: primieramente gia questo è gran peccato: nondimeno gliè cosa humana: altri spesse volte hanno fatto questo mesesimo, & huomini da bene. Ma poi che questo è intrauenuto, dimmi hai tu considerato cosa alcuna: ouero ti hai tu risguardato ne proueduto in cosa alcuna quello che faceui, o in che modo faceui: se ti hai vergognato dirmi questa cosa, per qual modo & via io lo sapessi, mentre che stai dubbioso di questo sono passati dieci mesi. Tu hai tradito & te, & quella meschina, & il figliuolo per quanto aspetta à te. che credeui tu, che dormendo te Iddio ti douesse far queste cose: & che colei senza alcuna tua operatione ti douessi esser menata in casa nella tua camera? Non vorrei che nell'altre cose tu fussi negligente à questo modo. Sta di buona voglia, tu torrai costei per moglie.

**Eschi.** Oh.

**Mi.** Sta di buona voglia ti dico.

**Eschi.** Padre ti pgo di gratia, mi dici tu da vero, o mi sbeffi?

**Mi.** Che io ti sbeffo? perche cosa?

**Eschi.** Non so s'egli non è perche i desidero sommamente che questa cosa sia vera: & pero tanto piu io mi dubito, che non habbia effetto.

**Mi.** Vanne à casa, & prega Dio che tu la meni presto.

va via.

**Eschi.** Che cosa? vuoi ch'io la toglia hora hora per moglie?

**Mi.** Hora hora.

**Eschi.** Hora hora?

**Mi.** Quanto piu presto che puoi.

**Eschi.** Gli Dij tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti amo piu che gli occhi miei.

**Mi.** Che? piu che colei?

**Eschi.** Tanto quanto lei.

**Mi.** Tu fai molto benignamente.

**Eschi.** Di quello Milesio, che è di lui?

**Mi.** Gliè andato via, gliè fuggito, come gli ha inteso questa cosa, gliè montato in naue. ma che resti tu, che non vai presto?

**Eschi.** Va padre, & piu presto prega tu gli Dij, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu facilmente ti faranno la gratia.

**Mi.** I vado entro, accio s'apparecchino qlle cose che fanno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei saui.

**Eschi.** Che vuol dire questa tanta humanita, & gentilezza: è questo vfficio di padre: ouero è questa cosa da figliuolo: s'ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace? non è egli questo padre da amarlo, & da portarlo in braccio? Et certo egli per tanta sua benignità, & commodità mi ha fatto, mi ha posto nel core vn pensier tale, che per auentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia: i mi schiffaro di farlo sapendolo. Ma restio io di andare dentro, accio ch'io istesso non sia indugio alle mie nozze.



**I**O son stracco tutto hoggi caminando, com'io vorerei ch'el sommo Gioue ti confondesse con questo tuo, mostrami la via. Io ho scorso tutta la citta fino alla porta, fino al fiume, doue non sono io andato: ne iui è fabrica alcuna; ne vi è stato huomo, che habbia detto hauer veduto mio fratello. hora ho deliberato di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà.

## M I T I O N E. D E M E A.

- Mi.** **A**Ndrò à loro & diroglì, che per me non vi sarà alcuno indugio.
- De.** Ma eccolo. già bon pezzo ti cerco ò Mitione.
- Mi.** Che cosa è?
- De.** Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel huomo da bene.
- Mi.** Ecco la perturbation' di ogni allegrezza.
- De.** Cose noue, & capitali.
- Mi.** O, o, così presto?
- De.** Tu non sai che huomo egli si sia.
- Mi.** Io so ogni cosa.
- De.** Ah stolto tu ti sogni ch'io voglia dire di questa Catarina: questo ch'io apporto è che ha vitiato vna vergine cittadina. **MIT.** Sollo.
- De.** Tu il sai, & lo comporti?
- Mi.** Perche non vuoi ch'io lo comporti?
- De.** Dimmi non lo riprendi tu? non diuenti tu pazzo & furioso quando tu vedi queste cose?
- Mi.** No, anzi ne ho piacere.

- De.** Gliè nasciuto vn fanciullo.
- Mi.** Sia nasciuto in bon'hora.
- De.** La vergine non ha niente.
- Mi.** I l'ho vditò.
- De.** Et vuoi che la si toglì senza dote?
- Mi.** Sì.
- De.** Ma che si ha à fare di questa cosa?
- Mi.** Si ha à fare quello, ch'è necessario di fare: hoggi la vergine sarà menata à casa.
- De.** O Gioue à questo modo bisogna fare?
- Mi.** Che vuoi ch'io faccia altro?
- De.** Tu mi dimandi quello che dei fare? se veramente e non ti dole con effetto di questa cosa, almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.
- Mi.** Anzi gli ho promesso la vergine, la cosa è concia & pacificata, si fanno le nozze, gli ho tolto & leuato ogni paura. queste sono cose piu presto da huomo.
- De.** Piaceti egli questo fatto ò Mitione?
- Mi.** No, s'io lo potessi mutar: hor ch'io non vi posso far altro, patientemente lo sostengo. Così è la vita de gli huomini, quasi come tu giocasse à dadi; se non cadde il punto, che massimamente fa bisogno, quello che per sorte viene, bisogna con arte correggerlo.
- De.** Tu lo correggi con arte: certo per l'arte tua sono perfi ducento ducati per la Catarina: laquale quãto si puo: si die distribuire in qualche loco, se non venderla, almanco donarla.
- Mi.** I non voglio ne donarla ne venderla.
- De.** Che farai adunque di lei?
- Mi.** Ella restarà in casa.



De. O fede de gli Dij, la meretrice, & la madre di famiglia saranno insieme in casa?

Mi. Perche no?

De. Creditu esser in ceruello?

Mi. I penso certo di esserui.

De. Così Dio mi salui, com'io veggio la tua sciocchezza, credo che tu lo farai, accio tu habbi cō chi tu possi cā

Mi. Perche no? (tare)

De. Et la noua sposa imparara queste medesime cose?

Mi. Si.

De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?

Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà di bisogno.

De. Ahime, non ti vergogni di queste cose?

Mi. Hor lascia Demea questa tua iracundia: & come è honesto, & conueniente, fa che sij allegro, & volontieri in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi ritornarò quiui.

De. O Gioue. dieffi far questa vita? vsar questi costumi? questa pazzia? la moglie verrà senza dote, entro è la meretrice, la casa è sontuosa, vi si fanno spese senza misura, il giouane lasciuo, & prodigo, il uecchio stolto. se la salute desiderasse al tutto conseruar questa famiglia, non è possibile à conseruarla.

## ATTO QVINTO

SIRO. DEMEA.

Si. Certo ò Siro tu ti ha trattato molto bene, & abūdate, et delicatamēte hai fatto l'ufficio tuo. hor partiti, poi che tu sei molto bē satio dētro di ogni co-

sa, mi è piaciuto venir vn poco à spasso in q̄sto loco.

De. Hor vedi, & considera vn poco quello essemplio del ben viuere.

Si. Ecco che quiui è il vostro vecchio, che si fa, che vuol dire, che tu sei così di mala voglia?

De. O scelerato.

Si. Oh, già comincij à dir quiui parole piene di sapiētia.

De. Se tu fussi mio seruo.

Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.

De. I farei che tu saresti essemplio à tutti.

Si. Perche cosa? che ho fatto io?

De. Tu mi dimādi quello che hai fatto: in la maggior perturbatione, & nel grandissimo male, qual appena è anchora acquetato, tu hai beuuto molto bene, quasi come di cosa molto ben fatta.

Si. Certo i non vorrei quiui esser venuto à spasso.

DROMO. SIRO. DEMEA.

Dro. O Siro Siro, Ctesiphone ti p̄ga che ritorni à lui.

Si. Va via.

De. Che dici costui di Ctesiphone?

Si. Nulla.

De. O carnefice ribaldo è Ctesiphone dentro?

Si. No.

De. Perche lo nomina costui?

Si. Egli è certo altro buffone piccoletto, lo conosci tu?

De. Hor hora il sapero.

Si. Che fai? doue vai tu?

DE. Lasciami andare.

Si. Non voglio ti dico.



- De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo scelerato, ò vuoi piu presto che quiui ti siano sparse le ceruella?
- Si. E mi è scampato dalle mani p Dio che non sarà troppo buona collatione, massimamēte à Ctesiphone. Che debbo hora far io? s'io non vado in qualche cantone, & ch'io dorma tanto ch'io padisca questo poco di vino, mentre che s'acquettaranno queste perturbationi.

## M I T I O N E, D E M E A.

- Mi. Sono parecchiate le cose, com'io t'ho detto ò Socrata quando ti piace. Chi è quello, che così forte ha picchiato alla mia porta?
- De. Ahime che deggio far io: che deggio gridare? che deggio lamentarmi? ò cielo, ò terra, ò mare di Nettunno.
- Mi. Eccolo, egli ha saputo ogni cosa. questo è quello che grida, sono apparecchiate le contentioni. bisogna soccorrere à questa cosa.
- De. Ecco è presente la commune corrutella di nostri figliuoli.
- Mi. Raffrena vn poco finalmente questa tua ira, & ritorna in te.
- De. Io l'ho raffrenata, son ritornato in me, lascio tutte le risse & contentioni. Cōsideriamo la cosa, questo è stato detto tra noi, il che è nasciuto da te, che tu non haueffi pensiero del mio figliuolo, & che mancho io haueffi cura del tuo. respondemi.
- Mi. Glie vero, non lo niego.
- De. Perche hora beue & mágia egli appresso di te? perche riceui in casa il mio? perche li compari l'amica ò Mitione? perche vuoi tu, ch'io sia à peggior conditione

- di quello che sei tu? & ch'io non habbia vguale ragione come tu hai? che hai tu a far meco? quando io non m'impaccio del tuo, non t'impacciar tu del mio.
- Mi. Tu non parli il giusto.
- De. Perche no?
- Mi. Percioche questo è prouerbio molto antiquo. che **TUTTE LE COSE** de gli amici sono tra se communi.
- De. Tu hai parlato molto facetamente, hora ti è venuto questo parlar così subitamente?
- Mi. Ascolta quattro parole, se non ti è molesto ò Demea. Primieramente, se t'increbbe della spesa che fanno i figliuoli, pregoti pensa vn poco questo. Tu già gli nutriui amendui per la facultà tua, perche pensauì che gli tuoi beni fussero assai bastevoli ad amendui: & certo tu pensauì, ch'io fussi per torre moglie: ritieni al presente quella istessa ragion antica, & fa conto di esser alla medesima conditione, che tu eri allhora. Tieni le tue cose a mano, & conseruale: cerca di acquistare, viui scarsamente, fa che gli lasci gran facultà. Tu habbi questa gloria, & lascia che vsino le cose mie, che oltre ogni speranza sono accadute: della tua somma: e non mancherà cosa alcuna, quello che ti sarà giunto & accrescerati del mio, penserai chel sia del guadagno. Se tu vorrai veramente nell'animo tuo considerare tutte queste cose ò Demea, & a me & a te istesso & alli figliuoli leuarai ogni molestia.
- De. Lascio star la roba, la conuersation loro?
- Mi. Aspetta. io so questo, quiui hora veniua. Sono molti segni nell'huomo ò Demea, per liquali facilmente si



puo comprendere, quando dua huomini fanno vna istessa operatione, talmente che spesse volte puoi dire, à costui è lecito di far questa cosa senza punitiōe, & riprensione alcuna, & à colui non è lecito di farlo: non che sia vna cosa di simile & varia, ma percioche è di simile & di altra natura colui, chi fa tal cose. Quelle cose ch'io veggio esser nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro esser della sorte, che nol vogliamo: veggio che fanno, intendono, & quando gliè bisogno, si vergognano & temono, & se amano tra loro: saper queste cose, è libera & buona natura & buon animo: ogni volta, che gli vuoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmente. Ma tu temi certo che loro non siano vn poco negligenti à conseruar il suo, ò Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello che il meglio: solo questo vitio da la vecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti et solleciti alla roba ch'eg i non è di bisogno. che la età assai gli farà diligenti, & eccitaragli alla roba.

De. Pur che queste buone ragioni ò Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli subuertano, & facciano declinare dalla buona via.

Mi. Taci, e non si farà questo. lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sij allegro in queste nozze.

De. Gliè da far certo à questo modo, percioche il tempo porta cosi: dappoi andrò alla villa insieme col figliuolo domatina à buon' hora nel far del giorno.

Mi. Anzi vi potrai andare etiandio di notte se ti piacerà

pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dij piacere.

De. Menaro via etiandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla villa.

Mi. Tu farai vna buon' opra, & in questo modo tu legarai al tutto iui il figliuolo: pur che tu la conserui.

De. Lascia fare à me. farò, che soffiando nel fcco & cocchèdo & macinando s'empira di fumo & farina: oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scalda il sole, ella raccoglierà le spicche. I la renderò cosi cotta & nera come il carbone.

Mi. Piacemi. hor parmi che tu la intèdi, & che tu astringi il figliuolo anchor ch'ei non voglia che dorma cò lei.

De. Tu mi sbeffi? I sento ben che tu sei felice, con questo tuo animo.

Mi. Ah vai anchor drieto?

De. Hora hora lascio.

Mi. Va adunque entro: & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.

## D E M E A.

**E** Non è stato nessuno giamai, che con ogni buona & ottima ragione habbia cosi bene instituita et regolata la vita sua, che la isperienza, la età, & l'uso non habbia sempre apportato qualche cosa di nuouo, & nõ l'ammonisca di qualche cosa, talmente che nulla non sai di quelle cose, che tu credi sapere: & non rifiute quelle cose, le quali per la isperienza hai riputato le principali: I he hora è intrauenuto à me. Impero hor ch'io sono al fine della mia vecchiezza, rimetto questa dura & aspra vita, nellaqual fin hora son vife



futo. Et per qual cagione? io con effetto ho ritrouato, che non è cosa migliore allhuomo che esser facile, benigno & clemente, & mansueto: che questo sia la verita, ciascuno il puo facilmente conoscere per me, & per mio fratello. Egli ha sempre fatto la vita sua in ocio, ne conuiui co suoi compagni; è pietoso, piace uole, mai non ha fatto dispiacere à nessuno. & fa piacere à tutti: egli è vissuto per se solo, egli è liberale cō gli amici, tutti dicono bene di lui, tutti lo amano. Io son quello inurbano, crudele, tristo, scarso, terribile, tenace: ho tolto moglie, quanta miseria: ho trouato iui: ho habuto figliuoli chi è vn' altro pensiero. Et certo mentre ch'io m'ingegno, & m'affatico di acquistargli faculta, ho consumato la mia vita acquistando la roba, & tutta la eta mia: hora passata la eta mia, p tante fatiche ho questo frutto da loro, che mi hanno in odio. Quell'altro senza alcuna fatica ha tutti que commodi che possono hauer i padri felici. Amano lui, & fuggono me, allui cōmetteno tutti i suoi consigli, allui portano amore; amendui sono appresso lui; & io sono abbandonato. Desiderano che egli lungamente viua, & aspettano ch'io mi moia: io che cō grā diissima mia fatica gli ho alleuati & nutriti, costui gli ha fatti suoi con poca spesa: io ho tutte le calamita et miserie, egli si gode tutte le allegrezze. Hor su hor su io voglio far isperienza al contrario di questi miei passati costumi, & questa mia durezza, in che modo io mi possa esser piaceuole & benigno: percioche egli mi stimola à questo fare; anchora i voglio esser amato, & riputato d'assai. Ma se questo si fa domano

do il suo, & compiacendo: in questa parte io non farò l'ultimo. Mi mancherà la roba, à me questo niente importa, ch'io sono il piu vecchio di tutti.

## SIRO. D E M E A.

Si. **O** Demea, tuo fratello ti prega, che nō vadi troppo lontano.

De. Chi è costui? è il nostro Siro, Iddio ti salui, che si fa: come si sta?

Si. Bene.

De. Bene i sta. hor gia gli ho giunto queste tre cose oltre la mia natura: il nostro, che si fa: come si sta: Tu ti porti da buono & fedel seruitor, et volontieri son per farti del bene.

Si. I ti resto obligato.

De. Certo Siro i ti dico da douero, & con vero effetto il prouerai fra pochi giorni.

## G E T A. D E M E A.

Ge. **P** Adrona i andrò a proueder da costoro, che mandino presto à dimandar la vergine. Ma ecco Demea, Iddio ti salui è Demea.

De. O come hai tu nome.

Ge. Geta.

De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu sij di gran prezzo: percioche io certo conosco molto bene que serui quali hanno cura del suo padrone, come ho inteso che sei tu è Geta: & per tal causa, se ti farà dibisogno qualche cosa, ti farò ogni bene molto volontieri. Io mi afforzo di esser affabile, & mi succede molto bene.



- Ge. Tu sei huomo da bene, quando che fai questo giudicio di me.
- De. A poco à poco, comincio à farmi amica, & fauoreuole la plebe.

ESCHINO. DEMEA, SIRO.  
GETA.

- Eschi. **M**I amazzano certo mètre che s'ingegnano di far queste nozze troppo sante, & con troppa solénita, in apparecchiarle còsumano tutto il giorno.
- De. Che si fa Eschino?
- Eschi. O padre mio carissimo, tu eri quiui?
- De. I sono veramente tuo padre, & di animo, & di natura il quale ti ama piu che questi occhi. Ma perche non fai venire la moglie à casa?
- Eschi. Io sommamente lo desidero, ma gli Sonatori mi fanno indugio; & quelli, chi dienno cantar i canti delle nozze.
- De. Oh, vuoi tu far al modo di questo vecchio?
- Eschi. Che cosa?
- De. Lascia stare questi Cantori, questa moltitudine di huomini, queste torzi, & lumiere, & questi Sonatori, & commanda che sia ruinato, & tolto via questo parete del horto piu presto che si puo, & fa che la sposa sia menata per qui, & fa vna casa sola, & a noi mena la madre, & tutta la famiglia.
- Eschi. E mi piace padre bellissimo, & giocondissimo.
- De. Hor su gia son io chiamato giocondo, e si potra passar per la casa del fratello, menarai tutta quella famiglia a casa, farasse molto maggiore spesa, molte cose vi se aggiungeranno,

- aggiungeranno, che importa questo à me: i son chiamato giocondo, trattabile, & entro in gratia de gli amici: hor commanda che quello Babilone deggia nouerare ducento ducati. Siro che non vai presto à far quanto t'ho detto.
- Si. Che deggio fare?
- De. Ruina tu quello parete; & tu partite, & mena quiui tutte quelle femine.
- Ge. Sij tu benedetto da gli Dij, & ti diano ciò che tu desideri, poi ch'io ti veggio di così buon animo verso la nostra famiglia.
- De. I penso che vuoi siati degni di queste cose, che di tu?
- Eschi. Così penso anchora io.
- De. Gliè molto meglio che menar hora quella fanciulla di parto inferma per la via.
- Eschi. I non ho veduto dar mai còsiglio migliore il mio padre carissimo.
- De. I soglio far così, ma ecco che Mitione vien fuori.
- MITIONE. DEMEA. ESCHINO.
- Mi. **C**ommanda questo mio fratello? dou'è egli: còs mandati tu questo ò Demea?
- De. Io il commando, & in questo & in ogni altra cosa, che massimamente noi dobbiamo amare, aiutare, & aggiungerci questa famiglia.
- Eschi. Certo si o padre, io non penso altrimenti.
- De. Anzi per Dio à noi così è conueniente: primieramente vi è la madre della moglie di costui.
- Mi. Vi è sua madre? che è per questo?
- De. E donna da bene, & modesta.



- Mi. Così dicono.  
 De. Et è di tempo.  
 Mi. Sollo.  
 De. Già lungo tempo è che per la età ella non puo far figliuoli, ne vi è alcuno che la riguardi: è sola.  
 Mi. Che vuole inferire costui?  
 De. Gliè honesto che tu la toglia per moglie, & dar opera che questa cosa si faccia.  
 Mi. Che io la toglia per moglie?  
 De. Tu.  
 Mi. Me?  
 De. Te dico.  
 Mi. Tu impazzisci.  
 De. Se tu fei vn'huomo, egli lo farà.  
 Eschi. Padre mio.  
 Mi. Che ascolti tu costui asino.  
 De. Tu non fai nulla, è non si puo far altrimenti.  
 Mi. Tu fei pazzo.  
 Eschi. Fammi questo apiacere, padre mio.  
 Mi. Sei tu diuentato pazzo: leuati via di qui.  
 De. Hor su fa questo apiacere à tuo figliuolo.  
 Mi. Hai tu ceruello, ò no? I sarò nuouo marito di sessanta cinque anni, & torrò vna vecchia: mi consigliate voi di questo?  
 Eschi. Fallo padre, io questo ho promesso à loro.  
 Mi. Tu le hai promesso: prometteraile di te fanciullo.  
 Eschi. Hor su, che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore?  
 Mi. Quasi questa cosa non sia grandissima.  
 De. Hor su fagli questa gratia.

- Eschi. Non ti aggrauare di questo.  
 De. Fa hoggimai, promettegli.  
 Mi. Non mi lasci tu stare?  
 Eschi. Non, io non impetro questa cosa.  
 Mi. Questo è afforzare certo.  
 De. Hor su Mi:ione non ti far tanto pregare.  
 Mi. Quantunque mi paia questa cosa non esser conueniente, & inetta, ab sorda, incongrua, & aliena dalla mia vita, se voi con tanta instantia volete ch'io lo faccia, sia fatto.  
 Eschi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.  
 De. Ma che deggio dir io, quando si fa questo ch'io voglio: hor che ci resta? He gione è suo prossimo parente & parente nostro, egliè pouero: e gliè cosa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.  
 Mi. Che bene se gli puo fare?  
 De. E vn poco di podere sotto la citra, qual spesso volte vfi di darlo à pigione à vn certo forestiero, diamolo à costui, che se lo goda.  
 Mi. Ch'egli è poco?  
 De. Quantunque sia grande gliè cosa da fare, egliè in loco di padre à costei, gliè huomo da bene. Gliè tutto no stro, è sera ben dato. Finalmente, io non faccio estimatione di quel detto, il qual tu Mi:ione poco fa bene & sapientemente dicesti. Che gliè commune vitio di tutti, che troppo in la vecchiezza siamo inordi alla roba. egli è buono che noi fuggiamo questa macchia. Il detto è vero, & con effetto bisogna farlo.  
 Eschi. Padre mio.  
 Mi. Che cosa è questa: egli si darà, poi che costui così vole.



- De. Hor tu mi sei fratello parimete di corpo, et di animo.  
 Mi. Rallegrami.  
 De. Col suo proprio coltello i scanno costui.

SIRO. DEMEA. MITIONE.  
 ESCHINO.

- Si. **H**O fatto quello, che tu mi hai comandato ò Demea.  
 De. Tu sei vn huom da bene, per Dio che hoggi per mia openione, giudico che sia honesta cosa, che Siro si deggia far libero.  
 Mi. Che costui si deggia far libero? perche cosa?  
 De. Sono molte cose, per lequali lo debbi far libero.  
 Si. O il nostro Demea, per Dio che tu sei vn huom da bene. Io ho hauto cura di ambidua costoro fino da fanciugli con ogni studio & diligenza: gli ho insegnati, amaestrati: gli ho dato sempre tutti que buon precetti & amaestramenti ch'io ho possuto.  
 De. La cosa il manifesta, & certo spender bene, & fedelmente menargli la meretrice, & parecchiarli i conuiuij di giorno; questi sono vfficij da huomini non mediocri.  
 Si. O che huomo da bene & piaceuole.  
 De. Vltimamente, egli è stato hoggi fautore in comprar questa Cantarina, egli ha sollecitato la cosa. gliè cosa honesta di giouargli, gli altri faranno migliori. & finalmente costui vole che si faccia.  
 Mi. Vuoi tu che questo si faccia?  
 Eschi. Io il desidero.  
 Mi. Certo pche costi tu voi, Siro vieni qui à me. Sij libero,

- Si. Tu hai fatto bene. I rendo gratie a tutti, & particolarmente à te ò Demea.  
 De. Rallegrami.  
 Eschi. Et io.  
 Si. Il credo, Iddio voglia che sia perpetua questa allegrezza: & che Phrigia mia moglie io la veggia libera insieme meco.  
 De. Ella è vna donna certo molto da bene.  
 Si. Certo costei dete primieramente le mamelle al tuo nipote figliuol di costui.  
 De. I dico certamente da vero, pche prima gli dete il latte: e non è dubbio, che non si deggia farla libera.  
 Mi. Per questa cosa?  
 De. Per questa: finalmente toglie da me quanto ella vale.  
 Si. I prego tutti gli Dy ò Demea che ti diano ciò che desideri.  
 Mi. Siro hoggi ella ti è riuuscita molto bene.  
 De. Ma certo ò Mitione, tu farai tuo debito, se tu darai prontamente per tua liberalita qualche cosa à costui, onde possa souenirsi, egli ti restituirà presto.  
 Mi. Egli val manco di questa paglia.  
 Eschi. Egli è huomo da bene.  
 Si. I tel restituirò certo, dammelo pure.  
 Eschi. Hor su padre.  
 Mi. I mi consiglierò poi.  
 De. Egli il farà.  
 Si. O huomo sopra tutti da bene.  
 Eschi. O padre mio giocondissimo.  
 Mi. Che cosa è questa? qual cosa ha così subitamente mutato i tuoi costumi? che smisurata abbondanza è questa.



che vuol dir questa tanta & così subita liberalità?

De. I tel dirò, questo ho fatto io per mostrarti che costoro  
 iquali pensano, che tu sij facile, benigno, sollazioso, et  
 tutto giocondo, questo non fanno secondo il vero mo-  
 do di viuere, ne secondo quello, che è honesto & buo-  
 no; ma per lusingare, cō piacere, & donare ò Mitione.  
 Hor se tanto per questa cagione vi è noiosa la mia vi-  
 ta ò Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste  
 & inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare: gettas-  
 te via, donate alli amici, fate quello che vi piace. Ma  
 se volete piu presto ch'io riprenda & corregga quel-  
 le cose, che voi per la vostra giouentu non consideras-  
 te, & troppo grandemente desiderate, & che con po-  
 co consiglio, & alli tempi etiandio secondo la occas-  
 sione far secondo il desiderio vostro: Eccomi ch'io vi  
 lo farò volentieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secōdo il voler tuo: che  
 via meglio di noi sai quello, che è di bisogno. Ma del  
 fratello, che sarà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella  
 faccia il suo fine.

Eschi. I sta benissimo. Favoreggiate.

FINE DEL ADELPHI.

RAPRESENTATA NE GIOCHI MEGALE-  
 si, essendo Sesto Iulio, & Cneo Cornelio Dolabella  
 edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stors-  
 menti musici pari. Tutta è Greca di Menandro. Fatta  
 primieramente senza Prologo. Recitata la secōda vol-  
 ta al tempo che Cneo Ottauio, & Tito Manlio erano  
 Consoli. Et referita à Lucio Emilio Paolo ne giuochi  
 funerali: nō piacq̃. Fu etiandio recitata la terza volta  
 p̃ Lucio Ambiuio & Lucio Sergio Turpione, essendo  
 Quinto Fuluio, et Lucio Marco Edili Curuli: et piacq̃

INTERLOCUTORI.

Philote meretrice.	Phidippo vecchio.
Sira vecchia.	Pamphilo giouane.
Parmenone seruo.	Mirrhuina femina.
Lachete vecchio.	Sofia seruo.
Sostrata femina.	Bacchide meretrice.

PROLOGO.

Questa comedia, quale hauete hoggi à vedere, si chia-  
 ma E C I R A: ilche tanto significa, quanto Soceras  
 percioche tratta di due Socere, come hor hora intende-  
 rete. Essendomi data facultà di rappresentarla, & à  
 voi di ornare i giuochi scenici, fate che vostra autho-  
 rita mi sia fautrice & adiutrice, tale ch'io la possi far  
 con silentio: ond'io reputo di guadagnar' assai, quan-  
 dio mi faccia cosa, che di piacere vi sia. Fate silentio  
 adunque tutti.



**P** Amphilo hauea conuersatione con Philomena vergine, al tēpo che l'oscura notte il mondo di tenebre ricopria, non sapendo altrimenti, chi si fusse ella, ne se vergine, ouer meretrice era. Le trasse vno anello di dito, & donollo à Bacchide meretrice: dipoi in processo di tempo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, già fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'ebbe alli piaceri suoi, la tolse per moglie. Ma innanzi che insieme si congiogessero, Paphilo ando in viaggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece venire a casa, accioche parturire nascosamente potesse, et che di tal parto la socera sua non n'hauesse notitia. E venne che al tēpo, ch'ella partoriva, ritorno Paphilo di viaggio, & trouata la moglie di parto appresso la madre, gradamente isdegnato, non volendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella voler rifiutare: non sapendo i parenti suoi per qual cagione egli questo facesse. Perilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse p'esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice, mentre Bacchide si excusa, fu ritrouato per l'anello da Paphilo, come di sopra è detto donatole, che Philomena sua moglie era grauida di lui, & di lui esser nasciuto il fanciullo: & pero Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accetto.

PHILOTIDE. MERETRICE.  
SIRA VECCHIA.

**Phil.** **P** Er Dio che pochissimi amatori trouerai o Sira, che siano fedeli alle meretrici. Anchora questo Pamphilo quante volte, & quanto fermamente giuraua à Bacchide, che ciascuno l'haria facilmente posciuto credere, che mai viuendo lei, nō haurebbe tolto moglie: l'ha pur tolta.

**Si.** Adunque per tal causa con tutto il cuore ti ammonisco & eshorto, che tu non habbi misericordia di alcuno che tu non spogli, tu non robi, tu non strati qualunque in cui tu ti abbatti.

**Phil.** Ch'io non habbia nessuno eletto tra gli altri?

**Si.** Nessuno, perch'io voglio che tu sappi, che alcuno di loro non viene à te giamai, che pria non si disponga co sue lusinghe & belle parole ottenere da te, che con qualche minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimplir il suo desiderio. A questi tali per tua fe non farai tu inganni all'incontro?

**Phil.** Esser quella istessa a tutti è nōdimeno cosa incōueniente.

**Si.** E egli cosa inconueniente vendicarsi de gli auersarij: ouero per quella via, che essi ingannano te, con quella istessa tu gli inganni loro? Ahi misera me, perche non ho io questa tua età & bellezza, ouero perche nō hai tu questa oppenione, ch'io ho.

PARMENONE. PHILOTIDE. SIRA.

**Par.** **S** E'l vecchio mi cercara, digli che hor hora son anis



andato al porto, per intendere quando verrà Pamphilo.  
In edì tu quello ch'io dico: se ti sciti, se ei mi cercherà, tu gli debbi dir q̄sto: se nō mi cercherà, non gli dir nulla: accio altrimenti possi hauer q̄sta buona iustificazione. Ma veggio io Philotide: onde vien costei. Philotide Iddio

Phi. O il mio Parmenone, Dio ti salui. (ti salui.

Si. Iddio ti salui Parmenone.

Par. Et anchor tu ò Sira. Dimmi Philotide, doue ti hai così lungho tempo dato piacere.

Phi. Veramente io non mi ho dato piacere, ch'io son andata à Corintho con vno soldato crudelissimo: io misera l'ho supportato duo anni continoui.

Par. Per Dio credo che tu habbi souēte desiderato di esser in Athene, & che habbi sprezzato il tuo consiglio, di qui partirti giamai.

Phi. E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornar ui, & di partirmi dal soldato, & di vedere voi, accio che secondo l'amica v'sanza io liberamente tra voi facessi i soliti conuiti: percioche iui non m'era lecito, se nō à certo fine parlare quelle cose solamente, che allui piaceuano.

Par. I penso che non molto commodamente egli hauea ordinato il fine, al parlar tuo.

Phi. Ma che cosa è quello, che pur hora a Bacchide mi ha dentro narrato: il che non harei creduto giamai, che vi uēdo lei, ei si hauesse posciuto di sporre à tuor moglie.

Par. A tuorla?

Phi. Come, non l'ha egli tolta?

Par. L'ha tolta, ma io mi dubbito, che queste nozze nō siano stabili.

Phi. Così facciano gli Dii, se glie à proposito di Bacchide. Ma come credero io questo così esser: dimmelo ti prego ò Parmenone.

Par. E non si puo dire, non mi dimandar niente.

Phi. Certo glie per questa causa, accioche non si sappia. Ma, così gli Dii mi aiutino che questo non ti dimando per dirlo ad alcuno: ma per rallegrarmi tacitamente tra me stessa.

Par. Tu non mi saperai dir così commodamente giamai, ne fermi così belle parole, ch'io commetta le mie spalle alla tua fe.

Phi. Ah non far Parmenone, quasi che tu via piu desideroso non sija di dirmi questa cosa, ch'io, che dimando, di intenderla.

Par. Costei dice il vero, e mi è grande vergogna, che q̄sto nō poscia tacere, se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò.

Phi. Tu ritorni alla tua natura, i ti prometto la mia fe, che io non dirò cosa alcuna: parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. Pamphilo amaua questa Bacchide, & quando piu che mai era acceso dell'amor suo, allhora il padre comincio à pregarlo, che volesse tuor moglie, Et dirgli queste cose generali, che sono comuni di tutti i padri, ch'egli è vecchio, & lui esser vnico suo figliuolo, ch'ei vole, che sia sostenimento della sua vecchiaia. Egli primieramente comincio à negare di volerla torre, ma poi ch'el padre comincio grandemente ad instargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso, se alla vergogna, ouero, all'amore douesse maggior



mente vbbidire, finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo, & importunamente sollecitandolo di questa cosa, fece ch'egli sposò la figliuola di questo vicino propinquo. Questo non parue molto graue à Pamphilo fin che si trattaua di queste nozze, poi che vidde quelle esser apparecchiate, & non esserui dato alcuno indugio, di menar la moglie, allhora hebbe questa cosa tanto à male, & tanto gli fu molesta, che se essa Bacchide fusse stata presente, credo che molto si faria mossa à pietà di lui. Qualunque volta egli poteua esser solo, & parlare meco mi diceua, Parmenone, io son morto, ah che cosa ho io fatto, in quanto male mi ho precipitato io: non potro mai tollerar questo o Parmenone. I son spacciato misero me.

Phi. Hor tutti gli Dii & Dee ti confondino con questa tua molestissima sollecitudine o Lachete.

Par. Finalmente per dir poche parole, menò la moglie à casa: quella prima notte non tocco la vergine, la notte seguente fece il simigliante.

Phi. Che dici: vn giouane dormirà insieme con vna vergine, & sarà possibile che piu se abstenga di lei: tu non dice cosa verisimile, ne penso che sia vero.

Par. Credo che cosi pare à te, perche nessuno viene à te, se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri, egli la tolse contra sua volonta.

Phi. Che si fa dipoi?

Par. Pochi giorni dappoi Pamphilo mi trasse solo da cato, & dicemi, come la vergine non è anchora stata corrotta da lui, & che speraua innanzi che la menasse à casa, di poter tollerar queste nozze. Ma parmi non

esser à me honesto, ne vtile à lei, che quella ch'io vedo non poter lungamente tenere, debbia esser corrotta, ch'io non la possa restituire intatta cosi come l'ho hauuta da suoi, o Parmenone.

Phi. Tu mi dici vna molto pietosa & pudica natura di Pamphilo.

Par. Ma dir questa cosa, penso che non mi sia conueniente, & restituirla al padre non potendo accusarla di alcun vitio, è cosa da superbo: ma spero, che quando ella conoscerà, che non puo lungamente esser meco, si partirà finalmente.

Phi. Che faceua in questo mezzo, andaua egli à Bacchide?

Par. Egli vi andaua ogni giorno, ma come si suol fare, vedendo Bacchide costui esser alienato da se, incotinente di uiene molto fastidiosa, et piu importuna ch'ella non era.

Phi. Per Dio che non è marauiglia.

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo gradissimamente da lei, poi ch'egli molto bene cognobbe se stesse, & lei, & questa, che era à casa paragonando i costumi di amendua, costei, si come si conuiene à vna donna da bene & di buona natura, vergognosa, modesta sopportaua gli incomodi & ingiurie del marito, & copriua i suoi disprezzi: onde l'animo di costui parte per pietà della moglie, parte per le ingiurie di costei, discostandosi à poco à poco da Bacchide, puose amore à costei: poi ch'ebbe ritrouato vna natura alla sua conforme. In questo mezzo morse in Imbro vn vecchio parente di costoro, & per legge la heredità perueniuà à costoro: il padre fece, che iui n'ando Pamphilo amante contra il suo volere:



la scio la moglie con la madre, perche il vecchio ando alla villa, & rade molte viene alla citta.

Phi. Che cosa hanno fin qui le nozze che non siano stabili.

Par. Adesso l'intenderai. primieramente le donne se conueniuano assai bene tra loro: in questo mezzo comincio marauigliosamente hauer in odio Sostirata: ne vi erano pero contentioni tra loro, ne mai si lamentauano.

Phi. Che cosa era adunque?

Par. Se alcuna volta andaua a ragionar con lei, incontinenti fuggua dal suo conspetto, ne la volea vedere: finalmenti quando non puo patire, finge esser chiamata dalla madre a gli uffici diuini. partesi. quando ell'è stata appresso sua madre per molti giorni, la padrona la fa dimandare: trouorono allhora non so che seussarla fa dimandare vn'altra volta, nessuno la rimanda a casa: dipoi che l'ha dimandata piu & piu giornes, fuggono che l'è amata: la nostra padrona incontinenti va a visitarla, ne nessuno la riceue in casa. Quando il vecchio ha inteso questo, heri venne qui incontinenti per questa causa dalla villa, & troua il padre di Philomea, quello che habbiano fatto tra loro, non lo so anchora ben desidero grandemente di sapere doue che ha per terminare questa cosa. tu hai inteso il tutto, i andrò doue hauea deliberato di andare.

Phi. Andrò anchora io, perche ho dato ordine di parlar con certo forestiero mio amico.

Par. Gli Dy sempre ti siano fauoreuoli in ciasuna cosa, che tu faccia.

Phi. Sta con Dio.

Par. Et tu la mia Philotide sta sana.

## ATTO SECONDO

LACHETE. SOSTRATA.

La. **O** Fede de gli Dy & de gli huomini, che generatione, che cōgiuratione è questa, che tutte le donne parimente attendano cō ogni studio alle medesime operationi, & recusano ogni cosa, che vogliono le sue nore. Et non trouerai pur vna, che in alcuna cosa sia dissimile dalla natura dell'altre. Così adunque tutte le socere di vno animo medesimo hanno tanto in odio le nore: & parimente studiano di far al contrario di quello, che vogliono i loro mariti. Et è vna simile & perseverante ostinatione di tutte. Et tu te in vna medesima schuola mi paiono esser ammaestrate in la malignità: & a quella schuola, se vi è schuola alcuna, so certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sono accusata, et nō so pche causa.

La. An, tu non lo sai?

So. Non, così gli Dy mi diuttino, il mio Lachete, & così possiamo viuere insieme la età nostra.

La. Gli Dy ci guardino da male. (date.

So. Tu sapei di dipoi, che immeritamente i sono accusata

La. Sollo ch'io t'accuso immeritamente? vi è cosa alcuna, che p'qste tue pazzie si poscia dire esser degna di te, laquale vituperi & me & te istessa, & tutta la casa, et cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre di cio fai, che i parenti di amendui a noi diuentino nimici: quali hanno riputato degno il figliuolo, a cui de ssino la sua figliuola per moglie. Te sola vi sei, che perturba ogni cosa con questa tua importunita.



So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia vna pietra, nō vn' homo. pensate vuoi perche soglio esser il piu delle volte alla villa, ch'io non sappia in che modo ciascu- no di vuoi faccia la sua vita? io so molto meglio q̄lle cose, che quiui si fanno, che quelle che si fanno doue so glio esser il piu del tempo: imperoche tale sarà la mia fama di fuori, quale voi mi sarete à casa. Io ho inteso gia molti giorni, che PHilomena ti ha cominciato ha- uer in odio: & non mi marauiglio però: sarai mag- gior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho pe- rò creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa: che se l'hauesse saputo, ella staria qui, & tu piu presto saresti andata fuori. Hor vedi quanto immeritamente questo male mi no sce da te ò Sostrata. I sono andato ad ha- bitar alla villa: partendomi per voi, & attēdendo ad acquistar, accio la facultà nostra potesse patir le spes- se vostre, & l'ocio vostro, non perdonando alla mia fatica piu di quello, ch'è honesto, & che la età mia pa- tisce: che non ti habbi curato per tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta?

So. Certo questo non è intrauenuto ne per opera, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamēte, tu sola sei stata quiui, tutta la col- pa è tua. tu sola ò Sostrata doueui hauer cura delle co- se, che quiui erano: quando io vi ho liberato da gli al- tri fastidij. Non ti vergogni, che vna vecchia debbia torre inimicitia con vna fanciulla? Tu dirai che glie stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

La. I mi

La. I mi rallegro certo, cosi gli Dij mi aiutino, p causa del figliuolo: perche so assai bene, che per quanto aspetta a te fa quanto male che tu vuoi, non poi far peggio di quello che fai.

So. Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di hauermi in odio: per starsi tanto piu con la madre.

La. Che dici: nō ti basta egli questo segnale, che heri, che tu andauì à visitarla, nessuno ti volse accettar i casa?

So. Dissero, ch'ella era molto aggrauata, & per tal causa non fui accettata.

La. Penso che i tuoi costumi gli diano piu presto noia, che altrimenti: & molto meritamente, perche non è nessu- na di voi, che nō vogli, che i figliuoli togliono moglie & vi si conciede quella conditione, che vi è piaciuta; quando l'hanno tolte per vostro stimolo, ne le scaccia- no etiandio per vostro stimolo.

## PHIDIPPO, LACHETE, SOSTRATA.

Phi. **Q**uantunque io sappia ò Philomena, che gliè in- potesta mia di astrēgerti à far q̄lle cose, ch'io ti cōmando; nō dimeno vinto dal paterno animo, farò quello che tu vuoi, & non contraddirò al voler tuo.

La. Ma ecco, che à tēpo veggio Phidippo: saperò da lui che cosa sia. Phidippo quantunq; io sappia, ch'io mol- to compiacia à tutti i miei, non però tanto gli cōpiac- cio, che la mia facilita corrompa gli animi loro: il che se facessi anchora tu, saria piu & al nostro & al vo- stro proposito. hor veggio, che tu sei in potesta loro.

Phi. Hor sū.

La. Heri venni à te per causa della figliuola, cosi com'io

Teren.

Q



venni, così anchora mi lasciasti incerto: non si die far così, se tu vuoi che questa parentela nostra sia perpetua, che tu debbi nascondere la causa, perche tu sij adirato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa, dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le correggeremo, ti istesso facendo giudice. se veramente la vuoi retinere appresso di voi p questa causa, che la sia inferma, i penso o Phidippo, che tu mi facci ingiuria, se tu temi che à casa mia la nò sia trattata cò ogni diligenza. Ma così gli Dii mi aiutano, come non ti concedo, quantunque tu le sij padre, che maggiormente tu vogli lei essere salua, ch'io: & questo certo per causa del figliuolo, quale so che nò fa manco estimatione di lei, che di se stesso. ne mi è dubbio, quanto egli sia per haer questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito. ch'ella venga à casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità vostra, & mi da l'animo, che ogni cosa sia, come tu diz & desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella ritorni à voi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti vieta di farlo? accusa ella il marito?

Phi. Ella nò accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che maggiormente ho auertito à questa cosa, & cominciai p forza volerla astrengere, che ritornasse: mi giura nò poter durar appresso di voi essendo Pamphilo absente. forse che altri hanno qualche altro vitio. io son nasciuto di benigno animo, ne posso contradir à i miei.

La. An Sostрата. SO. Ahi misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, vuoi tu altro? perche mi bisogna

andar presto al palazzo.

La. I vengo teo insieme.

## SOSTRATA

**G**liè certo per Dio che tutte noi donne siamo in odio à i mariti p cagione di alcune poche, quali fanno, che tutte paremo esser degne di ogni male: imperoche (così gli Dii mi aiutano) di quello, che il marito mi accusa, io nò ho colpa alcuna. Ma nò si possiamo facilmente iscusare, così hanno indutto l'animo loro, che tutte le socere siano ingiuste. Io so certo, ch'io nò son di qlla sorte, p cioche nò ho hauuta lei altrimenti giamai, che se da me stessa fusse nasciuta. ne so i che modo questo m'intrauenga. & però desidero per Dio per molti rispetti, ch'el figliuolo ritorni à casa.

## ATTO TERZO

PAMPHILO. PARMENONE. MIRRHINA.

**Pam.** **I** Non penso, che sia huomo alcuno, al qual siano accadute giamai nell'amore cose piu acerbe & moleste di quello, che à me sono intrauenute. Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere questa vita: son io stato tanto desideroso p questa causa di ritornare à casa: al quale quanto era il meglio in ciascun altro loco far la sua vita, che ritornar qui: & saper mi sero me questo, che ho saputo: per cioche tutti noi, à i quali sia data qualche ispeditione in verun loco, tutto quel tempo, che vi è interposto di mezzo, pria che tu sappi i tuoi mali, è in loco di guadagno.



**Par.** Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi ispedire di questi affanni: se tu nõ fusti ritornato, queste ire sariano fatte molte maggiori: ma so che amenzue harãno in riuerenza la tua uenuta, tu intēderai la cosa, rimouerai quest'ira, & le ritornerai in gratia vn'altra volta: queste cose sono leggiere, qual ti hai proposto nell'animo esser molto graui.

**Pam.** Che bisogna che tu mi consoli. è alcuno in verun loco così felice come son io: pria che tolesse questa moglie hauea applicato l'animo altroue, già p'acer i questa cosa, che ciascuno lo puo facilmēte sapere quãto io mi sia stato infelice, nondimeno nõ hebbi ardir mai di ricusar quella, che il padre mi ha dato: et appena mi ho ritratto dallei, & liberato l'animo mio che in lei era impedito, & cōferitolo appena in costei: ecco che sono nasciute cose noue, che dallei mi distraheno. dipoi in questa cosa penso di ritrouar in colpa ò la madre, ò la moglie: ilche quãdo hauerò ritrouato, che cosa vi resta se nõ di essere felice? pche mi cōmanda la pietà, ch'io deggia tollerare le ingiurie della madre, ò Parmenone dipoi son vbrigato alla moglie, così mi ha sopportato cō la sua buona natura, & tãte mie ingiurie, quali nõ ha manifestato in verun loco giamai. Ma certo gli è necessario, che sia intrauenuto qualche gran male ò Parmenone, ond'è nasciuta quest'ira tra loro, quale ha così lungamente durato.

**Par.** Certo e nõ è picciola cosa questa. ma se tu vuoi cōsiderar la vera ragione: qualche volta, sono tra gli huomini risse grandissime, le quali nõ causano grauissime ingiurie tra loro: perche spesse volte in quelle cose, che

vn'altro non è pur adirato, quãdo di quella cosa istessa vn'altro che sia iracondo, sarà diuenuto inimicissimo. I fanciugli per quanto picciole cose s'adirano tra loro: perche fanno questo: perche non hanno stabile il loro animo, che gli gouerna. Così parimente sono quelle donne, come i fanciugli di instabile oppenione: forse che vna qualche parola hauera concitato quest'ira tra loro.

**Pam.** Va entro ò Parmenone, & nõciagli cōe i son venuto.

**Par.** Oh, che cosa è questa?

**Pam.** Taci, sento che mostrano hauer paura, & correre su e giu, hor va piu presso alla porta.

**Par.** Oh, hai tu sentito?

**Pam.** Non dir niente, ò Dio, io sento gridare.

**Par.** Tu parli tu, & non vuoi che parla io?

**Mir.** Tace ti prego la mia figliuola.

**Pam.** Hammi parso la voce della madre di Philomena. i son morto. **PAR.** Perche cosa?

**Pam.** Perche son spacciato. **PAR.** Perche cosa?

**Pam.** Non so che gran male certo tu mi nascondi ò Parmenone.

**Par.** Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di nõ so che: non so se sia questo.

**Pam.** I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

**Par.** Perche non potei dir ogni cosa à vn tratto.

**Pam.** Che cosa è questa di male?

**Par.** Non so.

**Pam.** Che cosa? nessuno non ha fatto venir il medico?

**Par.** Non so.

**Pam.** Resto io di andar entro? accio ch'io sappia inconta



menti quello ch'è: in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena lassa, & dalla egritudine posseduta? perche se gliè in te pericolo alcuno, non è dubbio, che con teo insieme non moia.

Par. E non è à proposito, ch'io vada entro con costui, perche io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nessuno volse accettar Sostrata: se per caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era, (il che certo non vorrei p causa del mio padrone) diranno incontinenti, ch'el seruo di Sostrata è intrato in casa, & fingeràno ch'io habbia apportato qualche male alla vita & età loro, onde la egritudine è cresciuta. La padrona verrà in colpa, & io in qualche gran male.

SOSTRATA. PARMENONE. PAMPHILO.

So. **I**o ho sentito misera me, che già poco inanzi si facea non so che strepito qui in casa di Phidippo, temo che Philomena non stia peggio, il che ti prego tu Esculapio, & tu salute, che non sia niente di questo. hor andrò à visitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa vn'altra volta.

So. O Parmenone tu eri qui? i son morta, che farò io misera me, non andrò à visitar la moglie di Paphilo: massimamente essendo inferma & qui vicina?

Par. Tu non dei ire à visitarla, ne mandarui etiadio nessuno p causa di visitatione: percioche colui, che ama vna persona, allaquale egliè in odio, fa pazzamente in dua modi, ei s'affaticha indarno, & apporta molestia

à quella persona, ch'egli ama: dipoi il tuo figliuolo, subito chel giorno, ando à vedere quello, che facea.

So. Che dici? è venuto Pamphilo?

Par. Gliè venuto.

So. Rendo gratie à gli Dij, con questa parola mi è ritornato l'animo, & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non voglio, che tu hora vadi entro: percioche se alquanto i dolori cesseranno à Philomena, dirà incontinenti ogni cosa ella sola à lui solo quello che ho accaduto tra vuoi, & onde ha hauuto principio quest'ira. Ma ecco, ch'io lo vedo vscir fuori. ò come gliè di mala voglia.

So. O figliuol mio?

Pam. O madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegrami, che sei venuto sano & saluo, e sana Philomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dij facciano ch'ella stia meglio. perche piangi aduanti? dimmi che vuol dire, che tu sei così di mala voglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceua? egli venuto qual che accidente di subito? PAM. Così è.

So. Che male è il suo? PAM. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam. Così dicono. va entro madre i verrò teo.

So. Sia in buona hora.

Pam. Tu Parmenone va incontra à i serui, & aiutagli à portar e carrichi loro.

Par. Perche? non fanno loro la via di tornare à casa?

Pam. Non, va tu presto?



**I** Non so ritrouare alcuno conueniente principio delle cose mie, ond'io deggio cominciare à narrar quelle cose che inopinatamente mi sono accadute: parte che ho veduto co quest'occhi, & parte che ho inteso con quest'orecchi: per il che son vscito fuora di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho posciuto: per cioche dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di vedere la mia moglie analata di altro male di quello ch'io mi sono accorto. hūme poi che videro le serue, ch'io era venuto, tutte incontinenti insieme cominciarono per allegrezza à gridare, gliè venuto; & questo perche subitamente mi videro. ma incontinenti le vidi tutte tramutarsi nel viso: perche si incommodatamente la fortuna gli haueua loro offerto la mia venuta. Vna di loro per auentura corse innanzi incontinenti auisandole, come io era venuto: io, che era desideroso di vederla, vado entro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incontinenti misero me la sua egritudine, per cioche il tempo non daua spatio alcuno di nasconderela: ne con altra voce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io vidi di questo, d che di dishonesta cosa dico, & indi incontinenti mi trassi fuora piangendo isdegnato per questa cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguìta, essendo già per vscir fuor della porta, gettasi alle mie ginocchia miseramente piangendo mi mosse à pietà. Questo certamente è così com'io penso che noi siamo & superbi & humili, così come le cose à noi tutti si

offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare. O il mio Pamphilo tu vedi perche costei sia partita da te. fu già la vergine oltre ogni ispettatione vitata da vn nõ so che catina persona: hora è ricorsa qui per nascondere à te, & à gli altri il suo parto. Ma quando i mi ricordo de prieghi suoi far non posso infelice ch'io non pianga, & disse, qualunque buona ventura hoggi t'ha fatto venire à noi, per quella ti preghiamo amendue, se gliè cosa giusta & lecita, che tu non vogli scoprire, ne manifestar le sue auersità ad alcuno. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico animo verso di te, ella Pamphilo mio hora ti priega, che senza tua fatica tu le facci questa gratia, ch'el suo peccato sia per te nascoso. quanto al rituorla per moglie, tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo sei consapeuole che lei partorisca, & ch'ella non è grauida di te, perche dicono non hauer vsato te, se non duo mesi dapoi che la menasti à casa, & questo è il settimo mese ch'ella venne à te: che tu lo deggia sapere, la cosa istessa lo manifesta. hora se gliè possibile d Pamphilo, ma ssimamente i voglio, & mi affatico, che tuo padre non sappia di questo parto, & nessun altro. ma se far non si puo, che non lo intendano, dirò ch'ella ha disperso. So che altrimenti non sarà suspetto a nessuno, che non pensino rettamente esser nasciuto da te, essendo cosa verifimile. ei sarà incontinenti buttato à le fiere, in questa cosa tu non hai alcuno incomodo: & coprirai la ingiuria indegnamente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho deliberato in questa cosa seruagli la fede di ritorla



veramente per moglie, non mi pare honesto, ne son per farlo, quantunque & l'amore & la consuetudine molto mi premano. I piango che vita per lauenire deggia essere la mia, quando mi vien in mente, ch'io deggia esser solo. ò Fortuna, come non sei perpetuamente buona giamai. ma gia il primo amore di Bacchide mi eccitò à questa cosa, ilquale ho lasciato stare di vno fermo proposito. hora vo ritornare a l'amore di costei. Parmenone è qui co i serui, e non è dibisogno, che sia presente à questa cosa: perche gia mi scopersi à lui solo hauermi astenuto da lei da principio, quando mi fu data per moglie. Io mi dubbitò se egli l'udira spesso gridare, ch'ei non intenda ch'ella partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE. SOSIA. PAMPHILO.

- Par. **D**I tu che questo viaggio ti è incommodatamente accaduto?
- So. Veramente Parmenone e non si potria con parole dir tanto quanto sia con effetto incommodo il nauigare.
- Par. E egli cosi?
- So. O auenturato te. tu non sai che male tu habbia scorsò, ilqual non sei mai intrato in mare: percioche, per tacere l'altre miserie, vedi questa sola, trenta giorni ouer piu son stato in naue: quando sempre infelice io aspettava la morte de hora in hora, cosi habbiamo sempre hauuto la fortuna contraria.
- Par. Cosa certo molto molesta & odiosa.
- So. Io il so molto bene, finalmente fuggirei piu presto, che

ritornar in quel loco, se fusse bisogno ritornarui.

- Par. Gia ti stimulauano cause vie piu lieui à far questo, che hor minacci di fare o Sofia. Ma ecco, ch'io veggio Pamphilo star innanzi la porta: andate entro andro à costui à vedere, s'ei, vuole qualche cosa da me: Padre ne anchor tu sei qui?
- Pam. Et certo i ti aspetto. PAR. Che cosa è?
- Pam. Gliè dibisogno, che tu vadi à la Rocca.
- Par. A chi fia bisogno di andarui? PAM. A te.
- Par. In Rocca: à far che cosa?
- Pam. Troua Callidemide da Micene, qual è venuto insieme con esso meco.
- Par. I son morto, credo che costui habbia fatto voto che se ei ritornaua saluo à casa giamai, che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa.
- Pam. Che non vai tu presto?
- Par. Che vuoi tu, ch'io gli dica; vuoi tu ch'io il troua solamente?
- Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi, digli ch'io non posso andar à lui, accio non mi aspetti indarno. vola via.
- Par. Ma io non lo conosco in viso.
- Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grãde, rosso, crespo, grasso, ha gli hocchi gialli.
- Par. Che faccia di morto. gli Dii lo confondano, che deggio fare, s'ei non verra, deggio aspettarlo fino à sera?
- Pam. Aspettalo. corre.
- Par. I non posso, osi son stracco.
- Pam. Colui è partito, che deggio fare infelice. io non so certo in che modo poscia nasconder questo, che Mirrhina



mi ha pregato, il parto di sua figliuola, certo m'incresce di lei, farò quello, ch'io potro, offeruando nondimeno la materna pietà: percioche mi bisogna piu presto vbidire alla madre, che all'amore. Ah! ecco che io veggio Phidippo & mio padre, che vengono verso me: non so quello che me deggia dire loro.

LACHETE. PHIDIPPO. PAMPHILO.

La. **H**Ai tu detto poco innanzi, ch'ella disse di voler aspettar il figliuolo? PHI. Così è.

La. Dicono, che gliè venuto, ritorni.

Pam. Che scusa dirò io à mio padre: non so perche non rimeni à casa.

La. Chi è colui, che ho udito parlar qui?

Pam. I voglio al tutto fermar la via, ch'io ho deliberato di seguitare.

La. Gliè desso, di cui parlaua con esso te.

Pam. Padre mio, Iddio ti salui.

La. Figliuolo mio tu sij el ben venuto.

Phi. Tu hai fatto bene à tornare Pamphilo: & quello che è la principal cosa, che tu sij venuto sano, & saluo.

Pam. Credesi da qualcuno.

La. Sei venuto hor hora?

Pam. Hor hora i vengo.

La. Dimmi, che ha lasciato Phania nostro cuggino?

Pam. Certo gliè stato huomo, che si ha dato piacere assai, mentre gli ha vissuto: & quegli che sono così, non aiutano molto gli heredi, ma ei si ha lasciato questa laude egli ha vi. Suo bene, mentre gli ha vissuto.

La. Tu non hai adū portato altro, che q̄sta sola scintia?

Pam. Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato, ha giouato.

La. Anzi gliè stato di nocumento: perch'io vorrei che fusse viuo & sano.

Pam. Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non riscuscitarà giamai: & non dimeno i so quello, che piu presto voresti.

La. Costui fece heri venir Philomena à casa sua, digli che tu hai comandato ch'ella venisse.

Phi. Non mi pongere, i l'ho comandato.

La. Ma la rimandarà incontinenti.

Phi. La rimandarò certo.

(tutto.

Pam. I so ogni cosa, come ella è andata, venendo ho inteso il

La. Gli Dy confondino questi inuidiosi, che volentieri queste cose riportano.

Pam. I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna, per la quale ci potiate meritamente far alcuna ingiuria, & se hora volessi raccontar qui di quāto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato ver lei, lo potrei fare con verita, s'io non volessi, che questa cosa piu presto sapessi da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella, che hora mi è nemica, dicesse il giusto di me. & questa discordia non esser per mio difetto intratenta. di questo gli dy mi sono testimonio. Ma percioche ella si reputa molto indegna di mia madre, alla quale deggio vbidire, & tollerare i suoi costumi cō la sua modestia, & che altrimenti non si possono ridurre in gratia, ò gliè dibisogno separar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena. & la pietà mi persuade che piu presto deggia seguire la comodità della madre



**La.** Pamphilo io ho vduto voluntieri il parlar tuot quãdo ho inteso, che tu posponi ogni altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato da l'ira, matamente nõ t'affermi nella tua pertinacia ò Pamphilo.

**Pam.** Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto cõtra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai contra il voler mio: & so ch'ella ha fatto sempre quello ch'io voglio: io l'amo, la laudo, & grandemente la desidero, perche i l'ho prouata esser di mirabil mansuetudine & natura verso di me; & desidero ch'ella faccia il restante della sua vita cõ vn huomo, che sia piu fortunato di me: perche la necessitã la distrahe da me.

**Phi.** Questo è in tuo potere, che si faccia ò no.

**La.** Sei tu in ceruello: fa ch'ella ritorni.

**Pam.** Non è de mia intentione ò padre, voglio prouedere a incomodi della madre.

**La.** Doue vai tu? aspetta, aspetta ti dico, doue vai?

**Phi.** Che ostinatione è questa?

**La.** Non t'ho io detto ò Phidippo, ch'egli hauera molto à male questa cosa: per ilche i ti pregaua, che tu rimandassi la figliuola.

**Phi.** Per Dio ch'io non haria mai creduto, ch'egli fusse così inhumano: così pensa egli ch'io lo deggia pregare: s'ei vuole ritornare à casa la moglie, lo puo fare: ma se gliè di altro animo, ritorni la dote, venga qui.

**La.** Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.

**Phi.** Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ò Pamphilo.

**La.** Gli passerà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.

**Phi.** Perche voi haucte haucto vn poco di vna heredita,

percio gli animi vostri sono insuperbiti.

**La.** Tu contendi anchora con esso meco?

**Phi.** Deliberila, & faccimi hoggi à sapere s'ei la vuole, ò no, accioche la possi dar ad vn'altro, s'ei nõ la vuole.

**La.** Phidippo accostati in qua, ascolta vn poco. gliè partito, che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro, come à loro piace, perche ne il figliuolo, ne quest'altro mi vbidiscano in cosa alcuna, & fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, co consiglio dellaquale si fanno, tutte queste cose, & mi sfogaro con essa tutta questa mia molestia, & fastidio ch'io ho nel stomcho.

## ATTO QVARTO

MIRRHINA. PHIDIPPO.

**Mi.** **I** Son morta, che deggio far io? doue mi volgero io? che respondero io misera al mio marito? per cioche mi pare ch'egli habbia vduto la voce del fanciullino, che piagne, così di subito tacitamente se ne ito alla figliuola: che s'egli saperà, ch'ella habbia partorito, mi dirà per qual cagione io habbia nascoso il suo parto, per Dio non so che dire. Ma gliè stata aperta la porta: credo ch'ei venga à me. i son spacciata.

**Phi.** La moglie come ha per sentito, ch'io vado alla figliuola, se ne vscita fuori. ma ecco, ch'io la veggio, che fai tu Mirrhina: odi, i dico à te.

**Mir.** A me il mio marito?

**Phi.** I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non gia vn'huomo, perche s'io ti fussi mai par se



qual si voglia di questi dua, tu nõ haresti fatto cosi poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimandi con che fatti ha partorito la figliuola? Tu taci: di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, chel padre dimandi questo? di cui pensitu ti dimando di gratia, se non di quello, à cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimenti. ma io mi marauiglio, che cosa sia q̄sta, che tãto habbi voluto nascoder q̄sto parto, massimamẽte hauẽdo rettamẽte & in tẽpo partorito. Sei tu cosi di mal aĩo, che habbi desiderato ch'el fanciullo perisca, p̄ ilquale dei sapere, che l'amicitia nostra p̄ l'auenire haue ad esser piu ferma & piu stabile, piu presto, che quella esser maritata cõ colui contra il voler tuo? Anchor io ho creduto questo esser per difetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera & infelice.

Phi. Iddio voglia, ch'io sappia questo esser cosi. mai mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quãdo togliẽmo costui per genero: perche diceui, che non potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, & che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunq̄ io voglia piu presto che costui se imagini questa causa, che quella esser vera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea vna innamorata ò Mirrhina. Ma io non ho fatto mai fondamento, che questo sia vitio d'un giouane: perche questo è commune vitio di tutti, & verrà certo anchora

tempo,

tempo, che hauerà quella in odio. Ma come gia ti mostrasti da principio, nõ hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrahere la figliuola da lui: accio che quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & valido: questa cosa il dimostra con effetto, in che modo vorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sij di tãta ostinatione, ch'io fussi di quest' animo ver quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse a beneficio nostro?

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia a nostro beneficio: forse che hai inteso da qualch'uno, che ha detto hauerlo veduto vscire ò intrare in casa della sua innamorata, che è per questo? se modestamente & rare volte l'ha fatto: non è egli cosa piu humana fingere, che noi nõ lo sappiamo, che dar opra di saper quello, onde ci habbia in odio? percioche s'egli si potesse cosi di subito distorsi da quella, cõ laquale hauesse vsato tanti anni, non pensarei, che ei fusse vn huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliuola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, et tu solo troualo solo, dimandali, s'ei la vuole per moglie, ò no: se per auentura dirà di volerla ritornagliene, ma se dirà, che non la vuole, rettamente harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli non la vuole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: vi era anchora io, di consiglio del quale era conueniente prouedere à questa cosa: per ilche grandissimamente mi sdegno, che tu habbia habuto ardire di fare questo contra il voler mio. Io ti cõmando, che tu non lasci portar il fanciullo in alcun

Teren.

R



loco fuori di casa. ma io son ben piu stolto à volerè che costei mi vbbidisca. i andro entro, & comandarò alle serue, che non lo lasciano portar in alcun loco.

**Mi.** I non credo per Dio che donna alcuna viua al mondo piu infelice di me: i percioche come sopportarà costui questa cosa giamai, s'egli intenderà, come stia la cosa: certo io lo so molto bene, quando egli ha hauuto tanto per male questo, che è cosa via piu lieue: ne so in che modo si poscia mutare la deliberation sua. Mi manca quest'altro male di molte miserie, che in me sono: s'ei mi constringe à nutrir il fanciullo, del quale non sappiamo che sia suo padre: percioche quādo fu vitata la figliuola, non si puote conoscer al scuro la faccia sua. ne gli fu tolto cosa alcuna, che dipoi si potesse conoscere, chi fusse stato: egli partendosi le trasse p forza l'anello ch'ella hauea in dito. & insieme io mi dubbitò. che Pamphilo non poscia e prieghi nostri longamente nascondere, quando egli intenderà nutrirsi l'alterui fanciullo per suo.

## S O S T R A T A. P A M P H I L O.

**So.** I So molto bene ò figliuolo, che tu hai sospitione di me, che tua moglie sia di qui partita p i portamenti miei, quantunqz accuratamēte fingi non lo sapere. Ma cosi gli Di mi aiutino, & m'intrauenga quello, ch'io desidero di te, come sapendo non ho fatto cosa alcuna giamai, onde meritamēte la mi potesse hauer in odio. Et quanto io pensaua, che molto mi amassi, tanto hora l'hai dimostrato con la isperienza: percioche tuo padre pur hora mi ha narrato, in che modo tu mi habbia preposto all'amor tuo: & all'incontro hora ho de

liberato parimente renderti il cambio, accioche tu sappi appresso di me esser il premio della tua pietà. Io penso Pamphilo mio, che questo sia & à beneficio vostro, & à proposito della mia fama. i andro quindi alla villa: ho deliberato certo starmi con tuo padre, accio la presenza mia non impedisca, ne vi resti alcuna altra causa, che la tua Philomena non ritorni à te.

**Pam.** Dimmi, ti prego, che consiglio è questo: che vinta da la sua pazzia tu vogli andar ad habitar alla villa. Tu non lo farai giamai, ne io lo permetterò, accioche quegli che ci vogliono male dicano questo esser fatto per ostination mia, e non per tua modestia: dipoi non voglio che per causa mia tu abbandoni le tue amiche, le parenti, & i giorni festiuoli.

**So.** Queste cose horamai non mi danno piacere alcuno: mentre la età l'ha portato, l'ho vsate assai. i sono horamai satia di queste cose. hora ho questa cura grandissima, che questa mia vecchiaia non sia impedimento ad alcuno, ouero che alcuna desiderì la mia morte. i veggio che quiui son meritamente odiata. gli è tempo di partirsi: cosi benissimo, com'io penso: aglierò tutte le cause atutti, & mi liberarò di questa sospitione, & farò loro piacere, lasciami ti prego fuggire questo, ch'el volgo ha catiua oppenione delle donne.

**Pam.** Quāto son io felice nell'altre cose, se non vi fusse questo solo rispetto, hauēdo costei p madre, et colei p moglie.

**So.** I ti prego Pāphilo mio, che tu non ti proponi di patir cosa alcuna, ha questa come se voglia, se altre cose tue sono come tu vuci, & cosi com'io penso, ch'ella si sia. Fammi questa gracia figliuolo mio, rimena la à casa.



**Pam.** Ah! misero me.

**So.** Et anchora me, percioche non ho mancho à male questa cosa che tu il mio figliuolo.

LACHETE, SOSTRATA, PAMPHILO.

**La.** **C**He parlar tu habbi fatto à costui ò moglie, essendo di qui non troppo lontano, io l'ho inteso. questo è sapere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco, ou'egli sia di bisogno: ilche forse bisognerebbe far poi se hora non lo facessi.

**So.** Sara buono per Dio andarui.

**La.** Va dunque alla villa: iui sopporterò te, & tu me.

**So.** Così spero certo.

**La.** Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che vuoi che si portano con esso te. I te l'ho detto.

**So.** Così farò come tu commandi.

**Pam.** Padre. **La.** Che vuoi tu Pamphilo?

**Pam.** Tu vuoi che mia madre si porti: non voglio per niente.

**La.** Perche vuoi tu questo?

**Pam.** Perch'io non so anchora quello ch'io mi voglia far circa la moglie.

**La.** Che cosa è, che vuoi tu far altro se non rituorla?

**Pam.** Certo io desidero di farlo, & appena i mi contengo. ma non mi voglio mutar di proposito, i vo seguir quello che sarà à mio proposito: credo che saranno piu concordati per questa causa, ch'io non la ritoglio.

**La.** Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordati, & che non si possano ridurre in gratia: à te non importa niente, se saranno di scordia tra loro: quando costei sarà parita, questa età è odiosa à i giouani: gliè bo-

no che si partiamo. Nui vecchi finalmete ò Pamphilo siamo fauole & materia di ridere. Ma i veggio Phidippo qual à tempo vien fuori, andiamo.

PHIDIPPO, LACHETE, PAMPHILO.

**Phi.** **I**Sono adirato per Dio anchora con teo ò Philome: certo grandissimamente: perche certo tu sei portato molto male: quantunq; tua madre sia causa di questo, che acio ti ha indotta, ma ella non ci ha colpa alcuna.

**La.** Tu mi ti sei mostrato molto à tempo ò Phidippo, (cua.

**Phi.** Che cosa è.

**Pam.** Che responderò io à costoro: ouero in che modo potrò io coprire questa cosa?

**La.** Di alla figliuola, che Sostrata è per andar alla villa: acio ella non dubbiti di ritornar à casa.

**Phi.** Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queste cose: tutti questi fatti sono nasciuti da Mirrhina mia moglie: si piglia errore dalla tua alla mia: questa è quella, che ci perturba.

**Pam.** Pur ch'io non la ritogli, perturbino quato si vogliano.

**Phi.** I voglio certo ò Pamphilo, che questa parentela (se gliè possibile) sia perpetua tra noi, ma se tu hai altra opinione, togli il fanciullo.

**Phi.** Egli ha inteso, che costei ha partorito, i son morto.

**La.** Il fanciullo: che fanciullo?

**Phi.** E ci è nasciuto vn nipote, perche la figliuola, quando se parti da voi, era grauida: & non ho saputo mai innanzi à questo giorno ch'ella fusse grauida.

**La.** Tu mi dai vn buon nontio, così gli Di i mi aiutino, & mi rallegro, ch'egli sia nasciuto, & che lei sia salua.



ma che femina è questa tua moglie: ouero che costumi sono e suoi: douea ella tanto tempo nasconderci questa cosa: non posso dir quanto mi paia, che questa cosa sia mal fatta.

Phi. Questo non manco à me dispiace, che à te ò Lachete.

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto vn fanciullo di altri, che di me.

La. Quiui non hai à far deliberatione alcuna. ò Pāphilo.

Pam. I son morto.

La. Habbiamo souēte desiderato di veder questo giorno, che di te nascesse qualcuno, che ti chiamasse padre: glà è venuto il tempo, rendo gratie à gli Dy.

Pam. I son spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, & non mi recusar di farlo.

Pam. Padre s'ella volesse figliuoli da me, ouero esser maritata in me, ella non harebbe nascoso da me quello, che io intendo lei hauer nascoso: hor vedendo l'animo suo esser alieno da me, i penso che per lauenire non si potremo conuenir insieme. & perche deggio io adunque ritogliarla?

La. Se vna dōna giouane fa quello, che sua madre la persuade, parti marauiglia: Creditu poter ritrouar dōna alcuna, che non habbia difetto alcuno: è egli perche glihuomini non peccano.

Phi. Vedete voi stessi Lachete & tu Pamphilo, se vi bisogna lasciarla, ò ritornarla à casa, quello che la moglie si faccia non è in poter mio. in nessuna di queste cose per me vi sarà difficoltà alcuna, ma che faremo noi del fanciullo.

La. Tu mi dimandi vna cosa da ridere: intrauenga quello che si voglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

Pam. Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale suo padre istesso ha sprezzato.

La. Che hai tu detto. dimmi, non lo dobbiamo, nutrire Pāphilo: dobbiamolo noi piu presto esporre: che pazia è questa: veramente i non posso piu tacere, tu mi costringi à dir qllo, che dir non volea presente costui. cre ditu ch'io non sappia, onde procedano queste tue lagrime: ouero che cosa si sia, perche tu sei sollicitato in questo modo: primieramēte quando trouasti questa iscusatione, che tu non poteui hauer costei per rispetto di tua madre, ella promessa di partirsi di casa: hor che tu vedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato vn'altra, che l'figliuolo è nascosamente nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io non sappia l'aito tuo: quanto lungo tempo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi vna volta disporti nell'aito di tuor moglie: quante spese hai fatto i colei: quāto l'ho io patientemēte sopportato: Io l'ho fatto, et ti ho essortato che tu douessi tuor moglie, disse che gliera il tempo: tu l'hai tolta à mia psuasione: lequal cose hai fatto p'vbbidirmi, com'era conueniente. hor vn'altra volta hai disposto l'aito tuo alla meretricere: & allei cōpiacendo fai grāde ingiuria à costei, p'cioche ti veggio vn'altra volta esser inuolto in quella vita. PAM. Me?

La. Te istesso: & tu fai male, che vai escogitando false escusatione per la loro discordia, per viuer con quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non fa



peffe q̄sti tuoi fatti. Et bē l'ha inte so la tua moglie. & p qual altra causa s'ha ella partita da te, se nō p q̄sta.

Phi. Costui certo indouina, perche gliè per questo.

Pam. Iti giuraro che non è nessuna di queste cose.

La. Ah rimena la moglie à casa, ouero dimmi perche non sia di bisogno di tuorla.

Pam. E non è hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non è in colpa, poi vederò della madre.

Pam. In tutti i modi io son infelice, ne so q̄llo, ch'io mi faccia; co tante ragioni il padre mi cōvince. I mi partirò poi che presente posso far poco profitto, p̄cioche io credo che nō nutriràno il fanciullo senza mio ordine: ma s'fimamēte essendomi adiutrice la socera in q̄sta causa.

La. Tu fuggi an: & nō mi dai alcuna certa risposta: parti ch'egli sia in ceruello: lascia il fanciullo ò Phidippo, dammelo ch'io il faro nutrire.

Phi. Molto volontieri. non è marauiglia, se mia moglie le ha hauuto per male. le donne sono crudeli, & queste cose nō facilmente supportano. & per questo è questa ira, percioche ella me l'ha detto. i nō volea dir questo in presenza di costui, ne prima io le credea, hora la cosa è palese, percioche i veggio che al tutto costui nō ha l'animo à queste nozze.

La. Che faro io adunque o Phidippo che mi consigli?

Phi. Quello che tu dei fare. I penso che primieramente si deggia andar' a trouare q̄sta meretrice, & che la preghiamo, grauamente riprendendola; & finalmente le debbiamo minacciare, se per l'auenire ella hauerà più cōuersatione con lui.

La. Farò come tu mi cōfigli. o tu seruo corri à questa Bacchide nostra vicina, & chiamila qui da parte mia. & molto ti prego che tu mi vogli aiutar in questa cosa.

Phi. Ah già poco innanzi te l'ho detto, il medesimo hora ti dico o Lachete, voglio che questa parentela resti tra noi, se gliè possibile in alcun modo, il che spero che sarà. ma vuoi, ch'io sia insieme teo, mentre che tu parli con costei?

La. Anzi va tu à casa, & parecchia qualche nutrice al fanciullo.

## ATTO QUINTO

BACCHIDE. LACHETE.

Bac. Gliè qualche gran cosa, che Lachete hora mi manda à dimandare, ne molto mi inganno, ch'io nō pensi quello ch'ei si voglia.

La. Gliè da vedere, che per quest'ira io non ottenga manco di quello, ch'io posso ottenere, ouero ch'io non faccia qualche cosa di più, che poi fusse il meglio nō le hauer fatto. Io l'affrontaro. Bacchide, Iddio ti salui.

Bac. Iddio ti salui Lachete.

La. Il credo certo o Bacchide, che ti sia stato di qualche ammiratione, che cosa sia, per laquale ti habbia mandato à chiamar fuori per vno mio seruo.

Bac. Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star à guadagno non mi sia di qualche nocumento, perche facilmente diffendo e miei costumi.

La. Se tu mi di il vero, io non son per farti di spiacere alcuno o donna: perche io son in quella età che peccarò



do non faria honesto, che mi fusse perdonato: per il che tanto piu cautamente cerco in tutte le cose mie, che ve runa cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son vbrigata à renderti gratie infinite p questa cosa: perche poco mi gioua se alcū se escusa d'apoi fatta la ingiuria, ma che cosa è q̄sta, che tu vuoi da me?

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo.

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica, pria ch'egli habbia tolto questa moglie, io ho sopportato l'amor vostro. aspetta, anchora non ho detto quello, ch'io vo dire. costui hora ha moglie, cercati vn' altro amico piu fermo, mentre hai tēpo di prouederti: perche egli nō farà sempre di quest' animo, ne p Dio tu serai quella istessa cō questa tua età.

Bac. Et che dice questo? LA. La socera. BAC. Me?

La. Tu istessa, & halli tolto sua figliuola, & per questa cosa istessa ha voluto vccider il fanciullo nascosamente nasciuto.

Bac. S'io sapesse altro, onde vi potesse afirmar la mia fede piu fermo, ch'el giuramento, i t'el prometterei ò Lachete, ch'io ho separato Pamphilo da me d'apoi che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ò Bacchide. Ma sai tu quello, che io vo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu vuoi.

La. Che tu vadi quivi entro alle donne, & che alloro tu prometti questo istesso giuramento: tu sodiffarai a

l'animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo, ilche son certa, che vn'altra della mia conditione nō lo faria, che per tal causa alla dōna maritata se dimostrasse, ma non voglio chel tuo figliuolo vi sia sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli vi paia piu da sprezzare, à iquali non è giusto, che tale ci sia reputato, perche egli se portano tato bene verso di me ch'io deggia accommodarlo quanto ch'io posso.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre cōpiacente, & beneuolo ò Bacchide, perche nō solamente elle hanno pensato questo, ma anchora io l'ho creduto, hor che io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era la nostra oppenione, fa che tu sia quella istessa, & certo vfa l'amicitia nostra come tu vuoi, ma se tu farai altrimenti: mi vo ritener, accioche tu nō intēda qualche cosa da me, che ti spiaccia. Ma io t'auiso questa cosa sola, fa piu p̄sto l'esperienza quale amico io mi sia, ouero quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO, LACHETE, BACCHIDE.

Phi. Non ti lasciaro mancar cosa alcuna, che benignamente non ti sia dato tutto quello che ti sarà dibiogno: ma quando tu sarai satia, & inebrieta, fa che anchora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero viene, et ha menato la nutrice al fanciullo. Phidippo Bacchide giura santamente.

Pam. E questa quella? LA. Questa è dessa.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dy, ne credo che gli Dy le guardino.



**Bac.** I ti do le serue, dalli che tormeto ti piace, tu potrai da loro intendere la verita. Quantunque si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilo: ilche s'io potro far con effetto, non m'incresce della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrice.

**La.** Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamente haueuamo sospette le donne nostre. Ma facciamo hora isperièza di costei, pçioche se la tua donna trouera falsamente hauer creduto a qsta sospicione, la sciarà l'ira da canto. & s'el figliuolo è per questo adirato, che la moglie habbia nascosamete partorito: questo è cosa lieue: partirassi psto l'ira da lui: certo nõ ci è mal nessuno in qsta cosa, che sia degno di discordia.

**Phi.** Così certo vorrei.

**La.** Ricerca bene & con diligenza da lei, ella è qui pssente: & farà quanto sia bastevole di fare.

**Bac.** Farollo.

**Phi.** Perché mi di tu queste cose, è egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia vdite? Tu sai quale sia l'animo mio in questa cosa ò Lachete: fa che gli persuadi a loro.

**La.** I ti prego per Dio ò Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso.

**Bac.** Vuoi tu ch'io vada entro per questa causa?

**La.** Va & persuade alle donne talmente che lo credano.

**Bac.** I vado quantunque sappia che hoggi le sarà molestia la presenza mia, perché la donna maritata è nemica delle meretrice, quando è separata dal suo marito.

**La.** Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in

teso per qual causa tu sia venuta.

**Phi.** Et io ti prometto, che saranno tue amiche, quando haueranno conosciuto la cosa, perché tu libererai loro del suo errore, & te della sospicione, che hanno di te.

**Bac.** I son morta, i mi vergogno di Philomena: venite entro amendue con esso meco.

**La.** Che cosa è al mondo, laquale vorria piu presto intrauenirmi, che questa, ch'io intèdo douer intrauenir à costei: ch'ella acquisti la gratia di qste done senza alcuna sua spesa, & insieme gioui a me: pche s'egli è che costei habbia veramente separato Pamphilo dalla sua conuersatione, ella sa come gliè per acquistarsi nobilita & premio di questa cosa, & etiandio per arreararsi gloria & laude, & rendera gratie à lui, & cõ vna istessa openione farassi amici tutti noi.

PARMENONE, BACCHIDE,

**Par.** **P**ER Dio che'l mio padrone pessa che l'opera mia sia di poco prezzo, che per vna cosa da niente m'ha mandato indarno: doue son stato ocioso tutto il giorno. mentre aspetto in Rocca Callidemide da Micene forestiero: & così mentre iui io stolto sedeuami, ciascuno, che veniua, andaua à lui, ò giouane dimmi ti prego, sei tu da Micene? Non sono. sei Callidemide? No. hai tu qui alcuno hospite nominato Pamphilo? Tutti diceuano de no. & penso certo, che non sia alcuno. Finalmente per Dio, che gia mi vergognaua, & mi sono partito. Ma che cosa è ch'io veggio Bacchide vscir di casa del parente nostro: che ha ella da far quiui?

**Bac.** Parmenone tu vieni à tempo. corre incòtinenti à Paphilo



- Par.** A che fare?
- Bac.** Digli, ch'io il prego, che venga a me. **PAR.** A te?
- Bac.** Anzi à Philomena. **PAR.** Che cosa è?
- Bac.** Lascia star di dimàdarmi q̃llo, che nō appiène à te.
- Par.** Non gli debbo dir altro?
- Bac.** Digli anchora, che Mirrhina ha conosciuto quello anello ch'ei già mi dette, esser di sua figliuola.
- Par.** Intendo. E questa cosa di tanto momento?
- Bac.** Ella è di tanto momento, ch'ei verrà qui incontinenti, cōe gli ha ṽdito questo da te, ma che stai tu à badare.
- Par.** Certo che non. perche hoggi non mi è stata data potestà alcuna di badare, così correndo & caminando ho consumato tutto questo giorno.
- Bac.** Quanta allegrezza ho dato hoggi à Paphilo col venir mio: quante commodità gli apportò, quanti pensieri gli ho tolto. Gli restituisco il fanciullo, il quale quasi è morto per opra di costoro, & gli rendo la moglie, quale pensaua per lauenire non hauer piu giamai. di quello che à suo padre, ne à Plidippo è stato sospetto, l'ho liberato. Et certo questo anello è stato principio di trouar tutte queste cose: perch'io mi ricordo che già cerca dieci mesi egli venne à me circa à vna hora di notte tutto affannato senza compagno, & pieno di vino, con questo anello. incontinenti mi dubitai di qualche male. il mio Pamphilo gli dico, dimmi ti prego di gratia, che hai tu, che sei così affannato, ouero doue hai tu trouato quest'anello? dimmelo, egli fingeua far altre cose. poi ch'io veggio, ch'ei pensaua nō so che cominciai fargli maggior istantia, che mi dica quello ch'egli ha, il giouane cōfesso, che nella

via ha sforzato vna vergine: & dice, che mētre cōtra stano & pugnano insieme, le trasse di dito l'anello, il quale questa Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauea à dito, mi dimàda ond'io l'ho hauuto, le raccontò ogni cosa: & quindi ha conosciuto, che Philomena fu sforzata da lui, & indi esser nasciuto q̃sto fanciullo. Rallegromi che p me egli euengano q̃ste tate allegrezze: quantunq̃ l'altre meretrici queste cose nō vogliano, ne certo risulta à beneficio nostro, che alcuno amante si rallegri delle nozze. Ma p Dio lo nō disporrò q̃st' animo ad alcuno cattiuo vfficio giamai p causa di guadagno. io mentre gliè stato lecito, ho hauuto costui benigno sollazioso, & liberale, & compiaceuole. Queste nozze pel vero à me sarāno dānose. ma i penso di ha uermi talmente portato, che q̃sto nō mi intrauenesse p mio merito. Ma pche sono stati molti è cōmodi, ch'io ho hauuto p lui, gliè honesto sopportar gli incōmodi.

PAMPHILO. PARMENONE. BACCHIDE.

- Pam.** **G**uarda molto bene il mio Parmenone, che tu mi annōtij q̃ste cose certe et chiare, accioche à q̃sto breue tēpo tu nō mi facci hauer vna falsa allegrezza.
- Par.** I l'ho veduto benissimo.
- Pam.** E egli certo? **PAR.** Certo.
- Pam.** I sen vn Dio, se gliè così.
- Par.** Tu trouerai che gliè vero.
- Pam.** Aspetta caro Parmenone, itemo che tu mi annontij vna cosa, & ch'io ne creda vn'altra.
- Par.** Assi etta.
- Pam.** I penso, che tu habbi detto così, che Mirrhina ha i



trouato, che Bacchide haueua il suo anello.

Par. Così è.

Pam. Quello che già le donai, & ella ti ha comandato, che tu mi anoncy questo, è egli così? PAR. Così dico.

Pam. Chi è al mondo piu felice di me, & piu pieno di tutti e piaceri, nõ ti donarò io qualche cosa p' q'sto nontio. nõ so che donarti, che sia cõuenevole à tãta allegrezza.

Par. Ben lo so io. PAM. Che cosa?

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me stesso non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à vita, ti lasciarò partire senza qualche dono? Ah tu p'esi, ch'io sia troppo ingrato. Ma ecco ch'io veggio Bacchide star innãzi alla porta: credo che la mi aspetti, andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O Bacchide, o la mia Bacchide cõseruatrice della mia

Bac. Abbiamo fatto bene, & ne ho grã piacere. (vita.

Pam. Tu fai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tãto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare la tua venuta in ciascun loco, doue tu vai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per Dio anchora ritieni l'antico tuo costume, & anticha natura; di maniera, che non è al mondo ni s'su no piu piaceuole & piu dolce di te.

Pam. Ah ah he, tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie ò Pamphilo: percioche innanzi questo giorno i non l'hauea veduta giamai, ch'io la conosciessi: mi par se molto honesta & da bene. PAM. Dimmi il vero.

Bac. Così gli Di mi aiutino ò Pamphilo.

Dimmi

Pam. Dimmi hai tu detto ne s'suna' di queste cose al padre?

Bac. Niente.

Pam. Egli non era ne anche bisogno di dir gnene, & pero non ne parlar à nessuno.

Bac. Piacemi che questo medesimamente non si faccia, come far si suole nelle comedie, quando tutti fanno ogni cosa. costoro lo fanno, a iguali era cõueniente di saper lo; & quegli, che non è honesto che lo sappiano, ne lo fanno, ne lo saperanno. anzi ti dirò vna cosa onde lo possi piu facilmente occultare. Mirrhina ha detto così à Phidippo, che ha prestato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iscusato.

Pam. Benissimo, & spero che questa cosa sarà secondo il voler nostro.

Par. Padrone, emmi hoggi lecito sape da te quello, ch'io ho fatto di buono: ouero che cosa si sia q'sta, che voi trat-

Pam. Non si puo. (tati?

Par. Io nõ dimeno lo penso. In che modo ho io tratto costui da morte à vita?

Pam. Tu non sai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia giouato: & di quanta miseria mi habbia leuato.

Par. Anzi io lo so: ne io l'ho fatto inconsideratamente.

Pam. Io so ben questo certo.

Par. Creditu che Parmenone lascia inconsideratamente di far cosa alcuna, che sia di bisogno di fare?

Pam. Vien entro con esso meco ò Parmenone.

Par. I vengo certo, hoggi ho fatto piu bene non sapendo che sapendo per alcun tempo giamai fno à questo giorno. Favoriggiate.

FINE DELLA ECIRA.

Teren.

§



# PHORMIONE

RAPRESENTATA NE GIOCHI ROMANI  
per Lucio Amburio, Turpio, & Lucio Atilio prenesli  
no essendo Lucio Posthumio Albino, & Lucio Corne-  
lio Merula, edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Clau-  
dio co stromenti musici di spari. E tutta greca di Apol-  
lo doro. Recitata la quarta volta al tempo che Gneo  
Fannio & Marco Valerio erano Consoli.

## INTERLOCUTORI.

Phormione parasito.	Geta seruo.
Chremete vecchio.	Sophrone nutrice.
Demiphone vecchio.	Dorione ruffiano.
Phedria giouane.	Heggione auocato.
Antiphone giouane.	Cratino auocato.
Dauro seruo.	Critone auocato.

## PROLOGO.

Apportoui ò spettatori vna noua Comedia chiamata  
PHORMIONE: impercioche colui, che farà le  
principal parti della Comedia, sarà Phormione para-  
sito, per ilquale massimamente si fa la maggior parte  
di quella. Siate adunque presenti con buon animo &  
con silentio: Et per bonta & gentilezza vostra adin-  
trici & fauoreuola.

## ARGOMENTO.

Chremete & Demiphone furono frategli. Chremete  
hebbe due moglie, vna ricca in Athene, & l'altra  
pouera in l'isola di Lemno: della ricca hebbe vno fi-  
gliuolo nominato Phedria, & della pouera, vna fi-  
gliuola chiamata Phanio. Si conuenne Chremete con  
Demiphone suo fratello, quale hauea vno figliuolo  
nominato Antiphone, di dar per moglie ad esso An-  
tiphone la detta sua figliuola: & per tal ispeditione  
ambedua si parteno di Athene: Demiphone andan-  
do in Cilicia, & Chremete à Lemno à torre la figliz-  
uola. In questo mezzo che loro vanno a tal viaggio  
vennero la madre & la figliuola in Athene à cercar  
Chremete, ilquale perche in Lemno appresso la mo-  
glie pouera si facea chiamar Stilphone, accio non fus-  
se conosciuto, che egli hauea vn'altra moglie in Athe-  
ne, non fu ritrouato giamai. Poco dipoi morite la ma-  
dre di Phanio lasciata la figliuola sola, de laquale  
Antiphone s'innamoro, & tolsela per moglie per ope-  
ra del Parasito. non sapendo ne egli ne Phanio che  
gli loro padri volessero ambidua in matrimonio con-  
giungerli. Dipoi ritornati gli vecchi trouorono che  
Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia, nõ  
sapendo che l'haueffe tolto Phanio, per cioche Chre-  
mete lasciato la fanciulletta in Lemno, non la po-  
tea verisimilmente conoscere: onde gli vecchi gran-  
demente sdegnati cercano tal matrimonio discioglies-  
re: & che Phormione la togliesse per moglie: et Chre-  
mete gli dette trecento ducati per nome di dote, qua-  
li Phormione dette à Phedria, & Phedria le dette al



ruffiano per comperar dallui vna giouane instrutta  
de suoni & canti, laquale egli sommamente amaua.  
E venne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di  
Chremete, onde muto proposito di darla à Phormio:  
ma le nozze furono confirmate. Perilche comincio  
à dimandar gli detti danari à Phormione, quali gia ha  
uea hauuto il ruffiano. Vedendo Phormione che con  
tanta instanzia gli erano dimandati da Chremete gli  
danari, lo accuso à Nausistrata propria moglie di  
Chremete, qual hauea in Athene, dell'altra mogliera.  
Impero non puote egli dallei hauer perdono giamai,  
prima che non hauesse concesso al figliuolo gli trecen  
to ducati, & che si godesse la giouane dellaquale era  
innamorato.

## ATTO PRIMO

D A V O.

**H**ieri Geta mio grãde amico, et della mia cõditio  
ne mi vène à trouare. egli douea hauer alcũ po  
chi danari p restò dun certo conto: che haueuamo tra  
noi: ei venne p q̃sto, che di cio douessi ispedirlo. Io gli  
ho ritrouati & portogli: p̃cioche ho inteso, chel figlio  
uol del padrone ha tolto moglie. son certo ch'ei spen  
dera tutti questi danari in fargli qualche p̃sente. Quã  
to ingiustamete è stato ordinato, che que gli, che hãno  
manco, sempre debbino aggionger qualche cosa a i  
ricchi: ella gli torra tutto quello, che gli ha possuto ac  
quistar sparmiano del suo viuere, & della portion  
sua viuendo à oncia à oncia, non pensando con quã  
ta fatica il poueretto l'habbia acquistato. Ma certo  
Geta hauerà vn'altra ferita d'unaltro dno, quando  
ella partorirà, & vn'altro anchora quando sarà il  
giorno natalitio del fanciullo, & quãdo lo distatera  
no: la madre gli torrà ogni cosa. il fanciullo sarà cau  
sa di farle tutti questi presenti. ma vedo io Geta

GETA. D A V O.

- Ge. **S**E mi cercasse vn certo huomo rosso.  
Da. Gliè qui presente, lascia stare.  
Ge. Oh Dauo, i desideraua di incontrarti.  
Da. Piglia, le bona moneta, sono tãti quãti ti son debitor.  
Ge. I ti vo bene, & che tu ti habbi aricordato di questo  
seruigio, ti restò obligato.



Da. Massime secondo l'usanza de tempi presenti, che la cosa è ridotta à tale, che se alcuno rendi quello, che gliè debitore, bisogna restargli obligato. ma che hai tu, che sei così di mala voglia?

Ge. Io tu non sai in quanta paura & in quanto pericolo mi ritrouo. DA. Che cosa è?

Ge. Tu lo saperai: pur che tu lo possi tenere segreto.

Da. Dhe va con Dio ignorante: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubbiti tu di commetterli parole, doue che guadagno ne ho io ad ingannarti.

Ge. Ascolta adunq.

Da. I ti ascolto molto volentieri.

Ge. Conosci tu Chremete fratello maggior del nostro vec

Da. Perche no. (chios)

Ge. Conosci tu anchora Phedria suo figliuolo?

Da. Conoscolo, quanto io conosco te.

Ge. Hebben' di andare amendua questi vecchi, Chremete in Lemno, & il nostro in Cilicia da vno suo amico vecchio, ilquale per sue lettere per sua se al vecchio che lo vadi à trouare, promettendogli per via de dire Monti d'oro.

Da. A costui che ha tãta roba, et che tãta gliene auãzaua.

Ge. Lasciami seguire, gliè così sua natura.

Da. O a me starebbe bene ad esser Riccho.

Ge. Partendosi di qui ambi gli vecchi, mi lasciarono quasi come maestro à suoi figliuoli.

Da. O Geta, tu hai tolto vna dura impresa.

Ge. Io ben intesi, ch'io fui lasciato à così difficile impresa, à tempo ch'el mio signor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contrastare con gli f.

gliuoli, che non si innamorassero: che bisogna dir tante parole: mentre io son fedele al vecchio, ho messo à pericolo le mie spalle per hauer delle busse.

Da. I me l'hauea già pensato io, che PAZZIA è questa voler contra gli stimoli dar le calcagna?

Ge. I cominciai à compiacergli, & far tutto quello, che voleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro nõ fece da prima male alcuno. q̃sto Phedria incõtinente trouo vna fanciulla di suoni & cãti amaestrata, e comincio amar costei ardentissimamente: ella seruiua à vno ruffiano dishonestissimo. I padri hanno lasciato & ordinato, che non gli sia dato cosa alcuna e non vi restaua niente altro, se nõ passare gliocchi, accompagnarla alla schuola, et reccompagnarla à casa. Noi nõ haueuamo che far altro, se non di attendere à Phedria. A rimpeto di quella schola, dou'ella imparaua, vi è vna certa barberia, quiuì scleuamo molte volte aspettare per fin che ella ritornaua à casa. In q̃sto mezzo mentre iui si dimoriamo, seprauene vno certo giouane piãgẽdo: noi si marauigliamo, et gli dimãdiamo quello che egli habbia, ei si rispose, certo à ne ssum tẽpo la pouerta mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quanto hora mi pare. Io ho poco innãzi veduto in questa contrata vna vergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta al incontro della morta, ne vi era alcuno, che la conoscesse ne amico, ne parente, ecceto che vna certa vecchia, che l'aiutassi à far le essequie. e mi è venuto pietà di lei. essa vergine è di somma bellezza. Che biso



gna piu parole; la ci comosse tutti noi à pietà. Lui incontinenti Antiphone disse volete che noi andiamo à vederla: nò so chi disse, andiamo, menaci allei caro compagno, andiamo, arriuamo, & la vediamo: vna bella vergine, & che tanto piu bella diresti essere, nò vi era aiuto alcuno alla bellezza, gli capelli sparfi, il piede nudo, il viso pallido: & lachrymoso, vilmente vestita, che se naturalmète nò fusse qlla viua bellezza, queste cose al tutto la bellezza estingueriano: colui che amaua quella giouane, ch'è di suoni & canti ammaestrata disse solamente, le assai bella, ma il nostro?

Da. Già so quello che vuoi dire, cominciò amarla.

Ge. Et sai tu quanto? vedi fin doue è processo la cosa. il giorno seguente ei se ne va alla dretta alla vecchia, et la prega che gli voglia farli copia di costei: & ella disse non lo voler far per niente, & ch'egli non facesse bene, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di buò parentado et buona casa: se la vole per moglie, che gli è lecito poterlo far per le leggi: & se altrimenti, non lo vuol far per niente. Il nostro giouane non sapeua che si fare, & desideraua torla per moglie, ma si dubitaua del padre absente.

Da. S'el padre fusse ritornato, non gli haurebbe dato licentia?

Ge. Ch'ei gli haueria cōcesso di torre vna vergine senza dote, & di vil cōditione? egli nò l'haurebbe fatto già

Da. Che si fa finalmente? (mai.)

Ge. Che si fa? glie vno certo Phormione parasito huomo audace & temerario, che gli dij lo confondino.

Da. Che ha fatto egli?

Ge. Gli ha dato questo configlio che ti dirò. Gliè vna legge che vuole che le orfane siano maritate i coloro, che gli sono parenti, & questa istessa legge commanda che questi tali parenti le debbiano torre per moglie. I dirò che sei suo parente, & daroti la denontia, & fingerò ch'io sia amico del padre della vergine, andremo à giudicio, che sia stato il padre, che sia stata la madre, in che modo la sia tua parente, tutte queste cose i vincerò, ilche potrò far assai bene, & commodamente, quando tu non contradirai à nessuna di queste cose, i timero certo. il padre verrà, mi saranno apparecchiati le liti & contentioni, che mi importarà in questo mezzo la vergine sarà nostra.

Da. O, che audacia & profontione di ribaldo.

Ge. Egli ha per suo al giouane, fu fatto, andassimo à giudicio, fummo vinti, la tolse per moglie.

Da. Che di tu per tua fe.

Ge. Questo, che tu intendi.

Da. O Gea che sarà di te?

Ge. Io non so certo, io solamente so questo, quello che darà la fortuna, lo portaremo in pazienza.

Da. Piacemi, questo è vfficio da huomo.

Ge. Io ho speranza in me solo. DA. Io ti laudo.

Ge. Io andrò al intercessore qual credo pregara per me in questo modo. perdonagli per questa volta ti prego, ma se per lauenire ti fara mancamento alcuno, non ti pregarò piu per lui: purchè non vi aggiunga questo quando io sarò partito, amazzalo anchora.

Da. Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che fa egli?



- Ge. *Ei la fa così leggiemente.*  
 Da. *Ei forse non ha molto che dargli.*  
 Ge. *Anzi non ha che dargli niente, se non la paura & se la speranza.*  
 Da. *Suo padre è ritornato, ò no?*  
 Ge. *Non ancora.*  
 Da. *Ben fino à quanto aspettate voi il vostro vecchio?*  
 Ge. *Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata portata vna sua letra, & quella esser stata data al portinaio: andro à tuorla.*  
 Da. *Vuoi tu altro da me Geta?*  
 Ge. *Che tu stij bene, o Seruo, nessuno non compare. piglia da questo à Dorcio.*

ANTIPHONE. PHEDRIA.

- Anti. **C**He la cosa sia ridotta à tale ò Phedria, ch'io teme della sua venuta? colui ilquale vorria ch'io hauesse tutti que beni, che fusse possibile hauere: ilche s'io non fusse stato inauertito & inconsiderato, così io l'aspettarei, come era honesto.  
 Phe. *Che cosa è questa?*  
 Anti. *Tu mi adimandi che cosa è? che tu mi hai consigliato di vna cosa così grande. ilche volesse Iddio che questa cosa non fusse venuta in mente à Phormione di persuadermela: io, che desideroso era, non farei stato indutto, doue indutto mi ha Phormione: ilche è principio d'ogni mio male, s'io non hauesse hauuta costei: mi sarebbe stato molesto per qualche giorni, & questo continuo pensiero non affliggerebbe tanto l'animo mio.*  
 Phe. *Intendo.*

- Anti. *Mentre aspetto, ch'ei venga, che mi toglia questa conuersatione di costei.*  
 Phe. *Gli altri si dogliano perche non possono hauer quelle, che amano, & tu ti dogli, che ti soprabonda, & che ne hai dauanzo: tu abondi di amore ò Antiphone, ma certo questa tua vita è molto da desiderare. così volessero gli di, che mi fusse lecito di goder tanto alla ch'io sono. I desidero patteggiar con la morte, tu pensa le altre cose: quello ch'io deggia fare, per quello, che mi manca, & tu per quello che ti soprabonda per non agguingerui altro, Tu hai ritrouato vna giouane cittadina di buona casa, & chi è nobile & da bene: tu hai vna moglie così, come hai voluto, di buona fama, tu sei al tutto beato; se non ti mancasse questa cosa sola che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamente. Che se tu hauesse à far cò quello ruffiano, con cui ho à far io, allhora il sentiresti. così siamo quasi tutti di questa natura, che à noi ci rincresce di noi stessi.*  
 Anti. *Et tu alincontro mi pari esser molto felice ò Phedria ilqual di nouo hai liberta di consigliarti, quello che tu vogli fare, ò di tenerla, ò di amarla, ò di lasciarla. io infelice son ridotto à questo passo, ch'io non ho modo ne di tenerla, ne di lasciarla. Ma che cosa è: veggio io Geta, che vien qui correndo: gli è certo desso, hai misero me quanto io temo, che cosa hora egli mi annonty.*

GETA. ANTIPHONE. PHEDRIA.

- Ge. **T**V sei spacciato Geta, se tu non troui incòtinenti qualche consiglio, così subitamete tanti mali alla proueduta ti aspettano, quali io non so ne come schifare.



*far gli, ne come da quegli suilupparmi. perche l'audacia & presention nostra star non puo longamente nascosa: lequali cose se cō astutia nō si proueggono, o io, ò il figliuol del padrone fara mal trattato.*

*Anti.* Che cosa ha egli, che vien così perturbato?

*Ge.* Poi io non ho vn attimo di tempo à questa cosa, che padrone è qui appresso.

*Anti.* Che cosa è questa di male?

*Ge.* Quando egli hauera inteso questa cosa, che rimedio trouerò io alla sua ira? deggio narrargli il caso: io l'infiammarò tanto piu. deggio tacere: io l'instigarò, & io mi taccio. deggio iscusarmi: io non farò nulla. ah misero me, nō solamente ho paura di me, ma Antiphone mi fa scoppiare il cuore, e m'increse di lui: hora ho paura che qualche male non gli intrauenga. questi hora mi ritiene, perche senza di lui le cose passariano bene. Io per me mi harei benissimo proueduto: mi harei vendicato dell'ira del vecchio, io harei robato qualche cosa, & mi sarei fuggito prestissimamente.

*Anti.* Che s'apparecchia costui di fuga, ò di furto?

*Ge.* Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual via andro à cercarlo?

*Phe.* Ei ti nomina.

*Anti.* Io aspetto non so che gran male con questo auisa.

*Phe.* Ah sei tu in ceruello?

*Ge.* Io andrò à casa, doue suole essere il piu delle volte.

*Phe.* Chiamolo indrieto.

*Anti.* Fermati Geta.

*Ge.* Assai imperiosamente mi cōmandi, sia chi si voglia.

*Anti.* Geta.

*Ge.* Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.

*Anti.* Dimmi per tua fe che nuoua porti tu? Et di questo (se gliè possibile) spacciami in vna parola.

*Ge.* Farollo.

*Anti.* Parla.

*Ge.* Poco innanzi appresso il porto ho veduto tuo padre.

*Anti.* Il mio? *Ge.* Tu hai inteso. *ANTI.* I son spacciato.

*Ge.* Ah. *ANTI.* Che farò io? *PHE.* Che di tu?

*Ge.* Dico hauer veduto il padre di costui tuo cio.

*Anti.* Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio così subito? che se la mia disgratia uieni à questo che da te Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di viuere.

*Ge.* Essendo adunque le cose così come sono, tanto piu ti conuien esser vigilante. LA FORTUNA aiuta gli huomini forti & valorosi.

*Anti.* Io son fuori di me.

*Ge.* Anzi Antiphone gliè di bisogno, che se per alcun tēpo sei stato in ceruello che hora tu sy molto piu che mai perche se tuo padre ti vedra esser timido & pauroso, ei pensara, che tu habbi fatto qualche male.

*Phe.* Questo è vero.

*Anti.* I non posso mutarmi.

*Ge.* Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?

*Anti.* Quādo questo nō posso fare, māco nō potrei far q̄llo.

*Ge.* Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio. che s'affatichiamo noi quisi in vano: hor sia io andro via.

*Phe.* Et anchora io.



PHORMIONE

- Anti. Vi prego, che sarà, s'io fingerò esser di buon animo  
bastera egli? GE. Tu motteggi.
- Anti. Guardatimi vn poco nel viso. ecco, basta egli in que-  
sto modo? GE. No.
- Anti. Se in quest'altro modo? GE. Poco manco.
- Anti. Et s'io farò così?
- Ge. Basta à questo modo. serua questo diligentemente. &  
che tu respondi à parola per parola, & à cosa per co-  
sa: accio il padre adirato co suoi detti terribili non ti  
scacci via in mal' hora.
- Anti. Sollo.
- Ge. Che tu sei stato astretto per forza contra la tua volon-  
ta, per la legge, per il giudicio, intendi. Ma chi è que-  
sto vecchio, ch'io veggio in capo della via?
- Anti. Gliè desso, non posso star qui.
- Ge. Ah che ditu? doue vai Antiphone? aspetta, aspetta ti  
dico.
- Anti. Io mi conosco molto bene, & il mio peccato. vi raccò  
mando Phanio & la mia vita.
- Phe. Geta, come andara ella adesso?
- Ge. Tu vdirai le contentioni. io porterò la pena, s'io non  
mi ingāno. ma quello che poco innanzi habbiamo am-  
monito Antiphone, bisogna che noi stessi il facciamo.
- Phe. Leuati di qua: a me bisogna far questo, anzi comman-  
da tu quello, che vuoi ch'io faccia.
- Ge. Te ricorda, come già fu il parlar vostro al principio  
quando deliberasti di far lo effetto, chi è stato fatto, a  
defender la colpa nostra, che la causa era giusta, che  
gliera facile, che gliera vincibile, & ottima?
- Phe. Ricordomi.

PHORMIONE 144

- Ge. Hor questa fa dibisogno al presente. ouero se si puo  
trouarne altra migliore, & piu astuta.
- Phe. E si farà con diligenza.
- Ge. Her affrontalo tu prima. io sarò quiui acquatato à soc-  
correre & supplire, se tu mancherai in qualche cosa.
- Phe. Hor su.

ATTO SECONDO

DEMIPHONE. GETA. PHEDRIA.

- De. Così finalmente Antiphone ha tolto moglie sen-  
za mio comandamento: ne egli ha temuto il cò-  
mandamento mio. lascio star il comandamento, ei non  
ha hauuto timore delle reprehension' mie: ne almeno  
si ha vergognato. ò presontion grande. ò Geta monito-  
re & consultore.
- Ge. Pur finalmente si ha ricordato di me.
- De. Che mi saperanno dire? ouero che i scusa trouaranno?  
merauigliomi.
- Ge. Certo io l'ho già ritrouata: cerca pur altro.
- De. Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra  
mia volonta, la legge mi ha costretto à farlo. io lo in-  
tendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.
- Ge. Tu mi piaci.
- De. Ma costringe anchor la legge, che colui, chi fa la cosa,  
deggia tacere, & non contrastare: & finalmente dar  
la causa & la vittoria in mano de l'auerfario?
- Phe. Questo passo è duro & difficile.
- Ge. Io soluerò questo argomento, lascia far à me.
- De. I non so qllo, ch'io mi fa cia, così mi è accaduto que-



Ho oltre ogni speranza. & mi è intrauenuto questa cosa, che non l'harei creduta giamai. I son così adirato, che non so disporre l'animo mio à pensar quello, che mi habbia à fare. Perilche tutti quando le cose sono prospere, bisogna massimamente pensare, in che modo sopportar debbano l'aduersa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche viaggio lontano, dee sempre p̄sare pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queste cose esser cōmuni, et che potriano esser intrauenute: accio non ti sia cosa nuoua quello che sarà di bene oltre quello, che ti haueui pensato, reputar che sia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non si potria dire, quanto io sia piu saggio del vecchio: io ho pensato tutti i miei incōmodi sel vecchio ritornerà, fin di macinar al pistrino, di esser battuto, di esser legato co i piedi in ceppo, di lauorar alla villa: di queste cose nissuna mi sarà cosa nuoua. Et sia quello che si voglia, fuori di questa speranza reputarò hauer fatto guadagno. Ma che resti tu di andar à lui, & di parlargli piaceuolmente al principio?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi viene incontro.

Phe. Cio mio carissimo Iddio ti salui.

De. Dio ti salui: ma doue è Antiphone?

Phe. Ralle gromi che sei venuto sano & saluo.

De. Il credo, ma respondemi questo, ch'io t'ho dimandato.

Phe. Ei sta bene. gliè qui, ma sono passate le cose secondo il tuo desiderio.

De. Io vorrei bene certo, che fussero passate secondo che io desideraua.

io desideraua.

Phe. Che vuol dire?

De. Tu mi adimandi Phedria? vuoi hauete fatto di buone nozze in l'absentia mia.

Phe. Oh che per questo ti adiri con lui?

Ge. O che buono maestro.

De. Che io non mi adirerò con lui? I desidero ch'ei venga innanzi à me: accio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gliera, gli son fatto molto molto crudele & rigidissimo.

Phe. Certo egli non ha fatto cosa, per laquale tu ti debbi adirare con lui.

De. Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi, se vno ne conosci, gli conosci tutti.

Phe. Egli non è così.

De. Costui è in colpa, quel altro è apparecchiato à defendere la causa. quando quel altro non vi è, gliè presto quest'altro. si danno la palla l'un l'altro.

Ge. Ha depinto benissimo il vecchio i fatti loro nō sapèdo

De. Perche se queste cose non fussero à questo modo, tu nō terresti dalla sua.

Phe. Se gliè ò Cio, che Antiphone sia colpeuole, ch'egli nō habbia proueduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno per auentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha vinto la causa, è questa colpa nostra, ouero de giudici: quali spesse volte per inuidia togliano à ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono à i poveri.



- Ge. S'io non sapessi la cosa, direi che costui dice il vero.
- De. Eui nessun giudice, ilquale possi sapere, se la causa tua è giusta: doue che tu non rispondi pur vna parola, co si come egli ha fatto?
- Phe. Egli ha fatto da vero gentilhuomo, dappoi che s'è andato à giudicio ei non puote parlar, ne dire el fatto suortalmente per vergogna rimase stupefatto.
- Ge. I laudo costui, ma resto io di andare incontinenti al vecchio: Iddio ti salui padrone, rallegromi, che sei venuto sano & saluo.
- De. O buon guardiano Dio ti salui sostenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccomandato il mio figliuolo.
- Ge. Gia buon pezzo sento, che tu ci accusi tutti noi senza causa, & me molto piu che tut'i gli altri Et che volenti tu ch'io ti facessi in questa cosa: le leggi nō vogliono, che vn seruo possi difendere, ne disputar causa alcuna ne puo testimoniare.
- De. Lascio star ogni cosa: & giungeui anchora questo, et per non saper piu oltre il giouane ha hauuto paura, tu sei seruo, ma se gliera sua parente stretta, e nō era necessario tuorla per moglie: ma quello che commāda la legge, che voi gli desse la dote, et ella si cercasse vn'altro marito: perche ragione volse egli piu presto torre & menar à casa vna poueretta?
- Ge. E nō ci mancua la ragione, ma i danari mancuaano.
- De. Doueua tuorgli in qualche loco.
- Ge. In qualche loco, non è cosa piu facile à dire.
- De. Vltimamente se non si poteua far altrimenti, doueua tuorgli à vsura.

- Ge. Oh hai detto benissimo, perche alcuno ci darà in credenza essendo te viuuo.
- De. No: la cosa non stara cosi, ella non puo stare à questo modo. Et che io patiro che la sia maritata con lui pur vn giorno: egli non ha meritato che benignamente si proceda con lui, voglio che mi sia vn poco mostrato quest'huomo, & doue egli habita.
- Ge. Certo gliè Phormione.
- De. Questo defensore della donna?
- Ge. Farò che hor hora ei fara quiui.
- De. Dou'è hora Antiphone?
- Phe. Gliè fuori.
- De. Va i hedria, cercalo & menalo qui.
- Phe. Vado à lui alla dretta.
- Ge. Certo tu vai à Pamphila.
- De. Et io andrò à casa à visitar gli Dij famigliari. dipoi andrò in palagio, & iui trouarò qualche amici che mi aiutino in questa causa, accio nō sia sproueduto quando verrà Phormione.

PHORMIONE. GETA.

- Phor. **E**T cosi tu dici, che Antiphone s'è partito dubbitando di andar al conspetto del padre?
- Ge. O troppo si dubbitaua egli.
- Phor. Et ha lasciato Phario sola.      GE. Si.
- Phor. Et chel vecchio è adirato?
- Ge. E adirato fuor di modo.
- Phor. La somma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue spalle ò Phormione. Tu ti hai inricato te medesimo, gliè di bisogno, che tu rodi tutto quest'osso, apparecchiati.



- Ge.** Io ti prego di gratia.
- Phor.** Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.
- Ge.** In te solo è riposta ogni nostra speranza.
- Phor.** Ecco ch'io son qui à questo effetto per difendere Antiphone. che sarà s'el vecchio gliè la dara?
- Ge.** Tu ci hai indutti. **PHOR.** Così penso.
- Ge.** Tu ci dei souenire.
- Phor.** Fa ch'io parli col vecchio, già ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer contra di lui. **GE.** Che farai.
- Phor.** Che vuoi tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & traduca in me tutta l'ira del vecchio?
- Ge.** O valent'huomo & amico, ma io mi dubbito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.
- Phor.** Ah, e non è così. già ho fatto l'esperienze, & visto doue io deggia fuggire. quant'huomini creditu che io habbia battuti & lasciati per morti: si cittadini, come forestieri. quanto piu gli ho conosciuto, tanto piu spesso volte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?
- Ge.** Perche così?
- Phor.** Perche reitamente non si stende la rete à pigliar sparauieri, ne nibbij, iquali sono ucelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quegli, che non ci fanno male: perche in quegli che male non ci fanno, vi è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si perde la fatica. Agli altri è pericolo p vn'altra causa, onde si puo torre qualche cosa, ma fanno che io non ho niente. Tu dirai è ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par

- tire: essi non vogliono far le spese à vna, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio render non vogliono grandissimo beneficio.
- Ge.** Egli non puo render tante gratie, che siano bastevoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.
- Phor.** Anzi nessuno puo render tante gratie à vn ricco, quante egli merita. Creditu poter basteuolmente ringratiarlo, quando vai à cena cō lui vnto & lauato ne bagni con sicuro & tranquillo animo, quando egli si consuma p gli molti pensieri, & spese, mentre che vi sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, & tu ridi, prima beui, prima sedi à mensa, & la cena è dubbiosa.
- Ge.** Che vuol dire questa parola dubbiosa.
- Phor.** Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu consideri quanto siano que cibi delicati, & quanto costino cari, non hauerai tu colui, che gli da quasi come vn Dio fauoreuole.
- Ge.** Il vecchio è qui, guarda quello che tu faccia. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come ti piace.

DEMIPHONE. GETA. PHORMIONE.

- De.** **H**Auete mai udito, che sia stata fatta ingiuria ad alcuno cō maggior vitupio di questa che à me è stata fatta? Pregoui mi vogliate aiutare in questa causa.
- Ge.** Gliè adirato.
- Phor.** Fa quello, che hora tu fai. hora io eccitarò costui. ò per la fede de gli Dij immortali. Demiphone nega che costei non sia sua parente?
- Ge.** Lo nega.



- Phor. E niega di non sapere chi fusse suo padre.  
 Ge. Lo niega.  
 De. I pèso, che sia costui, del quale io parlaua, venite meco.  
 Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?  
 Ge. Così dice.  
 Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouertà: non si sa chi sia suo padre: & lei vien sprezzata. vedi cio che fa l'auaritia.  
 Ge. Se tu dirai mal del padrone, te intrauerà qualche male.  
 De. O audacia, anchor che nessuno gli dica niente, mi vien à riprendere.  
 Phor. Io non ho cosa, per laquale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che già huomo fatto era pouero, la vita delquale era in opere manuali con poco guadagno: Et il forzo habitaua alla villa. Lui hauea vno podere da nostro padre da lauorare, in q̄sto mezzo il vecchio spesso volte mi diceua che quel suo parente faceua poca stima di lui. Et che huomo: il quale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.  
 Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.  
 Phor. Va in mal'hora, s'io non haueffi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto così grandi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza così ingiustamente.  
 Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?  
 Phor. Egli merita così.  
 Ge. Anchora seguiti ribaldo da forcat  
 De. Geta.

- Ge. Assassino di buoni, e guastator di leggi. DE. Geta.  
 Phor. Risponde.  
 Ge. Chi è quello che mi dimanda? DE. Taci.  
 Ge. Costui in absentia tua non ha cessato mai di dirti villanie indegne di te, ma molto degne di lui.  
 De. Hor su, taci horamai o Geta. Dimmi o giouane. Primamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che benignamente senza alira contentione, tu mi rispondi à questo: chi è questo tuo amico, dichiaramelo, & in che modo diceua egli esser mio parente?  
 Phor. Così tu vai cercando questa cosa, come tu non la sapessi.  
 De. Ch'io l'ho conosciuto?  
 Phor. Sì che l'hai conosciuto.  
 De. I dico ch'io non lo conosco. tu che dici, ch'io lo conosco, ritornamelo in memoria.  
 Phor. Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.  
 De. Tu mi amazzì. dimmi il nome.  
 Phor. Il nome? molto volentieri.  
 De. Che taci tu hora?  
 Phor. I son morto certo, i mi ho smenticato il nome.  
 De. Hor su, che dici?  
 Phor. Geta se t'aricordi quello che pur dinanzi di ffi ricordamelo. Oh, I non te lo vo dire, come se tu non lo conoscessi, tu vien per prouarmi.  
 De. Che io voglio prouarti?  
 Ge. Stilphone.  
 Phor. Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.  
 De. Quale hai tu detto?  
 Phor. Stilphone dico, lo conosceui tu?  
 De. Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente.



che habbia questo nome.

**Phor.** E cosi non ti vergogna di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la faculta di mille ducati.

**De.** Il mal anno, che Dio ti dia.

**Phor.** Tu saresti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra cominciando dal auo fin al bisauo.

**De.** Così, come tu di, se alhora fussi venuto, i direi, in che modo la fusse mia parente. fa cosi anchora tu. dimmi in che modo è mio parente?

**Ge.** Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come gliè guardati.

**Phor.** I l'ho chiaramente ispedita à que giudici, che ha bisogno, se questo era falso, il tuo figliuolo perche non m'ha conuento?

**De.** Tu mi di il figliuolo? della sciocchezza del quale non li puo dire tanto, che sia bastevole.

**Phor.** Et tu, che sei saggio, va alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & à ti solo è lecito in questa città di vna cosa istessa andar due volte à giudicio.

**De.** Quantunq; mi sia stata fatta grande ingiuria, nondimeno piu presto che andar à lite, ouero piu presto che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che comanda la legge, dargli la dote, mena via co lei togli cinquanta ducati.

**Phor.** Ah ah he, che huomo piaceuole.

**De.** Che cosa è? dimando io cosa ingiusta: sarò io inuentor di questo, che è cosa publica?

**Phor.** E egli cosi per tua fe. quando che hai vsato cō vna meretrice, la legge vuole, che tu le dia la mercede.

& che tu la lasci andare, ouero accio che vna cittadina per la pouerta non faccia qualche dishonestade, comanda che sia data à vn suo parente, accio con vno solo faccia la età sua, ilche tu lo vuoi vietare.

**De.** A vno parente si, ma à noi come, ouero perche cosa?

**Phor.** Hor su, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci quello che è fatto.

**De.** Ch'io non lo farò? anzi non restarò mai, fin ch'io non ho mandato la cosa à perfettione.

**Phor.** Tu impazzisci.

**De.** Lascia pur far à me.

**Phor.** Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ò Demiphone. il tuo figliuolo è stato condannato, non tu: per che gliera passata la tua età di tuorla per moglie.

**De.** Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io. ouero che insieme con questa moglie non gli lasciarò venir in casa.

**Ge.** Gliè adirato, tu istesso farai molto meglio.

**De.** Sei tu cosi apparecchiato infelice far ogni cosa contra di me?

**Phor.** Costui ha hauuto paura di noi, bēche artificiosamente dimostri il contrario.

**De.** I principij stanno bene.

**Phor.** Anzi sopporta quello, che si die tollerare, tu farai con l'opere tue che saremo amici tra noi.

**De.** Che mi curo io della tua amicitia, ne di vederti, ne di vdirti?

**Phor.** Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, chi diletterà la tua vecchiezza. risguarda alla tua età.

**De.** Ella à te dia diletatione, habbila per te.



PHORMIONE

Phor. Lascia vn poco questa tua ira.

De. Fa questo, gia sono state dette assai parole, se nõ t'asfretti di menar via costei, io la caccia: rò fuora di casa. i te l'ho detto ò Phormione.

Phor. Se tu toccarai costei, chi è nobile, altrimenti di quello che si die, i ti darò vna graue accusa. i te l'ho detto ò Demiphone. se farà dibiogno cosa alcuna, odi tu, tu mi trouerai à casa. Ge. Inendo.

DEMIPHONE. GETA. HEGIONE.  
CRATINO. CRITONE.

De. **Q**uanta afflittione & sollecitudine mi da mio figliuolo, ilquale ha impedito, & me, & se stesso con queste nozze, ne mi viene innanzi accio che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa cosa: et che deliberatione sia la sua. va tu vedi se gliè ritornato à casa, ò si ò no.

Ge. Vado.

De. Vedete vuoi, in che termine si troua questa cosa? che deggio fare? di Heggione.

Heg. Giudico che Cratino deggia dire, se ti pare così.

De. Di Cratino.

Cra. Vuoi che dica io. DE. Tu.

Cra. I vorrei che facesti quello, che ritorna piu a tuo proposito. à me pare così, quello che ha fatto il figliuolo in tua absentia, chel sia giusto & honesto, ch'ei deggia ritornare le cose nel termine & grado, che erano prima & così ottenirai. ho detto io.

De. Di hora tu Heggione.

Heg. I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè

PHORMIONE 150

toh, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno ha e suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto per le leggi, che non si possa rompere: & è cosa in honesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. I giudico che in questa cosa si deggia hauer magior consideratione. ella è cosa grande.

Heg. Vuoi tu altro da noi?

De. Haueti fatto bene, hora ho macho certezza di questa cosa, che poco innanzi non hauea.

Ge. Dicono ch'ei non è ritornato.

De. Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consiglierà di questa cosa, tanto farò: andro à dimandar al porto fina quanto ritornerà.

Ge. Et io cercharo Antiphone, accio ei sappia quanto qui uiè stato fatto, Ma ecco, che a tempo i veggio ch'ei vien in qua.

ATTO TERZO

ANTIPHONE. GETA.

Anti. **V**eramente o Antiphone tu sei vituperabile in molti modi cõ questo tuo animo, esserti così di qui partito, & hauer dato la tua vita a difendere ad altri. Tu hai creduto, che gli altri vadano, & facciano meglio le cose tue che tu istesso: per cioche fussero l'altre cose come se vlessero, certo hauresti proueduto à colei, ch'è à casa, che ingannata per la tua fe, ella non hauesse à patir qualche cosa: la speranza & aiuto dellaquale tutti sino in te solo risposie.



PHORMIONE

- Ge. Certo ò padrone già buon pezzo ti habbiamo accusato, che ti sei partito.
- Anti. Io ti cercaua.
- Ge. Ma p tal causa nõ habbiamo machato in cosa alcuna.
- Anti. Parla ti prego, in che termine sono le cose, & benimici: sono troppo molesti à mio padre.
- Ge. Non anchora.
- Anti. Vi è qualche speranza?
- Ge. Non so. ANTI. Ahi.
- Ge. Phedria non ha cessato mai di far il suo forzo per te.
- Anti. Non ha fatto altro di nuouo.
- Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell' altre ha fatto da valent'huomo.
- Anti. Che ha fatto egli?
- Ge. Egli ha conuinto il padre con parole, qual era molto adirato.
- Anti. O Phormione.
- Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.
- Anti. Geta, i voglio bene à tutti voi.
- Ge. Così stanno e principij come ho detto, le cose fin hora stãno in pace. il padre è p aspettar il Cio, fin ch'ei ris
- Anti. Che vuol aspettar lui? (torna.)
- Ge. Diceua volerlo aspettare, & voler far di suo cõsiglio quanto s' appartiene à questa cosa.
- Anti. Quanta paura ho, chel Cio venghi sano & saluo, ò Geta perche (come io intendo) ò hauero vita, ò ne morrò solo per la sua deliberatione.
- Ge. Ecco che Phedria è quiui à te.
- Anti. Dou'è egli.
- Ge. Eccola che vien fuori di casa sua.

PHORMIONE ISI

PHEDRIA. DORIONE. AN-  
TIPHONE. GETA.

- Phe. **D**Orione odi ti prego.
- Do. Non voglio vdire.
- Phe. Vn pocchino. DO. Anzi lasciami stare.
- Phe. Odi quello ch'i ti vo dire.
- Do. Em'incresece vdir mille volte vna cosa.
- Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacerà.
- Do. Parla, io ascolto.
- Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni: doue vai tu hora?
- Do. Marauigliuami, se tu me diceui qlche cosa di nuouo.
- Anti. Ahime, i temo ch'el ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.
- Ge. Mi dubbito anchora io di questo.
- Phe. Tu non credi à me? DO. Indouina.
- Phe. S'io ti do la fe? DO. Sono fauole.
- Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio cõ vsura. DO. Cianze.
- Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa. certo questo è vero. DO. Sono sogni.
- Phe. Fa la isperienza. questo è poca cosa.
- Do. Tu can'i la medesima canzona.
- Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.
- Do. Tu pur cianzi.
- Phe. Sei tu di così dura, & aspera natura, & inesscrabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?
- Da. Che tu sij così inconsiderato & presuntuoso ò che.



dria, che con tue belle parole tu vogli hauere & me,  
& le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son vento con la verità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo occupato in altre afflittioni  
ho inteso che mi è inrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, o Phedria?

Phe. O felicissimo Antiphone.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai à casa quella, che tu ami: ne mai ti è acadu-  
to con simil persona che tu ti affligesse.

Anti. Io l'ho à casa: anzi quello che prouerbialmente dir si  
suole, **I TENGO IL LVPO** p l'orecchie,  
perche io non so ne in che modo io la deggia lasciar  
da me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intrauiene à me in questa cosa.

Anti. Hor su: non voler esser vn poco ruffiano in questo, oh  
ha fatto costui il tutto?

Phe. Costui? perche il crudelissimo ha venduto la mia Pā-  
phila.

Ge. Che cosa? l'ha venduta?

Anti. Dici, che l'ha venduta?

Phe. L'ha venduta.

Do. O che grā male, vna serua cōperata co i suo danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre  
giorni ei non attenda la fede promessa à quell'altro,  
mentre ch'io troua gli danari, (ilche sarà presto,) dal  
li amici: & se allhora non glieli darò, non voglio, che  
mi aspetti vn'hora.

Do. Tu mi rompi il capo.

Anti. E non è lungo termine quello, ch'ei ti dimanda d'os-  
rione. lascia ch'ei ottenga questa cosa da te. egli p que-  
sto beneficio che gli hauerai fatto, ti dara il doppio.

Do. Queste sono tutte parole.

Anti. Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa città?  
& oltre de cio potrai patire esser rimosso dall'amore  
di costoro?

Do. Ne io, ne tu.

Ge. Tutti gli Dij ti diano quello, che tu meriti.

Do. Io ti ho tolerato piu & piu mesi cōtra la mia natura  
promettendomi sempre piangendo, & non portando  
mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho riti-  
uato chi spende, & non piange, da luoco à chi me pa-  
ga meglio.

Anti. Certo se ben mi ricordo, gia fu cōstituito questo gior-  
no, nelqual tu doueui pagar gli costei.

Phe. Gliè vero.

Do. Dico io il contrario.

Anti. E egli anchora passato?

Do. Non, ma questo di gliè antecedente.

Anti. Non ti vergogniti dir bugie?

Do. Non, quando gliè à mio proposito.

Ge. Viso di merda.

Phe. Diesi finalmente far cosi, o Dorione.

Do. Io son cosi fatto, s'io ti piaccio, adoperami.

Anti. Così tu inganni costui?

Do. Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapeua bes-  
ne ch'io era di questa natura: & io credeua che egli  
fusse altrimenti. egli mi ha ingannato. Et io non gli



son altrimenti di quello, che sempre io son stato, ma siano le cose come si vogliono, nondimeno il farò. il soldato m'ha detto che domattina mi darà gli danari, se me gli darai prima tu Phedria, vfarò la mia legge, che primo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA. ANTIPHONE. GETA.

Phe. **C**He deggio fare? doue trouarò io misero me così subito gli danari? il quale ho manco che niente, che se costui si hauesse possuto pgar, mi haurebbe promesso per questi tre giorni.

Anti. Patiremo noi ò Geta, che costui tanto s'affligga, & sij tanto misero, il quale poco innanzi, si come hai detto, mi ha benignamente aiutato? anzi quando che gliè bisogno ritornar gli il beneficio, dobbiamo far isperienza di ritornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto & conueniente.

Anti. Hor su adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? ANTI. Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli, ma insegnami doue gli deggia trouare.

Anti. Gliè qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, vna parola à vn'huomo fauio basta.

Ge. E vero? ANTI. Si.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene, anchor tu ti vai con Dio: i non triumpho delle tue nozze, s'io non guadagno qualche male, che anchora per causa di costui, tu vuoi ch'io vada alla forca.

Anti. Egli dice il vero.

Che co

Phe. Che cosa? sono io ò Geta alieno da voi.

Ge. I penso de no. ma è poco questo, ch'el vecchio è adirato co tutti noi, se anchora non lo insti&iamo, accio nò vi resti loco alcuno di pregarlo?

Phe. Vn' aliro menara di qui via co lei in loco, che nò si spera doue: hor su mentre per questo giorno se puo, & ch'io sono presente parlate meco ò Antiphone, & go detemi.

Anti. Perche cosa? ouero che uoitu fare, dimmi.

Phe. Sia menata in qual terra si voglia, ho deliberato seguir tarla, ò di morire.

Anti. Gli Dij conuertano in bene quello che vuoi fare, non dimeno va pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.

Ge. Qualche aiuto, che cosa?

Anti. Cerca vn poco, accio ei non faccia qualche cosa, ò di piu ò di manco, che poi ci rincresca, o Geta.

Ge. I cerco. penso ch'ei sia saluo, ma i temo che non m'intrauenga qualche male.

Anti. Nò hauer paura. staremo tutti cò teo al bene al male

Ge. Quanti danari ti bisognano? parla.

Phe. Solamente trecento ducati.

Ge. Trecento ducati? o ell'è molto cara.

Phe. Anzi questo è poco prez&o alla sua bellezza.

Ge. Hor su hor su fa conto che ti le habbia trouati.

Phe. O il mio Geta dolci&imo.

Ge. Parteti di qui.

Phe. Gia fanno bisogno.

Ge. Hora hora tu gl'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Teren.

V



**Anti.** Ei sarà prontissimamente, dagli che impresa tu vuoi,  
 & la farà gliè vno huomo solo amico per l'amico.

**Ge.** Andiamo adunque prestamente à lui.

**Phe.** Va & digli, ch'ei sia presto à casa.

**Anti.** Posso io qualche cosa per voi?

**Ge.** Niente, ma va presto à casa, & consola quella me schi-  
 na, laquale son certo, che è mezza morta di paura, che  
 tardi tu?

**Anti.** E non è cosa, ch'io faccia piu volentieri di questa.

**Phe.** Con che mezzo farai questa cosa?

**Ge.** I tel dirò per la via, hor lieuati di qui horamai.

## ATTO QVARTO

DEMIPHONE. CHREMETE.

**De.** **O** Bene, della cosa per laquale tu sei andato à Lē-  
 no ò Chremete? hai menato con te la figliuola?

**Chre.** Non. **De.** Come no?

**Chre.** Vedèdo sua madre, che troppo hauea tardato à ritor-  
 nare, & insieme la età della vergine non aspettua la  
 negligenza mia, dissero che lei era venuta insieme cō  
 tutta la famiglia à trouarmi.

**De.** Che hai tu fatto tanto in quel loco? poi che questo ha-  
 ueui inteso?

**Chre.** Oh, io son stato amalato.

**De.** Che male, in che modo?

**Chre.** Tu mi adimandi: essa vecchiezza è vna malatia, ma  
 ho inteso da marinai, che quiui l'hanno menata, che so-  
 no giunti sane & salue.

**De.** Hai tu inteso quello che sia intrauenuto à mio figli-

uolo in l'absentia mia ò Chremete?

**Chre.** Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pig-  
 gliare, s'io offerisco questa cōditione ad vno estraneo,  
 in che modo, o cō che ordine gli deggia narrar il tut-  
 to, io sapeua che tu mi eri fidele nō m'aco di q̄llo, ch'io  
 istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi vorrà p-  
 parente, tacerà tanto, quāto sarà l'amicitia tra noi: ma  
 se mi sprezzarà, ei saperà piu di quello, che se conuer-  
 ria sapere. Et mi dubbito che mia moglie nō lo sappia  
 à qualche via. Ilche se si fa, questo anchora vi resta  
 che io mi conturbi & vada fuora di casa: perche io  
 son solo de tutti i miei.

**De.** I so che glie così, & per tātō questa cosa molto m'af-  
 flige: ne mi straccarò mai di far ogni isperienza, fin  
 ch'io non farò quanto ti ho promesso.

GETA.

**I** Non ho veduto huomo piu astuto giamai di quel-  
 lo, che è Phormione: io vengo allui per dirgli che  
 mi bisogna danari, & in che modo si douea far questa  
 cosa, io non hauea à pena detta la mita di quello, che  
 volea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, me lodaua,  
 & cercua il vecchio: & rendeuà gratie à gli Dii, che  
 gl'era stato data occasione di far dimostratione, ch'es-  
 gli non era manco amico di Phedria che di Antiphon-  
 ne. commando ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli  
 promessi di menar iui il vecchio, ma eccolo, chi e-  
 colui, che è piu lontano? oh, gliè il padre di Phe-  
 dria, ma di che ho hauuto io paura bestia: egli per  
 questo, che douendo far l'inganno per vno, che io



PHORMIONE

douea ingannare, mi sono stati dati dua. I penso che sia molto piu vtile vfar doppia speranza, i dimandaro prima à colui ch'io hauea deliberato, s'egli mi darà, farà bastevole; s'io non faro niente con costui, assalirò quest'altro.

ANTIPHONE. GETA. CHREMETE. DEMIPHONE.

Anti. **A**spetto che hora hora venga qui Geta, ma io veggio mio Cio insieme col padre, Ahime quãto io temo la venuta di costui, doue ch'egli addurà mio padre.

Ge. Andro à loro o il nostro Chremete.

Chre. Iddio ti salui Geta.

Ge. Piacemi che sei venuto sano.

Chre. Il credo. GE. Che si fa?

Chre. Sono qui molte cose da nuouo, si come suole accadere à chi viene da lontano.

Ge. Hai tu vduto di Antiphone quello, che è stato fatto?

Chre. Ho inteso ogni cosa.

Ge. Hai tu detto à costui o Demiphone il caso intrauenuto, gliè cosa certo molto vituperabile o Chremete, che à questo modo siamo stati ingannati?

De. I trattaui à punto con lui di questa cosa trouato bellamente il tempo à questo effetto opportuno.

Ge. Et cerco anchor io diligentemente con meco inuestigãdo pẽso d'hauer ritrouato vn buò rimedio à q̃sta cosa.

De. Che Geta: che rimedio?

Ge. Quand'io mi parti da ti, scontrai perauentura Phormione.

PHORMIONE 155

Chre. Chi Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei faceua, i prendo costui solo, & gli dico; Perche non vedi tu ò Phormione costi tra vuoi, che queste cose si acconci no piu presto con buona gratia, che con catina: il padrone è liberale, & fugge le liti: percioche gli altri amici per Dio tu i à vna bocca lo persuadono, che si diè gettar costei fora di casa.

Anti. Che vuol far costui: ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Creditu che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa: gliè stato benissimo proueduto à questo. tu sudarai molto, se tu comincij a litigar secontanto gliè facondo & eloquente. Ma poniamo caso, che tu ottenessi la causa, gia non si tratta della sua vita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli vien humile co queste parole, gli dico noi siamo qui soli, hor su che vuoi tu che ti sia dato su la mano, & ch'el padrone non vada per lite, & che costei si parta, & che tu non sij molesto al padrone.

Anti. Sono gli Dii assai fauoreuoli à costui.

Ge. I non sotroppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta & conueniente, si come il padrone è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra vuoi.

De. Chi t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteua piu facilmente peruenire doue che noi vogliamo.

Anti. I son spacciato.

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazziu.



- Chre. Dimmi che dimanda egli?
- Ge. Che cosa? troppo, quanto gli ha piaciuto.
- Chre. Di quanto.
- Ge. Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.
- Chre. Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio, non si vergogna egli?
- Ge. Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi p tua fe, s'ei maritassi vna figliuola vnica, le daria tanto? gli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole, gliè stata trouata vna, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, & lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io disse, à principio la volsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi veniuà in mente la incommodità sua, che vna poueretta essendo data ad vn ricco, gli vien data in seruitù: ma io hauea dibisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni miei debiti: anchora al presente, se Demiphone vuol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei piu volentieri costei, che qual altra se voglia.
- Anti. Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.
- De. Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?
- Ge. Eg i ha vn campo di terra in pegno per ceto ducati.
- De. Horsu horsu, la toglia per moglie, che ghene darò.
- Ge. Et vi sono anchora certe casette per ceto altri ducati.
- De. Oh oh, sono troppo.

- Chre. Non gridare, dimanda à me quest'altri cento ducati.
- Ge. Gliè dibisogno di comperar vna serua alla moglie: et tuor vn poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze, à queste cose gli bisognano almanco cento altri ducati.
- De. Scriuami egli piu presto seicento accuse, i non gli vo dar nulla, quest'huomo ribaldo anchora mi vuol sbef fare?
- Chre. Taci ti pregozi ghe li darò, pur che tu facci, che'l figliuolo toglia quella per moglie, che noi vogliamo.
- Anti. Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co gli tuoi inganni.
- Chre. Per mia cagione ella viè scacciata, gliè honesto ch'io perda questi danari.
- Ge. Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.
- Chre. Hora hora egli l'hauera. rinontij quella, & toglia quest'altra.
- De. Ilche sia col mal anno, che Dio gli dia.
- Chre. A tempo adunq ho portato danari con meco della intrata, che mi da à Leno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ii fanno dibisogno.

## ANTIPHONE. GETA.

- Anti. Geta? GE. Son qui.
- Anti. G. Che hai tu fatto?
- Ge. Ho fatto, che e vecchi hanno schicciato fuori i danari.
- Anti. Sono egli tanto, che sian bastevoli.



- Ge.** Non so certo, tanto mi è stato imposto.
- Anti.** Ah poltronacio, tu mi rispondi altrimenti di quello ch'io ti dimando.
- Ge.** Hor che mi di adunque?
- Anti.** Quello ch'io ti dico? per l'opra tua le cose mie sono chiaramente ite alle forche: che tutti gli Dii & Dee del cielo & del inferno ti confondino, tale, che tu sij effempio ad altri. hor commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa che sia ben fatta, che cosa era màco à proposito, che toccar questa piaga, ouer nominar la moglie: gliè stata data speranza al padre di poterla scacciar fuor di casa, hor dimmi se Phormione toglie la dote, gliè necessario, che si meni la moglie à casa, che si farà?
- Ge.** Ei non la torrà.
- Anti.** Sollo, ma quando dimandaranno i danari indietro? certo per causa nostra, & con le solecite nostre operationi ei sarà ingannato.
- Ge.** E non è cosa nessuna ò Antiphone, che isponendola male, non si poscia corrüpere. tu lieui quello, che è di buono in questa cosa, & dici quello che vi è di male. intendi l'opposito, s'egli torra i danari, gliè di bisogno menar la moglie, come tu dici: tel conciedo. Finalmente se darà qualche spacio in apparecchiar le nozze, di mandare di sacrificiare: in questo mezzo gl'amici daranno gli danari, che ci hanno promesso: ei ritornerà quello à costoro.
- Anti.** Perche cosa, ouero che dirà egli?
- Ge.** Tu mi dimandi quello ch'ei dirà? quante cose doppo que primi augurij, ch'io hebbi per le nozze, mi sono

intrauenute? vn cane nero di altre persone è intrato in casa mia. è caduta vna serpe da gli embrici per la grondana, ha cantato la galina, l'indouino me ha vietato di tuorla. l'aurispice mi ha proibito di far cosa alcuna innanzi lo inuerno: laqual causa è giustissima. queste cose si faranno.

- Anti.** Pur che si facciano.
- Ge.** Si faranno. sta sopra di me, il padre vien fuori, partite. di à Phedria che gli danari sono ritrouati.

DEMIPHONE. GETA,  
CHREMETE.

- De.** **N**on ti dubitare ti dico, riposa l'animo tuo: farò che non parlaràno di questa cosa ad alcuno. I non perderò questi danari inconsideratamente giamai, ch'io non toglia testimonij meco, quando gli darò i danari, & gli raccontarò p qual causa vi siano dati.
- Ge.** Come gliè cauto, quando non è di bisogno.
- Chre.** Et così bisogna fare. ma spacciati presto, mentre gliè di questo volere: percioche, se l'altra gli farà maggior instantia, forse ci rifiutara noi.
- Ge.** Tu hai considerato quello, che è con effetto.
- De.** Menami adunque à lui.
- Ge.** Per me non v'è indugio alcuno.
- Chre.** Quando hauerai fatto questo effetto, andarai à mia moglie, & digli che la parli à costei, pria che si partize: & le dica, che noi la diamo per moglie à Phormione, accio non l'habbia per male; & ch'egli è piu idoneo, & à suo proposito, che Antiphone, per essergli piu familiare, che noi non habbiamo mancato del vs



fficio nostro. Et che gli habbiamo dato in dote, quanto egli ha dimandato.

De. Che in mal'hora, t'importa questo.

Chre. Importa assai ò Demiphone.

De. Non basta egli, che tu faccia l'ufficio tuo, senza ch'è la fama lo deggia confermare?

Chre. Voglio che questo sia fatto anchora di sua volonta, accio non vada cianzando, che l'habbiamo scacciata di casa.

De. Posso far questo io istesso.

Chre. Vna donna à vn'altra donna sarà piu conueniente.

De. Dirouelo.

Chre. I penso doue hora potrei trouare l'altra moglie, & la figliuola.

## ATTO QUINTO

SOPHRONA, CHREMETE.

So. **C**He deggio fare io? che amico trouarrò io misera? Ora infelice? ouero à cui raccontarò questi consigli? doue potrò io dimandar qualche aiuto? i mi dubito che alla padrona per le mie persuasioni non gli sia indignamente fatta qualche ingiuria, così ho iteso ch'el padre del giouane ha hauuto tanto per male quanta cosa.

Chre. Chi è questa vecchia ispauentata, che vien fuor di casa del fratello?

So. Che la pouertà m'ha indutta à far questo, sapendo che queste nozze non erano stabili, & hammi stretta à consigliarle; accio che in questo mezzo, che fusse trouato suo padre, la vita sua fusse senza pericolo.

Chre. Per Dio, che se l'animo non m'inganna, ouero che poco veggiano gliocchi miei, veggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non si troua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi sia suo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aspettare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che se io il potessi ritrouare, non barei da dubitar niente.

Chre. Gliè d'essa, i vo parlarle.

So. Chi parla quiui?

Chre. Sophrona.

So. Et nomina il mio nome.

Chre. Guarda à me.

So. O Iddij è questo Stilphone?

Chre. No. SO. Tu dici de no?

Chre. Tirate vn poco da banda Sophrona, non mi chiamar piu per questo nome.

So. Perche? nō sei tu quello, qual sempre ha detto di essere.

Chre. Sono.

So. Che paura hai dunque di queste porte?

Chre. Ho quiui serrata in questa casa vna moglie molto fastidiosa & terribile, ma le dissi gia falsamente di questo nome, per questa causa, accio che voi per auentura inconsideratamente nō lo diceste fuora, & dipoi mia moglie per qualche via lo venisse à sapere.

So. Questo e quello per Dio, che noi misere mai non ti habbiamo posciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con questa famiglia.



onde tu vieni? ouero doue sono coloro?

So. Ah! misera me.

Chre. Che cosa è, viuono?

So. Viue la figliuola, la madre veramente si amò, & di tal infirmitade ne morse.

Chre. O cosa mal fatta, & infelicamente intrauenuta.

So. Io pouera vecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, forestiera & nõ conosciuta, come meglio ho potuto ho maritato la figliuola in questo giouane, chi è padron di questa casa.

Chre. In Antiphone?

So. In costui proprio.

Chre. Chi dici, ha egli dua moglie?

So. Come dua moglie, egli ha quest'vna sola.

Chre. Chi è quell'altra che si dice esser sua parente?

So. Questa è dessa.

Chre. Che dici.

So. Così è stato patiggiato, accio per questa via il giouane, che era innamorato di lei la potesse hauere senza dote.

Chre. O fede de li Dij, quante spesse volte sogliono à caso inconsideratamente intrauenire quelle cose, le quali tu nõ ardiresti desiderarle. ho trouato alla mia venuta maritata la figliuola in cui voleua, & come voleua: quello che amendui s'habbiamo tanto affaticato, & con tanta cura & sollecitudine nostra, costei sola con la diligenza sua l'ha fatto senza molta nostra fatica.

So. Hor vedi quello, che fu di bisogno, gliè venuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male questa cosa.

Chre. Nõ v'è pericolo ne ssuno, ma per l'amor di Dio guarda ch'alcun non sappia, che la sia mia figliuola.

So. Nessuno lo sapera da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE. GETA.

De. **P**er colpa nostra facciamo, che sia utile esser cati ui, mentre che diamo opera di esser tenuti boni, benigni & mansueti. Tu nõ dei fuggire tanto questo nome, che tu non habbi rispetto di casa tua, come volgarmente si dice. Non bastaua egli esser ingiuriati da costui, senza che etian dio gli fussero dati spontaneamente danari, accio ch'egli haggia da viuere, mentre faccia qualche altro male.

Ge. Certissimamente si.

De. Adesso si da premio à coloro, che le cose drette et buone fanno sinistre & cattive.

Ge. Gliè vero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente il fatto di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo vscir di fastidio, ch'ei la toglia per moglie.

De. Vo è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, gliè vn'huomo così fatto, che si potria mutar d'opinionone.

De. Oh che si mutarà?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse.

De. I farò così, come ha detto il fratello, ch'io meni qui sua moglie, che parli con costei. Geta partiti, auisela, ch'ella è per venire.



**Ge.** Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che di cio è per seguire non si parla. gliè stato proueduto che al presente costei non si parta: dipoi che si fara hora, tu sei intricato nel medesimo periculo. tu partirai la pena ò Geta: per questi danari questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato à vn'altro giorno: & le piaghe crescono, se tu non ti prouedi. Hor andrò à casa & farò auertita Phanio, che non si dubbiti niente di Phormione, ne del suo parlar.

DEMIPHONE. NAVSISTRATA.  
T A. CHREMETE.

**De.** **H**Orsu ò Nausistrata, si come tu sogli fare, fa che colei à noi si renda humile, che di sua volontà faccia quello, che è necessario di fare.

**Na.** Farollo.

**De.** Hora parimente mi aiutarai con l'opra tua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

**Na.** I vo farlo, quantunque per Dio posso malamente farlo, così come à me si ricerca per difetto di mio marito.

**De.** Che cosa?

**Na.** Perche egli per Dio molto negligentemente conserua i beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna traheua duo talenti, ah quanto vno huomo è via migliore dun'altro.

**De.** Duo talenti per tua fe?

**Na.** Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne traheua duo talenti.

**De.** Oh tanto?

**Na.** Che ti paiono queste cose?

**De.** Parmi assai.

**Na.** Vorrei essere stata vn'huomo, io dimostrarei.

**De.** Io il so certo.

**Na.** In che modo?

**De.** Di poche parole di gratia, accio tu possi parlar con lei, che la giouane non ti tenga molto col suo parlare.

**Na.** Farò quanto tu commandi, ma veggio mio marito venir fuori di casa tua.

**Chre.** O Demiphone. sono stati gia dati gli danari à colui?

**De.** I ghe li fece dar incontinenti.

**Chre.** Nò vorrei, che gli fussero stati dati. Oime vedo io mia moglie, quasi piu di quello che bisognaua.

**De.** Perche non vorresti ò Chremete, che gli fussero stati dati i danari?

**Chre.** Hora le cose stanno bene.

**De.** Hai tu parlato cò lei? pche cosa debbiamo tuor costei?

**Chre.** Ho patiggiato così.

**De.** Che dice ella finalmente?

**Chre.** Ella non si puo menar via.

**De.** Perche non si puo?

**Chre.** Perche l'uno & l'altro, si amano insieme.

**De.** Che c'importa à noi?

**Chre.** Assai. oltre de ciò ho ritrouato che l'è nostra parente.

**De.** Che pazzie di tu?

**Chre.** E sarà così. non ti parlo senza cōsideratione, mi è ritornato in memoria.

**De.** Sei tu in ceruello, o no?

**Na.** Oh per tua fe vedi che essn lo parente, non le facci ingiuria.



- De. Ella non è parente.  
 Chre. Non dir, ch'ella non sia parente, il nome del padre si nominaua altrimenti di quello, che era il suo vero nome, per ilche tu hai errato.  
 De. Non conofceua ella suo padre?  
 Chre. Lo conofceua benissimo.  
 De. Perche ha ella nominato vn' altro nome?  
 Chre. Puo effer che hoggi tu non mi consentirai, & non intenderai quello ch'io voglio dire?  
 De. Se tu non di niente?  
 Chre. Vai tu drieto?  
 Na. Marauigliomi che cosa sia questa, certo i non so che cosa sia.  
 Chre. Voi tu saperlo? cosi Iddio mi salui, come neffuno le puole effer piu stretto di quello, che le son io & tu.  
 De. O Iddy inuoco la fede vostra, andiamo à lei tutti noi insieme, i voglio ò sapere, ò non saper questa cosa.  
 Chre. Ah. DE. Che cosa è?  
 Chre. E egli possibile, ch'io habbia cosi poca fede appresso di te?  
 De. Vuoi tu, ch'io te lo creda? vuoi ch'io haggia questa cosa per assai manifesta? hor su sia fatto. Della figliuola di quel nostro amico, che sarà?  
 Chre. Bene.  
 De. Lasciamo adunque questa?  
 Chre. Perche no?  
 De. Et quella die restare? CHRE. Sì.  
 De. Adunque tu puoi ire ò Nausistrata.  
 Na. I penso che sia molto meglio cosi per tutti, che al modo, che tu haueui cominciato, che casti deggia restare, per cioche

- re, per cioche primieramente che io la vidi, mi parue vna giouane da bene.  
 De. Che vuol dir questa cosa?  
 Chre. Ha serrato anchor l'vscio? DE. L'ha serrato.  
 Chre. O Gioue, gli Dij ci vogliono bene, ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.  
 De. Deh che di, in che modo si ha posciuto far questo?  
 Chre. Questo non è loco assai sicuro, à narrar questa cosa.  
 De. Hor va tu entro.  
 Chre. Odi i non voglio, che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE.

**R** Allegromi, siano le cose mie come si vogliono, fratello haggia cōseguito quāto era il desiderio che'l suo. Quanto è bella cosa arcar si nel aīo tali desiderij, à i quali, quādo le cose sono cōtrarie, puoi cōpicciol cosa dar qualche rimedio, egli dipoi che gli ha trouato i danari, si ha liberato delle sue sollicitudiniz & io non posso trouar rimedio alcuno à districarmi di queste perturbationi, anzi se questa cosa sta nascosta, son sempre in paura, s'ella vien in luce, son in vergogna, ne io andrei hora à casa, se non mi fusse stato data speranza di hauer costei. Ma doue potrei io ritrouar Geta? per dimandarli, che tempo ei vuole, ch'io deggia pigliare di ritrouar mio padre.

PHORMIONE. ANTIPHONE.

Phor. **I**o ho riceuuto i danari, gli ho dati al ruffiano, ho menato via la femina: ho fatto che Phedria la possi Teren. X



PHORMIONE

goderei, come cosa sua propria: perche ell'è hora fuori di seruitu. Vna cosa hora sola mi resta, laquale etiã dio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da questi vecchi di andare à bere; & consumaro questi pochi giorni.

Anti. Ma gliè qui Phormione, che ditu?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa è per far hora Phedria; i che modo dice egli voler si satiar dell'amore?

Phor. Egliè per fare scambieuolmente le parte tue?

Anti. Qual pari mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hami pregato, che tu vogli difendere la causa sua, & accòmodatamente parlassi per lui, si come egli ha parlato per te; perche gli è per venire à cena meco. I dirò à i vecchi ch'io vado à Samio al mercato, à comperar vna serua, qual poco innanzi Geta gli disse; accio che quando quiui non mi vederanno, non credano, ch'io consumi e suoi danari, ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi vien fuori.

Phor. Gliè Geta.

GETA, PHORMIONE, ANTIPHONE.

Ge. **O** Fortuna, ò bona sorte di fortuna di quante comodità, & quãto subitamẽte hauete col vostro aiuto ornato q̃sto giorno al mio padrone Antiphone.

Anti. Che cosa vuol dir costui?

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spalla, & di caminare subitamente per ritrouarlo, & di

PHORMIONE 162

auisar gli, accio ch'ei sappia queste cose che sono accadute.

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano, iui hora sono.

Anti. O Geta?

Ge. Eccoti, è egli marauiglia, ouer cosa nuoua ritornar indrieto, quanto ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu drieto, per Dio che hoggi tu non mi vincerai con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andarai tanto dietro, che hauerai delle buffe.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'affermi.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che mi minaccia di battermi, ma sarebbe egli mai costui, ch'io cerco, ò no? gliè desso.

Phor. Va via presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O homo honoratissimo & felicissimo piu de tutti gli altri homini, che viuono senza dubbio ni ssuno tu solo sei amato da gli Dij ò Antiphone.

Anti. Così ben vorrei, ma vorrei che mi dicesti in che modo tu vuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu porti di nuouo.



- Ge. O anchor tu eri quiui, Phormione?
- Phor. I v'era: ma resti tu di dire quest'annuntio, che ci hai proposto di dire?
- Ge. Ecco ch'io te lo dico, quando ti demmo poco innanzi i danari in piazza venimmo à casa alla drettazin questo mezzo il padrone mi mando alla tua moglie.
- Anti. Perche cosa?
- Ge. I non voglio esser longo, in parlare, pero lasciaro quelle cose, che non sono niente à proposito d'Antiphone. quando i voglio andar in camera delle donne, Mida seruo venne correndo à me, & mi prese per il mantello, & fecemi volgere indrieto. i guardo, & gli dimando perche cagione ei mi ritenga: ei mi dice che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha introdotto Chremete fratello del vecchio, & ch'egli è dentro cõ le donne. quand'io ho inteso questo, i vado pian piano, & quanto piu posso leggiero alla porta, io me accostai stette in piede, ritenne il fiato, perche non mi potesse sentire, che io fossi iui, me accostai cõ l'orecchia, & cominciai star attento in questo modo, ascoltando il loro parlare.
- Anti. O il mio caro Geta.
- Ge. Quiui intesi vna bellissima cosa; & quasi, che io alzai la voce di allegrezza.
- Phor. Che cosa?
- Ge. Che pensitu che sia?
- Anti. Non so.
- Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Cio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.
- Anti. Deh per tua fe, che di?

- Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.
- Phor. Gliè vn sogno, non conosceua coslei suo padre?
- Ge. Credi certo d'Phormione, che gliè qualche cosa, ma creditu, ch'io haggia posciuto intedere fuor della porta ogni cosa, che loro hanno parlato fra loro dentro?
- Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.
- Ge. Anzi ti darò anchora vn'altro segnale, che meglio lo crederai: il Cio in questo mezzo vien fuora, & poco dipoi vn'altra volta ritorno entro col padre: & ambidua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.
- Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontineno ti, che indugi tu?
- Ge. Farollo.
- Anti. O il mio Phormione, sta con Dio.
- Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Dij mi aiutino, che molto mi rallegro.

CHe tanta felicità sia stata data alimprouiso à costoro. hor ho grandissima occasione d'ingânar gli vecchi, & di leuar à Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: accio ei nõ vada pigando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da vecchi mal volentieri, così saranno etiandio dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con



vero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuouo gesto & vn'altro volto, fingendo esser di altro volere, ch'io non sono. Ma io andrò in questa via prossima, & dipoi mostrerommi à costoro, quando saranno usciti fuori: ne piu vado al mercato, dou'io hauea finito di voler ire.

DEMIPHONE. PHORMIONE.  
CHREMETE.

- De. **I** Rendo meritamente infinite gratie à gli Dii, & cō parole & con buon animo, perche le cose nostre sono felicemente successe. Hor quanto piu presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli togliamo li nostri trecento ducati, anzi ch'ei le consumi.
- Phor. Andrò à vedere, s'io trouo Demiphone, accioche quello.
- De. Noi veniuamo à te.
- Phor. Forse per questa istessa causa?
- De. Certo, si.
- Phor. Hollo pēsato. che bisognaua egli che venissi à me, gli è stato superfluo. vi dubbitauati, ch'io non facessi q̃llo, che vi ho promesso vna volta: no no. sia questa mia povertà quanto grande si voglia, nondimeno fin hora ho voluto sempre esser fedele.
- Chre. E ella (cosi come ho detto) giouane da bene & gratiosa?
- De. Ella è giouane molto gratiosa certo.
- Phor. Imperò vengo ad auisarui, ch'io son apparecchiato, darvi la moglie quando vi piace: perciòche ho postosto ogni altra cosa, cosi come era conueniente, poi

ch'io intesi, che voi tanto desiderauati questa cosa.

- De. Ma costui mi ha sconfortato, ch'io nõ te la deggia dare: & che se dira, dice egli, per la citta, se tu fui questo? gia quando si poteua honestamente, non v'è stata data. hor scacciar vna pouera vedoua egliè cosa in honesta & vergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi riprendeu.
- Phor. Veniti voi cosi superbamente à sbeffarmi?
- De. In che modo.
- Phor. Tu mi adimandi in che modo? perche certo non potrò torre n'anche l'altra. & con che viso ritornerò io à colei, qual ho sprezzata?
- Chre. Digli che Antiphone la lascia mal volontieri.
- De. Dipoi veggio che'l figliuolo la lascia mal volontieri. ma vien in palagio, ò Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.
- Phor. Quai danari? certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.
- De. Che si fara adunque?
- Phor. Se tu mi vuoi dar per moglie quella, che tu mi hai promesso, i la torrò: ma se tu vuoi, che q̃lla rimanga appo te, questa dote rimāga appresso di me, ò Demiphone, perche non è honesto che per voi deggia esser ingānato: concio siacosa, che per honor vostro io haggia rifiutato quell'altra, che mi daua altratanta dote.
- De. Va in mal hora con questa tua magnificenza fuggiti uo: tu credi, che anchora non si sappiano è fatti tuoi?
- Phor. Tu mi farai adirare.
- De. Tu torresti colei, s'ella ti fusse data.



- Phor. Fa la speranza.  
 De. Arcio che il figliuolo insieme cō lei star douesse appo-  
 te, questo è stato il nostro consiglio.  
 Phor. Dimmi di gratia che cosa di tu?  
 De. Anzi dammi qui i miei danari.  
 Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai pro-  
 messo.  
 De. Va alla ragione.  
 Phor. Certo i andrò à ragione, se voi seguitareti à darmi  
 De. Che farai tu? (noia.)  
 Phor. Quello ch'io farò? voi forse pensate, ch'io non sappia  
 defender cause, se non di quelle, che non danno dote:  
 ma soglio defendere etiandio le cause di quegli, chi  
 danno dote.  
 Chre. Che importa questo à noi?  
 Phor. Niente. I conosceua quiui vna, il marito dellaquale  
 hauea.  
 Chre. Oh.  
 De. Che cosa è?  
 Phor. A Lemno vn'altra moglie.  
 Chre. Son morto.  
 Phor. Dallaquale ha hauuto vna figliuola: & quella na-  
 scamente nutrisse.  
 Chre. Gliè spacciato il mio caso.  
 Phor. Io le dirò queste cose.  
 Chre. Ti prego, che tu non lo faccia.  
 Phor. Oh tu eri quello?  
 De. Guarda, come ci sbeffa.  
 Chre. Ti lasciamo stare.  
 Phor. Sono fauole.

- Chre. Che vuoi tu altro, ti doniamo i danari, che tu hai nelle  
 mani.  
 Phor. Intendo. perche adunque in mal hora mi sbeffati così  
 con questa vostra inconsiderata & fanciulle sca delibe-  
 ratione. i non voglio, voglio; voglio, non voglio, vn'al-  
 tra volta di piglia: quello che è detto, è disdetto: quel-  
 lo che poco innanzi era di fermo proposito, hora è va-  
 no, & irritato.  
 Chre. In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa.  
 De. Non so. i so bene, che non l'ho detto à nessuno.  
 Chre. Così gli Dij mi saluino, come questa è vna cosa contra  
 natura.  
 Phor. Egli ho gettato vn spino in gola.  
 De. An, che costui deggia portarci via tanti danari così  
 apertamēte sbeffandoci. certo gliè meglio morire, che  
 patir questo oltraggio. hor apparecchiate, fa che tu sij  
 di valente & prestante animo. tu vedi che gliè palesa-  
 to il tuo peccato, & che piu non lo puoi nascondere al-  
 la tua moglie. hor quello, che ella è p'intēdere da altri  
 sarà cosa molto piu facile à placarla, se noi istessi gliè  
 lo manifestaremo, & potremo molto meglio punir à  
 nostro modo quest'huomo senza vergogna.  
 Phor. Oime, che s'io non mi proueggio, mi dubbita che costoro  
 non cercano la via di assalirme con mal animo di  
 darmi delle ferite.  
 Chre. Ma io non so in che modo ella potra placarsi.  
 De. Sij de buon animo. io vi reduro in gratia confidatomi  
 di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la  
 figliuola.  
 Phor. Voi mi trattati à questo modo? così assolutamente mi



Assalite? certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ò Demiphone, è egli vero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti haggia dato piacere à tuo modo, & non hai hauuto rispetto di far ingiuria con nuoui mezzi à questa gentil donna, qual è delle prime di questa città: verrai tu con prieghi à lauar il tuo peccato: io con questi detti la renderò così infiammata verso di te, che tal fiamma non stingerai, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. O infortunio grande, chel malanno tutti gli Dii & Dee diano à costui solo: è huomo nessuno al mondo di tanta audacia & presontione, quanto è costui: non meritarebbe questo ribaldo di esser pubblicamente confinato fin in capo del mondo?

Chre. I son ridotto à tale che al tutto non so quello, che deggia far con costui.

De. Io il so molto bene. andiamo alla ragione.

Phor. Alla ragione? andiam quiui à ragione, se tu vuoi cosa alcuna da me.

De. Seguitalo, & ritienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuori.

Chre. Certo i non posso ritenirlo solo. corri qui incontinenti.

Phor. Io ho vna attione teco della ingiuria, che tu mi fai.

De. Vammi ad accusare.

Phor. Et vn'altra teco, ò Chremete.

De. Piglia costui.

Phor. Così mi trattati? veramente bisogna gridare, Nausistrata vien fuori.

Chre. Seragli la bocca.

De. Guarda quest'huomo di mala sorte, quanta forza che egli ha.

Phor. Nausistrata dico.

Chre. Tu non vuoi tacere.

Phor. Ch'io deggia tacere.

De. S'ei non ti vien drieto, dagli delle pugna in la pancia.

Phor. Cauami anchora vn'occhio, v'è bē loco, dou'io poscia vendicarmi.

NAUSISTRARA. CHREMETE. PHORMIONE. DEMIPHONE.

Na. Chi mi chiama?

Chre. Oh.

Na. Che vuol dire questa questione il mio marito.

Phor. An perche hai tu hora tacciuto?

Na. Chi è costui? Tu non mi rispondi?

Phor. Vuoi tu, che costui ti risponda, che non sa dou'egli si sia?

Chre. Guarda, che tu non credi qualche cosa à costui.

Phor. Vien quiui vn poco, & toccalo. s'ei nō è tutto freddo, amazzami.

Chre. Non è niente.

Na. Che cosa è adunque, che dice costui?

Phor. Hora hora il saperai ascolta.

Chre. Vai tu drieto à credergli?

Na. Che vuoi tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?

Phor. Ei non sa quello, che si faccia per paura.

Na. E non è senza cagione, che tu temi tanto.

Chre. Che io temo?



Phor. Benissimo certo, quando tu non temi niente. & questo è niente ch' i dico. dille adunque tu.

De. Tu vuoi huomo ribaldo & tristo, che quest' huomo da bene ti deggia dire à te?

Phor. Odi tu hai fatto assai per il fratello.

Na. Il mio marito, tu non mi dici niente.

Chre. Ma.

Na. Che ma?

Chre. Non bisogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per costei è ben di bisogno, che si sappia in Lemno.

Chre. Ah che dici?

De. Non voi tu tacere?

Phor. Nascosamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto vn' altra moglie.

Na. Il mio marito, ci dianò gli Dii cose migliori.

Phor. Così è stato fatto.

Na. Misera me i son morta.

Phor. Et di lei ha hauuta vna figliuola, mètre che tu dormi.

Chre. Che deggiamo far noi?

Na. O immortali Iddij che cosa intendo miseranda & di mala sorte.

Phor. Questo è stato fatto.

Na. E cosa nissuna al di d' hoggi, che piu indegnaméte sia stata fatta di questa, che à me è stata fatta? dipoi che s' è ito ad altre mogliere, allhor e mariti diuentano vecchi. I ti dimando à te ò Demiphone, percioche molto m' incresce parlar con costui. erano queste le andate spesse, & le longhe dimore à Lemno? era

questa la viltà & negligenza, che sminuua l' entrate nostre.

De. Io non niego ò Nausistrata, ch' egli non haggia colpa di questa cosa: ma gliè di maniera, che merita perdonanza.

Phor. Tu parli co morti.

De. Perche egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindici anni che inebriato usò con vna certa donna, dellaquale è nasciuta costei: ne dipoi l' ha toccata giamai. ella è morta, & è tolto di mezzo questo scrupolo: perilche ti prego, come fai dell' altre cose tue, che tu porti questo in pazienza.

Na. Et perche causa lo deggio io portar in pazienza? i desidero per questa causa finir la mia vita. in che modo deggio io sperare, ch' egli non incorra piu in tale errore, s' io gli perdono? deggio io pensare, che per la età ei si deggia correggere? (gia fin allhora era vecchio,) se la vecchiezza fa gli huomini continenti, pudichi & vergognosi? E egli la mia bellezza & la età piu al presente desiderabile, che gia non fu ò Demiphone quand' era giouane: che ragion mi dici tu, per laquale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora gliè stato.

Phor. Gliè horamai tempo di andar all' essequie di Chremete, à cui sia comodo di andarui. I dirò che ogniuno m' intenderà, hor su sia chi si voglia, chi faccia ingiuria à Phormione, farò ch' egli hauera tanto mal anno, quant' ha costui: ritorni hora in gratia quanto gli



piace, che mi ho vendicato assai. costei ha'onde rim-  
prouerarlo fin ch'ei viua.

Na. Ha egli fatto questo per mio merito? il credo certo,  
perche troppo gli ho compiaciuto; ma che voglio io  
raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia sta-  
ta in costui?

De. Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa.

Na. Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito?

De. Togli questo Iddio. ma quando per accusar far non  
si puo, che non sia fatto, perdonagli. ei ti prega, ei con-  
fessa il suo peccato, ei si scusa. che vuoi tu piu?

Phor. Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouede-  
ro à me, & à Phedria. Odi Nausistrata pria che tu  
gli respondi, ascolta quello, che ti vo dire.

Na. Che cosa?

Phor. Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno, li qua-  
li ho dato à tuo figliuolo; egli gliha dato al ruffiano  
per la sua amica.

Chre. Ah che dici?

Na. Parti egli questa cosa cosi dishonesta, s'el figliuolo  
huomo giouane ha vna amica, & tu hai dua moglie,  
& non ti vergogni. con che viso lo potrai tu riprende-  
re? rispondemi.

De. Ei fara, come tu vorrai.

Na. Anzi accio che tu sappi la mia deliberatione, i non ti  
perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo se  
prima non veggio il figliuolo, i permetto ogni cosa  
al suo giudicio, i faro quello che ei comandara.

Phor. Tu sei vna donna molto saggia ò Nausistrata.

Na. Bastati questo?

Phor. Anzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & ol-  
tre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qual è.

Phor. Il mio nome? Phor. ie certo amico di casa vostra  
& sommo del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui indrieto in quello ch'io  
potrò, & vorrai, sarò pronta sempre à commodi &  
piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi vn piacere mol-  
to grande ò Nausistrata, & che gliocchi dogliano al  
tuo marito?

Na. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami à cena.

Na. Per Dio, che io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sia fatto. ma doue è Phedria nostro giudice.

Phor. Faro ch'ei sarà qui adesso. Voi state con Dio, &  
fauoriggiate.

FINISCONO LE COMEDIE DI  
TERENTIO, STAMPATE  
IN VENETIA PER  
GIOVAN' PA-  
DOANO.

DEL MESE DI AGOSTO.  
M. D. XLIIII.